

HARVARD UNIVERSITY.



LIBRARY

OF THE

MUSEUM OF COMPARATIVE ZOÖLOGY.

4930

Exchange.

December 11, 1891









4930

# MEMORIE

DELLA

DEC 11 1891

# REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

---

SERIE SECONDA

Tomo XLI

---

TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

MDCCCXCI



MEMORIE

REALE ACCADEMIA

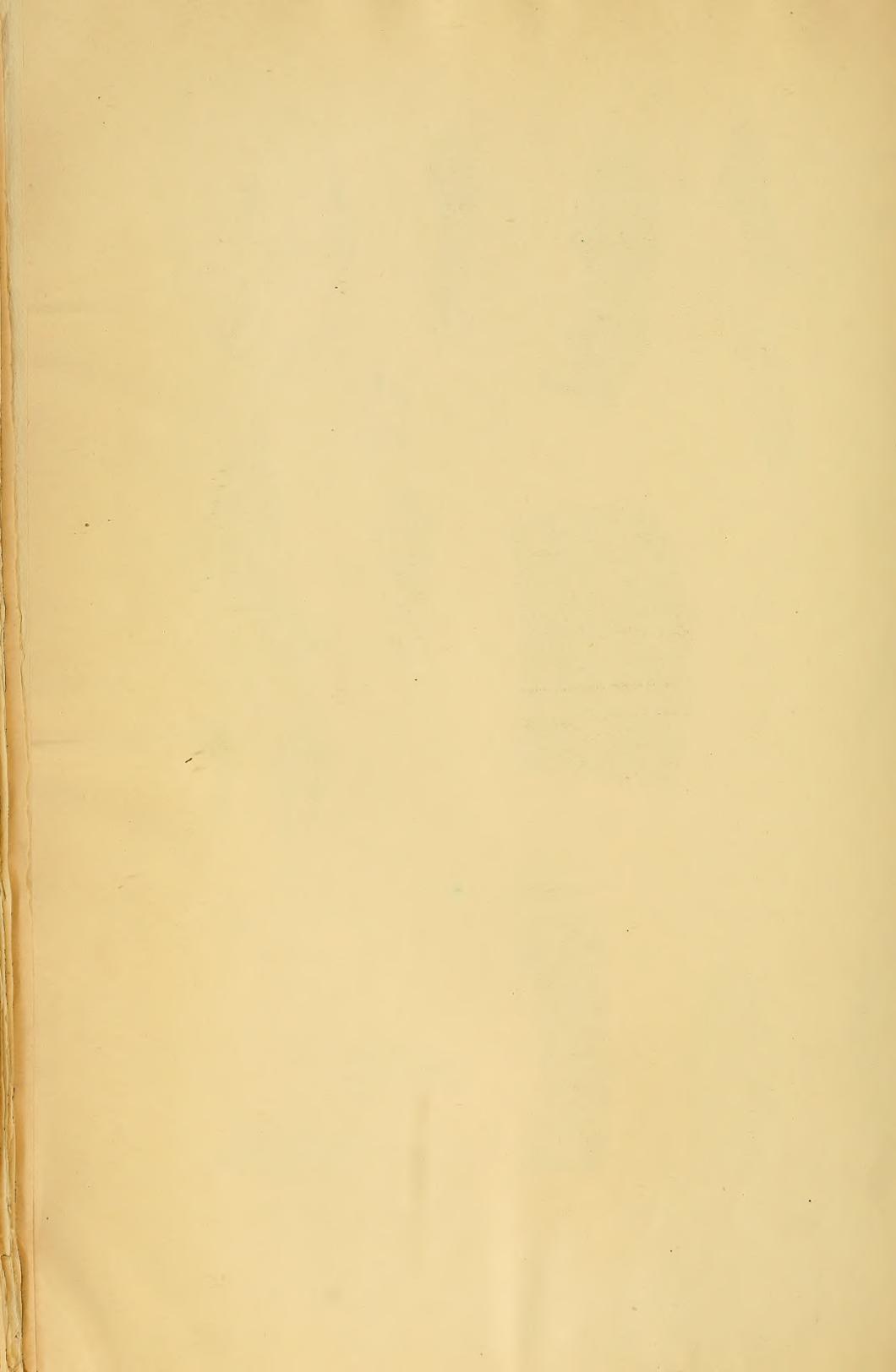
DELLE SCIENZE

# MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DI TORINO



# SCIENZE

MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE



# MEMORIE

DELLA

# REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

---

SERIE SECONDA

TOMO XLI

---

TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

<sup>3</sup>  
MDCGCXI

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

Torino — Stamperia Reale G. B. Paravia e Comp.

4514 (CS) 1-vni-91

# TRASCRIZIONE

## CON TRADUZIONE ITALIANA DI UN TESTO COPTO

del Museo Egizio di Torino

DEL

**Prof. F. ROSSI.**

*Memoria approvata nell'Adunanza del 18 maggio 1890.*

A compiere la pubblicazione dei Papiri Copti del Museo Egizio di Torino rimangono ancora due testi, che nella classificazione fatta dall'abate Peyron de' nostri papiri, sono registrati nel quarto codice, e designati solamente col nome di discorsi morali (*sermones morales*).

Il primo di questi due testi, che forma oggi materia della mia lettura, comprende novanta fogli di papiro, e questi sono di tutta la collezione quelli, che presentano maggiori difficoltà ad essere decifrati, anneriti e corrosi come sono dal tempo, e più ancora dalla vernice, con cui vennero improvvidamente spalmati.

Fortunatamente la maggior parte di essi porta in testa ancora abbastanza distinto il numero di pagina, cosicchè sono riuscito con un attento studio a toglierli dalla confusione, nella quale erano stati gettati ed a riordinarli, nel modo, in cui ora li presento alla stampa.

Questo testo è, nello stato attuale, mancante del principio e della fine, comincia cioè colla pagina 19 (ἰθ) e va sino a pagina 198 (ῥϥη), senza quasi altre interruzioni che quelle prodotte dal cattivo stato del papiro; imperocchè alcune delle sue pagine sono ora talmente annerite da non lasciar quasi più scorgere in esse tracce di scrittura.

La letteratura copta, come già ebbi a notare, è nei documenti, che sono pervenuti sino a noi, essenzialmente religiosa, ed anche in queste pagine troviamo trattato un argomento del tutto sacro.

È questo un discorso che versa specialmente sulla necessità (αἰσῆσις) della morte, e sul giudizio finale, ove ciascuno, secondo le sue opere, dice il testo, riceverà od un premio nel riposo dei cieli, od una punizione nelle torture della geenna. Ma il suo vero titolo col nome dell'autore è andato perduto nella rovina delle prime pagine. Tuttavia le numerose parole greche, sparse per tutto il testo, non ci lasciano momentaneamente dubitare che esso sia la traduzione di un sermone pronunziato da qualche Padre della Chiesa orientale. Se poi consideriamo, che i nostri papiri costituivano, secondo la saggia osservazione di un dotto coptologo francese (1), tutta una biblioteca, una nella sua origine, ed una nella data de' suoi documenti, possiamo senza tema di errore, affermare essere stato questo sermone pronunziato da uno di quei santi Padri

(1) V. E. REVILLIOUT, *Le Concile de Nive, d'après les textes coptes*, pag. 8, Paris, 1873.

che vissero tra il quarto e il quinto secolo dopo Cristo, o per meglio dire, fra i pontificati di quei due grandi arcivescovi di Alessandria, che furono Sant'Atanasio e San Cirillo, e probabilmente da uno di quelli i cui nomi si trovano registrati nei nostri papiri (1).

Questo testo, quindi, anche nello stato incompleto in cui si trova, gioverà, non meno di quelli che sono venuto sin qui pubblicando, allo studio della lingua e letteratura copta, ed alla conoscenza della storia ecclesiastica di quei remoti tempi.

Ma prima di por fine a queste pubblicazioni, io debbo rilevare alcune inesattezze, in cui cadde l'illustre abate Peyron nella descrizione, che egli fece di questi nostri papiri nella prefazione del suo rinomato lessico copto.

Incaricato, come già si disse, dal Governo del riordinamento di questi papiri, egli dopo averli con somma cura tolti dalla cassa, in cui erano stati con grande loro jattura nella spedizione dall'Egitto, malamente ammucchiati e confusi, li distribuì per materia, formandone sette distinti codici, che egli designò semplicemente col nome di Papyrus. Ma mentre di alcuni di questi codici fa un'ampia e minuta descrizione, dando col numero dei fogli talvolta anche il suo giudizio sul valore dei testi; di altri invece dice solo vagamente il contenuto, senza nè anco indicare il numero dei fogli. Così, per esempio, dopo aver detto che il primo codice o papiro, che consta di sessantatré fogli, ne fa in questa maniera la descrizione: *Tenet I Martyrium S. Ignatii Antiochiae episcopi, spurium et fabellis scatens; praeter cetera absurda refert longos sermones qui Ignatium inter et Traianum Romae intercesserunt, tum varia tormentorum genera, quibus Imperator Martyris constantiam vincere ante extremum supplicium confidebat. Nihil tale habent eius acta sincera a Cottelerio (patres apostolici) edita; constat enim Traianum post Parthicam expeditionem numquam Romam rediisse.* — II. *Martyrium S. Gioore, pastoris ovium ex vico Gingebe, die xv Choiac.* — III. *Historiam, seu potius fabulam, virginis Eudoxiae Imperatoris Constantini sororis, quae post Persas a fratre devictos Hierosolymam contendit ad sacra loca instauranda simulque ornanda; ibi fratrem suavit ut persecutionem in Judaeos moveret, nisi baptismum susciperent: haec vero contigerunt anno 365° post Christi resurrectionem.*

Del papiro sesto invece non da il numero dei fogli, e lo descrive con queste parole: *tenet sermones morales, tum Martyrium S. Ptolomei ad diem xi Choiac, passus hic est anno 20 Dioclesiani.* Ora io debbo far osservare, che del martirio di San Tolomeo noi possediamo solo sette sciupate pagine: nella prima delle quali si leggono appunto le parole ripetute dal Peyron.

In quanto poi ai testi designati così vagamente, sia in questo, sia nel quarto codice, colle parole *sermones morales*, nel rimescolamento avvenuto di tutti questi papiri, io non ho avuto altra guida a classificarli che quelle voci e modi di dire che trovai citati nel suo lessico, come tolti dall'uno o dall'altro di questi due codici.

(1) I nomi citati nei papiri sono: Atanasio, Teofilo e Cirillo, arcivescovi di Alessandria, Giovanni arcivescovo di Costantinopoli, Proclo, vescovo di Cizico e Sabino vescovo di Schmin, la Panopoli dei Greci. Di Cirillo però e di Sabino, ho trovato i nomi solo in due piccolissimi frammenti; in uno dei quali si legge:  $\sigma\tau\epsilon\kappa\omega\mu\iota\omicron\pi\ \pi\acute{\iota}\tau\alpha\tau\omicron\upsilon\ \pi\acute{\beta}\iota\ \alpha\pi\alpha\ \sigma\alpha\beta\iota\mu\omicron\varsigma\ \mu\epsilon\pi\iota\sigma\kappa\omicron\mu\omicron\varsigma\ \pi\acute{\omega}\mu\iota\pi\ \epsilon\pi\iota\sigma\tau\iota\omicron\varsigma\ \pi\acute{\alpha}\nu\omicron\sigma\tau\omicron\lambda\omicron\varsigma\ \mu\epsilon\tau\omicron\varsigma\ \alpha\tau\omega\ \mu\epsilon\alpha\tau\tau\epsilon\tau\omicron\varsigma\ \epsilon\pi\iota\mu\epsilon\chi\varsigma$  panegirico di S. Pietro, apostolo e martire di Cristo, pronunziato da Apa Sabino, vescovo di Schmin. L'altro frammento ridotto dal tarlo in pessimo stato, contiene il titolo di un discorso di Cirillo, del quale non sono rimaste che queste poche parole:  $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma\ \pi\ . . . \ .\ \kappa\tau\tau\iota\lambda\lambda\omicron\varsigma\ . . . \ .\ \epsilon\pi\iota\sigma\kappa\omicron\ . . . \ .\ \rho\alpha\kappa\omicron\tau\epsilon\ . . . \ .\ \chi\pi\omicron\kappa\alpha\ . . . \ .\ \epsilon\bar{\iota}\ \mu\epsilon\mu\omega\ . . . \ .\ \epsilon\chi\epsilon\ \bar{\pi}\ . . . \ .\ \tau\psi\iota\varsigma\ . . . \ .\ \epsilon\alpha\gamma\ . . . \ .\ \kappa\omicron\tau\bar{\iota}\ . . . \ .\ \mu\epsilon\ \mu\alpha\tau\ . . . \ .\ \omega\sigma\iota\omicron\varsigma\ . . . \ .\ \mu\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma\ . . . \ .\ \mu\tau\alpha\tau\tau\iota\ . . . \ .\ \sigma\gamma\ \epsilon\beta\omicron\lambda\ \gamma\iota\tau\bar{\iota}\ \mu\bar{\rho}\rho\omicron\ \epsilon\tau\bar{\iota}\epsilon\ \bar{\pi}\bar{\iota}\mu\bar{\beta}\omicron\upsilon\epsilon\ \bar{\pi}\ \bar{\mu}\eta\kappa\eta\ \mu\bar{\rho}\alpha\mu\ \tau\epsilon\ \epsilon\mu\epsilon\ . . . \ .\ \omicron\varsigma\ \mu\epsilon\ \epsilon\tau\ . . . \ .$

Ma dove debbo più specialmente chiamare l'attenzione dei lettori è nella descrizione che fa del papiro terzo; poichè senza segnalare anche qui il numero dei suoi fogli dice: *Papyrus tertius Taurinensis. Tenet sermonem in Johannem Baptistam cuius res gestae fuse narrantur — Vitam Apae Aphu, Anachoreta et episcopi urbis Pemege ad diem XXI mensis Thoth — Martyrium Sanctae Heraei — Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo-aliaque.*

Stando quindi a questa descrizione parrebbe che il nostro Museo dovesse possedere un testo speciale col titolo: *Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo.* Ma così non è, poichè in tutta la nostra collezione, non ho trovato il più piccolo frammento che accenni a questa storia di Apa Teofilo, tranne due episodi nella vita dell'anacoreta *Aphu*, che fu dall'abate Peyron registrata appunto in questo terzo codice. L'autore di questa vita infatti ci narra come quel santo anacoreta, recatosi un giorno ad udire la predicazione della Pasqua, fosse colpito da una espressione che non concordava colla conoscenza dello Spirito Santo. Di modo che si conturbò molto per quella parola, e con lui furono conturbati ed afflitti tutti quelli che l'udirono.

Egli quindi ispirato dall'Angelo del Signore, si portò in Alessandria per conferire con Apa Teofilo, arcivescovo di quella città. Ma dovette stare tre giorni alla porta del vescovado, perchè essendo tenuto per un idiota, a causa della sua logora veste, nessuno osava introdurlo presso l'arcivescovo.

Finalmente uno del clero, vedendo tanta costanza, comprese che era un uomo di Dio, e l'annunciò all'arcivescovo, dicendo: Ecco è un povero uomo alla porta, che chiede di essere presentato a te. Noi non osiamo condurtelo, perchè non ha veste decente. Ma egli, come fosse spinto da Dio, ordinò che fosse tosto introdotto. Ebbe quindi luogo un'animata discussione fra Apa Teofilo ed il pio anacoreta, in fine della quale, l'arcivescovo, riconoscendo il suo errore, scrisse al clero di tutta la contrada condannando quella espressione, perchè erronea, e stata irreflessivamente enunciata. Nel secondo episodio è narrato il modo con cui tre anni dopo quest'avvenimento, l'arcivescovo Teofilo, riuscisse a fare accettare dal Santo anacoreta il vescovado di Pemege.

A questi due episodi adunque, parmi volesse alludere l'abate Peyron con quelle parole: *Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo*; e l'errore sarebbe solo d'aver intercalato tra la vita di *Aphu* e la storia di Apa Teofilo, il martirio di S. Heraei.

In fine, col dire che il codice o papiro settimo contiene solo *lacinias papyrorum varii generis, ex quibus unus complectebatur librum proverbiorum, cuius pauca fragmenta supersunt* farebbe supporre che il nostro Museo non avesse dei Proverbi di Salomone che un piccolissimo brano, mentre invece possediamo tre interi capitoli, che sono i tre ultimi di quel libro, oltre a parecchi altri frammenti di esso, che pubblicai in una precedente memoria.

Ma ciò nulla toglie ai meriti dell'abate Peyron, alla cui sapiente cura noi dobbiamo la conservazione di questa così ricca collezione di papiri.

SERMONE SULLA NECESSITÀ DELLA MORTE  
E SUL GIUDIZIO FINALE

TESTO COPTO

<p>Fol. I.</p> <p>(10) . . . . . ⲙⲓⲡⲉⲧ</p> <p>. . . . . ⲡⲓⲥⲱⲕ .</p> <p>. . . . . ⲉⲗⲡ̄ ⲙⲉⲣ</p> <p>. . . . . ⲩⲧⲟⲣⲧⲣ̄</p> <p>. . . . . ⲡⲁ ⲡⲁⲗⲉ</p> <p>. . . . . ⲙⲉⲣⲉ ⲡⲗⲟ</p> <p>. . . . . ⲗⲉ</p> <p>. . . . .</p> <p>. . . . . ⲟⲧ̄</p> <p>. . . . . ⲙ̄</p> <p>. . . . . ⲉⲕ</p> <p>. . . . . ⲉⲧ̄</p> <p>. . . . . ⲡ̄ⲡⲉⲕ</p> <p>. . . . . ⲱ ⲉⲧ̄</p> <p>. . . . . ⲙ̄</p> <p>. . . . . ⲙⲟⲕ</p> <p>. . . . . ⲙⲉⲣ̄</p> <p>. . . . . ⲡⲕ</p> <p>. . . . . Ⲓ̄ ⲕⲁⲉ .</p> <p>. . . . .</p> <p>. . . . . ⲉⲓⲥⲱ</p> <p>. . . . . ⲙⲟⲕ ⲡⲉ</p> <p>. . . . . ⲉⲕⲁ</p> <p>. . . . . ⲉⲕ . .</p>	<p>. . . . . ⲩⲡ̄</p> <p>ⲉⲁⲉ ⲉⲡ̄ ⲧⲙⲡ̄ⲧ̄</p> <p>ⲉⲓⲣ̄ⲟⲟⲡⲉ .</p> <p>ⲧⲉⲡⲟⲧ̄ ⲉⲱⲱⲓ</p> <p>ⲉⲣⲡⲁⲕ ⲉⲗⲓ ⲟⲧ̄</p> <p>ⲗⲁⲁⲧ̄ ⲉⲡ̄ ⲡⲉⲧⲟⲧ̄</p> <p>ⲥⲟⲟⲧⲧⲡ̄ ⲙ̄ⲙⲟ</p> <p>ⲟⲧ̄ ⲉⲣⲟⲕ ⲉⲙⲉⲕ</p> <p>ⲉⲱⲱⲓ ⲗⲉ ⲙ̄ . . .</p> <p>ⲟⲙⲙ̄ ⲙ̄ⲙⲟ . . .</p> <p>ⲕⲟⲧ̄ .</p> <p>ⲉⲗ̄ . . . . .</p> <p>ⲧⲱⲓ ⲡ̄ⲧⲉⲕⲱⲱⲓ(ⲟⲧ̄)</p> <p>ⲱⲃⲉ . . . ⲡⲉⲕ</p> <p>ⲉⲛⲧ̄ ⲉ . . . . .</p> <p>ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̄ ⲟⲧ̄ⲉⲣⲟ</p> <p>ⲟⲧ̄ ⲡ̄ⲉⲣⲟⲧⲉ . . .</p> <p>ⲡⲉⲧ̄ . . . ⲙ̄ⲡⲉⲕ</p> <p>ⲩⲡ̄ . . . . . ⲙ̄</p> <p>ⲙⲟⲕ ⲗⲉ ⲟⲧ̄ . . .</p> <p>ⲉⲣⲛⲧ̄ ⲡⲉ . . ⲡⲁⲧ̄</p> <p>ⲗ̄ . . ⲣⲟⲕ ⲙ̄ⲁⲧ̄</p> <p>ⲁⲁⲕ . . . . .</p> <p>ⲱⲗⲡ̄ ⲩⲡ̄ⲙ̄</p> <p>ⲩⲡ̄ⲙ̄ . ⲁⲧ̄ⲱ ⲁ</p>	<p>ⲡⲉⲕ . . . . .</p> <p>ⲉⲣⲁ . . . . .</p> <p>ⲕⲡⲟ . . . ⲉⲣⲁⲓ ⲡ̄</p> <p>ⲉⲛⲧ̄ⲕ̄ ⲉⲕⲕⲱ</p> <p>ⲉⲡⲉⲕⲣⲛⲧ̄ ⲙ̄</p> <p>ⲙ̄ⲡ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲕ .</p> <p>ⲉⲕⲙⲉⲉⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗ</p> <p>ⲗⲉ ⲉⲧ̄ⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲙ̄</p> <p>ⲡⲓ(ⲣ̄)ⲉⲛⲃⲉ ⲉⲗⲡ̄</p> <p>ⲡⲁⲡⲟⲃⲉ ⲉⲡ̄ ⲉⲉ</p> <p>(ⲡ̄ⲛ)ⲥⲧⲓⲁ ⲙ̄ⲡ̄</p> <p>ⲉⲣⲉⲱⲗⲛⲗ̄ .</p> <p>ⲉⲧ̄ⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲁ(ⲓ)ⲧ̄ ⲡ̄</p> <p>ⲧⲁⲙⲡ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄</p> <p>ⲙ̄ⲁⲟ̄ ⲡ̄ⲡⲉⲣⲓⲟⲙⲙⲉ</p> <p>ⲁⲧ̄ⲱ ⲡⲁⲗⲭⲣⲛ</p> <p>ⲙ̄ⲁ ⲉⲣⲉⲡ̄ⲧ̄(ⲧ̄)ⲱ̄</p> <p>ⲉⲧ̄ⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲙ̄ⲡ̄</p> <p>ⲧ̄ ⲙ̄ⲡ̄ⲁⲟⲉⲓⲕ̄ ⲙ̄</p> <p>ⲡⲉⲧ̄ⲉⲕⲁⲉⲓⲧ̄ .</p> <p>ⲛ̄ ⲁⲓⲕⲧ̄ⲉ̄ ⲡⲁⲉⲣⲟ</p> <p>ⲉⲃⲟⲗ̄ ⲙ̄ⲡⲉⲧ̄</p> <p>ⲩⲱⲁⲧ̄ ⲛ̄ ⲧⲁ . .</p> <p>ⲡⲟⲃⲩⲱ̄ⲧ̄ ⲉⲣⲱⲃ̄</p> <p>ⲡ̄ⲙ̄ ⲉⲡⲁⲡⲟⲧⲟⲧ̄ .</p>
---	--	--

Τ ΤΕΠΟΤ α̅π̅βο̅μ  
α̅α̅ο̅ι̅ ετωοτ̅  
 . . εпсоп ет  
 . . . τε πα̅ι̅ ε  
 . . . . .  
α̅π̅ . . . . .  
 εαετ̅π̅ . . . . .  
 же апа . . . . .  
 п̅α̅ο̅т̅ . . . . .  
α̅α̅ο̅ . . . . .  
 Τ α̅π̅ пω . . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .  
 п . . . . .  
 χρε . . . . .  
 п . . . . .  
 ψ . . . . .  
 εε . . . . .  
 л . . . . .  
 п . . . . .  
 п . . . . .  
α̅ . . . . .  
 βη . . . . .  
 . . . . .  
 εο . . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .  
 κο . . . . .

Τ пр . . . . .  
 β̅ . . . . .

Fol. II.

κα̅ τωλ же атеτ̅п̅  
 (χι)οτηр εβο̅λ̅ η̅

же атеτ̅п̅ε̅λ̅

οτηр εροτп

Τ (π) α̅ ε̅п̅ πετ̅к̅

ει π̅τοο̅το̅τ̅ пет̅

паαψαεο̅μ̅ α̅

ε̅χ̅п̅ траετ̅ε̅ η̅

таεεο . . α̅(η)

Τ . . πα̅ι̅ α̅ . . пе̅ η̅

ψα̅же̅ (α̅) α̅π̅т̅

б(ωβ) εψατ̅χο̅

οτ̅ ετ̅паε̅т̅ ε̅

ερα̅ι̅ ε̅χ̅ω̅к̅ же̅

. . ρο . . . . .

. . . . . п . . . . .

Τ εт̅βε̅ ο̅т̅ α̅π̅(εк̅)

οτοψβε(γ) α̅

ποοτ̅ (α)εροκ̅

εκкω̅ α̅α̅ο̅к̅

εα̅α̅ο̅к̅ε̅ η̅

ε̅η̅т̅ ε̅п̅ρι̅α̅ε̅

εт̅βε̅ ο̅т̅ α̅π̅к̅

та̅α̅ο̅п̅ ε̅п̅ε̅к̅

ε̅п̅α̅α̅т̅ ε̅т̅β̅α̅

λωοτ̅ ε̅п̅ρω̅

α̅α̅ ε̅ι̅βο̅λ̅

η̅ πετε . . . α̅к̅

εροοτ̅ . . . . .

ρ . . . . .

Τ п̅та̅λ̅α̅ . . . . .

εκ̅п̅α̅ . . . . .

βο̅λ̅ε̅ι̅т̅ο̅ο̅ . . .

α̅т̅т̅ω̅α̅ε̅р̅ . . .

α̅α̅α̅ο̅ο̅т̅ τηр(οτ̅)

ε̅ι̅ ο̅т̅соп̅ η̅ο̅т̅

ω . . . . .

к̅т̅ο̅ . . . . οτ̅

χ . . . . .

η̅ τεπ . . . . .

. . . . .

η̅ . α̅т̅ο̅п̅ . . .

ε̅п̅ т̅α̅π̅т̅(ερο)

η̅ α̅π̅(η̅т̅ε̅ εт̅)

βε̅ πε̅к̅ε̅β̅η̅т̅ε̅

η̅β̅ι̅κ̅α̅ι̅ο̅σ̅т̅п̅η̅

α̅т̅ω̅ α̅α̅α̅ε̅ .

η̅ п̅сε̅χ̅ι̅т̅к̅ ε̅п̅ε̅

с̅η̅т̅ ε̅α̅ α̅π̅т̅ε̅

ε̅т̅βε̅ πε̅к̅ε̅β̅η̅т̅ε̅

η̅α̅п̅ο̅μ̅ι̅α̅ α̅т̅ω̅

к̅β̅ η̅βο̅λ̅ . κα̅ι̅

Τ (γαρ) α̅п̅ο̅к̅ ε̅ω̅ω̅т̅

†(χο)οс̅ ε̅ι̅ α̅α̅ο̅ε̅

η̅ε̅η̅т̅ η̅ο̅ε̅ η̅

. . . . . ια̅

. . . . . же̅ ο̅т̅ τε̅

ο̅ε̅ η̅т̅α̅т̅т̅ω̅α̅ε̅

ε̅р̅ η̅πε̅к̅ε̅ι̅ο̅ο̅т̅ε̅ .

α̅т̅ω̅ α̅т̅ψ̅та̅α̅ε̅

(lacuna di 4 linee)

к̅к̅βε̅ . . . . ε̅

ε̅ο̅ο̅т̅ α̅π̅χο̅

ε̅ι̅с̅ α̅т̅ω̅ πε̅χ̅

. . . . .

. . . . . п̅λ̅ο̅т̅

те̅ . . . . .

ε̅т̅βε̅ . . . . .

. . . . . п̅ω̅ω̅

. . . . .



ζε επεκβωκ  
 π̄γκῶ̄ λ̄πεκ  
 αποθηκη π̄ρε̄  
 κοοτε ἄπα  
 τ̄κμο(τ) ἄποοτ .

Τ αθροκ ἄπ̄κροπ̄κ  
 ρ̄ε̄ πεκταμ̄ο̄  
 ἦ̄ ετβε ο̄τ ἄ  
 πε κεοτα ροπ̄κ  
 π̄φχιβολ εκωκ  
 ζεκ ἄματ απ .

Τ αθροκ ἄπ̄κ†  
 π̄πεκρηπαρ  
 χοπτα τηροτ  
 ψαπ̄τ̄κποτρ̄ε̄ .  
 μ̄η̄ ἄπ̄κ̄ρ(παί)π̄  
 ραρ̄π̄σοπ ψ̄ᾱ  
 τ̄κ̄ χρο . . .  
 †τωπ π̄μακ .

Τ πεπτατει π̄  
 σωκ π̄ρεπρη  
 κε μ̄επ απ πε  
 π̄ρεφχιποβο  
 π̄ς̄ ζε εκεπα  
 θε ἄμοοτ ρ̄π̄  
 ρεπχρημα .  
 π̄σε†ο̄ εροκ  
 ε̄τ̄μ̄χῑ π̄τεκ  
 ψ̄τ̄χη̄ π̄ρητκ .

Fol. IV.

κ̄ε̄ ἄππατ ἄ  
 π̄μο̄τ . πεπ

Τ τατ̄π̄ποοτς

π̄σω(κ) π̄σερ̄  
 χ̄ρια απ ἄ  
 πποτ̄ς̄ οταε  
 π̄σεαρε απ ἄ  
 πρατ ζε ετ  
 παχι π̄σεκα  
 απ εβολ .

Τ οταε εκμ̄ε  
 . . ρ̄ . . ολ̄ ᾱ  
 ποτερσαρπε  
 ἄπ̄ . . . . .  
 . . . . .  
 ἄμοοτ ρ̄π̄ ρ̄ε̄

χρημα .  
 πεπτατει π̄σωκ  
 π̄σε . . . οτ  
 απ . . . ετρεκ  
 (παρτκ π̄τ̄)οτ  
 ωψ̄τ̄(οτ) . π̄τ̄  
 σεπσωποτ ε  
 τρετκα(ακ) ε  
 βολεπ̄ ταπατ  
 κη ετ(ριζω)κ  
 ἄππατ ετ̄κ  
 πα . . επ . .  
 τηρ̄κ ρ̄π̄ τεωλι  
 ψ̄ις̄ ετ̄κ̄ π̄ρη(τ̄ο)  
 ψαπ̄τ̄κ † ἄ  
 πεκπ̄ᾱ .

Τ εψ̄ζε οτροτε  
 πε ρ̄π̄μ̄εετε  
 ἄππατ ἄπ̄μο̄τ  
 ἄπ̄ ππατ ετ̄κ  
 παοτωψ̄χ̄ π̄τ̄

βωλ εβολρι  
 κ̄ε̄ πεκμαδ̄π̄  
 π̄κοτ̄κ̄ .

Τ ειε οτροτε π̄  
 οτηρ πε ρ̄π̄μ̄ε  
 ετε π̄αμ̄π̄τε  
 εψ̄ζε κ̄π̄αι  
 ει (sic) ερραί̄ εροφ  
 ὠ̄ π̄ρωμ̄ε .  
 οτποδ̄ τε τε  
 ελιψ̄ις̄ π̄τα  
 παγκη ετπα  
 ει ερραί̄ ε̄κ̄ε̄  
 π̄ρωμ̄ε ἄππατ  
 ετ̄φ̄πα† ἄ  
 πεφ̄π̄ᾱ . οτ

κ̄ς̄ ποδ̄ ζε π̄ροτο  
 τε τεωλιψ̄ις̄  
 ρ̄ . . . . .  
 . . . ταροφ  
 ρ̄π̄ αμ̄π̄τε ἄπ̄  
 π̄κωετ̄ ετ̄π̄  
 ρ̄ητ̄φ̄ εψ̄μαπ̄  
 εἴ̄ ερραί̄ εροφ

Τ ρ̄ωμ̄ε μ̄επ̄ π̄μ̄ε  
 ειτε ρ̄λλο̄ ει  
 τε ψ̄ηρε ψ̄ημ̄ε  
 σεπαφῑ ερραί̄  
 ρ̄π̄ ταπαγκη  
 ἄπ̄μ̄ο̄τ ψ̄απ̄  
 τοτ† μ̄επ̄ετ  
 π̄ᾱ .

Τ (π̄μ̄ε)ζε ρ̄ωμ̄φ  
 π̄ρωμ̄ε ρ̄ολως



Ἰ ροοτϣ ἀπ πε (ῆ)  
 πεγαποηκκ  
 ετμεεθ . (ϣα)  
 ψαρομ εκῆ  
 πεγποβε .

Ἰ ῥλτπει θε ἄ  
 πῆρ π πλετπα  
 (πο)τϣ . (τ)ρῆ  
 ειν κυτε ῆ  
 ῆ . . . .

μoκ θῆ θητ ε  
 χ . . . . εἰληρο  
 α . . . . πατ  
 εροοτ . . .

ῆσωϣ . ῆτατ  
 ει ἀπ ῆσωϣ ῆ  
 τειρε θραῖλωσ  
 ῆθε ῆρελ  
 ρωμμε ετε(ιπε)  
 ἄμμοϣ ετρετ

χιτῆ ερατῆ ῆ  
 οτκритнс εϣ  
 ψοβε ἀπ ερ(οϣ)  
 ἀλλα θρατατ

гелос пеп  
 патей ῆс(ωϣ)  
 ετειπε ἄμ . .

ἀπ θε οτροτε  
 ἄπ οτστωτ  
 πε βωψτ ῆ  
 σωοτ ετρετ

χιτῆ ερατῆ  
 ἄππουτε .  
 ετπατθραп

ероϣ ер . . . .  
 . . . . .  
 θ . . . . .  
 ε . . . . .  
 χ . . . . .

(lacuna di 2 linee)

Ἰ ῆῥπῆε . . . .  
 Ἰ θῆ οτ . . . .  
 ἄπ ο . . . .

Fol. VI.

κῆ πῆρβoλ ε  
 πεϣβιχ . ῆ(с)ε  
 ε(т) ψαϣρκο(тс)  
 ῆϣχιβoλ ῆῥ  
 β(ω)ωρε ῆῥω  
 ρκ (ῆ)ποτχ ῆῥ  
 †θρατ ῆπερη  
 τωρ ῆῥ† ῆρε  
 ζωροп ῆῆ  
 χικас(тнс пим)  
 ῆῥβoλ . . . .

Ἰ пим петпаϣ  
 тсаво есраг  
 θῆ οτμεε εϣ  
 τῆαρχει ῆ  
 ψορῆ εтсгλ  
 λαβη ἄπ ῆ  
 κε . . . . εтсгс  
 тнрот ε(таτ)  
 тсаво ерооτ  
 θгтῆ псаθ .

Ἰ пим петпа(ψ)  
 ρβoλ ε(αἰπτε)

ἄπ пкωθτ  
 εтῆρηтῆῥ  
 ἄπῆπαгаεте  
 ἄμμοϣ θῆ θο  
 τε ῆῆκοла  
 сис ἄπ ῆеп  
 толн ῆтаϣ  
 θωп ἄμμοоτ .  
 εтооτῆ(ῆβι)  
 псаθ ἄμ(ε)

Ἰ οτρωμμε εϣμῆ  
 εβoλ θῆ πεϣ  
 πεθoοτ (ἄπῆῥ)  
 каат ῆсωϣ  
 таχт πῆῥχι  
 сβω εῤ πпет  
 папоτϣ .  
 ἄπῆῥпагаεте  
 θῆа прῆμеете  
 ῆθεоте ἄπμμοϣ  
 οτμεε θῆ θοτε  
 ἄππουτε εт  
 тсаво ἄμμοϣ  
 εβoλθῆп пегра  
 фн ерактῆ ε  
 βoλ ἄππεθoοτ  
 ῆῥεире ἄ  
 πпетпапоτϣ

λ οτρωμμε εϣ  
 †сò епεϣχρη  
 ма ἄπ πεϣρεт  
 паρχопта е  
 τῆапа ἄпρη  
 ке ῆρηтоτ

ⲙⲡ ⲡⲉⲧⲣⲃⲣⲱⲉ  
 ⲙⲡⲉ̅ϥⲱⲡ ⲉ  
 ϣⲟϥ ⲡⲃⲓ ⲡⲁⲓ ⲡ̅  
 ⲧⲉⲓⲙⲓⲛⲉ . ⲙⲓ  
 ⲡⲣⲡⲙⲉⲉⲧⲉ ⲡ̅  
 ⲑⲟⲧⲉ ⲙⲡⲉϥ  
 ϩⲁⲉ ⲡⲓⲡⲓϥ .

Ⲯ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲓⲉⲙⲟ  
 ⲟⲥ ϩⲁⲧ̅ⲡ ⲡⲉⲧ  
 ⲥⲟⲟⲩⲉ ⲉⲡⲉⲧⲙⲟ  
 ⲟⲩⲧ ⲉⲧⲱⲱ  
 ⲡ̅ ⲉⲧⲕⲱⲱⲥ ⲙⲓ  
 ⲙⲟϥ ⲉϥⲙⲉⲉⲧⲉ  
 (lacuna di 3 linee)  
 ⲁⲧⲱ ⲉ . . . . .  
 ⲟⲩⲱⲙⲓ . . . . .  
 ⲁⲡⲁⲧⲁ ⲡ̅ⲧⲉϥ  
 ⲫⲧⲭⲏ ⲉϥⲟⲩ  
 ⲱⲱ(ⲉⲣⲡⲁϥ)  
 ⲉⲧⲱⲟⲩⲡ  
 ⲉⲃⲱⲕ ⲉ̅ⲡ̅ ⲟⲩ  
 ⲃⲉⲡⲏ ⲙⲡⲉ̅ϥ  
 ⲡⲁⲓⲩⲉⲧⲉ ⲉ̅ⲡ̅  
 ⲑⲟⲧⲉ ⲙⲡⲏⲕⲟ  
 ⲉⲓⲥ .

Ⲯ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲟ'  
 ⲡ̅ⲭⲁⲩⲉ ⲉⲡⲉⲧ  
 ϩⲓⲧⲟⲩⲱϥ ⲉ  
 ⲡⲭⲓⲡⲭⲏ ⲱⲱⲁ̅  
 ⲧⲉ ⲡⲣⲏ ϩⲱⲧ̅ⲡ̅ .  
 ⲡⲉⲧⲭⲓ ⲡ̅ⲟⲩⲣⲏ  
 ⲕⲉ ⲡ̅ⲃⲟⲡ̅ⲥ ⲡ̅  
 ⲉϥⲑ̅ⲙⲓⲕⲟ' ⲡ̅ⲟⲩ  
 ⲟⲣⲫⲁⲡⲟⲥ ⲙⲡ̅

ⲟⲩⲭⲏⲣⲁ . ⲡⲉⲧ  
 ⲃⲱⲙⲙⲉ ⲙⲓ  
 ⲡⲣⲁⲡ ⲉⲧⲃⲉ  
 (ⲡ̅)ⲗⲱⲣⲟⲡ . ⲡⲉⲧ  
 (lacuna di 4 linee)  
 ⲡⲉϥⲓⲉⲣⲁ(ⲗ)  
 ⲡ̅ ⲧⲉϥⲓⲉⲣ(ⲁⲗ)  
 . . . . . ⲙⲓ .

Fol. VII.

ⲗⲁ ⲉ̅ⲡ̅ ⲟⲩ(ⲙⲡⲧ)  
 ⲃⲁⲃⲉⲣⲱⲙⲉ  
 ⲉⲧⲙⲓⲃⲱⲱⲧ̅  
 ⲡ̅ⲥⲱⲟⲩ ⲉⲧⲕⲏ  
 ⲕⲁⲣⲏⲧ (ⲁⲧⲱ) ⲉⲧ  
 ⲣ̅ⲃⲣⲱⲉ ⲙⲡⲟⲉⲓⲕ  
 ⲙⲡ̅ ⲡ̅ⲕⲁ ⲡⲓⲙⲓ .

Ⲯ (ⲡⲉⲧ)ⲉⲣⲡⲁϥ ⲁ̅  
 ⲉ(ⲑⲉ) ⲉⲧϥⲟⲩⲁ  
 ⲱⲱⲥ ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲁⲥ  
 ⲡⲁϥ ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲁⲥ  
 ϩⲱⲱϥ ⲡ̅ⲕⲉⲟⲩⲁ .

Ⲯ ⲙ(ⲁⲗⲓⲥ)ⲧⲁ ⲡⲣⲉ  
 ⲑⲓⲡⲟⲥ ⲉⲧⲉ ⲙⲡ̅ϥ  
 ⲕⲧⲟϥ ⲉⲡⲡⲟⲩ  
 ⲧⲉ ⲡ̅ ⲡⲙⲁⲑⲟⲥ  
 ⲏ ⲡⲉⲫⲁⲣⲙⲁ  
 ϣⲟⲥ . ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲟ̅  
 ⲡ̅ⲡⲟⲉⲓⲕ ⲡ̅ ⲟⲩ  
 ⲙⲁⲗⲁⲕⲟⲥ . ⲙⲡ̅  
 ⲟⲩⲣⲉϥⲡ̅ⲕⲟⲧ̅ⲕ  
 ⲙⲡ̅ ϩⲟⲟⲩⲧ .  
 ⲡ̅ ⲡⲉⲡⲧⲁϥⲭⲁⲉ  
 ⲙⲉϥ ⲙⲡ̅ ⲟⲩⲧ̅ⲃ

ⲡⲏ . ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲭⲱ  
 ⲉ̅ⲡ̅ ⲙⲓⲙⲟϥ ⲉ̅ⲡ̅  
 ϩⲉⲡⲕⲉⲥⲙⲟⲧ  
 ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲭⲓⲃⲟⲗ  
 ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲱⲣ̅ⲕ  
 ⲡ̅ⲡⲟⲩⲧ . ⲡ̅  
 ⲡⲉⲧⲭⲱ ⲡ̅ⲣⲉ̅  
 ⲙⲡⲧⲁⲥⲉⲃⲏⲥ  
 ⲉⲃⲟⲗⲉ̅ⲡ̅ ϣⲱϥ  
 ⲙⲡ̅ ⲡⲉϥⲓⲃⲃⲱⲁ  
 ⲁⲧⲱ ⲟⲩⲟⲡ ⲡⲓⲙⲓ  
 ⲉⲧⲣ̅ⲡⲟⲃⲉ ⲕⲁ  
 ⲧⲁ ⲥⲙⲟⲧ ⲡⲓⲙⲓ  
 ⲙⲡⲟⲧⲕⲁⲧⲟⲟ  
 ⲧⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗⲉ̅ⲡ̅  
 ⲡⲉⲧⲡⲉⲑⲟⲟⲩ  
 ⲉⲧⲣⲉⲧⲉⲓⲣⲉ ⲡ̅  
 ϩⲉⲡⲡⲉⲧⲡⲁ  
 ⲡⲟⲩⲟⲩⲧ . ⲙⲡⲟⲩ  
 ⲣ̅ⲣⲟⲧⲉ ϩⲏⲧ̅ϥ  
 ⲙⲡⲡⲁⲧ ⲙⲡⲉ(ⲧ)  
 ⲙⲟⲩ . ⲟⲩⲧⲉ ⲙⲓ  
 ⲡⲟⲩⲣ̅ⲣⲟⲧⲉ ϩⲏ  
 ⲧ̅ϥ ⲙⲡⲡⲟⲩⲧⲉ .  
 ⲭⲉ ⲉⲡⲉϥⲉⲓⲡⲉ ⲉ  
 ϩⲣⲁⲓ ⲉⲭⲱⲟⲩ ⲡ̅  
 ⲟⲩⲡⲣⲁⲥⲙⲟⲥ  
 ⲗⲁⲃ ⲉⲓⲭⲙⲓ ⲡⲕⲁⲉ  
 ⲡ̅ ⲭⲉ ⲉⲡⲉⲧ  
 ⲱⲱⲡⲉ ⲉⲧⲱⲟ  
 ⲓⲃⲉ̅ ⲉ̅ⲡ̅ ⲡ̅ⲥⲁⲣⲟⲩ  
 ⲉⲧⲥⲏⲉⲣ ⲉ̅ⲡ̅ ⲡⲉ  
 ϣⲣⲁⲫⲏ .  
 Ⲯ ⲉⲡⲉⲓⲏ ⲥⲉⲣⲓⲭ̅ⲡ̅

ρωμε πιε ετ̄ρ  
 ποβε . ατω μεο  
 ρις επωπα  
 οαρωωπ εβολ  
 ηπεπεθο  
 οτ̄ π̄ϑ̄ῑ π̄σα  
 εοτ̄ ετ̄μεατ̄ ε  
 βολεριωπ .

⊥ οτ̄ζε μεποτ̄ρ  
 εοτε εητ̄ϑ̄ με  
 περοοτ̄ ητορ  
 ρη μεπ̄ τ̄βιπ  
 αερατοτ̄ ε  
 π̄βημεα μεπ̄χο  
 εις ῑς πεχ̄ς . οτ̄

ζε μεποτ̄ρεοτε  
 εητ̄ϑ̄ παμεπ̄  
 τε μεπ̄ πεθ̄λι  
 ψ̄ις ετ̄ηεητ̄(ϑ̄)

⊥ πιε η(ρωμε εϑ̄)  
 ηηφ̄η ε̄π̄ τεϑ̄  
 ψ̄τ̄χη εϑ̄σοοτ̄  
 ξε μεψ̄ακ̄ με  
 π̄λατ̄ ετ̄ϑ̄πα  
 κω η̄σωϑ̄ μεπ̄ι  
 κοσμοσ̄ η̄ϑ̄  
 βωκ ερατ̄ϑ̄ με  
 πποτ̄τε .

⊥ πετε η̄ϑ̄πα  
 ψ̄ληη̄ αη̄ ετρε  
 ηχοεις ααϑ̄ η̄με  
 π̄ψα η̄οτ̄βιπ  
 ψ̄ωπε εϑ̄παψ̄  
 β̄μεβομε εϑ̄ι εα

ρο(ς) ε̄με περο  
 οοτ̄ μεπεϑ̄μεοτ̄ .  
 καη̄ εϑ̄παψ̄τ̄  
 η̄βι π̄ωω(πε)  
 η̄ϑ̄ϑ̄ θε παϑ̄  
 εϑ̄ι εβολζε  
 ποτωψ̄ με  
 ηχοεις πετ̄ρ  
 ψ̄ατ̄ .

⊥ αποη̄ ετ̄σωτ̄η̄  
 παη̄ αη̄ (αη̄)ο̄  
 επ̄ωη̄πε η̄σα  
 πεη̄τοη̄ .

Fol. VIII.

⊥ η̄η̄ η̄τοϑ̄ εωωϑ̄  
 ηχοεις εϑ̄ωη̄  
 ηε η̄σα τ̄εη̄  
 ποϑ̄ρε .

⊥ επ̄ειεη̄ οτ̄η̄  
 εαε η̄εωβ̄ ε(η̄)  
 μεετε εροοτ̄  
 ξε εεπεη̄η̄ η̄ᾱ  
 ηαη̄ (η̄ις) ηε . εεε̄  
 (ο)σε ηαη̄ ηε .

⊥ η̄θε η̄οτα εϑ̄μεο  
 η̄η̄ ε̄με πεϑ̄σω  
 μεα εϑ̄ρποβε  
 ξεϑ̄οτ̄(ο)ξε εψ̄ω  
 ηε . εοταγα  
 (η̄η̄) ραρ̄ παϑ̄ (η̄)ε  
 ετρε πποτ̄τε  
 (ε̄με)κοϑ̄ ε̄με  
 πεϑ̄σωμεα ε

εοτο ετρεϑ̄ρ  
 ποβε εροϑ̄ .  
 η̄τοϑ̄ οτ̄η̄με  
 μεαο εϑ̄απατα  
 ε̄π̄ τεϑ̄ψ̄τ̄χη  
 (ξε) οταγαθοη̄  
 παϑ̄ ηε ετρε  
 πποτ̄τε ε̄με  
 κοϑ̄ ε̄π̄ οτ̄η̄η̄π̄  
 εη̄κε εεοτο  
 ετρεϑ̄ετ̄φ̄ρα  
 ηε ε̄π̄ οτ̄εελ̄  
 η̄ις εσωοη̄ειτ̄ .  
 μεη̄ϑ̄(ε)τ̄φ̄ρα  
 ηε ε̄με πποτ̄  
 τε η̄θε η̄η̄ετοτ̄  
 ααβ̄ η̄η̄ροτ̄ .  
 ατω οη̄ η̄θε ετ̄ϑ̄

ειπε εερᾱι  
 ε̄με η̄καε η̄  
 εεη̄κοη̄ η̄  
 ελη̄ψ̄ις κατα  
 κα(η̄)οσ̄ η̄β̄(η̄)  
 πποτ̄τε ε(η̄)  
 μεετε ξε οτ̄  
 οσε ηαη̄ ηε .  
 εοτ̄εη̄η̄ ηαη̄  
 εεοτο ηε ξε  
 αη̄ρβολ̄ εεεη̄  
 ηοβ̄ μεπεθοοτ̄  
 ξε εϑ̄ϑ̄σω̄  
 ηαη̄ η̄βι ηα  
 ραθοσ̄ ῑς . εψ̄ω  
 ηε η̄η̄παρ̄ε

απ̄ ἑπαθεντ  
λδ (lacuna di 17 linee)  
 ἀλλὰ οὐα(ακ)α  
 ριος οπ̄ ἦροτο  
 πε πετπαϑι  
 ρα οὐψωπε  
 ρπ̄ οὐἑπτ  
 ρικαιος εϑ  
 ὡπ̄ρῃοτ ἦ  
 (τ)ἑ πχοεις . . .  
 πω ἑἑος ρπ̄  
 ἦ . . . . . ϑ  
 . . . . . κε . . . . .  
 (lacuna di 13 linee)  
 ρηκε εϑ . . .  
 ρῃοτ ἦτῃ  
 πχοεις . . . .  
 ἑἑος ρπ̄(ψπ̄)  
 τεποτ . . . . .  
 ἦρηκε ἦ . . . .  
 πκοῃος . . . .  
 τα ηποττε .  
 π . . . . . ατω . . .  
 παποτοτ . . .

Fol. IX.

λε ἦδικαιος εοτ  
 ρῃῃῃδο ἦρεϑαι  
 βολ . καὶ γαρ  
 ἦποб ατω πρδαε  
 ἦαγππ οὔβε  
 πρδαε πε τρε  
 πρῃῃε ϑι ρα οτ  
 ψωπε ἑἑπ̄ οτ

ἑἑπ̄τρηκε . ἦ  
 θε ετε ἑἑπ̄ϑω  
 τἦ ρῃῃ ππο  
 λεῃος σπατ  
 ετπαῶτ ἦβι  
 παικαιος(ἦ)ω(β)  
 εϑοτβηϑ ἦ  
 ρητοτ ἦβι πσα  
 ταπας ρῃῃ πτρε  
 πχοεις τααϑ ε  
 τοοτῃ ετλοκι  
 ἑἑ . εϑσοοτπ  
 ἦαρ ἦβι παιδβο  
 λος κε ἑἑπ̄ταϑ  
 βε βοῃῃ ἑἑπ̄ταϑ  
 κεβἦῃῃψε εϑῶ  
 ἦποб ε(πἦ)ρῃβ  
 σπατ ἦταϑαι  
 τει ἑἑο(οτ)  
 ἦτοοτῃ ἑἑπ̄χο  
 εις ετρεϑῃῃ  
 ψε ἦρητοτ ἑἑπ̄  
 πειωτ ἦἦ(β)ωβ  
 ἑἑπ̄ πετρηψ  
 τηροτ .

ἦεἑ ἦταϑχο  
 ος ρῃῃ τεϑ(τα)  
 προ ἦψοτ . .  
 . . ἑἑπ̄ πεϑ . .  
 πψο . . . . .  
 κε ερεἑ . . . .  
 ψε . . . . .  
 επ̄αι . . . . .  
 ἦτοκ . . . . .

τ . . . Ψ . . . .  
 τηροτ . . . .  
 ερπαα . . . .  
 ψοοπ . . . . .  
 ἑἑπα . . . . .  
 σια ἦ . . . . .  
 ἦπεϑ . . . . .  
 τα . . . . .  
 τῃῃψ . . . . .  
 εβολ . . . . .  
 ρολω . . . . .  
λς ἦτεκβιζ ἦσ  
 (τω)ρ επεϑκε  
 ες ἑἑπ̄ πεϑσα  
 ρῃῃ εψχε ϑπα  
 σῃοτ ἑἑπεκ  
 ἑτο εβολ . ατω  
 ἦτῃεἑ αϑῃρρα  
 ρῃῃρητ ρπ̄  
 τεϑετποῃο  
 πη ἦβι παικαι  
 (ο)ς αϑϑι ρα οτ  
 (lacuna di 8 linee)  
 . . . . . ταπατ  
 . . . . . παἑἑπ̄τε  
 . . . . . πε ετρε  
 . . . . . πρε  
 . . . . . ϑεϑ  
 . . . . . τ οτρε  
 . . . . . εροτο πε  
 . . . . . πρῃῃε  
 . . . . . πχοεις  
 εϑρῃῃος εϑῃῃ  
 περοπος ἑἑ

πεφεοοτ ευ  
 χποτ ποτοп  
 πια ετβε ρωβ  
 πια πταταδτ .  
 επρροτε απ ρη  
 τϕ απμοот дλ  
 λα επρροτε ρη  
 τε πτελαπт  
 бωб . εпсοотп  
 же απбωω αι  
 μοп εφρδα λα  
 ат атв επр  
 ροτε же απε  
 σβте пепрбнте  
 கடலω етеп  
 бп . . . . .  
 ρωωε . . . . .  
 ρατπ πχοεис  
 (πποττε)гар  
 е . . . . . απт  
 ψαφτε(ετρη)  
 ρη αιμοп εтб  
 πкροп ероп  
 πθε πρηп(ψпε)

Fol. X.

λ(ξ) ρι тегин ете  
 ре отоп πια  
 бнк ψα πποτ  
 те πρηт(с) .  
 тегин керкωρ  
 атв (с)отест(ω)п  
 пащμοот πбι  
 петμοоше π

ρηтс . пащω  
 Т от πбι петпа  
 σωτορ επβη  
 ма απχοεис .  
 Т пащμοот πбι  
 петϕпазо  
 ос пат же π†  
 соотп αιωω  
 тп ап епа пη  
 тп εтβε пе  
 тпрбнте εωο  
 от . ψωπε  
 пηтп ρраї ρπ  
 тгегεппа .  
 απ παї πтате  
 тπμериτϕ .  
 Т ρεпκοтї петϕ  
 паχοос пат  
 же απр(ρρο)  
 те апок(пащω)  
 оп παιωтп  
 ρπ петпрбнте  
 етпапотот .  
 †папа пηтп  
 ερп(аї ε)тет  
 пащωп(е)  
 παιαιаї(ρп)  
 паεоот ποт  
 оеиψ πια .  
 αι(п от)ωпρ π  
 ψα епερ .  
 Т ρωωε πια па  
 μοот ката пе  
 т(αϕ)тощϕ па

εβολρηтπ  
 πποτте . ει  
 те ρεϕρповε  
 ειτε зикпос .  
 εтβε παї отπ  
 бωω απρωωε  
 εзи паϕ ποт  
 τωкπρηт  
 атв πϕсλω  
 λϕ αιαιп αι  
 μοϕ етρεϕ  
 (λн) . . ρ отасаи  
 . . апагкн  
 απμοот εβολ  
 же пгρωб па  
 отоп πια пе .  
 пептаппара  
 (ре αι)п петпа  
 . . . е . αιπ  
 . . . е πθε ете  
 пащμοот π  
 бι петϕπαρ  
 χοεис ероот  
 ρитπ пκωρт .  
 пащμοот оп πбι  
 петπαρ(βολ)  
 ероϕ етρεт  
 бωк εροтп еαι  
 ма παιтоп ет  
 ρπ απнте .  
 παщ πρε те  
 ποт (ερε) пет  
 ρπ αιπте пащ  
 зи пат ποт

τωκῆρητ  
 ἡ ἰσενθῆε ἡ  
 ⲙⲟⲟⲧ ⲙⲁⲧⲁⲁⲧ  
 ετρετῶν ḡπ  
 τῆντε ḡἡ  
 πϣⲁϩ ἡπκω  
 ḡⲧ ετπατ ελε  
 τῆπϣⲁ ετβνκ  
 εροτп ep(εс)  
 κηп ετḡπ  
 ἡπнте .  
 Ⲯ ρω ерок ω πλο  
 ρос ἡπποϣте  
 εκστἡβ(ολεϣе)  
 παп ἡτεῖρε  
 еπεροτο ϣε  
 α παῖ βωλ εβολ  
 εḗп πεκϣⲁϩε  
 . . . . . ϣἡ  
 εἰη α τεϣϣⲧ  
 ϣη ὠτοϣτῖ ε  
 ḗп πεϣⲁπo  
 ἡηα . εβολϣε  
 εϣϣε τᾱῖ τε  
 θε ἡπετοτпа  
 κολⲁϩε ἡἡἡοϣ  
 ḡπ αἡἡπте  
 παποϣε παϣ  
 ἡποϣ(ποϣ)  
 παλιп on ἡ

Fol. XI.

Ⲯⲉ ἡῖρϣωп ἡ  
 петῖρпоϣ

ρε епетoт  
 ωϣ εсωτἡ  
 еπεκϣⲁϩε .  
 εβολϣε εϣϣε  
 τᾱῖ τε θε ἡ  
 петпаἡтоп  
 ἡἡ(o)oт ḡп  
 τἡἡπтерo' ἡἡ  
 пнте παια  
 тоτ ϣε αϣϣпо  
 oт epкocἡoc .

Ⲯ εβολ ϣαρ ḡп пе  
 ρβнте ἡп ἡ  
 ϣⲁϩε ἡπρω  
 ἡε ἡρεϣῖρпо  
 βε ере ппoт  
 те πατβⲁεioϣ  
 αϣω εβολḡп ἡ  
 ϣⲁϩε ἡп пе  
 ρβнте ἡπρω  
 ἡε ἡῖακac  
 ере ппoтте  
 πατἡⲁεioϣ .

Ⲯ εϣωπε еρϣᾱ  
 ппoтте κω  
 ἡαἡἡπте ἡἡп  
 пκωϣτ ἡἡп  
 τἡἡπтерo ἡἡ  
 пнте ἡἡп  
 πεсἡα ἡἡ  
 топ ἡἡпелἡ  
 то εβολϣιϣἡ  
 пκⲁϩ теποт .  
 ара ἡἡπαῖρ

ρπαп εβωκ е  
 πεснт еαἡἡп  
 те ϣε ἡἡπαῖρ  
 ρπαп εβωκ  
 εροτп ετἡἡп  
 терo' ἡ(ἡпнте).

Ⲯ ἡἡπαῖρ . . . . .  
 пап . . . . .  
 ποτε ἡαἡἡπте  
 ἡἡἡβелп е  
 ρoтп ετἡἡπте  
 ρo' . εἰε ἡαῖρἡ  
 τωἡερ ἡ(пρ)o'  
 ἡἡπεθooт пἡἡ  
 εἡπεῖре ἡἡ  
 ἡooт ἡἡἡпzi  
 οβω εϣω ερᾱῖ  
 ἡἡ epϣoic е  
 τρεϣoтωп  
 пап ἡἡпро ἡἡ  
 петпаποϣϣ  
 пἡἡ εтρεпа  
 ατ αϣω ἡτεῖ  
 ρε ἡἡπαῖρβoλ  
 (oтβ)ε пκωϣт  
 ἡἡтρερел  
 па ἡἡἡἡпe  
 . . . . . ἡα (ἡἡ)  
 топ ḡп ἡἡ(пнт)е  
 εϣϣε пποβε  
 ρoλῶ прос oт  
 κοῖῖ ἡἡαϣῖρἡἡ  
 πετεῖре ἡἡ  
 ἡoϣ . αλλα

πρωτ σα  
 ψε ετοπτακο  
 λαζε ααοϋ η̄  
 ρητῆ ψα ε  
 περ . εψζε  
 ϣερερωα η̄  
 ϣροσε η̄βι πετ  
 ειρε ααπαγαθῶ  
 πιαα ρωωϣ  
 ετῶβτωτ παϣ  
 οταατοπ πε  
ααπ οτοτοϣ  
 ψα επερ .

εψζε οτραψε  
ααπρωαε πε  
 βικ εροτп е  
 ροτп (sic) ετααπτε  
 ρο' ψψε εροϣ  
 ε(α)οοψε ααπ  
 περρροοτε ααπ(οτ)  
 οτροτ πια .

ετε πᾱι πε η̄εν  
 τολη τηροτ  
ααπποττε ετ  
 σηρ ααπ πεγρα  
 φη . ατω τпс  
 тис ααπ περρβητε  
 τηροτ η̄ᾱι  
 καοστпη .

εψζε οταακαρ  
 η̄ρηт ααπρω  
 αε η̄ρεϣηπο  
 βε πε βικ

Fol. XII.

αα επεσнт еα  
ααπτε . ψψε  
 εροϣ η̄ροτο  
 εαθε̄ιτεη̄ η̄  
 ρηη πιαа ет  
 χιααοεηт е  
 ρβ̄ᾱι εροϣ  
 ете та̄ι те η̄  
 тααπτατпаρ  
 те . . . . .  
 . . . . .  
 (тααπт)ασε  
 βηс .

πιαа πε αααακα  
 ριος η̄ πιαа πε  
 η̄βηηη αα  
 πιαа ετααααατ  
αα πε ρεροοτ е  
 тααααατ . πεт  
 ψαλλει πε ет  
 сααοτ еηποτ  
 те ααπ οτραψε  
ααπ тααπτερο'  
 еπιαа η̄ηαга  
 οοη η̄та(т)тааτ  
 πατ η̄ψβειώ  
 η̄πεтпет  
 папоτοτ .  
 χηη ααοηη πεт  
 (ρ)αε πε ет  
 περπε етχη  
 ψкак εβολ  
αα ποτωψῆ

ααπεтппа  
ααπ ααπτε .  
 πιαа η̄πεθλι  
 ψηс . . . . .  
 (lacuna di 3 linee)  
 πεθοοτ .

πιαа πε αααα  
 ка̄ριос . . . .  
 η̄ πιαа πε η̄ε  
 βηηη ρ(αα)πε)  
 ροοτ(ααπιαοτ)  
 η̄δικαιος η̄(αα)  
 етпапаτ ααπ  
 οτραψε еηαг  
 ге̄λος етпа  
 αρερατοτ ρη  
 χωοτ η̄т(αт)

ααβ ει η̄сωοτ е  
 βολρηтαα πποτ  
 те етρεтχη  
 тоτ еηтоп η̄  
 (εηληη) η̄тπε  
 τεтαααατ па  
 αε ψα επερ  
 етβε πεтρβηητε  
 етпапоτοτ .  
 χη̄ η̄ρεϣηπο  
 βε етпапаτ  
ααπ οταακαρ  
 η̄ρηт еηαг  
 ге̄λος етаρε  
 (ρατ)οτ ρ(ηχ)οτ  
 η̄таαηεη η̄сω  
 οτ εβολ ρηтαα

πποττε εχι  
 τοτ επеснт  
 εαεπτε ет  
 ве петρβнте  
 εεοοτ петма  
 πκοτк пе π  
 θε етснρ же  
 аτπκοτк επ οτ  
 εετοп εп αεπ  
 те . ащ пе пее  
 топ ππετε  
 εадт еп(ε)οτ  
 петεοοπε  
 εεεοοτ еφερα  
 πсωοτ εροτ  
 епκωετ εη  
 πγт(?) εεп εληφис  
 πεε .

πεε пе εεεακα  
 ριος η πεε пе  
 πεβнп πλι  
 каиос петοτ  
 папорχοτ е  
 βολ πεπολн  
 (ρ)с επ περοοτ  
 π(ε)ан етρεтсο)  
 οτροτ εροτп  
 етεπτερο  
 εβολετποοτοτ  
 ππαγγελος .  
 χп πρεφρпо  
 ве пе етоτ  
 папорχοτ е  
 βολ ππικαи

ос . πθε ποτ  
 ψωс еφ(ποτ)

Fol. XIII.

ρε εβολ πρε  
 εσοοτ πтεη  
 те πρεпβααε  
 пе етψωре  
 εεεοοτ εтп  
 παγγελος εп  
 οτοργη εεραί  
 ет(ге)εεппα  
 (π)κωετ каτa  
 петεπεтε  
 пщα .  
 ω τείпоб πоб  
 ψс εεп τείпоб  
 πсорεεс .  
 (ε)ннте πρωεε χι  
 тγ πκпаε ка  
 еφλтпелι теποτ  
 η πτογ еφραψε  
 πφрппетпа  
 ποτγ прос εε  
 κοтī ηροοτ εи  
 χεε пкаε πγ  
 χи ποтсεοτ εβολ  
 εтпεε πποτте  
 εεε πεφωпε те  
 ποτ . аτω πγ  
 сεοτ еρογ εεε  
 пεεα етγпа  
 βωк εεадт  
 πγχιтγ εροτ

етεπτερο  
 ψα еπεε .

πте πρωεε  
 ρπεοοοτ еφ  
 раψε прос  
 εεпκοтī π  
 εοοτ εтхεε  
 пкаε πγχι π  
 οтсαεοτ εβολ  
 εтпεε πποτте  
 εεε πεφωпε  
 теποτ . аτω  
 πγсεοτωργ  
 εεε пεεα етγ  
 паβωк еρογ  
 πγпозγ εεραί  
 εаεпте ψα е  
 пεε . πεε (п)εт  
 пащαεε εεε  
 пεεα етεεεадт  
 εεε πεεροοτ е  
 тεε(εεадт π)  
 те пχοεис аадт  
 πεεпщα ποτ  
 оψβοτ . είεη  
 τεи πεптат  
 сωтεε πсωγ  
 εтхεε пкаε е  
 тρεтсαεωοτ  
 εβολ εεпπεεο  
 οт πсεεиρε εε  
 ппетпапοτγ .  
 εεε птρεт  
 εтнт еπεφен

Τ ΤΟΛΗ . ΠΙΜ ΠΕΤ  
 ΠΑΖΙΨΚΑ(Κ Ε)  
 ΒΟΛ ΘΞ ΠΕΡΟ  
 ΟΤ ΕΤΞ(ΞΑΤ) Π  
 ΤΕΤΞ ΠΛΟΤ  
 ΤΕ †ΓΕΤΗϞ ΘΟ  
 ΛΩΣ ΕΠΕΥΡΟ  
 ΟΤ . ΕΪΜΗΤΕΪ  
 ΠΕΠΤΑΤΡ(ΑΤ)Ω  
 ΤΞ<sup>sic</sup> ΩΥ ϞΙΞΞ ΠΚΑΘ  
 ΞΠΟΤΡΘΛΑΤ  
 ΕΣΑΡΩΟΤ ΕΒΟΛ  
 ΞΠΠΕΘΟΟΤ .  
 ΠΣΕΕΪΡΕ ΞΠΠΕΤ  
 ΠΑΠΟΤϞ ΖΕ Ξ  
 ΠΟΤ†ΓΕΤΗΤ  
 ΕΠΕΥΕΠΤΟΛΗ  
 ΕΨΖΕ ΟΥΞΠΤ  
 ΕΒΗΠ ΞΠΡΩ  
 ΞΕ (Π)Ε ΕΙ ΕΡΡΑΪ  
 ΕΠΨΩΠΕ  
 ΞΠΠΟΤ Ε(Π)  
 ΤΨ ΠΟΤΟ(Π)  
 ΠΙΜ ΠΕ . ΕΪΕ  
 Τ ΟΥΞΠΤΕΒΗΠ(Π)  
 ΞΠΡΩΞΕ Π(Ε)  
 ΕΙ ΕΡΡΑΪ ΕΠΨ(Ω)  
 ΠΕ Π†ΑΔΚΕ<sup>sic</sup>  
 ΕΤΩΚ ΕΡ(ΟΤΠ)  
 ΠΡΗΤϞ Ϟ(Π)  
 ΔΞΠΤΕ Ϟ(Π)  
 ΤΑΠΑΓΚΗ ΞΞ  
 ΠΚΩΘΤ ΞΠ  
 ΠϞΠΤ .

Τ ΠΜΟΤ ΓΑΡ ΨΑ(Ϟ)  
 ΡΠΖΑΙΚΑΙΟΣ ΞΞ  
 ΞΑΚΑΡΙΟΣ ΖΕ(ΑΤ)  
 ΚΩ ΠΩΟΤ  
 ΞΠΡϞΣΕ ΞΠ  
 ΤΛΤΠΗ ΞΠΙ  
 ΞΑ ΠΒΟΪΛΕ Ε  
 ΤΡΕΤΩΚ ΨΑ  
 ΠΠΟΤΤΕ ΕΤ  
 ΠΑΨΟΠΟΤ Ε  
 ΡΟϞ ϞΠ ΞΞ  
 ΠΗΤΕ ΑΤΩ

Fol. XIV.

ΞΞΕ ΠϞ†ΞΤΟΠ  
 ΠΑΤ ΕΒΟΛϞΠ  
 ΠΕΤΘΛΗΨΙΣ  
 ΤΗΡΟΤ .  
 ΠΜΟΤ ΖΕ ΟΠ ΨΑϞ  
 Ρ ΠΡΕϞΡΠΟΒΕ  
 ΠΒΗΠ ΖΕ ΑΤ  
 ΚΩ ΠΩΟΤ ΞΞ  
 ΠΡΑΨΕ ΞΠ (ΠΞ)  
 ΤΟΠ ΞΠΠΞΑ Π  
 ΒΟΪΛΕ ΕΤΡΕΤ  
 ΒΩΚ ΨΑ ΠΠΟΤ  
 ΤΕ ΕΤΠΑΖΟ  
 ΟΣ ΠΑΤ ΖΕ Π†  
 ΣΟΟΥΠ ΞΞΞΩ  
 (Τ)Π ΑΠ . ΣΑΘΕ  
 (ΤΗ)ΤΠ ΕΒΟΛ  
 (ΞΞ)ΞΟΪ ΞΞΠΡΤ(ΟΛ)  
 ΞΑ Ε)ΣΟΠΣ ΞΞ  
 (Π)ΞΤΟ ΕΒΟΛ

. . . ΤΨΑΧΕ  
 . . . . . ΕΤΒΕ  
 . . . . .  
 . . ΠΕ ΠΑΪ ΞΞ  
 . . . ΤΠΣΟΠΣ  
 (ΞΞΞ)Ϊ ΞΠ(Ε)ΟΤ  
 (ΟΕΙ)Ψ ΕΤΕΨ(Ψ)Ε  
 ΤΕΠΟΤ ΤΕΤΠ  
 ΣΟΠΣ . ΤΕΠΟΤ  
 ΤΕΠΠΤΩΒΘ .  
 ΤΕΠΟΤ ΤΕΤΠ  
 ΡΙΜΕ . ΤΕΠΟΤ  
 ΤΕΠΠΑΨΑ  
 ϞΟΜ ϞΠ ΟΤΣΨΕ .  
 ΤΕΠΟΤ ΤΕΠΠ  
 (ΚΩ)ΡΨ ΕΤΡΑ  
 ΨΠΡΤ(ΗΪ) ϞΑ  
 ΡΩΠ ΞΠΠΛΑΤ  
 (ΑΠ) ΠΕ ΠΑΪ ΠΚΩ  
 ϞΤ ΠΕΤΠΑ  
 ΚΛΗΡΟΠΟΞΕΪ ΞΞ  
 ΞΩΤΠ . ΞΠΠΕ  
 Τ Π(ΠΟΤΤ)Ε ΤΨΨ  
 (ΕΤΡΕ) ΔΞΠΤΕ  
 . . . . . ΡΩΜΕ  
 ΠΙΜ . . . . . Π  
 ΤΑϞΤΨ ΕΤΡΕ  
 ΡΩΜΕ ΠΙΜ (ΖΙ)†  
 ΠΕ ΠΤΑ(ΠΑΓ)  
 ΚΗ ΞΠ(ΞΟ)Τ .  
 ΔΞΠΤΕ ΠΤΑϞ  
 ΟΒΤΩΤϞ ΞΞ  
 ΞΞΣ ΠΣΑΤΑΠΑΣ ΞΠΠ  
 ΠΕϞΖΑΙΜΩΠ .



α . . . . .  
 ορθοτο . . .  
 ρος οπ πε . .  
 πα . . . . .  
 ἡβοῦς .

Τ ρ . . . . .  
 ο ἔπχοεις .  
 περσωαα . .  
 ἔμελος ἔ . .  
 π . . . ποτ . .  
 πε ἔμελ . . .  
 πεχῶς .

Τ πρεψχιπδ(οῦς)  
 ρωψ ε . . . .

Fol. XVI.

(ἔεθ) (χο)εις ἔπεπ  
 (τα)ψιπῆ ἡβο  
 (ῆς) . ὦ πρωαε  
 ἔπρκα ἡσα πρη  
 κε ἡτα πχοεις  
 . . . : ετρεψ  
 . . οτ εροψ ἡθε  
 (ετ)σρη γε πλα  
 (lacuna di 6 linee)  
 . . . ωψ ἔ  
 . . οτ ἔπ тек  
 (ἔπ)τδαβερω  
 (ἔε) ἔπ текἔπт  
 . π . . . . .  
 . . . . . спа  
 . . по . . . . .  
 . παει ερραῖ ε  
 ἔα ποτα ποτα

ἔεоп ἔε πε  
 ροοτ ἔπρηπ  
 πῶβειω ἡπε  
 πεθοοτ εпта  
 αατ . . . . .  
 τἔεεταποι .  
 εχωτ τ . . .  
 αρε εрраῖ ερε  
 πεθοοτ εпа  
 ψωοτ εροτο  
 (χ)ε тпорпа  
 ἔп тἔπтρεψ  
 χιπδῶς ακ  
 (ει)ετοοτῆ ἡ  
 αἔπте .

ακпωт εβολ  
 ἡтпорпа  
 ἔп тἔπтρεψ  
 χιπδῶς ἔп  
 ποβε πια . ακ  
 (пω)т ἡтоοτῆ  
 (ἡ)αἔπте . ατω  
 ακпаρἔεεκ (ἔ)  
 ἔп ἔεεок  
 тερρω ἡκω  
 ἔт εтἔοτῆ .  
 ατἔαααρεте ἔεεок  
 εтἡ οтἔпт  
 αтпаρεте εтἔ  
 тρεкотἡ πлот  
 те ἡтаψтаεεок  
 . . . ποτκα  
 . . εβολ ἡβι ερε  
 ἔптρεψῆпа

(ἡ)

ερε . αἔπте .  
 Τ παααααρεте  
 ἔεок ἔε πεεκαε  
 ἔпкωεт εтἡ  
 εтἡ . ατω  
 ἡἡпа(с)οτωπἡ  
 αп εпа пак ἡ  
 βι πχοεις ἡε ἔε  
 περροοτ εтἔ  
 αατ ἡθε εт  
 снэ . εβολхе  
 ακσοτ(п) εрп  
 петψοτεт  
 ἔε лекωῆε  
 εтρεкῶεψе  
 лат εροτο ε  
 πποτте ἔεε  
 ἔπε πποβε  
 каак εβολ ἡ  
 ἔἔпкпωт ε  
 βολ ἔпποβε .  
 γε ἔἔпкῆεпак  
 εεεταποιε .

Τ пкωεт ἡтге  
 εрппа п . . .  
 каак εβολ . .  
 ατω ἡпек . .  
 βολ ἡρηтῆ . .  
 епεε . εрп . .  
 αп εβω ἡ . . .  
 тῆ ἡοτοτ . . .  
 ἡοτωт . . . .  
 εψхе ακ(ἔε)  
 тапоиε . αп



εοοτ πατ τε  
 ποτ εβολριτπ  
 πρωμε σεпа  
 χι ποτσω ε  
 βολριτπ πποτ  
 τε ρπ περσοοτ  
 ετππδατ.

Τ α πετρπ πγα  
 μεοс χωρπ π  
 περμαππκο  
 τκ ατω ας  
 παραδα ππеп  
 толн етеψуе  
 еροψ εδατ . .

Τ ψпази ποтса  
 ροτ εβολιτπ  
 πποττε ρπ пе  
 ροοτ ετππδατ .

Τ еψуе аψερερ  
 еπερμα ππ  
 котк еψтв  
 внт πп лепто

Fol. XVIII (1).

(πг) (ρπ)ππтрεψχι  
 обω (ρ)π πпт  
 реψωтπ(п)π  
 πптππ . π  
 πптат(кро)ψ .  
 ππпт . . . . . ε  
 ψαχε еψотох .  
 ππп . . . . . т

ποτωτ . . . .  
 петпаποτψ  
 π . . . . ψα . .  
 τηροτ εροτп  
 ε π . . . . .  
 прωμε етр  
 ψрп ψωп ε  
 роψ πпπеете  
 етпаποτψ .  
 етρεψωоπп  
 ρραί πρнтк ε  
 τδбо ππ етψ  
 отаψот етрек  
 даτ παψ .

ακψоп ерок π  
 пхоеис акепπ  
 ποтсμεот еρραί  
 ехак ριχπ πκαρ  
 ππερσοοτ τηροτ  
 π(пекωпρ)  
 ατω α(кс)οβте  
 пак ποтπα  
 (ππκοτк ρ)п  
 тππтеро' ππ  
 πпте ψα ε  
 пερ . ακ(ψω)п

Τ ерок πп(ππеет)ε  
 εσοοτ . ακ . .  
 . . . . .  
 . . . . . п е  
 тρεψ . . . . .  
 ρραί πρнтк

εχωρπ πππ  
 πп ποβε πππ  
 етψотаψот  
 етρεкадаτ  
 παψ πρнтк.  
 Τ ακψ(ωп) ерок  
 πпπзахе . ακ  
 епπε ποтса  
 ροτ еρраі е  
 хак ρиχπ πкаρ  
 ππερσοοτ тп  
 роτ πпекω  
 πρ ακсοβте  
 пак ποткω

Fol. XIX.

ππ тψ . ακψо  
 хпπ н акπеете  
 еρεπзипбопс  
 ρиχπ пекπα  
 ππκοτк ет  
 рекзокот εβολ  
 ππε етснρ .  
 ακππпππ н ακ  
 тωψ пак ρп  
 пекρβнт εσοοτ  
 (εх)π ρεπριοоте  
 (ет)хпπоеит е  
 ρраі едππте .  
 ακπкаρπρнт  
 ππε етснρ ρп  
 хп пекπα πп

(1) Della seconda pagina di questo foglio non sono rimasti che i pochi segni riprodotti col calcolo nella 2ª tavola annessa a questa memoria.



ε̅χ̅π̅ τ̅μ̅ε̅ μ̅π̅  
 π̅α̅ι̅κα̅ι̅ο̅π̅ . ε̅  
 α̅κ̅ε̅β̅ π̅ρ̅η̅κ̅ε̅  
 μ̅μ̅ε̅ρ̅ε̅β̅ε̅κ̅ε̅ .  
 ε̅α̅κ̅(̅ϕ̅)̅ω̅ρ̅ο̅π̅ π̅  
 ο̅τ̅(̅α̅ι̅)̅κ̅α̅σ̅τ̅η̅ς̅ ϖ̅α̅  
 τ̅(̅κ̅μ̅)̅ο̅τ̅ο̅τ̅ π̅  
 ο̅τ̅(̅α̅)̅τ̅η̅ο̅β̅ε̅ .  
 ε̅α̅κ̅π̅τ̅ο̅ο̅τ̅κ̅ ε̅  
 ζ̅ω̅ϕ̅ ϑ̅ω̅ς̅ τ̅τ̅  
 ρ̅α̅π̅π̅ο̅ς̅ . ε̅α̅κ̅  
 τ̅(̅ϑ̅)̅η̅ε̅ ϑ̅ρ̅η̅τ̅ω̅ρ̅  
 μ̅π̅ο̅λ̅η̅ρ̅ο̅ς̅ .  
 ε̅ϕ̅†̅ μ̅μ̅ε̅ο̅ϕ̅ ε̅β̅ο̅λ̅  
 ϑ̅ . . . . . π̅  
 τ̅ο̅ρ̅γ̅η̅ μ̅μ̅(̅π̅π̅ο̅τ̅)  
 τ̅ε̅ ε̅τ̅ρ̅ε̅ϕ̅(̅ϖ̅α̅)  
 ζ̅ε̅ κ̅α̅τ̅α̅ π̅ε̅κ̅  
 ο̅τ̅ω̅ϖ̅ ϖ̅α̅π̅τ̅κ̅  
 μ̅ε̅ο̅τ̅ο̅τ̅ ε̅π̅ζ̅η̅π̅  
 ζ̅η̅ μ̅μ̅ε̅τ̅κ̅†̅  
 τ̅ω̅π̅ π̅μ̅μ̅ε̅α̅ϕ̅  
 †̅ η̅ π̅ϕ̅ε̅ι̅ ε̅β̅ο̅λ̅ϑ̅ι̅  
 τ̅ο̅ο̅τ̅κ̅ ε̅ϕ̅ζ̅η̅ϖ̅ι̅  
 η̅ε̅ ζ̅ε̅ ο̅τ̅η̅τ̅α̅κ̅  
 ε̅†̅ . . . . . κ̅ο̅  
 π̅τ̅ε̅κ̅π̅α̅ρ̅ρ̅ο̅τ̅  
 σ̅ι̅α̅ μ̅τ̅α̅α̅κ̅ . α̅τ̅(̅ω̅)  
 α̅κ̅ϑ̅ο̅τ̅ρ̅(̅ω̅)κ̅ μ̅μ̅  
 π̅ω̅π̅ϑ̅ π̅α̅γ̅α̅θ̅ο̅  
 π̅μ̅μ̅ ε̅τ̅ϑ̅π̅ μ̅μ̅  
 π̅η̅τ̅ε̅ π̅τ̅α̅ π̅π̅ο̅τ̅  
 τ̅ε̅ ε̅ρ̅η̅τ̅ μ̅μ̅ε̅ο̅  
 ο̅τ̅ ε̅τ̅α̅α̅τ̅ ε̅τ̅

. . π̅ π̅ε̅π̅τ̅α̅τ̅  
 μ̅ε̅ρ̅ι̅τ̅ϕ̅ ε̅α̅τ̅ϑ̅α̅  
 ρ̅ε̅ϑ̅ ε̅π̅ε̅ϕ̅ϖ̅α̅  
 ζ̅ε̅ . α̅τ̅ω̅ α̅κ̅ς̅(ο̅β̅)  
 τ̅ε̅ τ̅ε̅κ̅ϕ̅ι̅τ̅χ̅η̅  
 μ̅μ̅π̅ π̅ε̅κ̅ω̅μ̅ε̅α̅  
 π̅η̅ εκ̅ . . . . . ϑ̅μ̅  
 π̅ε̅ρ̅ο̅ο̅τ̅ ε̅τ̅μ̅μ̅  
 μ̅α̅α̅τ̅ . α̅τ̅ω̅ α̅κ̅  
 τ̅ω̅ϖ̅ π̅α̅κ̅ π̅  
 ο̅τ̅ρ̅ο̅β̅π̅ε̅β̅ ε̅ϕ̅  
 ς̅α̅ϖ̅ε̅ ε̅τ̅ρ̅ε̅κ̅  
 ε̅ι̅ ε̅β̅ο̅λ̅ϑ̅ι̅τ̅μ̅μ̅  
 π̅β̅η̅μ̅α̅ π̅ι̅ς̅ εκ̅  
 ζ̅η̅ϖ̅η̅π̅ε̅ . ε̅τ̅  
 †̅ π̅ο̅τ̅ζ̅ε̅ λ̅ε̅ (ο̅)π̅ μ̅μ̅  
 μ̅ε̅ο̅κ̅ ε̅β̅ο̅λ̅ μ̅μ̅ε̅α̅  
 τ̅ε̅ ϑ̅ι̅τ̅π̅ π̅α̅τ̅  
 η̅ε̅λ̅ο̅ς̅ ε̅τ̅α̅ϑ̅ε̅  
 ρ̅α̅τ̅ο̅τ̅ ε̅ρ̅ο̅ϕ̅  
 α̅λ̅λ̅α̅ ϑ̅ι̅τ̅μ̅μ̅ π̅ϖ̅α̅  
 ζ̅(ε̅ π̅τ̅α̅)π̅ο̅ϕ̅α̅  
 σ̅ι̅ς̅ μ̅μ̅π̅ο̅τ̅ε̅  
 εκ̅π̅η̅τ̅ μ̅μ̅α̅τ̅  
 α̅α̅κ̅ ϑ̅π̅ τ̅ε̅κ̅  
 β̅ο̅μ̅μ̅ εκ̅ϖ̅τ̅ρ̅  
 (τ̅ο̅ρ̅) ε̅ϑ̅ρ̅α̅ι̅ ε̅α̅  
 μ̅μ̅π̅τ̅ε̅ ε̅τ̅ρ̅ε̅κ̅  
 ζ̅η̅ ε̅β̅ο̅λ̅ϑ̅μ̅μ̅  
 π̅μ̅ε̅α̅ ε̅τ̅μ̅μ̅ε̅α̅τ̅  
 ϑ̅ι̅τ̅μ̅μ̅ π̅κ̅ω̅ϑ̅τ̅  
 π̅τ̅ϖ̅β̅ε̅ι̅ω̅ π̅  
 π̅ε̅π̅τ̅α̅κ̅α̅α̅ .  
 π̅ρ̅ε̅ . . . . .

†̅ π̅α̅ι̅ μ̅μ̅ . . . . .  
 ζ̅ρ̅ο̅ ε̅ . . . . .  
 ε̅ι̅ ε̅β̅ . . . . .  
 ϑ̅ρ̅η̅ε̅ . . . . . π̅  
 ε̅ϕ̅ρ̅ι̅μ̅ε̅ ε̅τ̅θ̅ω̅  
 ω̅ρ̅ε̅ μ̅μ̅ε̅ο̅ϕ̅ ϑ̅ι̅  
 τ̅π̅(μ̅μ̅ε̅α̅)τ̅ο̅ι̅  
 ζ̅ε̅ μ̅μ̅π̅ . . . . . μ̅ε̅ .  
 ϖ̅ρ̅ο̅ο̅π̅ ϑ̅μ̅μ̅ π̅ι̅  
 μ̅ε̅α̅ π̅†̅ϑ̅(α̅π̅)  
 π̅α̅ι̅ α̅τ̅ω̅ π̅(α̅)κ̅  
 ς̅ω̅β̅ε̅ π̅ς̅α̅ π̅ε̅ϕ̅  
 ρ̅μ̅ε̅ι̅ο̅ . . . . .  
 α̅κ̅ε̅ι̅ ϑ̅(ω̅ω̅ϕ̅)ε̅  
 β̅ο̅λ̅ϑ̅ι̅τ̅μ̅μ̅ π̅ζ̅ο̅  
 ε̅ι̅ς̅ ι̅ς̅ εκ̅ρ̅ι̅μ̅ε̅  
 ϑ̅μ̅μ̅ π̅ε̅ρ̅ο̅ο̅τ̅ μ̅μ̅  
 π̅ρ̅α̅π̅ μ̅μ̅ε̅ε̅ .  
 μ̅μ̅π̅ο̅τ̅ε̅ ε̅τ̅  
 β̅ι̅ω̅ω̅ρ̅ε̅ μ̅μ̅  
 μ̅ε̅ο̅κ̅ ε̅β̅ο̅λ̅ϑ̅ι̅  
 τ̅π̅ π̅α̅γ̅ε̅λ̅ο̅ς̅  
 μ̅μ̅ε̅α̅τ̅ο̅ι̅ π̅  
 τ̅τ̅α̅ζ̅ι̅ς̅ μ̅μ̅  
 Fol. XXI.  
 μ̅μ̅ε̅ (π̅)ζ̅ο̅ε̅ι̅ς̅(π̅)β̅ε̅π̅  
 (κ̅)ο̅τ̅η̅ π̅ζ̅ο̅ο̅τ̅ ϑ̅μ̅μ̅  
 (π̅)ε̅κ̅ω̅π̅ϑ̅ .  
 (ε̅κ̅π̅α̅)ϖ̅ω̅π̅ε̅ π̅μ̅μ̅  
 (μ̅ε̅α̅ϕ̅) ϑ̅π̅ μ̅μ̅τ̅ο̅π̅  
 π̅μ̅μ̅ ϑ̅π̅ τ̅μ̅μ̅π̅τ̅ε̅  
 ρ̅ο̅ π̅μ̅μ̅π̅η̅τ̅ε̅  
 α̅κ̅ϕ̅ι̅α̅λ̅λ̅ε̅ι̅ α̅τ̅ω̅ α̅κ̅

сμοτ эпχοεис	ⲉⲡⲓ ⲡϩατⲁⲛⲁϩ	ⲉⲠⲓ ⲧⲉⲡⲉⲡⲓⲧ
(ϑιζ)ⲉⲓ ⲡⲕⲁⲑ ⲡⲓⲡⲉ	ⲉⲠⲓ ⲉⲓⲡⲁⲑⲟϩ	ατϩⲟⲟⲧⲓ ⲉⲧ
ϑⲟⲟⲧ ⲧⲓⲣⲟⲧ ⲉⲓ	ⲉⲓⲡ ⲡⲓⲡⲟⲃⲉ ⲡⲓⲣ(ⲟϩ)	ⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲡⲓⲧⲓ
ⲡⲉⲕⲱⲡⲉ ⲉⲓ	ⲉⲣⲉⲕⲟⲧⲓ ⲡⲓⲑⲟ	ⲧⲉⲁⲑⲁⲣⲱⲱ . .
ⲡⲉⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ	ⲟⲧ ⲉⲓⲡ ⲡⲉⲕⲱ	αⲓ ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲓⲉⲓ .
ⲉⲠⲓ ⲡⲉϩⲁⲣⲡⲉⲗⲟϩ	ⲡⲓⲑ . ⲕⲡⲁⲱⲱ	} ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲓⲧ(ⲱ)
ⲡⲓⲑⲉ ⲉⲧϩⲏⲑ .	ⲡⲉ ⲡⲉⲙⲉⲁⲓⲓ	
(ⲉⲕ)ϩⲉⲙⲟⲧ αⲧⲱ ⲡⲓⲣ	ⲉⲓⲡ ⲉⲓϩⲉ ⲡⲓⲉⲓ ⲱⲁ	ⲣⲓⲡⲟⲃⲉ . ⲟⲧ(ⲟⲣ)
(ⲱ)ⲁⲗⲗⲉⲓ ⲡⲉⲙⲉⲁⲧ	ⲉⲡⲉⲑ .	ⲑⲏ . ⲟⲧⲃⲱ(ⲡⲓⲧ)
(ⲉ)ⲑⲣⲁⲓ ⲉⲠⲓ ⲉⲓⲡⲏⲧⲉ	ⲉⲕⲓⲟⲧⲁ ⲉⲠⲓ	ⲟⲧϩⲁⲑⲟⲧ (ⲉⲓⲡ)
(ⲉ)ⲕⲡⲁⲧ ⲉⲣⲟⲟⲧ ⲡ	ⲧⲉⲕⲧⲁⲡⲣⲟ'	ⲑⲣⲉⲕⲑⲟⲗⲓ(ⲱⲓϩ)
(ϑ)ⲟ ⲉⲓⲑⲟ ⲉⲕⲟⲧⲱ	ⲉⲠⲓ ⲑⲣⲉⲡⲱⲁⲑⲉ	ⲉⲡⲁⲱⲱⲟⲧ (ⲉ)
(ϱ)ⲃ ⲡⲉⲙⲉⲁⲧ ⲏ	ⲉⲓⲉⲡⲧⲁϩⲉ	ⲧⲣⲉⲧⲉⲓ ⲉⲑⲣ(ⲁⲓ)
(ⲉ)ⲕⲱⲁⲑⲉ ⲡⲉⲓ	ⲃⲏϩ . ⲉⲕⲧⲁⲓⲟ'	ⲉⲑⲑⲱⲟⲧ ⲉⲓⲧ(ⲉⲓ)
(ⲉⲓ)αⲧ ⲡⲓⲧⲁⲡⲣⲟ'	ⲉⲓⲡⲱⲁⲑⲉ ⲡⲓⲑⲏ	ⲡⲕⲁⲑ ⲉ(ⲃⲟⲗⲑⲓ)
(ϑ)ⲓ ⲧⲁⲡⲣⲟ' .	ⲧⲟⲧ ⲉⲓⲡ ⲡⲉϩ	ⲧⲉⲓ ⲡⲱⲟⲓϩ (ϑⲟ)
ⲉ)ϱⲱⲑⲉ αⲧⲡⲱⲱⲟϩ	ⲗⲁⲓⲉⲱⲡ ⲡ	ⲧⲁⲡ ⲉⲧϩⲏ(ϑ ⲧⲏ)
ⲑⲣⲁⲓ ⲉⲠⲓ ⲉⲓ	ⲡⲉϑⲟⲟⲧ ⲧⲓⲣⲟⲧ	ⲣⲟⲧ ⲉⲠⲓ ⲡⲉⲑⲣⲁ
ⲡⲏⲧⲉ ⲉⲑⲓⲡ	ⲉⲓⲡⲉⲕⲱⲡⲉ	ⲱⲏ . αⲧⲱ ⲉⲓⲉⲓ
ⲧⲉⲕⲉⲓⲡⲧⲣⲉϩ	ⲕⲡⲁϩⲁⲑⲟⲧ ⲉⲓ	ⲡⲉⲙⲁ ⲉⲧⲓⲡ(ⲡⲁ)
ⲣⲓⲡⲟⲃⲉ ⲉⲓⲑⲉⲓ	ⲉⲓⲟϩ ⲑⲣⲁⲓ ⲉⲠⲓ α	ⲃⲱⲕ ⲉⲙⲉⲁⲧ .
ⲡⲕⲁⲑ ⲉⲓⲡ ⲧⲉⲕ	ⲉⲓⲡⲧⲉ ⲉⲓⲡ	} ⲟⲧⲕⲁⲕⲉ . ⲟⲧⲕ(αϩ)
ⲉⲓⲡⲧⲁⲧⲡⲟⲧ	ⲡⲉϩⲣⲁⲓⲉⲱⲡ .	
ⲧⲉ ⲉⲧⲑⲏⲕ	ⲡⲁⲣⲡⲉⲗⲟϩ ⲡ	ⲟⲧⲕⲱⲑⲧ ⲉⲓⲉ(ⲉϩ)
ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲓⲡⲉϑⲟ	αⲓⲟϩⲧⲁⲧⲏϩ ⲉ	ⲱⲱⲉⲓ ⲉⲓⲡ ⲑⲉ
ⲟⲧ ⲡⲓⲉⲓ (ⲉⲕⲡⲁ)	ⲧⲉⲙⲉⲁⲧ αⲧⲱ ⲉⲧ	ⲕⲉⲟⲗⲏⲱⲓϩ ⲉⲡ(α)
ⲣⲉⲃⲁ ⲑⲱⲱ(ⲕ)	ⲗⲟⲃⲉ ⲡⲓⲧⲁϩⲑⲉ	ϱⲱⲱⲟⲧ ⲉⲧⲣⲉ(ⲧ)
ⲉⲑⲓⲡ ⲡⲉⲟⲗⲏⲱⲓϩ	ⲉⲃⲟⲗⲉⲠⲓ ⲧⲡⲉ	ⲉⲓ ⲉⲑⲣⲁⲓ ⲉⲑ(ⲱⲟⲧ)
ⲧⲓⲣⲟⲧ ⲉⲧⲣⲉ	ⲡⲓⲑⲉ ⲡⲓⲟⲧⲉⲃⲣⲏ	ⲉⲃⲟⲗⲉⲓⲧⲉⲓ
ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲡⲁ	ⲃⲉ . ⲉϩⲧⲱⲡ	ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ .
ⲡⲓⲧⲟⲧ ⲉⲑⲣⲁⲓ	} ⲧⲉⲡⲟⲧ ⲡⲣⲏⲧ ⲉⲓ	} ⲟⲧ̄ ⲑⲱⲱϩ ⲡⲉ
ⲉⲑⲱⲕ ⲉⲓⲉⲓ ⲡⲉ		
ϑⲟⲟⲧ ⲉⲧⲉⲙⲉⲁⲧ	ⲡⲁⲁⲁϩ . ⲏ ⲡ	ⲑⲟⲗ. XXII.
αⲕⲕ(ⲟⲓ)ⲡⲱⲡⲉⲓ	ⲧⲟϩ ⲉⲁⲡⲁⲁϩ	ⲉⲓⲉ (ϑ)ⲉ ⲉⲓⲡⲡⲉⲧⲡⲁ

ποτῆ γε ἐππα  
 χπαατ ετῆααατ  
 (ἦ)εψζε τῆει  
 ρε ἄμοατ ετβε  
 οὔ τῆπααερι  
 τῆ (απ) ἦροτο .  
 εἰς παῖ πεπτατ  
 (τακ)ε ἄμοοτ ἦ  
 (βί) ἦρεφῆ πετ  
 (πα)ποτῆ ἦ ατ  
 (φο)βοτ ἄμοοτ .  
 (οτ)πορπια οτ  
 (α)ωεῖ . οτβολ .  
 (οτ)ααικια οτορ  
 (ρη) . οτβωπῆ .  
 (ἄπ) ἦκεπεθοοτ  
 (τη)ροτ ετρετ  
 (ῤ)βολ γε οπ ε  
 (τ)ορη ετπντ  
 (ἄπ) οτβωπῆ .  
 (ἄπ) οτσαροτ  
 (ἄπ) ε-πκεθλι  
 (ψ)ς επαψωοτ .  
 (ετ)εχι γε οπ ε  
 (βο)λρητῆ πποτ  
 (τε) ἦοτεοοτ  
 (ἄπ) οτςμοοτ ἄπ  
 (οτ)ταεῖο επα  
 ψωψ . ετρετ  
 ῤβολ γε οπ ε  
 τεερω ἦκω  
 εῖτ (ετ)μοτε ἄπ  
 πηπῆ ετε μεφ  
 ἦκοῖτκ . ατω

ἀπῆτε ἄπ πκα  
 κε ετῆρητῆ  
 ἄπ πεφκα  
 παγκη ετπα  
 ψωοτ .

τῆπτερο' ἦἄ  
 πητε ετρετ  
 κληροποαει  
 ἄμοοσ κατα  
 πετσηε τηροτ  
 εῖπ πεγραφῆ .

εροκ βε εκζῶ ἦ  
 παῖ ὦ πλογοσ  
 ἄμεε ἄπποττε  
 γε αληνωσ απ  
 ψωπε ετλαατ  
 ἦπαερηῖ πεκ  
 οτμεβοτλια .

ατω ἄπαῖ πα  
 ψωπε απ ε  
 πεε . ἀλλα

εκοτωε οπ  
 ετοοῖτκ εῖ  
 ἄπ (τρε) ἦπετ  
 εμοοσ εῖ π  
 αα (α)τω ετσω  
 τῆ ἦσα ἦρρο'

ἦπαπ(ιςτοσ) ατω  
 ἦ(ρεφῆ)ποβε  
 πε(τπα)ψβῆ  
 βοα ἦῤ(ῤ)ο οπ  
 ἦα(παε)εῖπ οτ  
 ἄπτ(τῤ)απ  
 ποσ εῖπ ἄπητε

ἦθε (εψ)αττω  
 οτπ εῖπῆ πετε  
 ρητ εῖπῆ πκαε  
 ἦτε οτ(α μεεττ  
 οτα ἦχῆ ἦτεφ  
 ἄπτερο .

πῆἄ ἦρωαε (ἄπ) (?)  
 οτεπαρχοσ (ἦ)  
 ἦκεαρχη τη  
 ροτ ε(τῆ)ητ ἦ  
 σα πε(τε)ρητ  
 πετ(πα)ψ(τ ἦ)  
 οτποῖτ ἄπ οτ  
 εατ ψαπτοτ  
 εε ετ(ἄτοπ)εῖπ  
 τῆπτερο ἦἄ  
 πητε ἦθε ε  
 ψατααε εῖ  
 αἄ πκαε .

πῆἄ ἦααερητ  
 ἦετποκρητῆσ  
 ἦψοτψο (πετ)  
 παψτ οπ ἦ(οτ)  
 ποῖτ ἄπ οτ  
 εατ ψαπτοτ  
 απο πατ ἦοτ  
 ἄτοπ εῖπ ἄ  
 πητε . ἦθε  
 ψατααε εῖαἄ  
 πκαε . ψαπ(τοτ)  
 ψωπε ἦ(οτη)  
 ἦε εῖπ ἦηῖ(ἄ)  
 πποττε .  
 . . εῖπ αακαρ .

. . πεπεψ . .  
 (τ)ορποτ ερ(επ)  
 . . π επιλιτο(τρ)  
 για πτεϊ . . .  
 . . νε ροταπ ε .  
 ζωκ εβολ . . .  
 λωσ εεργ . . .  
 ρεε πειρε . .  
 ρεπεβινπ . . .  
 εατε πε . . .  
 τωρη π̄ . . . .

Fol. XXIII.

λιτοτργια π̄  
 τειμιπε ρα οτ  
 ρατ̄ εεπ̄ οτποτβ̄  
 εαλιστα οτοϊ  
 πατ̄ π̄οτηρ ετ  
 ψαπ̄τ̄εεζωκ  
 εβολ̄ εεργωβ̄  
 εεπεσχηεα .  
 εεπ̄ πραп̄ π̄τατ̄  
 ψοπ̄ϗ̄ ρα ρεπ̄  
 ζωροп̄ . ρεп̄  
 εασε εεп̄ ρεп̄  
 . . βολ̄ . . εεп̄ ρε̄  
 κετα . . . . .  
 . . . . .  
 εττω . . . . .  
 βαλ̄ π̄πετ̄ . .  
 . . . οτ̄ π̄θε̄ .  
 . . . εσ̄ πεϗ̄ .  
 . . . ριπ̄π̄ οτ̄  
 ψοειψ̄ εϗ̄οψ̄

εεπ̄τρε οτ̄  
 ρωεε εεργ̄ το  
 οτ̄ϗ̄ π̄καρ̄ π̄ϗ̄  
 πο̄ξ̄ εροτп̄  
 επ̄ πεϗ̄βαλ̄  
 π̄αωροп̄ ραρ̄  
 π̄θε̄ ετσηρ̄  
 ψατ̄τωεε  
 π̄π̄βαλ̄ π̄πετ̄  
 πατ̄ εβολ̄ .  
 οτп̄τ̄ϗ̄ εροτ̄  
 ρια ραρ̄ π̄βι  
 π̄λογοс̄ εεп̄ποτ̄  
 τε εχοос̄ κε  
 π̄θε̄ π̄τᾱ ιοτ̄  
 ζωс̄ παραβι  
 ζωτ̄ εεп̄χοεис̄  
 (lacuna di 7 linee)  
 εεп̄ . . . . .  
 τεποτ̄ π̄πετ̄  
 ζω̄ εεп̄ πετ̄ϗ̄  
 ψαп̄τοτ̄ψω  
 πε π̄οτηн̄β̄  
 ρεε̄ π̄νῑ εεп̄ποτ̄  
 τε ετ̄βε̄ ζω  
 ροп̄ ατω̄ ετ̄  
 βε̄ τετ̄ρικαιο  
 (στ)π̄н̄ απ̄ .  
 εψ̄ζε̄ οτп̄ οτᾱ  
 ζω̄ εαϗ̄ϗ̄χηρ̄н̄  
 εᾱ (ψαп̄)τ̄ϗ̄  
 ζω̄ο παϗ̄ εεп̄ . .  
 ε . . εοτ̄τε̄ ε  
 τεϗ̄ εε̄ . . ϗ̄ζε̄

. . . . .  
 πχοεис̄ . . . .  
 ειρε . . . . .  
 (lacuna di 11 linee)  
 ππαρ̄επ̄ π̄ρω  
 εε̄ . εεπ̄ερ̄βητε̄  
 ετερε̄ πποτ̄τε̄  
 παζῑ εροϗ̄ π̄ρη̄  
 τοκ̄ οτηρ̄ απ̄  
 πса̄ прап̄ .  
 π̄τᾱ παϊ̄ . . . .  
 π̄τειειπε  
 тако̄ εεп̄εϗ̄  
 ποτ̄β̄ εεп̄ πεϗ̄  
 ρατ̄ . ατω̄ αϗ̄ ζω̄ο)  
 παϗ̄ π̄οτκο  
 ζωс̄ис̄ ψᾱ επερ̄  
 π̄τοϗ̄ εεп̄ πετ̄  
 (lacuna di 11 linee)  
 . . . . . ει  
 ωρε̄ εεп̄ πετ̄  
 ψωп̄ π̄οτ̄  
 βωεε̄ .

ψαп̄τε̄ οτ̄ βε̄  
 ψωп̄ε̄ εп̄с̄οβ̄  
 τε̄ пап̄ εε̄

Fol. XXIV.

πκωρ̄τ̄ π̄ττε̄  
 ρεπ̄λᾱ (ω̄) πετ̄  
 ειρε̄ π̄πειπε̄  
 θοοτ̄ . εβολ̄ζε̄  
 πχοεис̄ εεп̄ ιс̄  
 ατ̄ρ̄ψααρ̄ εροϗ̄

ἄπιποσειϋ  
 ρῆπ̄ π̄ωηρε  
 (lacuna di 7 linee)  
 . . . ρπ ϋα  
 ρραῖ ετεποτ .  
 ετ̄ϋαλ ραρ̄π̄  
 . . . . .  
 ροτ . . ετ̄αβε  
 (κε) ατω ετ̄α  
 ρατ . ετ̄ωπε  
 κατα θε ετ̄αε  
 ρ̄π̄ πεπροϋη  
 της . ρεπκοοτε  
 τεποτ ετροκ̄ε  
 ρ̄π̄ ποτωϋ  
 ἄπερ̄αητ  
 ἄααῖ αρχη π̄  
 οτοσειϋ π̄α .  
 ερ̄αατ ετ̄π̄  
 π̄κα π̄α ετ  
 ωοοπ πατ  
 ϋαπτοτ̄α  
 ἄπραπ π̄  
 (τ̄απ̄)ποб ἄ  
 (lacuna di 7 linee)  
 ρεπ . . . πετ  
 ωοοπ ρ̄α π̄  
 αοτ . . . . .  
 ροταп ερ̄ωαп  
 πετ̄ . . . . .  
 η̄κετ̄ ϋε  
 οτ̄ πετετ̄π̄  
 οτ̄εϋ (τ)ααϋ  
 παп . ατω α

ποп πετпа  
 тре прап π̄  
 τεῖἄπ̄тпоб  
 ϋωπε ηηπ̄  
 ὀβ̄ π̄θε π̄та π̄ар  
 χ̄ιερεтс с̄απ̄  
 τ̄о αп̄ ἰοτ̄αс  
 ἄπειοτοσειϋ  
 ετ̄ παϋ π̄ρ̄ε  
 ροαπ̄т ρ̄α  
 птρεϋχοοс  
 πατ ϋε οτ̄ пе  
 τετ̄ποτ̄εϋ  
 таα(ϋ) παῖ ατω  
 апок τ̄папа  
 ρααηοτ πη  
 τ̄п̄ ἄπ̄χοεис .  
 ατω ката θε ε  
 τε ἄπε π̄ρεϋρ̄  
 ποβε ετ̄ααατ  
 π̄ар̄χ̄ιερεтс  
 (lacuna di 2 linee)  
 κοοτε τηροτ  
 ατω ἰοτ̄αс π̄  
 ρο(το τ̄ε)ηт ρ̄α  
 πετ̄ατ̄ααϋ .  
 ατω παῖ αϋρ̄  
 (πк)ετ̄οсе ἄ  
 πεϋωπ̄ε π̄θε  
 π̄таϋοβ̄т̄ π̄  
 тетпοτ . таῖ  
 οп τε θε π̄пет  
 αи αп̄ πετ̄τ̄  
 ρ̄п̄ πεῖἄπ̄т

εϋωт π̄αсе  
 βηс εт̄ωωп  
 π̄т̄п̄ πετ̄τ̄ εβολ  
 πατ ἄπραп π̄α  
 ἄπ̄тпоб ἄ  
 πποττε ρα ρ̄ε  
 αωροп εαπ̄  
 ρηт ωοοп πατ  
 ρ̄α πετοτ̄ε  
 ρε ααοϋ . αλ  
 λα ετ̄р̄кесοβ̄  
 τε πατ π̄тоϋ  
 π̄οτ̄κ̄ριαα ε  
 βολ̄ετ̄α πποτ  
 τε . . . . .  
 . . . . .  
 παῖ π̄βι πεт  
 τ̄αε ροταп εп  
 ϋαпωωп  
 π̄οτ̄εϋοτ̄α  
 ρα ροαп̄т ρ̄п̄ οτ̄  
 τ̄β̄о αп̄ . οτ̄αε  
 εт̄βε οτ̄αиαио  
 ст̄п̄я αп̄ т̄п̄

Fol. XXV.

οτ̄ παж ~~т~~ τ̄ π̄  
 ραε п ~~в~~ β̄ π̄то  
 οτοτ ~~п~~ π̄ко  
 οτε ε ~~пе~~ пе  
 ααε ~~п~~ п  
 ρ̄α птρεт̄α  
 βο' ρωοτ ετ̄ ε  
 βολ̄ π̄πετοτωϋ

εψωπ πτοο  
 τοτ ρα οτποτβ  
 ἔπραп етта  
 εινт пее π  
 пет† ψαптоτ  
 зи ποτἄπτρηп  
 γεωωп ет  
 βε ρχιпболс .  
 εтρελпιζε е  
 еет . . . птаτ  
 таа . . εροтп π  
 отἔ(нн)ψе π  
 κώ(β) εβολρη  
 τ̄п ρ(α)ρ . ποта  
 λε ποта πлет  
 еире πпείρβнте  
 етψωп πατ  
 πотἄπομια ρα  
 отποτβ ἔπ от  
 ρат . атω прἄ  
 πἔἔπтлос  
 πта отпоτте  
 каат ριχἔ  
 пкаρ . епεί  
 λн ἔпезот  
 сια εиενтеи  
 εβολρηтоот̄ϗ  
 ет† ἔἔоϗ е  
 тоотот πлет  
 ернт ρἔ п†  
 ἔπ пзи ρ̄п  
 ρεпаωроп  
 етоψ ето' πот  
 нпє псἔот .

атω ερηῶ απ  
 еппове πта  
 аат ἔпеето  
 εβολἔ ἔппotte  
 же еппаотωρ  
 ол πкеρнψе  
 ερρα† εхωп  
 ρ̄п пείкеπε  
 θоот πтееи  
 пе ρ̄п отρоот  
 етψотεит ет  
 пасроϗреϗ ρ̄п  
 отβепн пее  
 етснρ . атω  
ολ етβε еире απ  
 πρεпρβнте  
 πἄκαиол  
 ἔπ ρεпραп  
 ἔἔἔἔ еппа  
 жп' пап ἔἔпрἄ  
 πἔἔἔπтлос  
 ἔппotte  
 пἔἔ πρωἔе  
 петпаψβἔ  
 βοἔ е† πот  
 ποτβ н отρат  
 н кελαат πω  
 роп ептнρϗ  
 ψαптоτρ  
 βол (ρη)пβнἔα  
 ἔпχοεис ιс пе  
 χс пψнре ἔ  
 ппotte π  
 сепотρἔἔ е

πκωρτ ет  
 ρ̄п αἔпте ρἔἔ  
 περοот πтор  
 (гн) πсєβωк  
 εροтп εἔἔἔα  
 πἔἔтоп етρ̄п  
 ἔпнте . . . .  
**Т** екпаβпє ρω  
 ωϗ τωп ἔἔ  
 петε ἔἔпк  
 ϗи ~~////~~ ἔἔἔακ  
 жее ~~////~~ ата ἔἔ  
 ἔἔ ~~////~~ ос ρἔἔ  
 пе ~~////~~ τ етἔἔ  
 ἔἔ(τ пө)ε епεϗ  
 па(зи)πтоот(к)  
 πβи ппotte  
**Т** ἔἔн еψακкω (π)  
 сωк απ π(пе)  
 χρηἔα ρἔἔ(пе)  
 ρоот ἔἔп . . .  
 екβωψт(π)  
 сωот(ε)к(р)ике  
 екр̄пке . . . .  
 πρεпψαже  
 ἔἔἔπтβωβ  
 етзи εροтп  
 етἔἔп(тρ)εϗ  
 жiota . . ωβia  
 ἔἔпотк . ат  
 есеи π . . . ἔἔπт  
 рпἔἔα . . . . .  
 атω ψαк . ретρн  
 тоτ εροтп ерок

εκαυαροε ε  
 ρραϊ εχωοτ εκ  
 ρηε εκρωετ  
 ηπεκβιζ εηπ  
 πετερητ .

Fol. XXVI.

ε̄ ε̄π̄ οτρω̄ῡς  
 ε̄π̄οτ . . . ᾱ η̄π̄  
 πᾱῡρ οτρω̄ῡς  
 απ̄ η̄ροτο

Ⲛ ρεπκοοτ γαρ πετ  
 πα(τω)ρ̄π̄ η̄  
 (η)εκ̄η̄κᾱ η̄σε  
 . . . . ακ̄ απ̄ ε  
 σε̄ι η̄πεκαγα  
 οοπ . η̄ η̄αῡ

Ⲛ η̄ρε ετλασε̄ι ε  
 ρεπ . . . ειπε  
 πεκβαλ̄ . η̄  
 οε η̄αη̄π̄τε  
 η̄π̄ η̄τακο ε  
 η̄μετσει (?) κᾱτα  
 πεγ̄ραφ̄η̄ .

Ⲛ ελεπτακει  
 η̄ ελεπτασει  
 ρω̄ πε . πεκ  
 πα† η̄π̄σεπε  
 η̄π̄ρηκε η̄π̄  
 πετ̄ρ̄βρω̄ε ω̄  
 η̄ρω̄ε η̄ατ  
 σε̄ι πετε η̄εϋ

Ⲛ σε̄ι απ̄ η̄η̄ατε  
 η̄η̄ποεικ̄ η̄π̄

η̄η̄οοτ . η̄η̄π̄  
 ρεπκεαῡη̄  
 η̄π̄ροφ̄η̄ . αλ  
 λα ετε η̄εϋ  
 σε̄ι οη̄ η̄η̄ποτβ  
 η̄η̄π̄ η̄ρατ η̄η̄π̄  
 η̄η̄π̄τρη̄η̄αδο  
 η̄η̄η̄ . επᾱι γαρ

Ⲛ πετσωκ̄ η̄  
 η̄ρω̄ε η̄ατ  
 η̄α ατω̄ η̄  
 η̄ᾱιχρη̄η̄α .  
 ερᾱι ετρε η̄  
 οε ετσηρ̄ η̄ε  
 πετοτω̄ῡ  
 η̄ε ε̄ρη̄η̄αδο  
 σεπα(ε)ε ερᾱι  
 ερεππιας  
 η̄οος η̄η̄π̄ ρεπ  
 βορβ̄ς η̄η̄π̄ ρε̄  
 επιθη̄η̄α ε  
 πᾱῡωοτ .

Ⲛ κη̄αη̄οοϋε εκ  
 κη̄καρη̄η̄τ ρη̄  
 τη̄ρη̄η̄ ετ̄κ  
 παβωκ̄ η̄ρη̄  
 τ̄ς ρ̄η̄η̄ η̄εροοτ

ο̄ς η̄η̄π̄η̄οτ . ατω̄  
 οτ̄η̄ ραε η̄α  
 η̄ω̄ῡ εχωοτ  
 η̄πεκ̄η̄κᾱ .

Ⲛ κη̄αῡωη̄ε ρ̄η̄η̄  
 η̄ρω̄ῡ η̄η̄π̄ η̄ω̄η̄  
 η̄ε η̄η̄πεη̄το' ε

βολ̄ η̄η̄ποττε  
 Ⲛ κοτω̄ῡ εσε̄ι η̄  
 πεκαγαοοπ  
 (ω)πετε οτπη̄αϋ

Ⲛ οτ . η̄ω̄ωη̄ε  
 η̄η̄τεκ̄η̄η̄π̄τρη̄η̄  
 η̄η̄αδο εβολ̄ρ̄η̄η̄  
 η̄εῑη̄α η̄βο̄η̄λε  
 (η̄)οτ̄οειϋ ε  
 η̄η̄α ετ̄κη̄α  
 . . . . ϋαροϋ  
 . . . . ερ̄ . . .

Ⲛ β̄ . . . . . εϋ  
 . . . οτ̄ . . . ϋ  
 η̄η̄η̄τ̄ . . τη̄ρο  
 οτ̄ ετ̄παω̄τ  
 η̄σω̄η̄ η̄οε ε  
 βολ̄ρη̄η̄π̄(η̄α)  
 η̄ε εβολ̄ρ̄η̄η̄ τε  
 χ̄ω̄ρα ετ̄ϋ η̄ρη̄  
 τ̄ς . οτ̄η̄ῡβοη̄η̄  
 η̄η̄η̄ . . . εϋ  
 η̄ε ο . . . επε .  
 ε̄ρη̄ω̄ρη̄η̄ εχο  
 οτ̄ ρατεϋρη̄η̄  
 η̄η̄εϋχρη̄η̄α  
 ετεχ̄ω̄ρα ε  
 τ̄ϋ η̄ . . ω̄β ε  
 ρος . η̄ε(κᾱς εϋ)  
 ῡαπ(ει) η̄β̄ι η̄ε  
 ροοτ εϋεη̄η̄ . .  
 ῡε εϋασω̄οτ .  
 η̄ϋη̄η̄τοη̄ η̄η̄η̄οϋ

̄ϩ̄ π̄ τεχ̄ωρα ε  
 τ̄ⲙⲙⲁτ̄ π̄ϥ̄σει  
 π̄πεϥαγαθ̄ον  
 ̄π̄τε̄ιρε θ̄ωακ  
 εϥ̄ζε π̄ . . . .  
 ραβε . . . . ⲙ̄  
 π̄ⲙⲉετε ζεϥ  
 π̄ητ̄ π̄β̄ι οτ̄ρο  
 οτ̄ ετ̄λαπ̄ωτ̄  
 π̄ϥακ εβολ̄ρη  
 τ̄ⲙ̄ π̄ⲙⲟτ̄ ε  
 θ̄οοτ̄ π̄σεπο  
 ρ̄κ̄ εβολ̄ρη  
 π̄ε̄ῑⲙⲁ π̄βο̄ι  
 λ̄ε . κω' πακ

Fol. XXVII.

̄ϩ̄ π̄π̄ρηκε ⲙ̄π̄  
 λετ̄ρ̄β̄ρωϩ̄ π̄  
 ροπ̄ ρ̄ι ϥ̄β̄ηρ  
 π̄π̄ϥοοτ̄ πακ ε  
 βολ̄ρητοοτοτ̄  
 ερ̄ρατ̄ ε̄ⲙ̄π̄ητε  
 π̄λεκ̄χ̄ρηⲙⲁ  
 ετ̄ρ̄ ροτο εροκ  
 ϩ̄ⲙ̄ π̄τρεκ̄ϥ̄ρη  
 ωοτ̄ ατ̄ω π̄τ̄  
 ραποτ̄ϥωοτ̄ . ζε  
 κας εϥ̄ϥ̄απει  
 π̄β̄ι περ̄οοτ̄ ⲙ̄  
 π̄ⲙⲟτ̄ . ροτε  
 οτατ̄βο̄ⲙ̄ πε ε  
 τρεκεϥ̄ϥ̄ι λ̄α  
 ατ̄ π̄ⲙⲙⲁκ̄ ϩ̄π̄

πετ̄ϥωοπ̄ πακ  
 ̄π̄θε θ̄ωακ ετ̄κ  
 (ϥ)οοτ̄π̄ εκ̄εετ̄ ε  
 βολ̄ρη̄ π̄ε̄ῑⲙⲁ  
 π̄βο̄ῑλε π̄τ̄ⲙ̄  
 τοπ̄ ⲙ̄ⲙⲟκ̄ ϩ̄π̄  
 τ̄ⲙ̄π̄τερο π̄ⲙ̄  
 π̄ητε π̄τ̄σε̄ι  
 παⲙ̄ε π̄πεκ  
 ατ̄αθ̄ον .  
 π̄ⲙⲟτ̄ ζε εθ̄οοτ̄  
 π̄ταπ̄ϥ̄ρ̄π̄  
 ϥοοϥ̄ επ̄κ̄ω̄  
 ⲙ̄ⲙⲟϥ̄ ατ̄ ζε  
 ϥ̄ρ̄οοτ̄ ⲙ̄πατ̄  
 κ̄αιος . π̄ⲙⲟτ̄

̄τ̄ γαρ π̄λετοτ̄  
 ααβ̄ ⲙ̄π̄ϥοε̄ις  
 τ̄αε̄ῑητ̄ ⲙ̄πεϥ̄  
 ⲙ̄τ̄ο εβολ̄ .  
 αλλᾱ ε̄ῑκ̄ω̄ ⲙ̄  
 ⲙ̄οϥ̄ ζε ϥ̄ρ̄οοτ̄  
 π̄π̄ρεϥ̄ρ̄ποβε  
 ατ̄ω ϥ̄ρ̄ροτο  
 ροοτ̄ π̄παρ̄ρατ̄  
 ερ̄οτ̄(ο επ̄)ζαζε  
 π̄θε ε(τ̄ο)ηϩ̄  
 ζε π̄ⲙⲟτ̄ π̄τε  
 οτ̄π̄ π̄ρεϥ̄ρ̄πο  
 β̄ε ροοτ̄ .  
 οτ̄κοτ̄ῑ π̄οτο  
 ε̄ῑϥ̄ πετ̄κ̄λα  
 ααϥ̄ εκ̄σααπ̄ϥ̄  
 ⲙ̄π̄ρηκε ϩ̄π̄

πετε ποτ̄κ  
 ̄οη̄ α(π) πε εβολ̄  
 ζε εκ̄παδ̄ωκ  
 εκ̄αατ̄ κ̄πα  
 ̄ϥ̄ωπε ζε εκ̄εα  
 παϥ̄τ̄ ϩ̄π̄ π̄α  
 ραθ̄ον ετ̄ϩ̄π̄  
 τ̄ⲙ̄π̄τερο π̄ⲙ̄  
 π̄ητε ϥ̄α ε  
 περ̄ .

̄τ̄ ακ̄ϥ̄ (θ̄ιωωϥ̄) ⲙ̄  
 ϥ̄ρηκε . η̄ ακ̄  
 ϥ̄ παϥ̄ εοτ̄ωⲙ̄  
 ακ̄ϥ̄ θ̄ιωωϥ̄  
 ⲙ̄π̄ϥοε̄ις ῑϥ̄ ατ̄ω  
 ακ̄ϥ̄ παϥ̄ εοτ̄  
 ωⲙ̄ π(αⲙ̄ε) (?)  
 ̄π̄τοϥ̄ θ̄ωωϥ̄  
 π̄ϥοε̄ις ϥ̄πα  
 ϥ̄ θ̄ιωωκ̄ ατ̄ω  
 ϥ̄παϥ̄ ⲙ̄τοπ̄  
 πακ̄ ϥ̄α επ̄ερ̄  
 ϩ̄π̄ τεϥ̄ⲙ̄π̄τε  
 ρο' . ακ̄β̄ⲙ̄  
 ̄τ̄ π̄ϥ̄ιπε π̄λετ̄  
 ϥ̄ωπε ετ̄  
 π̄ιστετε ε  
 π̄ποτ̄τε .  
 η̄ ακ̄ϥ̄ωπε ε  
 ροκ̄ ⲙ̄π̄ϥ̄ⲙ̄ⲙ̄οτ̄  
 ⲙ̄π̄ πετ̄ρη̄  
 πεϥ̄τεκο'  
 ακ̄ϥ̄π̄ρητ̄κ̄  
 ϩ̄ραοϥ̄ ατ̄ω

ακὸς περὶ ψι

πε . ἀκὸς

Ψ ψυπε ἀπχο  
εις ακψωπ ε  
ροκ ἀπχοεις .

πχοεις παδὸς  
πεκψυπε .  
οτμοποп δε  
ἀλλὰ ψπατάλ  
βοκ оп εβολ  
εἰς ψωυπε  
ἵπεκαπο(μοα)  
τηροτ ατω  
ψ ἀψπτηνψ  
εδροκ πψωο  
πκ εροψ ἵθε  
ἵταψχοος  
δε ψεν πεκ

Fol. XXVIII.

Θε (εἰς) εδάλ εροκ  
. . γαθοп  
. . πιζε εἶπ  
(εω)β πιε επα  
(ποτ) ψαεραῖ  
επεптактσοψ  
. . ω ἕμοотп  
. . . . . ἕεεατε  
. . . . . ποτ тп  
роτ εβολ εἶπ  
πχοεις ἵεαε  
. . ωβ εἶπ  
пκαε ατω εἶп  
тἕπтеро ἵε

пнте .

(α πρη)κε εροκ ἕ  
(πκτ)μοοψ н  
(αψ)εἶβε ἕπк  
т(со)ψ . ἵ αψκω  
καεнт ἕпк†  
εἶωωψ . ἵта  
πχοεις εροκ' ἕ  
πκτμοοψ  
αψεἶβε ἕпк  
тсоψ αψκωк  
αεнт ἕпк  
†εἶωωψ .

Ψ πχοεις εἶωωψ  
πατμοок α(п)  
εερεкаεнт от  
де ἵψпатσοк  
αп εκ(и)βε от  
де ἵψпа†εἶω  
ωк αп еккн  
καεнт εἶπ пе  
εοот ἵторгн .

Ψ ἕркδὸς ψυπε  
ἕпетψωυπε  
οτδε ἕпк(ψп)к  
εροκ ἕпψμοο  
ἵ ακοβψк епет  
кнκαεнт . ἵ  
таκοβψк е  
πχοεις . ἕпк  
βπερψυπε .  
ἕпкψен πχο  
εις εροκ . πχο  
εις εἶωωψ па

βπερψυπε α

εпа' паκ εἶπ  
(π) πεεοот ἵ  
торгн εἶπ  
птрекмоот  
εραῖ εἶп πεк  
лобе . ατω  
ἵεωк εβολ  
εко' ἵατпа  
οτδε еπεψ  
ψопк ероψ  
εροтп етἕп  
теро ἵεпнте .

οτδε πῆπαρ  
πεκμεετε α  
εραῖ εἶп αἕπте  
ἕппса преψ  
пурх ἕпет  
па εβολ ἕ  
ппант ἕпп  
са третпрх  
ἵ тωε εβολ ἕ  
песотō .

Ψ ἵток ἕел ἕпк  
† ἕпетεкаεнт  
εотсото εβολ  
εἶп ἵагаθοп  
етψооп паκ  
прос . . . . .  
паῖ е . . . . .  
εпе . α . . . . .  
ἵεаε п . . . . .  
εотωε ε(εβολ)  
εἶп пета(γαθοп)

ατω σελα(φι)  
 ροοτω . . .  
 †ε̄ιτοп πα(κ ε)  
 †ε̄ε пκαθ ε .  
 τηροτ .

π̄εε θωωϕ . .  
 πα† πακ εοτ . .

η̄ ετωπε η̄ . .

φι πεκρροοτω

ε̄η̄ λαατ ε̄ε(πετ)

папотоϕ ε(πτι)

ρ̄ϕ εтρεϕ†εε

топ пак ερᾱι(εп)

тегρω п̄кωε̄т

εтεεотε ε̄εε

πтρε п̄χοεис

каак п̄σωϕ .

ε̄εε п̄εα εт̄εε

εατ ε̄εε п̄εго

от п̄торгн

† π̄εε п̄ρρο' η̄

Fol. XXIX.

па ρεϕχιλβο̄пс

ατω η̄ρεϕρ̄πο

βε петпаωβονο̄и

(ε̄εп отρ . . .

ε . . εтρεтρ

πολεεос ε̄εп

п̄кωε̄т ε̄εп

п̄ϕп̄т ε̄εп α

пагкн π̄εε εт

ε̄п αε̄пте ω̄α

тоτρ̄βο̄л η̄то

отот η̄ ω̄εεп  
 † ρ̄ρο' петпаω  
 βονο̄εи ε̄εп̄ке

ρ̄ρο εтρεтсω

отε ε̄επεт̄εиη

н̄ωε тн̄ρϕ η̄оε

ε̄εωε ω̄αптоτ

т̄ωρп̄ паτ η̄

εεп̄εᾱп̄ε̄то

ε̄η̄ т̄ε̄п̄т̄ερο'

п̄ε̄п̄п̄те η̄оε

ε̄ωαρε εεп̄ρεϕ

χιλβο̄пс т̄ω

ρ̄п̄ паτ η̄εεп

χ̄ωρα .

† π̄εε п̄ρ̄ε̄εεαο'

петпаωρ̄

η̄εп̄ке † п̄

паϕ η̄ε̄εεεᾱл

ε̄εε п̄εα εт̄εε

εατ εтρεϕ

от̄ωεε ατω

η̄ϕсω η̄ϕρ̄εото

η̄ϕс̄паταλα

ε̄εε п̄сεи η̄п̄

ка π̄εε εβο̄л

ε̄εε п̄εисε η̄εε

ε̄εп̄ωε η̄ε

β̄ип̄ εтρ

ε̄ρωε . . .

ε̄εп̄оεӣк ε̄εп̄

ε̄βο̄ω̄ ε̄εп̄ χ̄рӣα

π̄εε η̄те псω

ε̄εα . π̄εε η̄

† ρ̄ωεε η̄ρεϕρ̄

п̄оβε пет

паωκαεтнϕ

оп εαρχωп

η̄кελαατ η̄тτ

ραппос εптн

ρ̄ϕ εтρεтρ

паωте паϕ

εβο̄л̄ε̄п̄ ε̄л̄η̄ϕ̄ис

π̄εε εтпн̄т

π̄εε εερᾱӣ εεωϕ

ε̄εε п̄εгоот η̄

тоρн̄η̄ .

ακпεχ п̄εп̄ке

εβο̄л̄ε̄εε п̄εϕн̄ӣ

ε̄εп̄кка † α

паϕ εтρεϕот

ωε η̄тоκ п̄ρω

ε̄εε η̄т̄ωαρε

ε̄п̄ т̄какиα .

† π̄п̄отте п̄αλο

ε̄к εβο̄л̄ε̄п̄ п̄εϕ

εᾱп̄ε̄ῑтоп εт

ε̄п̄ ε̄εп̄т̄ε .

ατω η̄т̄ε̄ε̄ε̄ε

εт̄ᾱβοε η̄оте

п̄н̄те ε̄п̄ ε̄ӣλ̄η̄εε

η̄т̄п̄ε .

ακτ̄ωρп̄ ε̄εп̄ε̄ӣ

ωεε ε̄εп̄εп̄

т̄ακ̄η̄ӣт̄ϕ η̄

βο̄п̄с . η̄ п̄εϕ

т̄β̄п̄оо̄те η̄

кελαατ η̄



ταί τε οε π̄π̄  
 ρ̄εεραλ̄ π̄οε ε̄  
 πρ̄εεεαδο ταί  
 τε οε ε̄πρηνκε  
 π̄οε ε̄παρχι  
 (κ)οc . ταί τε οε  
 ε̄π̄ετοταρχε  
 ερραί εκωγ  
 π̄οε ε̄(ποτη)  
 η̄β̄ ταί(τε οε)  
 ε̄πα . . . . .

⌈ ραπαε(βαπλος)  
 ποτα π(οτα)  
 πεлт . . . . .  
 . . . γпа . . .  
 тшее . . . . .  
 (lacuna di 11 linee)

ραεροφ . .  
 ψαατ̄φ̄ π̄ . . .

⌈ ρραп̄ ε̄π̄п(οτ)  
 τε παψω(πε)  
 εφ̄εορ̄ψ̄ ε . .  
 εοτο εκ . . .

Fol. XXXI.

(π̄ε) (lacuna di 6 linee)  
 . . . γар епа  
 κр(п̄ε) ε̄εεοοτ  
 εтβε петпове  
 ε̄εεατε . .

⌈ пет̄ε̄п̄ ε̄εεп̄т  
 пов̄ γε εωοτ  
 εφ̄па̄τ̄ραп̄ ε  
 роот̄ εтβε пет̄

пове . . . . .  
 κερβ̄ντε тн  
 роτ̄ π̄таτ̄тап̄  
 εо . . . . .  
 (lacuna di 4 linee)

⌈ πποττε π̄ταφ  
 (ωα)с̄ ε̄εφ̄араω  
 ε̄εп̄ πεφ̄εηηη  
 ψε тнр̄̄ ε̄п̄  
 терт̄ера̄ ε̄α  
 λасса̄ εтβε  
 κε αφ̄ελιβε̄ ε̄ε  
 (lacuna di 7 linee)

βε εтρεт̄κωт  
 паφ̄ п̄εεп̄по  
 λис̄ ε̄п̄ εεп̄εи  
 се епаψωοτ  
 εφ̄р̄п̄κεεαεε̄ε̄  
 ε̄επετω̄п̄ε̄ п̄φ  
 † паτ̄ ап̄ ε̄επεт̄  
 βεκε . π̄τοφ

⌈ οп̄ πετε . . .  
 π̄αρχωп̄ π̄εε  
 (lacuna di 2 linee)

. . ερραί ε̄п̄  
 ε̄λιψ̄ис̄ π̄εε  
 εт̄ε̄п̄ ᾱε̄п̄те  
 (lacuna di 2 linee)

εατ̄ . ε̄ιτε  
 саε̄ ε̄ιτε про  
 понт̄ис̄ . ε̄ιτε  
 реφ̄ψ̄ε̄ӣεω̄ε .  
 (π̄ε) (lacuna di 4 linee)  
 οτ̄ε̄ε̄ραλ̄ ε̄εп̄

οτ̄ετ̄п̄п̄ρεт̄ис̄  
 пе(т̄п̄н)т̄ π̄εε  
 εατ̄ ε̄п̄ т̄ε̄ε̄п̄т̄  
 реφ̄ψ̄ӣε̄п̄ε̄ε̄ε̄  
 π̄п̄εηηκε̄ паί  
 ε̄тапа̄рк̄αε̄ε̄  
 ε̄εεοοτ̄ εтρεт̄  
 (lacuna di 4 linee)

τειεε̄ εт̄εοῑψ̄  
 βο(λ)̄ π̄βοεε̄ ε̄εεο  
 οτ̄ εαατ̄ ψ̄α  
 ερραί εт̄δ̄ӣп̄  
 κ̄εα . ε̄εп̄ п̄н  
 р̄п̄ ε̄οοοτ̄ εт̄οτ̄  
 ποτ̄(κε) ε̄εεοοτ̄  
 εжωοτ̄ εφ̄ψ̄и  
 (п̄ε) ε̄εεοοτ̄ π̄  
 οт̄п̄οб̄ π̄асοτ̄  
 ε̄εп̄ ε̄ω̄β̄ π̄εε

(lacuna di 5 linee)  
 ж̄н̄ . εε . . . . .  
 тоτ̄ . . . . .  
 ποοτ̄ . . . . .  
 т̄реτ̄ п̄ω . . . . .  
 ε̄н̄ . . . . .  
 ж̄ . . . . .  
 аτ̄ω . . . . .  
 ε̄αροοτ̄ ε̄εп̄ .

(lacuna di 4 linee)  
 εροοτ̄ εт̄реτ̄  
 ааτ̄ ε̄п̄ εεп̄

⌈ с̄н̄ш̄ε̄ . π̄ποτ̄те  
 γар̄ π̄таφ̄ε̄εοοτ̄  
 ε̄ӣш̄ε̄п̄φ̄ п̄таφ̄

ααπ̄ω̄ π̄λεγ  
 σπ̄ητ̄ ᾱπιοτο  
 ε̄ιψ̄ π̄σηρε  
 ᾱπ̄η̄ν̄λ̄ ε̄ᾱ  
 π̄ρεβ̄ωωπ̄ .  
 εαϛ̄† ᾱτοπ̄

αοϛ̄ ε̄π̄ τ̄ᾱπ̄τε  
 ρο π̄ᾱπ̄ητε  
 τ̄ᾱῑ π̄τεϛ̄α  
 ρητ̄ ᾱαο̄ς  
 οτ̄ωψ̄ . . . . .  
 ᾱη̄ε . . . . .

π̄χο̄ε̄ῑο̄ πα  
 χ̄ῑς̄ π̄η̄κᾱῑ  
 ο̄ς̄ (ᾱπ̄ πᾱσε)  
 β̄ῑο̄ . ᾱτ̄ω̄ π̄ϛ̄  
 κ̄ρῑπ̄ε̄ π̄τ̄ᾱπ̄  
 τε̄ π̄ο̄τε̄σο̄ο̄τ̄  
 ᾱπ̄ ο̄τε̄σο̄ο̄τ̄ .

Fol. XXXII.

π̄ε̄

. . ϛ̄ᾱ ε̄τ̄χο  
 (σε) ε̄π̄ ο̄τ̄ε̄ᾱπ̄ ᾱ  
 . . ε̄πε̄τ̄ε̄π̄ ο̄τ̄  
 . . ϛ̄ρ̄ . . . παϛ̄  
 . χ̄ῑπ̄χ̄η̄ ᾱτ̄ω̄  
 . ϛ̄† παϛ̄ ᾱπ̄ ᾱ  
 πεϛ̄ρ̄η̄κε̄ .  
 . . . . . τ̄ ᾱ  
 εκ̄χ̄ε̄κ̄ ο̄τ̄η̄ε̄  
 π̄ο̄τ̄η̄ . . . . .  
 . . . . . π̄τ̄ᾱκ̄  
 (lacuna di 3 linee)  
 . . . . . ψ̄ᾱᾱτ̄  
 . . . . . ᾱτ̄ ε̄π̄  
 . . . . . β̄ο̄λ̄  
 . . . . .  
 . . . π̄ ε̄β̄ῑη̄π̄  
 . . . . . ε̄ᾱε̄ᾱλ̄  
 . . ᾱπε̄τ̄ε̄ω̄ . .  
 π̄ε̄η̄κε̄ ᾱπ̄  
 . . ε̄ϛ̄ο̄τ̄η̄ε̄ .  
 . . ο̄τ̄η̄ῑ π̄ᾱτ̄  
 . . π̄τ̄ π̄β̄ῑχ̄  
 . . ε̄τ̄ς̄η̄ε̄ . .  
 . . ε̄ῑε̄ πᾱρ  
 ρ̄η̄ς̄ᾱε̄ ᾱ

⸗ . . . . . ᾱε̄π̄ . . .  
 (lacuna di 9 linee)  
 ε̄ω̄ᾱκ̄ ᾱψ̄ π̄  
 (ε̄)ε̄ ε̄τ̄κ̄πᾱρ̄β̄ο̄λ̄  
 π̄τ̄ο̄ο̄τ̄ϛ̄ ᾱ  
 π̄χο̄ε̄ῑς̄ ε̄ᾱ  
 πε̄ρ̄ο̄ο̄τ̄ ε̄τ̄ϛ̄  
 . . . ε̄ . . . π̄ . . .  
 χ̄ῑπ̄χ̄η̄ . . . . .  
 π̄η̄ π̄π̄ε̄η̄κε̄ . . .  
 η̄ εκ̄πᾱρω̄τ̄  
 ε̄τ̄ω̄π̄ ε̄β̄ο̄λ̄  
 π̄ᾱᾱπ̄τε̄ ε̄  
 τ̄ρε̄κ̄πο̄τ̄ε̄ᾱ  
 ε̄π̄ε̄ῑς̄ε̄ τ̄η̄ρο̄τ̄  
 π̄τ̄ε̄ρε̄ε̄π̄  
 πᾱ . ο̄τ̄ πε  
 ⸗ τ̄π̄λᾱχο̄ο̄ϛ̄ ε̄ρ̄  
 ψ̄ᾱπ̄ πο̄τᾱ  
 πο̄τᾱ ᾱᾱμο̄π̄  
 ᾱο̄τ̄ ε̄ρᾱῑ ε̄π̄  
 πεϛ̄πε̄ο̄ο̄τ̄  
 ᾱπ̄ε̄π̄με̄τᾱ  
 πο̄ε̄ῑ ε̄ᾱ πε  
 ε̄ο̄ο̄τ̄ ε̄τε̄ρε̄

⸗ ᾱτ̄ω̄ π̄τ̄ᾱπ̄η̄τε  
 π̄ο̄τε̄σο̄ο̄τ̄ ε̄ϛ̄  
 χ̄ο̄ο̄ρ̄ ᾱπ̄ ο̄τ̄  
 ε̄σο̄ο̄τ̄ ε̄ϛ̄β̄ο̄  
 ο̄β̄ . ᾱτ̄ω̄ π̄  
 τ̄ᾱπ̄η̄τε̄ (π̄)  
 ο̄το̄ῑλε̄ (ᾱπ̄ ο̄τ̄)  
 ο̄ῑλε̄ κᾱτᾱ (τε)  
 γρᾱφ̄η̄ .  
 ⸗ ε̄ᾱ π̄μᾱ ε̄τ̄ᾱ  
 ᾱᾱτ̄ ε̄ᾱ π̄(ε̄ο̄)  
 ο̄τ̄ ε̄τ̄ᾱᾱᾱτ̄  
 ο̄τ̄η̄ ε̄ᾱε̄ π̄ρ̄ᾱ  
 ᾱᾱο̄ π̄ρεϛ̄(ρ̄)  
 πο̄βε̄ πᾱ(χῑ)  
 ψ̄η̄π̄ε̄ π̄πᾱε̄(ρ̄π̄)  
 ε̄ᾱε̄ π̄ρ̄ᾱᾱ(ᾱο̄)  
 π̄η̄κᾱῑο̄ς̄ .  
 ο̄τ̄η̄ ε̄ᾱε̄ π̄(ᾱρ̄χ̄ω̄)  
 π̄ρεϛ̄ρ̄πο̄(βε̄)  
 πᾱχῑψ̄η̄π̄ε̄ (π̄)  
 π̄ᾱε̄ρ̄π̄ ε̄ᾱε̄(π̄)  
 ᾱρ̄χ̄ω̄ . . . . .  
 το̄ . . . . .  
 ⸗ π̄ρ̄ρο̄ π̄ρεϛ̄(ρ̄)  
 πο̄βε̄ πᾱ(χῑψ̄η̄)  
 πε̄ π̄πᾱε̄(ρ̄π̄)

ϩαϩ ⲡⲣⲣ(ⲟ ⲡ̄)  
 ϩⲓⲕαⲓⲟⲥ .  
 ⲟⲧ̄ⲡ̄ ϩαϩ ⲙ̄(ⲙα)  
 ⲧⲟⲓ̄ ⲡ̄ⲣⲉϥ(ⲣ̄ⲡⲟ)  
 ⲃⲉ ⲡα(ϩⲓϣⲡⲉ)

Fol. XXXIII.

ⲡ̄ⲉ (ⲡ̄ⲡαϩⲣ̄)ⲡ̄ ϩαϩ  
 (ⲙ̄ⲙαⲧⲟⲓ) ⲡ̄  
 (ϩⲓⲕαⲓ)ⲟⲥ .

ⲧ . . . . . ⲡ̄ⲟⲧⲡ  
 . . . . . ⲡ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲡⲟ  
 (lacuna di 16 linee)  
 (ⲟⲧ̄)ⲡ̄ ϩαϩ ⲡ̄ϩⲏ  
 (ⲕⲉ)ⲡ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲡⲟ  
 (ⲃⲉ) ⲡαϩⲓϣⲡⲉ  
 (ⲡ̄)ⲡαϩⲣ̄ⲡ̄ ϩαϩ  
 (ⲡ̄)ϩⲏⲕⲉ ⲡ̄ⲓⲁ  
 ⲕαⲓⲟⲥ .

ⲟⲧⲡ ⲉαⲣ(ϩαϩ ⲡ̄ϩ̄ⲣ̄)  
 (ϣⲡⲉ) ⲡ̄ⲣⲉϥ  
 ⲣ̄ⲡⲟⲃⲉ ⲡ(αϩⲓ)  
 ϣⲡⲉ ⲡ̄ⲡαϩⲣ̄ⲡ̄  
 ϩαϩ ⲡ̄ϩ̄ⲣ̄ϣⲡⲉ  
 ⲡ̄(ϩⲓⲕαⲓⲟⲥ .)

ⲧ (lacuna di 14 linee)  
 ⲡ̄αⲥⲉⲃⲏⲥ αⲧⲱ  
 ⲡ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲡⲟⲃⲉ .  
 ⲉⲧⲙ̄ⲏⲡ ⲉⲃⲟⲗ  
 ϩ̄ⲡ̄ ⲧⲉⲧⲙ̄ⲏⲡⲧ  
 (ϩ̄) αⲧⲡαϩⲣⲉ .  
 ⲙ̄ⲏⲡ ⲧⲉⲧⲙ̄ⲏⲡⲧ  
 ϩⲓⲟⲧα ⲉϩⲟⲧⲡ  
 ⲉⲡⲗⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ

ⲡαϩⲓϣⲡⲉ ⲡ̄  
 ⲡαϩⲣ̄ⲡ̄ ϩαϩ ⲡ̄  
 ⲓⲟⲧⲗαⲓ̄ ⲡ̄(ϣⲡ)αⲧ

ⲟⲧ̄ⲡ̄ ϩαϩ ⲡ̄ϩⲏⲕⲉ  
 ⲧⲓαⲡⲟⲥ ⲟⲧ̄ⲡ̄  
 ϩαϩ ⲡ̄ ϩαⲓⲣⲉⲧⲓ  
 ⲕⲟⲥ . . . . .

(lacuna di 2 linee)

ⲡ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲡⲟⲃⲉ  
 ⲡⲟⲧα ⲡⲟⲧα ⲕα  
 ⲧ . . . . .  
 ⲡαϩⲓϣⲡⲉ ⲡ̄  
 ⲡαϩⲣ̄ⲡ̄ . . . . .  
 ⲣⲱⲙⲉ ⲡ̄ . . . . . ⲡ̄  
 ϩⲓⲕαⲓⲟⲥ ⲉαⲧ

αⲥⲕⲉⲓ ⲡ̄ⲧαⲓ  
 ⲕαⲓⲟⲥⲧⲡⲏ  
 ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲧ ⲉ  
 ⲧⲉⲣⲉ ⲡⲗⲟⲉⲓⲥ  
 ⲓ̄ⲥ ⲡαⲕⲣⲓⲡⲉ ⲡ̄  
 ⲧⲟⲓⲕⲟⲧⲙⲉⲡⲏ  
 ⲧⲏⲣ̄ⲥ . . . . .  
 ⲡ̄ⲉ ⲉαⲣ ⲕⲗ .  
 ⲡⲉⲧⲥⲏϩ ϩ . . .  
 ⲡαⲓαⲧⲟⲧ ⲡ̄ . . .  
 ϩⲏⲕⲉ ⲙ̄ⲏⲡ(ⲟⲧⲧⲉ)  
 ϩⲉ ⲧⲱⲟⲧ(ⲡ ϩ̄ⲡ̄)  
 ⲧⲙ̄ⲏⲡⲧⲉⲣⲟ (ⲡ̄ⲙ̄)  
 ⲡⲏⲧⲉ .

ⲧ ⲧαⲓ̄ ⲟⲡ ⲧⲉ ⲉⲉ . . .  
 ⲟⲧⲟⲓ̄ ⲡ̄ⲡⲣ̄ⲙ̄  
 ⲙ̄αⲟ̄ ⲡ̄αⲧ . . .  
 ⲡ̄ⲧαⲧⲗⲓ . . .  
 ⲙ̄ⲧⲟⲡ ⲡ̄ . . . . .

. . . . . ⲡⲉⲧ . . .  
 . . . . . ⲡ̄ⲧαϥϩ .  
 ⲡ̄ⲧⲉϥϣⲧ . . . . .  
 ϩⲉ ⲟⲧⲏⲧ . . . . .  
 ⲙ̄ⲙαⲧ ⲡ̄ . . . . .

. . . . .  
 ⲉϩⲣαⲓ̄ ⲉϩⲟ . . .  
 ⲡ̄ⲣⲟⲙⲡⲉ . . . . .  
 ⲟⲧ . ⲡⲡ . . . . .  
 ⲧαⲧⲗⲉ . . . . .  
 ϩⲉ ⲉⲃⲟⲗϩ . . . . .  
 αⲣαⲉⲡ ⲉⲧ . . . . .  
 ⲙ̄ⲏⲡⲉⲧⲙ̄ⲏⲧⲟ . . . . .  
 ⲙ̄αⲧααⲧ . . . . .  
 ⲡⲟⲟⲧ ⲧⲉ . . . . .

Fol. XXXIV.

ϩ̄α . . . . . ϩⲓⲥ ⲡ̄ϩⲕⲟ  
 . . . . . ⲙ̄ ϩⲓ ⲉⲓⲃⲉ  
 . . . . . ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉ  
 (ϩⲟ)ⲟⲧ ⲉⲧ̄ⲙ̄  
 (ⲙ̄αⲧ) ⲡ̄ⲉ  
 . . . . . ⲉⲧⲉ ⲟⲧⲟⲓ̄  
 (ⲡ̄ⲡ̄)ϩⲏⲕⲉ ⲡ̄  
 (ⲣⲉϥ)ⲣ̄ⲡⲟⲃⲉ  
 (ϩⲉ) ⲥⲉⲡαϣⲱ  
 (ⲡⲉ)ⲡ̄ⲧαⲗαⲓ  
 (ⲡⲱ)ⲣⲟⲥ ϩⲣαⲓ̄  
 (ϩ̄ⲡ̄)αⲙ̄ⲏⲡⲧⲉ  
 (ⲧαⲓ̄) ⲟⲡ ⲧⲉ ⲉⲉ ⲉ  
 . . . . . ⲡ̄α . . . . . ⲟⲧⲡ  
 . . . . . ⲡ̄ⲙ̄ . . . . . ⲡ̄ⲙ̄  
 . . . . . ⲕ . . . . . αⲧⲱ  
 . . . . . ⲡ̄ⲉ

... εω εἰ  
 .. ακ . πα  
 ... εἰ πρᾶ  
 . . . . . πα  
 (καί)ος παρχαί  
 (ος) λε σεπα  
 (κ)ληροποεῖ  
 (ἦ)τῆπτερο  
 (εἰ)πποττε πᾶ  
 (εἰ)ατ ψα επεε  
 ᾗε ετε οτοῖ  
 ἦπερρωτ ἦ  
 τατπαρβα ε  
 ατσαρωτ εβολ  
 ἦτπιστις κε  
 ατοβωτ επα  
 καιον εἰπ εωβ  
 πιε εтере πποτ  
 τε οταωτ .  
 ᾗε ἦγieroβο  
 αε ψυρε ἦπα  
 βατ εἰπ περρω  
 οτ ἦαρχαίος ἦ  
 τατπλαπα .  
 εαλιστα οτοῖ  
 ἦπερρωτ ἦ  
 αεεορραίος  
 εἰπ εεποδ πιε  
 κε σεπαωπε  
 εἰπ πεῖτβαειο  
 ἦοτωτ εἰ  
 περοοτ εἰε  
 εατ . ταῖ οπ  
 τε εε ετε παῖα

τοτ ἦπερρω  
 οτ εἰπιστος .  
 εἰ τηροτ ᾗε  
 ᾗατειε εἰπ  
 σολοωπ .  
 εἰπ εεκιάς  
 εἰπ ιωειάς  
 εἰπ πεῖρωεε  
 τηροτ ᾗα  
 καιος ατω εἰ  
 οτ . . . ἦπετ  
 εβητε . . .  
 κε σεπαω  
 πε εἰπ . . .  
 ἦοτ . . . . .  
 εατ . . . . .  
 . . εἰπποττε  
 ᾗε ετε οτοῖ ἦ  
 . . . . . περε  
 ῤοβε εωπ . .  
 εἰπποττε  
 . . . ἦψυρε  
 . . . . κε σεπα  
 ωωπε εἰπ  
 π . . . . ο' ἦ  
 οτωτ ᾗε  
 εατ . τα . .  
 τε . . κοτ . . .  
 ετε παῖατ . .  
 ἦοτηνβ . .  
 δικαίος ἦ . .  
 ἦπα . . . . .  
 εἰπσα . εοτ . .  
 εἰπ πετε(ρητ)

τηροτ εἰπ . .  
 το . . . . .  
 κεε . . . . .  
 εἰπ . . . . .  
 οτωτ ἦ εἰ  
 εατ . . . . .  
 τερε  
 ἦε . . . . .  
 . . . . .  
 πιε περε  
 ῤοβε . . . . .  
 ᾗοτα κα . . . .  
 εε . . . . .  
 τε εε ετε . . .  
 τοτ ᾗρ . . . . .  
 ᾗππε π . . . . .  
 οσ ποτα . . . . .

Fol. XXXV.

εἰπ) . . ωε εβωκ  
 (ερ)οτп εεεεα ἦ  
 . . . πετρεῖπ εἰ  
 (πн)τε εтρεε  
 . . . εἰπ ᾗαεαε  
 . . . . . ᾗσεαпа  
 . . . . . κεε . .  
 (прω)εε ᾗликаί  
 (ος) εωατταεε  
 επερε εἰπ εωβ  
 πιε ката ποτ  
 ωω εἰπερε  
 ωт εтρεῖπ εἰ  
 πηте . . (зи)тэ  
 . . . εпаεε ᾗοτ

.. ποταπον	εχι πτωε ε	ποβε . . . . .
(ϑ)π τειπτερο	τε πεπτατρπο	. . . . .
ειπντε ψα ε	κε λε χιλ πωο	τετφρ . . . . .
περ . прωие	ρп ип петр	(lacuna di 5 linee)
(п)ρεφρποβε	ποβε ол тепог	πετα . . . . .
(εω)αφτααφ ε	(ϕz) . . . . .	(lacuna di 2 linee)
.. οβε ρп ρε	. . . . . ппа	леп . . . . .
... ε епашωοг	. . . . . парок	.. етап . . . . .
(ψα)лт̄собте	φ . . . . . аз .	ατп . . . . .
(па)φ ποτκωρτ	. . . . . ωω . . . . .	εп леп . . . . .
(ψα ε)περ .	τ ε . . . . .	п̄т̄б̄ι . . . . .
. . . . . па зооφ	. . . . . ψι β . . . . .	б̄ι пзоειε . . . . .
εп ог . . . . . т	. . . . . ψ . . . . .	лепρ . . . . .
χε . . . . . рт	. . . . . пзо . . . . .	εο . . . . .
п̄б̄ι пиеεεε	. . . . . пап . . . . .	τ ο . . . . .
εтгоοг .	. . . . . χιτ̄φ . . . . .	οτ ип . . . . .
п̄те псатапас	. . . . . пе . . . . .	
εтсωψ ииоφ	. . . . . τ̄φ . . . . .	Fol. XXXVI.
εροге еп . . . . .	τ εβολχε αп . . . . .	(ϕε) . . . . .
ипрωие . . . . .	. . . . . ппе . . . . .	. . . . . петпа
εтвнн . . . . .	εта . . . . .	ποτφ γε ол (ϑ)п
εтpиие . . . . .	теп̄φис . . . . .	теφ ип тага
п̄б̄ι петεп α	. . . . . п̄ρεп . . . . .	εοс ип̄ρεп̄кн
ип̄те . ατω	(lacuna di 3 linee)	иε τηροг . . . . .
τ ол етпарие	. . . . . епиа . . . . .	τ . . . . . н ол . . . . .
п̄б̄ι петпа	. . . . . αп̄ . . . . .	χιс иог (ε)αρ
βικ епеснт	. . . . . п̄та пзоεис	χ(ωп) пие ип
εροφ ποго	. . . . . πατ . γε	р̄иεαο пие п̄
ειψ пие εгого	†зоог . . . . .	. . . . . р̄иε . . . . . ο̄
γε ρρᾱι ρ̄ποгс̄τ̄	п̄εεп̄ . . . . .	(lacuna di 6 linee)
τελια ипαῑω	οг п̄таи . . . . .	. . . . . пие χεкас εге
τ ρ̄иε πεгоог εте	ρεποτω . . . . .	. . . . . εтп̄
ре пзоεис па	τ εте . . . . .	τωп εροог ип
сωοгρ ипτωε	рωие . . . . .	πεпταφзоос

ze aпок ne . . .  
 пейт п̄п̄(ωβ)  
 пейо п̄βαλ п  
 (lacuna di 3 linee)  
 . . . . . ор  
 φαπος ет . . .  
 та п̄βονеос  
 атта(z)по п̄  
 теχнра ~~αα~~ . . .  
 ерос  
 П(потте) п̄таq  
 патассе п̄α  
~~ααα~~ ~~αα~~ . . . . .  
 (lacuna di 6 linee)  
~~ααα~~ ~~αα~~ καιп  
 (lacuna di 2 linee)  
 . . . п̄παβραq  
 Птоq ол пет  
 папатассе ~~αα~~  
 (P) (пероот ет̄α)  
~~αα~~т̄ потоп  
 п̄αα ета(п)αта  
 β̄αα п̄εθ̄си  
 αστ̄триоп̄ β̄п̄  
 от̄βωλ евол  
~~αα~~п̄ от̄~~αα~~пт̄  
 атпазте .  
 ат̄ω п̄qпаfco  
 ап ероот ет̄βε  
 отрал ~~αα~~п̄ от̄  
 с̄хн̄αα ех̄п̄  
 пет̄βн̄те ет̄  
 роот̄ жекас  
 . . . . . еп̄се

(lacuna di 3 linee)  
 е . . . . . ет̄па  
 , . . . . ероот̄ .  
 П(пот)те п̄  
 таq . . . ероот̄  
 п̄п̄ωн̄ре п̄  
 βн̄λ . . . . .  
 п̄п̄αλλοφ̄т̄  
 лос̄ ~~αα~~п̄еото  
 е̄ω ет̄βε пет̄  
 п . . . . . п . . .  
 αα . . . β̄αα пер . . .  
~~αα~~п̄потте ет̄  
 β̄п̄ сн̄λω . п̄  
 θе̄ п̄тат̄пор  
 пет̄е ~~αα~~п̄ пе  
 β̄ιοαα ете пот̄  
 от̄ ап̄ пе . ат̄ω  
 ат̄с̄ω~~ω~~q̄ п̄(т)е  
 от̄сиα ~~αα~~п̄хо(е)с̄  
 н̄ п̄θ . . . . .  
 паq̄ ка̄та п̄ωα  
 же̄ ~~αα~~п̄хо̄еис̄  
 п . . . р . . . еβ̄ ет̄  
 . . . ра . . . ω  
 (lacuna di 4 linee)  
 треq̄ . . . . .  
 . . . . .  
 β̄п̄ п̄ακθ̄(αρ)  
 сиα п̄та п̄пот̄  
 те таат̄ еβ̄раї  
 ероот̄ же̄ ат̄  
 от̄αωот̄ п̄θе̄  
 п̄θе̄ <sup>(sic)</sup> ет̄сн̄ε

Fol. XXXVII.  
~~φθ~~ ze a п̄потте  
 таат̄ β̄п̄ п̄от̄  
 ωω п̄пет̄εнт̄  
 ет̄ακαθαρ̄сиα  
 ет̄ρεт̄с̄ωω п̄  
 пет̄с̄ωααα β̄раї  
 п̄εнт̄от̄ .  
~~β̄αα~~ пероот̄ ze  
 ет̄~~αααα~~ат̄ qпа  
 таат̄ еβ̄раї ето  
 от̄q̄ ~~αα~~п̄с̄αта  
 п̄ас̄ ~~αα~~п̄ апаг̄  
 κн̄ п̄αα ет̄β̄п̄ α  
~~αα~~п̄те̄ ᾱαї ет̄  
 роот̄ εροτο' е  
 ж̄αже̄ п̄αα .  
 ат̄ω п̄q̄паfco  
 ап̄ ероот̄ ет̄βε  
 отрал ~~αα~~п̄ от̄  
 с̄хн̄αα п̄θе̄  
 ет̄сн̄ε же̄ αβ̄р . .  
 . . . ~~αα~~εр̄ит̄ . . .  
 . . . ре̄ п̄ρε̄ κ̄βο  
 те̄ β̄αα п̄αε . .  
 Ппотте п̄таq  
 с̄мот̄ ~~αα~~п̄еото  
 е̄ωω епо̄н̄н̄β̄  
 ет̄β̄ро̄те βн̄  
 т̄q̄ ат̄ω αqпаβ̄  
~~αα~~от̄ евол̄β̄п̄  
 ελ̄н̄f̄ис̄ п̄αα  
 Птоq ол пет̄  
 п̄ас̄~~αα~~от̄ β̄αα

περοοτ ετ̄ε̄	ἦθε ἦταϣϣ(οοc)	τηροτ ἦτατ
ματ εποτηνῆ	(ἦε̄)αβραβδαι κε	ψωπε εττα
ἡπιστος ετ	. . . . .	ειητ ἦπαβρ(ἡ)
βαρεβ επεϣ	. . . εβολ ἦ . .	
ψαχε . ατω	ψωπε . . . πε	Fol. XXXVIII.
ἦϣιτοτ εροτ̄	. . ετα . . πε .	Ῥα πποττε ετ
ετ̄ε̄ἦπτερο ἦε̄	τλιαδονκη . . .	βε τετβικαιο
πητε ἦϣ̄ . .	. . . ετβε ε . . .	οτπη ετβε οτρᾶ
ετ̄ε̄ε̄ζιβαπ ἦε̄	Τ οπ ἦτατρ̄ε̄ἦπτρε	. . π . κεκας
ματ κε ἦϣ̄ λα	βαροϣ κε οτ	ἦπε ὀβιψα
ατ ἦρωεε πα	δικαιος (πε)	κε εχω (?) εβολ
ψαχε . . . . .	ετβε οτραп ἡπ	κε ἦτα αβρα
. . . . εβολ .	οτϣηεα . αλ	βδαι ψωπε απ
Τ εψαπ(Φ)ορεῖ	λα ετβε πεϣ	ἦψβηρ επποτ
ап ἡπραп ἡπ	αωροп ἦτατ	τε ετβε οτραп
πεϣηεα ἡπ .	πεεπε επωϣ ε	ἡπ οτϣηεα .
. . . επρ . . .	βολ α(η) ετβε οτ	αλλα ἦδικαιος
ἦπαβρ̄ε̄ πποττε	ραп ἡπ οτϣη	τηροτ ἦτατ
Ῥ αλλα βοταп	εα . αλλα ἦτατ	ψωπε ἡ . . .
εψαпψω	ῤε̄ἦπτρε βαροϣ	ριτ ατω ἦψβρ
πε ἦατλοβε	κε αϣραпαϣ	(lacuna di 3 linee)
εππαρ̄δικαι	ἡπποττε .	Τ ετβε . . . . .
οc ἦπαβρ̄ε̄ πποτ	Τ ἦτα πχοεις ψαχε	ε . . . . .
τε ἦτα πχο	ап ἦε̄ πωτε κε	πε . . . βητ̄ϣ
εις ε̄ε̄π βιαδῆ	ἦτοκ ματδак	κε ἦϣωοп ап
κη ап ἡπ ἡ	πεптаῖ . . . ε	τεποτ . . .
πατριδρ̄ηc	ροκ . . . . .	αλλα πεποτωψ
αβραβδαι ἡπ	δικαιος ἡπεε	ἦβηт εθοοτ
ισαак ἡπ ια	το εβολ . . .	πεταεαβτε
κωβ ετβε οτ	οτραп ἡπ οτ	ἡμοп ετ̄ε̄πτρε
ραп ἡπ οτϣη	ϣηεα . αλλα	οταβ̄п ποα
εα . αλλα ετβε	ετβε τεϣα	πεcεοт ἦ
πετ̄β̄βο ἡπ	καιοcтпн .	πετοтаαβ
τετβικαιοcтпн	ατω ἦδικαιος	Ῥп τετ̄ε̄πτ

ααδὶ ψαααο' ααπ  
 πετρ<sup>ε</sup>β<sup>ι</sup>ντε  
 τηροτ̄ π̄αικα  
 οστ<sup>ι</sup>νι ατω π̄α  
 καιοπ̄ ετοταδ<sup>α</sup>β  
 εβολ<sup>ε</sup>ρ̄π̄ χιπ  
 βο<sup>ι</sup>ς π<sup>ι</sup>α ααπ  
 πεθοοτ̄ π<sup>ι</sup>α  
 κε εππα<sup>ρ</sup> ᾱ  
 π<sup>ω</sup>α ααπ<sup>ω</sup>  
 π̄ε π̄ . . . . .  
 (lacuna di 3 linee)  
 τα πε . . . π  
 ρ̄ . . . η . .  
 . . . . . κατα  
 πετ<sup>ε</sup>ν<sup>ε</sup>ρ̄ πε  
 τοταδ<sup>α</sup>β κε ε<sup>ρ</sup>πα  
 κριπε ααπκος  
 ααο . οτ<sup>ε</sup>ρ<sup>ε</sup>λ  
 π<sup>ι</sup>ς εππατ̄ ε<sup>ρ</sup>ο<sup>ς</sup>  
 π̄οτ<sup>ε</sup>ρ<sup>ε</sup>λ<sup>π</sup>ις απ τε  
 ετ<sup>ε</sup>βε πα<sup>ι</sup> πε  
 οτρα<sup>π</sup> ααπ̄ οτ̄  
 σ<sup>χ</sup>η<sup>α</sup>α π̄οτ̄  
 ποτ<sup>ε</sup>β̄ ααπ̄ οτ̄  
 εατ̄ ααπ̄(κ)ε<sup>ψ</sup>οτ̄  
 ψοτ̄ τηροτ̄ ᾱ  
 πκα<sup>ε</sup>ρ̄ . ατω  
 πετ̄ . . . ροοτ̄  
 π̄οτ<sup>ε</sup>ρ<sup>ε</sup>λ<sup>π</sup>ις απ  
 . . . οτ<sup>ε</sup>ρ<sup>ε</sup>λ<sup>π</sup>ις  
 . . . ψοτ<sup>ε</sup>ιτ̄  
 (lacuna di 3 linee)  
 . . π̄κοοτε τη

ροτ̄ ε . . . ε οτ̄  
 . . . . . ητ̄  
 ε . . . . . π̄τατ̄  
 (lacuna di 3 linee)  
 . . . εωβ̄ . . .  
 π . . . . . ωπ̄ .  
 πετ<sup>ε</sup>ρα<sup>ρ</sup>ε<sup>ε</sup>ρ̄ επρα<sup>π</sup>  
 ε . . . . . ε π̄τα  
 καιοστ<sup>π</sup>η π̄  
 οτο<sup>ε</sup>ι<sup>ψ</sup> π<sup>ι</sup>α  
 π̄θε ετ<sup>ε</sup>ν<sup>ε</sup>ρ̄  
 π̄τοοτ̄ . . . οτ̄  
 πατ̄ . . . . οτ̄  
 ερε π<sup>χ</sup>ο<sup>ε</sup>ις  
 πα<sup>χ</sup>οο<sup>ς</sup> απ̄ ε̄α  
 περοοτ̄ ετ̄α  
 αατ̄ κε αα(η<sup>ι</sup>π̄)  
 πετ<sup>ε</sup>αααααατ̄  
 π̄τε πα<sup>ε</sup>ιωτ̄  
 π̄τετ̄π̄κ<sup>λ</sup>η  
 ροπο<sup>α</sup>ει π̄  
 τ̄ααπ̄τερο π̄  
 (τατ<sup>ε</sup>β̄τωτ<sup>ε</sup>)  
 πητ̄η χιπ  
 τκαταβολ<sup>η</sup> ᾱ  
 πκο<sup>ς</sup>ααο<sup>ς</sup> ετ<sup>ε</sup>βε  
 κε οπ̄ιτα<sup>π</sup> ᾱ  
 αατ̄ π̄οτρα<sup>π</sup>  
 ααπ̄ οτ<sup>ε</sup>σ<sup>χ</sup>η<sup>α</sup>  
 ααπ̄ οτ<sup>ε</sup>απ̄τ̄α  
 ααο' π̄τ̄λε<sup>ι</sup>ρε  
 απ̄ π̄ταικα  
 οστ<sup>π</sup>η . αλλα  
 ε<sup>ρ</sup>πα<sup>χ</sup>οο<sup>ς</sup> π̄

πετ̄απ<sup>ω</sup>α κε  
 κε (ααη<sup>ι</sup>)π̄  
 πετ<sup>ε</sup>ααααα  
 Fol. XXXIX.  
 ατ̄ π̄τε πα  
 ειωτ̄ π̄τετ̄π̄  
 κ<sup>λ</sup>ηροπο<sup>α</sup>ει π̄  
 τ̄ααπ̄τερο π̄  
 τατ<sup>ε</sup>β̄τωτ<sup>ε</sup>  
 πητ̄η χιπ τκα  
 ταβολ<sup>η</sup> ααπκος  
 ααο<sup>ς</sup> π̄τετ̄π̄ρ̄  
 εροτο χιπ πωπ̄ε  
 ψα επε<sup>ε</sup>ρ̄ .  
 α(ε̄)κο γαρ ατετ̄π̄  
 (π̄ααο<sup>ι</sup> α<sup>ι</sup>ε<sup>ι</sup>βε  
 ατετ̄π̄(τσο<sup>ι</sup>)  
 ατετ̄π̄ε<sup>ρ</sup>οτο  
 ε̄π̄ εωβ̄ π<sup>ι</sup>α ε<sup>ρ</sup>α  
 ποτοτ̄ επτατ̄  
 χοοτ̄ πητ̄π̄  
 ερε π<sup>χ</sup>ο<sup>ε</sup>ις οπ̄ ι<sup>ς</sup>  
 πα<sup>χ</sup>οο<sup>ς</sup> απ̄ ε̄α  
 περοοτ̄ ετ̄α  
 αατ̄ π̄πετο' π̄  
 ατωτ̄α ατω  
 ετοβ̄α ααο  
 οτ̄ επεπτο<sup>λ</sup>η  
 κε σα<sup>ε</sup>ρ̄ε τητ̄π̄  
 εβολ̄ ααο<sup>ι</sup> πετ̄  
 εροτο<sup>ρ</sup>τ̄ επκ(ω)  
 ε̄τ̄ ψα επε<sup>ε</sup>ρ̄  
 ετ<sup>ε</sup>βε<sup>ε</sup> ααπ̄

τατ̄ ἄλλὰτ̄ ἦ  
 οτραπ̄ ἄπ̄ οτ̄  
 ρχηνᾱ ἄπ̄ οτ̄  
 ἄπ̄τρ̄ῶναδο̄ .

Τ ἀλλὰ ερπα  
 χοος πατ̄ ζε  
 ραρε τητ̄π̄  
 εβολ̄ ἄλλοῖ̄ πετ̄  
 ργοτορ̄τ̄ ε  
 πκωρ̄τ̄ ψα ε  
 περ̄ . ἀῖρκο παρ̄

Τ ἄπετ̄π̄τ̄ῶναοῖ̄  
 ἀῖεβε ἄπετ̄π̄  
 τοοῖ̄ . ἄπετ̄π̄  
 ρ̄ πε(θ)οοτ̄ τῶ  
 ἦπαρραῖ̄ . οτ̄ζε  
 ἄπ̄πατ̄ ε . . .  
 π . . . τητ̄π̄  
 ἦκελαατ̄ ἦ  
 ρωβ̄ ἦδικαιο  
 ετ̄π̄να εατε  
 τ̄παατ̄ . ετ̄βε

Τ οτ̄ ερε πωαπ  
 ρτηγ̄(ῖ)παχο  
 ος ἦπετ̄ρ̄ι οτ̄  
 ρ̄λ̄ παλλ̄ ἄλλογ̄  
 ζε πετ̄ρ̄εα  
 ἄαατ̄ . ατ̄ω  
 πετ̄ρ̄ι ρβοτρ̄  
 ἄλλογ̄ ζε πετ̄  
 ργοτορ̄τ̄ .

Τ οῦ̄ πε ππ̄ετ̄  
 παποτ̄γ̄ ἦ  
 τα ἦδικαῖος

ααγ̄ ρ̄λλ̄ π̄να  
 ετ̄ῶνααατ̄ . ἄπ̄  
 ἦτατ̄ρ̄ π̄πα  
 ἦ πατ̄αζεκ  
 ρωβ̄ π̄λλ̄ εβολ̄  
 επαποτ̄γ̄ ρ̄λλ̄  
 π̄να ετ̄ῶναατ̄

Τ οτ̄ παπ(τωσ)  
 ἦταγ̄ἄκακ̄αρι  
 ζε ἄλλοοτ̄ ετ̄  
 βε πετ̄ρ̄β̄ητε  
 ετ̄παποτοτ̄  
 ἦτατ̄ρ̄ψ̄ρ̄π̄  
 αατ̄ ετ̄βε  
 πετ̄τ̄β̄βο ἦ  
 . . . ἄπ̄ πετ̄  
 . . τε ἄπ̄ πετ̄  
 ραπ̄ ἄλλ̄ε  
 ἄπ̄ πετ̄  
 ἄπ̄π̄πα ἄπ̄  
 πετ̄κερ̄β̄ητε  
 τηροτ̄ ἦδικαι  
 οστ̄π̄ν̄ επ̄τατ̄  
 αατ̄ ἦταρ̄χο  
 ος πατ̄ ερε πετ̄  
 ρεααααατ̄ (οτ̄)  
 ρεοτ̄ εἰπ̄ οτ̄  
 ρεοτ̄ .

Τ οῦ̄̄ ζε πε ἦπε  
 θοοτ̄ ἦτα π̄  
 κοοτε εψ̄β̄ῆ  
 βολλ̄ ἦααγ̄ ρ̄λλ̄  
 π̄να ετ̄ῶναατ̄  
 ψαπτοτ̄χο

ος πατ̄ ἦοτ̄  
 ῶσπε ζε πετ̄  
 ργοτορ̄τ̄ .

Τ ἄπ̄ ἦτατεῖρε  
 ἦοτ̄πορ̄π̄α  
 ἦ ἦτατ̄αῖ̄ οτ̄  
 ρωλλ̄ε ἦβοπ̄ς  
 ἄλλ̄ατ̄ . ἀλλ̄α  
 πετ̄ρ̄γοτορ̄τ̄  
 χῖπ̄ ἦψορ̄π̄ .

Fol. XL.

ρ̄λ̄ . . . ετ̄αρ̄ρ̄λλ̄ ρ̄λλ̄  
 (π̄)ῖ ἄπ̄ποτ̄τε  
 κω ἦρ̄τητ̄ ε  
 ροοτ̄ παοτ̄ω  
 οῦ̄γ̄ . περ̄χηνᾱ  
 ἄπ̄ ἦκεπογο  
 ρῖς ετοτ̄τα  
 χρητ̄ εχωοτ̄ ἦ  
 ρεπαψ̄αρ̄εοτ̄  
 απ̄ . οτοπ̄ παρ̄ π̄λλ̄

Τ απ̄ ετ̄χω ἄλλ̄ος  
 ζε π̄χοεῖς π̄χο  
 εῖς πετ̄λαβ̄ακ  
 εροτ̄π̄ ετ̄ῶπ̄τε  
 ρο' ἦἄπ̄ητε .

Τ ἦαψ̄ ἦρε τεποτ̄  
 πετ̄παψ̄ω  
 πε απ̄ ἦβ̄ηπ̄π̄  
 ἦτοκ̄ π̄ρ̄ῶναδο̄'  
 ατ̄ω ἦτοκ̄ π̄ρη  
 κε ετ̄παλλ̄οτ̄  
 ρραῖ̄ ρ̄π̄ πετ̄πο

βε . ἢ ὄτταλαί  
**Τ** παρος ἀπ παμε  
 πε οτρηκε εϋ  
 π(α)ει εβολθῆπ  
 οτῆπτηνε  
 ετῆπτηνε  
**Τ** εβολθῆπ οτρηκο  
 ετρηκο .  
 εβολθῆπ οτκωκα  
 ρητ ετκωκα  
 ρητ . εβολθῆπ οτ  
 ὄρωρ ετὄρωρ .  
 εβολθῆπ ρισε  
 πιε ερεπκε  
 ρισε επαψωοτ .  
**Τ** ἢ οτρωτο ταλαί  
 παρος ἀπ πε  
 οτρῆεεδο εϋ  
 παι εβολθῆπ  
 οτῆπτρῆεεδο  
 ετῆπτηνε .  
 εβολθῆπ ἔτοπ  
 πιε ερεπκε  
 ποб πῆλιϋις ἔπ  
 ρεπκεποб ἢ  
 ρισε . οτρῆεεδο  
**Τ** εφοτηρ ῆπ ρε  
 ἠί επεσωοτ  
 ετρωοειπ εβολ  
 ἔπκοσει  
 ροίπε ῆπ ἔπολις  
 ρεπκοοτε ῆπ ἢ  
 κωειπ πῆψω  
ριβ πε ρωωϋ ῆε

πρωϋ ρραί ῆπ  
 ἀῆπτε ετβε  
 τεϋῆπτηρεϋ  
 χιπβοῖς ἔπ  
 τεϋῆπταπ  
**Τ** οτοί εψχε οτ  
 τιαιπε ἔπε πε  
 οοτ ἔπρῆεεδο  
 εβολχε ταί τε  
 θε ετπαψωπε  
 ἔεεοϋ κατα πε  
 γραφῆ .  
**Τ** ἢ τπαρω ἀπ εἶα  
 ψαροε εραῖ ε  
 ζωκ . οτρῆε  
**Τ** εεδο ετπταϋ ἔ  
 εεατ ἢραρ ἢεβ  
 σω ετ(ψ)οβε  
 ροίπε ετβε  
 πψωε ρεπ  
 κοοτε ετβε τε  
 πρω . πῆψω  
 πε γε ρωωϋ εϋ  
 κηκαρητ ῆπ  
 τειντε ἔπχαϋ  
 ετοψ . πεεα  
 ἦτα πζοεις ζο  
 ος ετβηητῆ  
 κε ερε πριεε  
 παψωπε ἔ  
 εεατ ἔπ πδαρ  
 ὄρ ἢπὄβε .  
**Τ** οτρῆεεδο ετπ  
 ταϋ ἔεεατ τεποτ

ριζῆε πκαρ ἢ  
 ραρ ἢκαταλτῆεα  
 ετψοβε .  
**Τ** ροιπε(ε)ττκβο  
 ῆε πψωε ρε  
 κοοτε εττῆε  
 με ῆπ τερω .  
 πῆρε γε εροϋ  
 ρωωϋ ετκολα  
 ρε ἔεεοϋ ριτῆε  
 πποττε ῆπ οτ  
 κωρτ ἔπ οτ  
 χαϋ εβολχε ἔπῆ  
 κααϋ παϋ ἢ  
 βοηοος . ἀλλα  
 αϋρελιπτε εζῆε  
 παψαῖ πτηϋ  
 ἔπτρῆεεδο .  
 οτρῆεεδο επα  
 ψε πεταρερα  
 Fol. XLI.  
ριγ τοτ εροϋ τε  
 ποτ ετρηπρε  
 τέι παϋ ριζῆε  
 πκαρ πῆψω  
 πε γε ρωωϋ ῆπ  
 ρεπεεα ἔπψα  
 επερ βιπε ἀπ  
 ἔπεϋψιπε  
 εφο' ἦζπε ατω  
 εϋψιπε ἢβο  
 ηοτα πιε εβολ  
 κε ἔπῆ(πιε)τε

επποττε . οτ  
 ze  $\overline{\alpha\pi\tau\eta}$ ρεοτε  
 ρητ $\overline{\eta}$  ετρεφρα  
 ρερ επεφπομοοο  
 } οτ $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha}$ δο εφ $\overline{\eta}$   
 κοτκ (κατ)α πετ  
 (ση)ρ ε $\overline{\alpha\pi}$  ρεπ  
 ολοο . πελεφ $\overline{\alpha\pi}$   
 τιποη εφ  
 σπαταλα ρι $\overline{\alpha\pi}$   
 ρεπα $\overline{\omega\eta}$   $\overline{\alpha\pi\rho\eta\psi}$   
 $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha}$ πε  $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha}$   
 $\overline{\alpha\pi}$  τα $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha}$ τε  $\overline{\eta\rho\epsilon}$   
 $\overline{\omega\pi\omega\omega\tau\epsilon}$  . . .  
 $\overline{\alpha\pi}$  ρε $\overline{\omega\omega\tau}$   
 $\overline{\eta\sigma\epsilon\pi\rho\psi}$  ρα  
 ροφ ρωωφ  $\overline{\alpha\alpha}$   
 ηχοολεο ατω  
 $\overline{\eta\sigma\epsilon\rho\theta\omega\tau}$   $\overline{\eta}$   
 οτφ $\overline{\pi\tau}$  ρρα $\overline{\tau}$   
 $\overline{\alpha\pi}$  α $\overline{\alpha\alpha\pi\tau\epsilon}$   
 $\overline{\alpha\alpha\pi}$  ποατα  
 παο  $\overline{\eta\tau\alpha\tau\tau}$   
 $\overline{\eta\omega\tau}$  παφ ε  
 $\overline{\tau\alpha\alpha\tau\rho\epsilon\phi\eta\sigma}$   
 τετε επποτ  
 (τε)  $\overline{\eta\tau\alpha\tau\tau\alpha}$   
 $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha}$ οφ . . . .  
 $\overline{\omega\alpha\alpha\alpha}$ τε  $\overline{\alpha\alpha\pi}$  τηροτ  
 $\overline{\eta\tau\alpha\tau\chi\omega\omega\tau}$  ετ  
 $\overline{\omega\omega\pi\overline{\alpha}}$  ατω ετ  
 τοο $\overline{\alpha\alpha}$ ε ε( $\overline{\rho\alpha\alpha}$ )  
 $\overline{\alpha\alpha}$ (αο)  $\overline{\pi\alpha\alpha}$   $\overline{\eta\alpha\tau}$   
 πα  $\overline{\eta\rho\omega\tau\alpha}$  ze

παπ(ι)ασεβηο  
 ετ $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\tau}$  πε  
 $\overline{\alpha\alpha\pi}$  πετεηπε  
 $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha}$ οφ . πα $\overline{\tau}$   $\overline{\eta}$   
 τα $\overline{\tau\alpha\tau\alpha\rho\omega\tau}$   $\overline{\alpha\alpha}$   
 περπε  $\overline{\eta\alpha\tau\rho\eta}$   
 πε εφοτω $\overline{\omega\tau}$   
 $\overline{\rho\eta\alpha}$   $\overline{\alpha\pi\sigma\alpha\tau\alpha\pi\alpha\sigma}$   
 ατω εφοτω $\overline{\pi\eta}$   
 παφ εβολ . εαφ  
 ποτ $\overline{\alpha\alpha}$  εαφποτ  
 ze<sup>(sic)</sup> εβολ  $\overline{\eta\rho\epsilon\pi}$   
 οτρη $\overline{\tau}$   $\overline{\alpha\pi}$  ρε $\overline{\tau}$   
 $\overline{\omega\eta\rho}$   $\overline{\alpha\pi}$  ρεπ  
 κοφρη $\overline{\rho\eta\omega}$   $\overline{\eta}$   
 οωβε  $\overline{\eta\epsilon\lambda\omega\omega\lambda\epsilon}$   
 $\overline{\alpha\alpha\pi}$  ρε $\overline{\pi\kappa\epsilon\epsilon\pi}$   
 τηο ετο'  $\overline{\eta\sigma\tau}$   
 ποτ $\overline{\tau\epsilon}$   $\overline{\alpha\alpha}$   $\overline{\pi\alpha\alpha\alpha}$   
 ετ $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\tau}$  .

} εα $\overline{\pi\rho\omega\kappa\epsilon}$   $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha}$   
 $\overline{\eta\epsilon\iota\alpha\omega\lambda\omega\pi}$  ε  
 (lacuna di 2 linee)  
 . . . . . ετ $\overline{\omega\omega}$   
 οπ  $\overline{\eta\rho\eta\tau\eta}$  .  
 πα $\overline{\tau}$  ze αλη $\overline{\theta\omega\sigma}$   
 (ε $\overline{\iota\chi}$ )ω  $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha\omega\omega\tau}$  α $\overline{\tau}$   
 $\overline{\alpha\pi}$  οτ $\overline{\rho\omega\pi}$  αλ  
 λα ε $\overline{\iota\omega\tau\omega\psi}$  πα  
 $\overline{\alpha\alpha}$  ε $\overline{\omega\alpha\alpha}$  οτ $\overline{\pi}$   
 ρο $\overline{\eta\pi\epsilon}$  τη $\overline{\pi}$  ε  
 ροφ  $\overline{\eta\rho\eta\tau\eta\tau\eta\tau}$   
 $\overline{\pi\eta}$  ετρη $\overline{\tau\alpha}$   
 $\overline{\alpha\alpha}$ οφ ze  $\overline{\tau\chi\omega}$

$\overline{\eta\rho\alpha\rho}$   $\overline{\eta\sigma\omega\pi}$   $\overline{\eta}$   
 ρε $\overline{\pi\alpha\alpha\eta\eta\eta\psi\epsilon}$   
 $\overline{\eta\sigma}$ (α)ρ $\overline{\omega\tau}$  ερρα $\overline{\tau}$   
 ε $\overline{\chi\omega\tau}$   $\overline{\alpha\alpha\pi}$  ρε $\overline{\tau}$   
 $\overline{\omega\alpha\alpha\alpha}$ τε  $\overline{\eta}$  . . .  
 $\overline{\omega\omega\omega\tau}$  εβολ  
 ρι $\overline{\tau\alpha\alpha}$   $\overline{\rho\delta\omega\pi\tau}$   
 $\overline{\eta\tau\omega\rho\eta\eta}$   $\overline{\alpha\alpha}$   
 πποττε  $\overline{\iota\sigma}$  .  
 πα $\overline{\tau}$   $\overline{\eta\tau\alpha}$  πετ  
 οωωφ ετ $\overline{\alpha\alpha}$   
 $\overline{\alpha\alpha\tau}$  ηε $\overline{\chi\pi\alpha\delta}$   
 οε εβολ  $\overline{\eta\tau\epsilon\tau}$   
 ποτ  $\overline{\eta\tau\epsilon\rho\epsilon\tau}$   
 (lacuna di 4 linee)

} εαφ $\overline{\chi\omega\omega\sigma}$  εφ $\overline{\chi\iota}$   
 οτα ze  $\overline{\eta\delta\omega\alpha}$   
 $\overline{\eta\tau\alpha}$  ηχοε $\overline{\iota\sigma}$   
 $\overline{\alpha\alpha\pi\tau\eta\eta\tau}$  αατ  
 $\overline{\iota\sigma}$  . α απο $\overline{\lambda\lambda\omega}$   
 πιοο π $\overline{\tau\tau\alpha}$   
 πετ $\overline{\alpha}$   $\overline{\alpha\pi}$

Fol. XLII.

$\overline{\rho\eta\epsilon}$  (?) . . ετε $\overline{\omega\omega\psi\epsilon}$   
 (ερ)οφ εαατ φ  
 πα $\overline{\chi\iota}$   $\overline{\eta\tau\omega\sigma\alpha\omega\tau}$   
 εβολ $\overline{\rho\eta\tau\alpha\alpha}$  πποτ  
 τε . ρα $\overline{\lambda\lambda\omega\sigma}$   
 $\overline{\chi\rho\iota\sigma\tau\iota\alpha\lambda\omega\sigma}$   $\overline{\pi\alpha\alpha}$   
 ετ $\overline{\rho\alpha\omega\psi\omega\pi\epsilon}$   
 $\overline{\alpha\alpha\alpha\alpha}$   $\overline{\eta\tau\omega\sigma\epsilon\pi\eta}$   
 $\overline{\eta\tau\epsilon}$  πποττε



παῖ θε πετρᾶ(πῆ)  
 τῆ ἐτῆζοοτ παϗ  
 ἦε π(τατε)τῆ  
 οτωψῆ ετετῆ  
 βοῦτ επρεϗρ  
 ποβε ετῆῆατ  
 θε ἄνεποτο'  
 ετρεῖκω(πω)  
 πεῖ ἄπ πρεϗρ  
 ποβε ετῆῆατ  
 ἔπ λᾶατ ἦψα  
 θε ἦτεῖῆῆε  
 θε ελεπρᾶοντ  
 ἦ πεϗε . . . .  
 τ . . . εποοῦ  
 πχοεῖς εϗε  
 θεκ τῆτῆπ ε  
 βολ ἄπ . . . .  
 . . . . . οτϗ  
 ἄπ σῆοτ πῆῆ

πῆῆπ θε ελεπ  
 ψωωτ ἦ θε  
 ἦπεπζωωρε  
 εβολ ἄπψαθε  
 ἀλλᾶ ἴπατατο  
 οπ ἦπεθῆψῆ  
 ἄπ ἦϗεῖς τῆροτ  
 πταπρῆπῆτοτ  
 ετῆῆε (?) ετπα  
 ψωπε ἦπῆῆ  
 ἄαο .

οτῆῆῆαο ἦατ  
 πα εϗτρτῆφα  
 ατω εϗσπατα

λα ἔῆ πσεῖ ἄπο  
 εῖκ ἄπ ρεπβῆπ  
 οτωῆῆ ἦϗαε ἄ  
 ἄπε ἄπ ρεπ  
 ἦρῆ ετῆψῆ . . .  
 ἦϗῆρβρωε ἔποτ  
 ψ . . . ἄ . . .  
 ἄπ . . . . .  
 οτ . . . . .  
 ἄπ π . . . . .  
 εψατ . . . . .  
 ἦ εψατ . . . .  
 εϗρῆ . . . . .  
 επρῆκε ἄπῆ  
 τος ἄπ ἦῆῆ  
 ἄαο ἦζῆκαῖος  
 ἔπ τῆῆπτερο  
 ἦἄπῆτε ετ

ρῆῆ (πα)ψοοπ παϗ  
 ἦποβλεβ ψα ε  
 πεε . πετῆε

ετε εροϗ θε οτῆ  
 ταϗ ἄῆῆατ ἦοτ  
 λοб ἦβοῆῆ θε  
 ϗο' ἦχοεῖς εϗαε  
 ἦἔῆῆαλ ἄπ ἔε  
 ἄῆῆῆε ἦϗῆκε  
 ἦεβῆῆπ . ἦαψ  
 ἦἔε ακοτωψῆ  
 τῆῆκ ατω ακ  
 ῆβωῆ ἔῆῆ πτρεκ  
 ἔε ϗα τεϗοτῆα  
 ἄῆῆκωἔτ ἄῆῆ  
 πϗῆτ ἄῆῆ α

παῆκῆ πῆῆ ετ  
 ἔπ ἄῆῆπτε .

πεπταϗῆῆαστῆ  
 ϗοτ ἦϗαε ἦ  
 ἔῆῆαλ ἄπ ρεπ  
 ἄῆῆῆε ἦϗῆ  
 κε . οῦ τε ἔε ἦ  
 τακωωπε ἔπ  
 ϗαε ἦβασαποс  
 ϗραῖ ἔπ ἄῆῆπτε  
 ἔπ οτἔκο' ἄῆῆ  
 οτεῖβε .

πετῆοτῆ ἦ  
 ϗαε ἦἔῆῆαλ  
 ετσωῆἔ ἦοτ  
 ἄῆῆῆε ἦϗῆ  
 κε εατῆορῆ  
 ϗωωϗ επεϗ  
 βῆζ ἄπ πεϗοτ  
 εῆῆτε трет  
 ποζῆϗ εβολ ε  
 πῆῆα ἄῆῆ πῆ  
 ἄῆῆ ἄπ ἦβασεἔ  
 ἦἦοβεἔε ἦε  
 εтсῆε .

πετεῆεϗῆῆ  
 εϗπαοτεῆῆοῦ  
 εка οῦ ἔπ ἦ  
 βῆποτωῆ εт  
 κῆ εϗραῖ . εϗ  
 πῆῆῆ(πα) ἔπ  
 таπατῆ ἦτεϗ  
 ψῆτῆκῆ θε αψ  
 ἦῆῆῆ εтпа

ποτϋ ετρεϋ  
 σω εβολ̄ π̄ρη  
 τ̄ϋ . χιλ̄ ᾱ  
 πηρ̄π̄ π̄κη  
 ᾱε ᾱπ̄ πεπ

Fol. XLIV.

ρiē (τ)ατ̄π̄τοτ̄ τη  
 ροτ̄ παϋ̄ ρ̄π̄ πε  
 χωρᾱ ετοτητ̄  
 ᾱπ̄ π̄ηρ̄π̄ ετ̄μο  
 ᾱβ̄ ε(πεс)† π̄ρη  
 πε . . . л . τ . ε

τ̄ ρωϋϋ αϋψωπε  
 ετ̄ολiβε̄ ᾱμοϋ  
 ριτ̄ᾱ παρ̄γε  
 λος̄ π̄τορη̄ ρ̄π̄  
 οτ̄ρηκο' ᾱπ̄ οτει  
 βε̄ ψᾱ επεϋ . π̄  
 ρεπ̄ροοτ̄ απ̄ οτ̄  
 δε̄ ρεπ̄ροᾱπε  
 ᾱπ̄ ρεπεβοτ̄ .

τ̄ πετ̄(πτ̄)ᾱπαζε  
 ᾱμοϋ̄ γε̄ εϋ  
 παρ̄κο . πετ̄λο  
 (χ)ῑᾱαζε̄ ᾱμοϋ̄  
 . . . π̄τ̄ γε̄ οτ̄  
 πετ̄ρᾱπα(ϋ)ᾱ  
 πεϋρητ̄ . . .  
 π̄ατ̄σεῑ . πετε  
 ρπαϋ̄ εκαβολ̄ π̄  
 ραρ̄ π̄σοп̄ π̄πε̄  
 ταϋτομοοτ̄ ρ̄π̄  
 τ̄ᾱπ̄τε(ιρ̄δ)οο

πε χ(εκαс)οп̄  
 εϋπαοτ̄ωᾱ  
 πετεπαψε̄ πεϋ  
 ᾱαϋειροс̄ εт̄  
 ρτηπ̄ρητεӣ . .  
 ᾱπ̄ πεϋρ̄ . . οτ̄  
 ωт̄ . ρ . . . .  
 χωᾱ π̄πετορ̄  
 χε̄ . . πε . . ω

τ̄ . ε ρ̄π̄ π̄ραλατε  
 π̄тπε̄ π̄θε̄ εт̄  
 снρ̄ . ατ̄ω̄ εт̄χι  
 π̄ρηραϋ̄ ᾱπ̄ ραρ̄  
 π̄ρηω̄ . π̄ . ειτε  
 πετ̄ρ̄π̄ π̄τοοτ̄  
 ειτε̄ πετ̄ρηοор̄  
 π̄теξηπ̄η

τ̄ πετοτ̄ρηω̄ π̄  
 πεϋτορηητε̄  
 ατ̄ψε̄ . . . . .  
 се̄ ᾱμοοτ̄ ψ(αп̄)  
 τ̄ϋωβ̄ϋ . . . . .  
 ᾱετ̄εψωᾱζε̄ .  
 ᾱπ̄κωте̄ π̄ . .  
 πεϋᾱᾱ π̄π̄κο  
 τ̄ϋ̄ γε̄ π̄πεϋ  
 περ̄σε̄ ρεπ̄αϋ̄  
 απ̄ . πετ̄τωρ̄

рк ᾱμοϋ̄ ρ̄π̄ π̄σο  
 ο̄π̄ εт̄соπ̄η

τ̄ πετοτ̄ρηω̄τε̄  
 ᾱμοϋ̄ ρ̄π̄ βᾱ  
 λαп̄иоп̄ ριτ̄π̄  
 π̄ρηᾱᾱᾱλ̄ .

τ̄ πετοτ̄† ερ̄ρᾱῑ ρᾱ  
 πεϋρηο̄ιτε̄ π̄  
 ρεπ̄ροοτ̄ εт̄  
 соπ̄η̄ εпа̄ψε̄  
 соπ̄η̄тоτ̄ . πε

τ̄ тоτ̄† εκωϋ̄ π̄  
 πεϋρηο̄ιτε̄ π̄β̄ι  
 π̄ρηᾱᾱᾱλ̄ . ατ̄ω̄

τ̄ πεϋρηп̄οт̄η  
 ᾱᾱ επεϋοτ̄ε  
 ρηте̄ . πετε

τ̄ ρε̄ ραρ̄ προλοκᾱ  
 ρητ̄ϋ̄ ᾱπεϋ  
 ψᾱαε̄ εт̄οβ̄  
 τωт̄ ερ̄ρηω̄ π̄ᾱ  
 π̄ταϋοτ̄ερ̄ραρ̄  
 πε̄ ᾱμοοτ̄ πατ̄  
 εт̄ρηп̄ρητεӣ

παϋ̄ ᾱμοοτ̄ τη  
 ροτ̄ ψᾱατ̄ᾱ  
 πορ̄πετε̄ ραρ̄οϋ̄  
 σωᾱατ̄ӣκοс̄ .  
 η̄ ερ̄ ᾱᾱλαкаос̄ .  
 η̄ ε̄π̄κοτ̄κ̄  
 ᾱπ̄ ροοτ̄τ̄ (ρι)  
 τρητ̄φ̄ᾱ ρῑ ᾱτοп̄ .  
 ατ̄ω̄ εμοοτ̄ ρᾱ  
 ροϋ̄ ρ̄ᾱᾱ περ̄οοτ̄  
 ᾱπεϋρ̄β̄απ̄ψι  
 πε̄ . πετοτ̄ρη(ӣκ)

βᾱ ε̄ εβολ̄ ᾱπεϋ  
 η̄ῑ ᾱπ̄ πεϋᾱᾱ  
 τηροτ̄ . ατ̄ω̄  
 εт̄ᾱμοс̄ᾱεῑ (sic) π̄π̄



ἄπ περα(πος)  
 τολος ετβ(ε π)  
 απομια . α(τω)  
 ἄπκω π(αφ π)  
 οταγγελ(ος ε)  
 τρεψαρι(εφ)  
 επсатапас .

⊥ πετμοστε . .  
 χιτῆ ἴβοπ . .  
 τῆ λαατ εφμε . .

ze ρωωγ πκι  
 οτμινωε π  
 βοῖς ἔπ ρωβ  
 πιε . πετε

⊥ ρπαφ απ ετρε  
 λαατ φερε παφ  
 εφφερε ποτ  
 μινωε πρη  
 κκε (εφ †)ποτ  
 ὅς ἄπποττε  
 ἔπ πεφχιπβο  
 ἦς . πεταπο  
 λατε ἔπ τειρετ  
 πηρεσια ἦτεί  
 μπε εαφοτ  
 ωπῆ ze ρωω(φ)  
 εβολῆπ τεφ  
 απαίσөнсия

Fol. XLVI.

(Pki) . . . . .  
 πεσοοτ ετῆ  
 παψχοοτ απ

⊥ ο(τ)τε θε ἦτατ(τωμ)

SERIE II. TOM. XLI.

ερωκ ἄμοοτ  
 τηροτ ποτσοп  
 ἦοτωτ εβολρι  
 τῆ πποττε .

⊥ ἦτοκ απ πετε  
 ψακμοττε ετ  
 ἔμβαλ ποτωτ  
 ἦτε ραε οτω  
 ὡβ εβολ ἦγορ  
 ρη ἄπεκῶ  
 ἦτ . ἦαψ ἦρε

⊥ τεποτ εκωψ  
 εβολῆ ποτω  
 ὡφ ἄπεκῆπα .  
 εἰπ πετпа  
 σωτῆ εροκ  
 εἰπ οταгре  
 λος οταε οτпро  
 φηтис ποτωт  
 ἦ οταпосто  
 λος . μн ἦτοκ

⊥ απ πεтешаре  
 οτμινωε παε  
 τοτ ριρη ἔ  
 μок ετωψ ε  
 βολ εтпарака  
 λει εтρεкпа  
 πατ ἔμ παψαί  
 ἦлекχιπβοῖς .

⊥ ἦτοκ ze εμек  
 σωτῆ εροοτ  
 ze ρεπρηκε πε  
 εтсоψφ ἦпа  
 ρρακ ze οτῆ

τακ ἄματ ποτ  
 ποτβ ἄπ οτ  
 ρατ . χι τεποτ

⊥ ката πεκρβηте  
 εθοοτ πεze  
 παγγελος ἔ  
 πχοεις εтпа  
 епитица пак  
 ἔπ οτῶπт  
 ετῆтрекоτῶ  
 ἦρωκ ρολωс ε  
 παραкаλει ραί  
 ἔπ тгеген  
 лὰ ze лὰ паί .  
 ἄπκпа гар ze  
 етєпа пак .

⊥ οτ(α)ε ἄπμα α  
 пе паί пе п(ара)  
 каλει ἄπραп  
 ἄп(χοεις . . . )  
 . . . . . епєφ'  
 гар ἦροοτψ  
 пак пе εрβολ  
 епκαке εтῆ  
 мат πεкпа  
 †εтпк пе еп  
 ψαze εтснє  
 п(є)ж(є) пие пет  
 паотωῆε пак  
 εβολῆп αἰπте

⊥ ἦτοκ απ пе  
 ψακαпαгкаze  
 ἦῆρηке εтρεт  
 ἦ аφ ρи ерште



επναψ̄τ̄ ε  
 ρραϊ̄ εκωοτ̄ π̄  
 θε̄ π̄(π)αφαραω̄  
 μ̄πιχοοειψ̄  
 (ατ)κατοοτοτ̄ ε  
 βολε̄ρ̄π̄ πετπнс  
 τιᾱ . αψ̄ψ̄

Τ πε πατ̄ π̄ροοτ̄ψ̄  
 εψορπ̄ . . . ρη  
 τ̄ . . . μ̄πεκνη̄ .  
 εροτο̄ εψορ  
 π̄ . . . τεκκλη̄  
 σιᾱ . . . παῑ ο̄

Τ ε(κ)ωδ̄ψ̄ μ̄μ̄κ̄  
 εροοτ̄ εκποτ̄  
 κε̄ μ̄μ̄οοτ̄ εβολ̄  
 ριρ̄μ̄ πεκρο  
 ε(μ̄)εκοτωψ̄β̄  
 πατ̄ οτ̄αε̄ μ̄μ̄εκ  
 πᾱ πατ̄ . ατ̄  
 βω̄ψ̄τ̄ εβολ̄  
 ρητοτ̄ π̄λεκ  
 ψαζε̄ ετρετ̄  
 αατ̄ ρ̄π̄ οτ̄βε̄  
 πη̄ εροτο̄ επ̄ε̄  
 τολη̄ μ̄πωπ̄ε̄  
 π̄τᾱ πποττε̄  
 ρωωπ̄ μ̄μ̄οοτ̄  
 ετοοτοτ̄ .

Τ ατ̄ταβο̄' ριωκ  
 εψ̄ι εροοτ̄ ετα  
 ρερατοτ̄ εροκ̄ .  
 π̄κω̄ μ̄μ̄ο  
 οτ̄ απ̄ ε(κ)κρατοτ̄ .

π̄ . . . . ερραϊ̄  
 εροτο̄ εαρε̄  
 ρατοτ̄ μ̄πεμ̄  
 το εβολ̄ μ̄  
 πποττε̄ επα  
 ρακαλεῑ μ̄μ̄οοψ̄  
 ετρεψ̄ροβτε̄  
 πατ̄ μ̄πωπ̄ε̄  
 π̄τετ̄μ̄π̄τ̄  
 ρηκε̄ . ατω

Τ οπ̄ ετρεψ̄κω̄  
 πατ̄ εβολ̄ π̄π̄  
 ποβε̄ π̄τετ̄

Fol. XLVIII.

ρκ̄ μ̄π̄τατ̄σοοτ̄  
 ᾱ π̄ρ̄μ̄εεετε̄ π̄  
 μ̄μ̄η̄νε̄ ετ̄κ̄  
 κωβ̄ μ̄μ̄οοτ̄ ε  
 ροοτ̄ μ̄π̄ π̄οσε̄  
 τηροτ̄ ετ̄κ̄ποτ̄  
 κε̄ μ̄μ̄οοτ̄ εκω  
 οτ̄ αψ̄αϊ̄ ρ̄μ̄  
 πετρ̄ρητ̄ εροτο̄  
 εμ̄εεετε̄ εβολ̄  
 ατω̄ εψ̄ι προοτ̄ψ̄  
 ετρε̄ π̄χοειс  
 πωε̄ μ̄π̄χειρο̄  
 γραφ̄οп̄ ετε̄  
 ροοτ̄ ατω̄ ετε̄  
 ροψ̄ π̄οτοп̄ π̄μ̄ .

ατ̄ψαζε̄ επек  
 χιπ̄βο̄π̄с̄ ρ̄μ̄  
 πεтнї̄ εροτο̄ ε

ψαζε̄ εμ̄μ̄π̄τ̄  
 ποб̄ μ̄πποττε̄  
 ατ̄αψαροομ̄ εροκ̄  
 εροτο̄ εαис̄θᾱ  
 (π̄)ε̄ μ̄μ̄μ̄π̄τ̄ποб̄  
 μ̄πποττε̄ .  
 (μ̄)π̄κ̄ψ̄ιροοτ̄ψ̄

ελαατ̄ μ̄πετ̄  
 παποτ̄ψ̄ κε̄  
 εκε̄ρ̄β̄ολ̄ ε  
 πρ̄αп̄ μ̄πποττε̄ .

Τ π̄μ̄μ̄ πετ̄παψ̄  
 αμ̄αε̄ρ̄τε̄ μ̄π̄λο̄  
 ροс̄ μ̄πποττε̄  
 ετ̄μ̄τ̄ρεψ̄χοοс̄  
 ρ̄π̄ οτ̄ωπ̄ε̄ ε  
 βολ̄ κε̄ π̄θε̄ μ̄  
 πετ̄παμ̄οτοτ̄τ̄  
 π̄οτρωμ̄ε̄ ε  
 ψατ̄μ̄οοτ̄τ̄ψ̄ ε  
 (πεψ̄μ̄α)κατα  
 ππομ̄οс̄ μ̄  
 πποττε̄ . ταϊ̄

Τ οп̄ τε̄ θε̄ μ̄π̄ . .  
 (lacuna di 5 linee)

Τ π̄θε̄ ετερε̄  
 πποττε̄ πει  
 ωт̄ χω̄ μ̄μ̄οс̄  
 ρ̄π̄ ηοαιαс̄ . .  
 . . . μ̄οп̄ . . .  
 . . . κε̄ †πα†  
 μ̄πποτ̄π̄ηροс̄

ρκ̄η̄ π̄τεψ̄καис̄ε̄  
 ατω̄ πρ̄μ̄μ̄αο̄



<p> <u>μ</u>δο <u>π</u>ρε<u>φ</u>η<u>π</u>ι          βο<u>π</u>ς . <u>π</u>(τε<u>ρ</u>ε)          ε<u>τε</u>ρε <u>π</u>υ<u>ω</u>ς <u>π</u>α          ς<u>σο</u> <u>α</u>π <u>ε</u>π<u>ι</u>μο<u>τ</u>  <u>η</u> <u>π</u>ο<u>τ</u>ω<u>π</u>υ<u>μ</u>          ε<u>τ</u> . . . <u>ε</u> <u>π</u>ι<u>ε</u>          σο<u>ο</u>τ . <u>τ</u>α<u>ι</u> <u>ο</u>π          τε <u>θ</u>ε <u>ε</u>τε<u>ρε</u>  <u>ρ</u>λ <u>π</u>χο<u>ι</u>ς <u>α</u>τω  <u>π</u>υ<u>ω</u>ς <u>μ</u>μ<u>ε</u> <u>ι</u>ς  <u>π</u>α<u>ρ</u>σο <u>α</u>π <u>ε</u>  <u>π</u>ρ<u>ι</u>μ<u>μ</u>δο <u>ε</u>τ<u>η</u>  <u>π</u>ρ<u>η</u>κ<u>ε</u> <u>π</u>βο<u>π</u>ς  <u>π</u>θ<u>ε</u> <u>π</u>τα<u>ρ</u>χο<u>ο</u>ς  <u>ε</u>μ<u>μ</u> <u>π</u>ε<u>ρ</u>ω<u>φ</u>  <u>η</u> <u>τ</u>η<u>ς</u> <u>κ</u>ε <u>ρ</u>α  <u>κ</u>ρι<u>π</u>ε <u>π</u>τ<u>η</u><u>ν</u>  <u>τ</u>ε <u>π</u>ο<u>τ</u>ε<u>σο</u>ο<u>τ</u>  <u>ε</u>υ<u>χ</u>ο<u>ο</u>ρ <u>ε</u>τε  <u>π</u>ρ<u>ι</u>μ<u>μ</u>δο' <u>π</u>ρ<u>ε</u>  <u>φ</u>η<u>π</u>βο<u>π</u>ς <u>π</u>ε  <u>α</u>τω <u>π</u>τ<u>η</u><u>ν</u>τε  <u>π</u>ο<u>τ</u>ε<u>σο</u>ο<u>τ</u> <u>ε</u>υ  <u>β</u>ο<u>ο</u>β <u>ε</u>τε <u>ρ</u>η  <u>κ</u>ε <u>π</u>ε <u>μ</u>π<u>ι</u>ς<u>τ</u>ο<u>ς</u> .  <u>φ</u>η<u>ω</u> <u>ο</u>π <u>μ</u>μ<u>ο</u>ς  <u>κ</u>ε <u>ρ</u>α<u>κ</u>ρι<u>π</u>ε  <u>π</u>τ<u>η</u><u>ν</u>τε <u>π</u>ο<u>τ</u>  <u>ε</u>σο<u>ο</u>τ (<u>μ</u>π) <u>ο</u>τε          (σο<u>ο</u>)τ <u>ε</u>τε <u>π</u>ρ<u>η</u>  <u>κ</u>ε <u>π</u>ε <u>μ</u>π <u>π</u>ε<u>τ</u>ε  <u>ρ</u>η<u>τ</u> . <u>α</u>τω <u>π</u>ρ<u>ι</u>  <u>μ</u>δο' <u>ε</u>τ<u>η</u><u>ν</u>  <u>μ</u>π <u>π</u>ε<u>τ</u>ε<u>ρ</u>η<u>τ</u> </p>	<p> <u>ε</u>π <u>τ</u>η<u>π</u>τ<u>ρ</u>η<u>μ</u>  <u>μ</u>δο' <u>π</u>ο<u>τ</u>α <u>π</u>ο<u>τ</u>α  <u>ε</u>τ<u>η</u> <u>π</u>ι<u>ε</u>τ<u>ε</u>  <u>ρ</u>η<u>τ</u> <u>π</u>βο<u>π</u>ς <u>ε</u>υ  <u>κ</u>η<u>μ</u> <u>π</u>κ<u>α</u>ρ .  <u>π</u>χο<u>ι</u>ς <u>π</u>α<u>ρ</u>  <u>π</u>ε<u>κ</u>υ<u>α</u> <u>μ</u>π(ε)<u>τ</u>ο<u>τ</u>  <u>κ</u>η <u>μ</u>μ<u>ο</u>υ <u>π</u>βο<u>π</u>ς  <u>μ</u>α<u>λ</u>ι<u>ς</u>τ<u>α</u> <u>ρ</u>η<u>κ</u>ε  <u>π</u>ρ<u>η</u>κ<u>α</u>ι<u>ο</u>ς <u>α</u>τω  <u>μ</u>π<u>ι</u>ς<u>τ</u>ο<u>ς</u> . <u>π</u>θ<u>ε</u>  <u>ε</u>τ<u>η</u>ς<u>ε</u> <u>κ</u>ε <u>π</u>χο<u>ι</u>ς  <u>π</u>α<u>ρ</u> <u>π</u>ε<u>κ</u>υ<u>α</u> <u>μ</u>  <u>ρ</u>η<u>κ</u>ε <u>μ</u>π <u>ρ</u>α<u>π</u>  <u>μ</u>π<u>ε</u>β<u>η</u><u>ν</u>π .  <u>ο</u>τ<u>ο</u>ι<u>δ</u>ε <u>ρ</u>α<u>ρ</u> <u>α</u>τω  <u>ο</u>τ<u>β</u>ι<u>ε</u> <u>η</u> <u>ο</u>τ<u>ε</u>σο  <u>ο</u>τ <u>ε</u>υ<u>χ</u>ο<u>ο</u>ρ <u>η</u> <u>ο</u>τ  <u>ε</u>σο<u>ο</u>τ <u>ε</u>υ<u>β</u>ο<u>ο</u>β .  <u>ε</u>τ<u>η</u><u>ν</u>α<u>π</u>μ<u>ο</u>τ  <u>η</u> <u>π</u>τε <u>π</u>ε<u>θ</u>η  <u>ρ</u>ι<u>ο</u>π <u>α</u>α<u>τ</u> <u>μ</u>π<u>α</u>ρ<u>ε</u>  <u>μ</u>ε<u>ρ</u>ε <u>π</u>υ<u>ω</u>ς <u>α</u>  <u>π</u>ε<u>χ</u>ε <u>ε</u>τ<u>η</u><u>ν</u>  <u>τ</u>ο<u>τ</u> <u>μ</u>μ<u>α</u>τ <u>π</u>  <u>τ</u>η<u>ν</u>τε <u>μ</u>π<u>ο</u>ρ<u>ε</u> .  <u>α</u>λλα <u>υ</u>υ<u>α</u>ρ<u>ω</u>  <u>υ</u>ε <u>μ</u>μ<u>ο</u>ο<u>τ</u> <u>ε</u>  <u>π</u>ο<u>τ</u>ε <u>π</u>ρ<u>η</u>τ<u>α</u>α<u>τ</u>  <u>π</u>ι<u>π</u>ε<u>θ</u>η<u>ρ</u>ι<u>ο</u>π .  <u>π</u>ε<u>σ</u>υ<u>ω</u>π<u>ε</u>  <u>π</u>α<u>τ</u> <u>π</u>ρ<u>ε</u> .  <u>π</u>τε<u>ρ</u>ε <u>ο</u>π </p>	<p>         Fol. L.  <u>ρ</u>λ<u>α</u> <u>ο</u>τ<u>α</u>ρ<u>χ</u>ω<u>π</u> <u>π</u>ρ<u>ε</u>  <u>ρ</u>π<u>ο</u>βε <u>ο</u>τ<u>ρ</u>η<u>μ</u>  <u>μ</u>δο' <u>π</u>α<u>τ</u>π<u>α</u>  <u>ε</u>υ<u>μ</u>ο<u>τ</u>κ<u>ε</u> <u>π</u>π  <u>ε</u>η<u>κ</u>ε . <u>ο</u>τ<u>η</u><u>ν</u>β  <u>π</u>τε <u>π</u>χο<u>ι</u>ς <u>ε</u>υ  <u>κ</u>ω<u>ε</u> <u>π</u>τε<u>ρ</u>  <u>σ</u>α<u>ρ</u>ε <u>α</u>τω <u>ε</u>υ  <u>σο</u>ο<u>φ</u> <u>ε</u>π <u>π</u>ο<u>β</u>  <u>η</u>μ<u>μ</u> .  <u>ο</u>τ<u>μ</u>ο<u>π</u>α<u>ρ</u>χο<u>ο</u>ς <u>ε</u>υ  <u>σ</u>ω<u>μ</u>υ <u>μ</u>π<u>ε</u>  <u>π</u>ε <u>μ</u>π<u>ο</u>τ<u>τ</u>ε  <u>ε</u>π <u>ε</u>π<u>π</u>ο<u>β</u>  <u>π</u>β<u>ο</u>τ<u>ε</u> .  <u>ο</u>τ<u>ρ</u>η<u>κ</u>ε <u>π</u>ρ<u>ε</u>φ<u>ρ</u>  <u>π</u>ε<u>θ</u>ο<u>ο</u>τ . <u>α</u>τω  <u>π</u>ο<u>τ</u>α <u>π</u>ο<u>τ</u>α <u>μ</u>  <u>μ</u>ο<u>π</u> <u>ε</u>τε <u>π</u>ρ<u>η</u>  <u>π</u>α<u>κ</u>ω <u>π</u>σ<u>ω</u>  <u>α</u>π <u>π</u>ι<u>ε</u>ρ<u>π</u>ο<u>β</u>  <u>π</u>ρ<u>η</u>μ<u>ε</u>τ<u>α</u>π<u>ο</u>ι  <u>ε</u>π <u>ο</u>τ<u>β</u>η<u>ν</u> .  <u>π</u>χο<u>ι</u>ς <u>ι</u>ς <u>π</u>υ<u>ω</u>ς  <u>ε</u>τ<u>η</u>π<u>α</u>π<u>ο</u>τ<u>η</u>  <u>π</u>α<u>ρ</u>σο' <u>α</u>π <u>ε</u>ρ<u>ο</u>  <u>ο</u>τ <u>ε</u>τ<u>η</u><u>ν</u>τ<u>ο</u>τ  <u>μ</u>μ<u>α</u>τ <u>π</u>τ<u>η</u><u>ν</u>τε  <u>μ</u>π<u>ο</u>ρ<u>ε</u> <u>ε</u>  <u>π</u>ο<u>ρ</u>χο<u>τ</u> <u>ε</u>β<u>ο</u>λ  <u>π</u>τ<u>η</u><u>ν</u>τε <u>π</u>π  <u>ρ</u>η<u>κ</u>α<u>ι</u>ο<u>ς</u> <u>ε</u>π<u>ο</u>χο<u>τ</u>  <u>ε</u>β<u>ο</u>λ <u>ε</u>π<u>η</u>α <u>μ</u> </p>
---	--	--

пкake мп  
пбaгpбг ппоб  
ge етpетщw  
пe гapwч м  
пгпт мп  
пкwт гп от  
гко мп отeибе  
мп aпaгкн  
пm .

Т отщпнpe гap  
пe ппotte  
тeпoт зex(ч)  
гп тexмлт  
гapщгнт гa  
пoтннв мп  
мmопaxoc  
етxwгm м  
moot aтw ет  
пopпete г(г)  
xm пкaг epе  
пpап (e)гта  
нeгт мп пeс

Рлв хнmа етто  
гwот . гa(m)a

Т ze пpexzплбo  
пс мп oтoп пm  
етpawе гп пeт  
гвнтe eоoot .

отmоиге oп пe  
ппotte гm пe  
гoot птopгн  
eчzккa ппaї  
птmпe ет  
пamoot гpaї

гп пeтпoбe  
mаlиcтa пїoт  
zаї етxиoтa  
(epoч) мп пгaї  
(pe)тикoс тнpoт  
(ete) мпoтcoт  
(w)пч . пaї ze

Т (eї)жw мmoot  
x . . . пe aп п  
пaxиmа н  
п(л)итoтpиcтa  
aλλa eιтaειo  
mоoot пгoтo .

emmп exoтcиa  
гap eиmнтeи  
eбoлгитm  
ппotte п  
тe eтcнe

Т пaпoт тmпт  
пoб epщaп пe  
гвнтe гwтp  
лmаc . пeт  
coщч ze mоoc  
(пe) пeтщoт  
щoт mоoч п  
гн(тс) emmп  
тaч mаaт п  
пeгвнтe .

Т птe гap кaтa  
пeтcнe eтepе  
тлicтic o' п  
apгoп . н eс  
mootт гapиgа  
poc eщwпe

mптac mаaт  
ппeгвнтe .

Т таї oп тe тe eтe  
pe mптпoб  
o' пapгoп н  
eтmootт гa  
pигapoot e  
щwпe mпта(т)  
mаaт ппe  
гвнтe (пzг)  
кaтo(п мп п)

Fol. LI.

Рлг гap mme .

Т oтoтщw eчщoт  
eит пe пeтe  
. . . . . oтa  
. . . . . mа . . . ge  
. . . . . pw  
me . aтw eтbe  
(pge)пг(вн)тe aп  
(eпa)пoтoт eтe  
(mo)т mппotte

Т пeптaчzooc  
ze пeтoтщw  
(ep eпic)кoпoc  
(пч)eп(тe)тeи  
(eт)гwб eпa  
пoтч . лтoч  
oп пeптaчzo  
oc ze щwпe e  
пeпicкoпoc  
m . . . . . г . ч  
гп λaат пгwс

οΙΚΟΠΟΜΟΣ ΠΤΕ  
 ΠΠΟΤΤΕ .  
 ΕΠΟΤΧΑΣΙΘΝΤ  
 ΔΠ ΠΕ ΠΟΤΡΕΥ  
 ΒΠΑΤ ΔΠ ΠΕ  
 ΠΟΤΡΕΥΤΡΕ  
 ΔΠ ΠΕ ΠΟΤ  
 ΠΩΣΩ ΔΠ ΠΕ .  
 ΕΠΟΤΡΕΥΜΙΨΕ  
 ΔΠ ΠΕ ΠΟΤΜΑΙ  
 ΘΩΠΠΤ ΔΠ ΠΕ  
 Ε(Π)ΟΤΜΑΙΘΝΤ Π  
 ΨΛΟΥ ΔΠ ΠΕ  
 ΔΛΛΑ ΕΦΟ' ΜΜΑΙ  
 ΨΜΜΟ' ΜΜΑΙ  
 ΠΕΤΠΑΠΟΥΥ  
 ΠΘΑΚ ΠΔΙΚΑΙ  
 ΟΣ ΕΦΟΤΑΔΒ .  
 ΠΕΓΡΑΤΗΣ Π  
 ΡΜΠΘΝΤ Π  
 ΡΕΥΤΟΒΩ ΘΩΣ  
 ΤΕ ΠΕΤΠΑΡ  
 ΠΒΛ ΠΠΕΙ . . .  
 Η ΠΥΠΑΡΑΒΑ  
 ΜΜΟΟΤ . ΠΑΙ  
 ΠΕΤΕΡΕ ΠΕ  
 ΠΡΟΦΗΤΗΣ  
 ΧΩ ΜΜΟΣ ΕΡΟΥ  
 ΖΕ ΡΗΝΟΤΜΕ  
 ΠΟΣ ΕΤΧΑΘΜ  
 ΕΤΧΩΘΜ Μ  
 ΜΟΥ ΜΜΠ Μ  
 ΜΟΥ . ΑΤΩ ΕΥ  
 ΡΛΛ ΩΨΥ ΜΠΡΑΠ

МΠ ПЕСУНМД  
 ΕΤΡΙΧΩΥ ΕΤ  
 ΩΨΥ ΠΑΥ ΜΑΤ  
 ΔΑΥ . ΠΡΑΠ ΓΑΡ  
 ΕΤΟΤΑΔΒ ΠΜ  
 ΜΠΠΤΠΟΒ Μ  
 ΠΠΟΤΤΕ ΠΠΟΥ  
 ΠΠΟΥ ΟΠ ΠΕ  
 ΑΤΩ ΜΕΥΨΙΒΕ .  
 Π ΠΛΗΠ ΕΙΜΕ ΕΠΑΙ  
 ΖΕ ΕΡΨΑΠ ΠΡΩ  
 ΜΕ ΟΤΜΟΠΟΠ  
 ΜΠΠΤΡΗΓΕΜΩ  
 (Η)ΒΕ ΛΑΔΤ ΠΑΡ  
 ΧΗ . Η ΜΠΠΟΤ  
 ΗΝΒ ΘΜ ΠΝΙ Μ  
 ΠΠΟΤΤΕ . ΔΛ  
 ΛΑ ΕΥΨΑΠΡΡΟ'  
 (Τ)ΕΧΟΤΟΙΑ ΕΠΠ  
 ΤΠΕ ΜΜΟΟΤ  
 ΤΗΡΟΥ ΠΥΨΩ  
 ΠΕ ΕΦΟ' ΠΧΟΕΙΣ  
 ΕΠΚΑΘ ΤΗΡΥ  
 ΑΤΩ ΠΥΤΜΕΘΕ  
 ΕΤΠΔ ΠΠΑΘΡΜ  
 ΠΠΟΤΤΕ ΘΜ  
 ΠΕΡΟΟΤ ΜΠΕΥ  
 ΒΜΠΨΠΠΕ .  
 ΟΤΤΑΔΑΠΩ  
 ΡΟΣ ΠΕ ΑΤΩ Ε(Π)  
 ΚΗ ΠΠΕΡΟΟΤ  
 ΤΗΡΟΥ ΠΠΑΥ  
 ΩΠΘ ΠΘΗΤΟΥ  
 ΘΠ ΤΕΥΑΡΧΗ

Т ТМΠТРОБ ЕТ  
 ΧΟΣΕ ΕΜΠΤ  
 ΠΟΒ ΠΜ ΠΕΤΕ  
 ΕΤΡΕ ΠΡΩΜΕ  
 ΨΛΗΛ ΕΨΩΠΕ  
 ΠΑΤΠΟΒΕ  
 ΑΤΩ ΕΦΟΤΑΔΒ  
 ΘΜ ΠΕΦΘΗΤ .  
 ΖΕΚΑΣ ΕΦΕΠΑΤ  
 ΕΠΠΟΤΤΕ ΑΤΩ  
 ΠΥΘΕ ΕΤΠΔ' Π  
 ΠΑΘΡΜ ΠΧΟΕΙΣ  
 ΘΜ ΠΕΡΟΟΤ Μ  
 ΠΡΑΠ .  
 Т ТМΠТРНКЕ ΖЕ  
 ΕΤΜΠЕСНТ Μ  
 ΜΠΠΤΡΗΚΕ ΠΜ  
 ΜΠ ΜΠΠΤΘΜ  
 ΘΔΛ ΠΜ ΠΕ  
 ΤΜΤΡΕ ΠΡΩΜΕ  
 ΘΕ ΕΤΠΔ ΠΠΑ  
 Fol. LII.  
 ΡΛε ΘΡΜ ΠΧΟΕΙΣ  
 ΘΜ ΠΕΡΟΟΤ Ε  
 ΤΜΜΑΤ . ΠΑ  
 ΠΟΥΣ ΠΠΑΙ Π  
 ΤΕΙΜΠΕ ΜΠΟΥ  
 ΧΠΟΥΤ .  
 ΕΤΒΕ ΠΑΙ ΓΑΡ Π  
 ΤΑ ΤΕΓΡΑΦΗ ΧΟ  
 ΟΣ ΖΕ ΠΤΑ(ΥΕΙ)  
 ΘΠ ΟΤΜΠΠΤΕΤ  
 ΨΟΥΤΕΙΤ . ΕΥΠΑ

βικ ол ε̄π̄ οτ  
 ε̄π̄ιπ̄ιπ̄ετ̄ωοτ  
 ειτ . ατω ερε  
 πεϋρα<sup>nic</sup> παρωβ̄ς  
 ε̄ε̄ πκακε .  
 ρ̄ωω γαρ ε̄ε̄ωος  
 ε̄π̄ κεεᾱ εϋπρο  
 τρεπε ε̄π̄ετ  
 παρ̄ρωω επ  
 πετπαποϋ  
 ετρε πεϋρ̄β̄ντε  
 ωωπε ετοτηε  
 π̄ωω̄ π̄ωε π̄  
 πεκπατ̄ ετ  
 οτηε π̄σα πετ  
 ωε̄ς . κε τβο̄ε̄  
 π̄τε(ι)ρε οτοπ̄ε  
 εβολ̄ε̄ε̄ π̄εεα  
 ετε οτ̄π̄ερε π̄  
 ρ̄ητ̄ϋ̄ (π̄)ρεπ̄η  
 εεα . πᾱῑ γε πε  
 κε σοτοπ̄ε εβολ̄  
 π̄β̄ι τβο̄ε̄ π̄  
 τπολις ετρε  
 ρεε̄ επ̄επτολη  
 ε̄ε̄π̄χοε̄ις . ε̄ε̄π̄  
 τβο̄ε̄ π̄τ̄επ̄λα  
 ρωγη εταπ̄ας  
 τρ̄τ̄ϕ̄(ει) ε̄π̄ οτ  
 τ̄β̄ω̄ ε̄ε̄π̄ τε  
 ψ̄τ̄χη̄ π̄χωω  
 ρε̄ ε̄ε̄π̄ρε̄ε̄ε̄αο  
 π̄δικαιος (ε̄ε̄π̄)  
 (τ̄βο̄ε̄ π̄(ψ̄τ̄)χη̄

π̄ε̄ ετ̄ρ̄εοτε  
 ρ̄ητ̄ϋ̄ ε̄ε̄π̄χοε̄ις  
 οτοπ̄ε̄ εβολ̄  
 ε̄π̄ πᾱῑ τηροτ  
 ροταπ̄ ερ̄ω̄ᾱ  
 περ̄β̄ντε π̄  
 τετ̄ε̄π̄τετ  
 σεβ̄νς ᾱω̄ᾱ  
 ρ̄λε̄ ε̄π̄ ρεπ̄ραπ̄ ε̄  
 εε̄ ε̄π̄ οτ̄πᾱ  
 ρ̄ι ε̄ε̄π̄τ̄ωαπ̄  
 ρ̄ητ̄ϋ̄ ρ̄ι ειρη  
 π̄η ρ̄ι αγαπ̄η  
 ρ̄ι ε̄ε̄π̄τ̄ραρ̄ω̄  
 ρ̄ητ̄ . ρ̄ι ω̄ληλ̄  
 ρ̄ι π̄ηστ̄ια  
 ρ̄ι π̄ηστ̄ις ε̄ε̄π̄  
 ρ̄ωω̄ π̄ε̄ε̄ π̄β̄ι  
 καιοσυλη .  
 ε̄ε̄αρ̄π̄κτο γε  
 ε̄ε̄π̄επ̄τατ̄χοοϋ  
 ε̄κ̄ε̄ε̄ π̄ρε̄ε̄ε̄αο  
 π̄ατ̄πᾱ π̄τατ̄  
 . . . . π̄ϋ̄ επ̄  
 τ̄β̄ποοτε π̄ατ̄  
 εῑε̄ε̄ ᾱϋ̄ειπε  
 ε̄ε̄ε̄οοτ̄ κε εϋο'  
 π̄απα . . . .  
 εϋε . . . . χ̄ιπ̄  
 χ̄η . ᾱλλᾱ ε̄ε̄π̄  
 λαατ̄ ω̄οοπ̄ ε̄π̄  
 πεϋβ̄ιχ̄ ε̄ε̄πορ  
 π̄η γαρ ε̄ε̄π̄ ε̄ε̄  
<sup>sic</sup>  
 ε̄ε̄ε̄ε̄αλακος

ε̄ε̄π̄ π̄ρεϋ̄π̄  
 κοτ̄κ̄ ε̄ε̄π̄ ροοτ̄τ̄  
 ε̄ε̄π̄ πε . . . . ε̄ε̄π̄  
 πε . . . . ε̄ε̄π̄  
 π̄κατηγορ̄ος  
 ε̄ε̄π̄ ρω̄εε̄ π̄ε̄ε̄  
 π̄ακαθαρ̄τος  
 ειτε ροοτ̄τ̄  
 ειτε ρε̄ῑεε̄ .  
 ε̄π̄ πετ̄ωοοπ̄  
 παϋ̄ παπισ̄τος  
 ε̄τ̄ε̄ε̄αατ̄ ετοτ̄  
 ω̄ε̄ ατω ετ̄  
 ο̄ω̄ ετ̄ρ̄εοτο  
 ε̄ε̄ε̄ατε εβολ̄  
 ε̄π̄ πᾱῑ τηροτ  
 π̄ταϋ̄ροοτ̄ε(οτ̄)  
 εροτ̄η̄ ε̄π̄ ρ̄ε̄  
 τω̄ρ̄π̄ ε̄ε̄π̄ ρ̄ε̄  
 ε̄ε̄π̄τ̄ρεϋ̄χιπ̄  
 βο̄π̄ς ε(τ̄)ραπ̄  
 παϋ̄ ε̄ε̄π̄ οτ̄  
 χ̄ηπ̄ιο ω̄ᾱ επ̄εε̄  
 ε̄ε̄αρ̄π̄εῑεε̄ ρω̄  
 ω̄π̄ αλοπ̄ πετ̄  
 ρ̄ε̄ε̄οος ε̄ε̄π̄ π̄ι

Fol. LIII.

ρ̄λε̄ ε̄ε̄α ρ̄ι οτ̄σοπ̄ χ̄(ι)  
 σε(ρ)οπ̄ ετ̄ρεπ̄  
 σαρωωπ̄ εβολ̄  
 π̄χωω̄ε̄ε̄ π̄ε̄ε̄  
 ε̄ε̄π̄ ποβε̄ π̄ε̄ε̄  
 κε επ̄ε πεπ̄ρ̄ι

σε ψωπε επιπι  
 χη . επιπτρε  
εα επιααε ε  
 τρεγτακο' ε  
 πεππετα  
 πογ επ πεγ  
 κακια τηροτ .  
αλλα πεπτατ  
εαβοε παεε ε  
 . . . . .  
 αατοι' εα . .  
 πογ πτ(ε πε)χε  
 ααροτεαρεε ε  
 πε(τε)σε πατ  
 εα ειο' <sup>(sic)</sup> εσοπ  
εαωππ πε  
 σπητ εε ται τε  
 τποβ εαπ  
εααο' ται ετε  
εααατ επ  
 πεπτατσοοτε  
 πατ εροτπ ε  
παεωαρ ετ  
επ επητε πα  
 ψωατ επεε .  
παω πεε σεα  
 ψωατ πεε  
 πακω πωοτ  
 απ επεε πτει  
εαπτεααο'  
πτεεπε .  
πεε εψ(αα)αε  
 ε(ιε)αε πκαε π  
 σεκαατ πεε

κοοτε . αλλα  
 ετπαδπτοτ π  
 τ . . . . .  
 πατ εροτπ  
 επαε ε . . . ε  
 ρε τσοολεε οτ  
 εε ε(οο)λε οταε  
 ψηβε τακο  
πεητε πεε  
 ετσεε . εα εαρ

επ εηκε τεποτ  
 εραα εψωπ  
ποτειειβ π  
εσοοτ η κε  
 εωοπ εγβοε  
 οταε απ .  
 ατα εερε  
 ετεεασοτ .

η εις πετπροτο  
 ωψ εβολ απ  
εε σε τωπε .  
 . . . . . εσοοτ  
 (lacuna di 2 linee)  
πτ(ω)π πεαο  
 ετεεοοε ε  
 π(ει)αα πτεπ  
 πατ απ επεα  
 ειοοτε ππεη  
κε ετψοτο'  
 εεπ πετοοο  
 βε . η εις εητε  
πτωππ τε  
πεε επ πε  
πεεπτ

ψαεητητη  
 ατα αποκ εω  
 ωτ τεππ  
 πατ εροι πεε  
 εεοκε πεητ  
ετηππ βε ερο  
 οτ επ τεππ  
εαπεαιρω  
εε ω πεεαο  
πτεπτη  
 πετροοψ  
επ εωβ πεε  
πακαιοπ  
επ ε(απ πεε)  
εεε . πτεπ  
 εαρεε ερωππ  
 ετεαιτοτ π  
 βοπε πεε  
 πετεαρεε ε  
 ταλω επε(ε)  
 βαλ . εεαε ε  
 ρε πψαεε ετ  
 σεε παεακα  
 ριεε εαωππ  
εε παιατεε  
πρωεε .ετ  
 παεεητη  
 ετεηκε επ

Fol. LIV.  
εε οτεβιππ . πεο  
 εις πατοτχογ  
επ οτεοοτ εαπο  
πιροπ .

Ⲑ ⲟⲩⲛⲟⲩⲃ ⲛⲁⲣ ⲁⲛ  
 ⲛ̅ ⲟⲩⲣⲁⲧ ⲛ̅ ⲟⲩ  
 ⲉⲟⲙⲉⲧ̅ ⲙ̅ⲛ̅ ⲉⲣⲛⲕⲉ  
 ⲉⲛⲁⲧ̅ ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲧ̅  
 ⲣⲉⲓⲛⲁⲛⲁⲧⲁ ⲛⲉ  
 ⲧ̅ⲛ̅ⲛⲁⲩⲣⲟⲟⲧ̅ ⲛ̅ⲁ̅  
 ⲩⲣⲁⲛ̅ⲧ̅ⲣⲉ ⲉⲧ̅  
 ⲛ̅ⲁ̅ ⲛ̅ⲛⲁⲉⲣ̅ⲙ̅  
 ⲛⲫⲟⲓⲉⲓ ⲫⲉ ⲉⲛ  
 ⲛ̅ⲁⲃⲛ̅ⲛ̅ⲟⲓⲃⲉ ⲫⲉ  
 ⲙ̅ⲛ̅ⲃⲟⲙ̅ ⲙ̅ⲙ̅ⲙ̅ⲟⲛ̅  
 ⲉⲣⲉ ⲉⲣⲟⲟⲧ̅ .

ⲁⲗⲗⲁ ⲟⲩⲙ̅ⲛ̅ⲧ̅ⲣ̅ⲙ̅  
 ⲙ̅ⲁⲟ' ⲧⲉ ⲉⲛ̅ ⲉⲃ̅  
 ⲛ̅ⲛⲉⲧⲓⲁ . ⲙ̅ⲛ̅  
 ⲉⲣⲉⲩⲱⲗⲛⲗ̅ ⲙ̅ⲛ̅  
 ⲉⲣⲉⲛⲉⲣⲁⲛ̅ ⲙ̅ⲙ̅ⲙ̅ .  
 ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲧ̅ⲃⲟ' ⲙ̅ⲛ̅  
 ⲟⲩⲙ̅ⲛ̅ⲧ̅ⲣ̅ⲙ̅ⲣⲁⲩⲱ̅ .  
 ⲉⲛ̅ ⲟⲩⲙ̅ⲃⲓⲟ'  
 ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲙ̅ⲛ̅ⲧ̅ⲛ̅ⲁ'  
 ⲁⲧⲱ ⲟⲛ̅ ⲉⲛ̅  
 ⲉⲣⲉⲛⲉⲣⲁⲓ ⲉⲛⲁ  
 ⲉⲣⲟⲧ̅ ⲉⲧⲉⲣⲟⲓ  
 ⲛ̅ⲛ̅ⲉⲛⲕⲉ ⲉⲙ̅ⲛ̅  
 ⲃⲟⲙ̅ ⲙ̅ⲙ̅ⲙ̅ⲟⲟⲧ̅ ⲉ  
 ⲙ̅ⲁⲉⲣⲟⲧ̅ . ⲁⲧⲱ

Ⲑ ⲉⲛ̅ ⲉⲱⲃ̅ ⲛ̅ⲙ̅ ⲛ̅  
 ⲧⲉⲓⲣⲉ ⲉⲣⲉ ⲛ̅ⲣⲱ  
 ⲙ̅ⲉ ⲛ̅ⲁⲩⲱⲥⲟⲟⲧ̅ⲉⲣⲟⲧ̅  
 ⲛ̅ⲁⲓ ⲉⲣⲟⲩⲛ̅ ⲛ̅  
 ⲟⲩⲙ̅ⲛ̅ⲧ̅ⲣ̅ⲙ̅ⲙ̅ⲁⲟ'  
 ⲉⲥⲥⲟⲧ̅ⲛ̅ ⲉⲥ  
 ⲙ̅ⲛ̅ⲛ̅ ⲉⲃⲟⲗ̅ ⲁⲧⲱ

ⲉⲓⲛ̅ⲛ̅ⲛ̅ ⲉⲃⲟⲗ̅ ⲛ̅  
 ⲉⲛ̅ⲧ̅ⲥ̅ ⲩⲣⲁ ⲉⲛⲉⲣ̅ .  
 ⲁ ⲉⲁⲉ ⲕⲱⲧ̅ ⲛ̅ⲛ̅  
 ⲛ̅ⲓ ⲉⲛⲁⲥⲱⲟⲧ̅  
 ⲁ ⲉⲁⲩⲉ (?) ⲉⲁⲉ .  
 ⲥⲱⲩⲱ ⲉⲣ̅ . . .  
 ⲉⲗⲟⲟⲗⲉ . ⲁ ⲉⲁⲉ  
 ⲥⲱⲟⲩⲉ ⲉⲣⲟⲩⲛ̅  
 ⲉⲛⲉⲧⲁⲛ̅ⲟⲩⲛ̅  
 ⲕⲛ̅ ⲙ̅ⲛⲉⲥⲟⲧ̅ⲟ  
 ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲛ̅ⲣ̅ⲛ̅ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̅  
 ⲕⲉⲁⲩⲱⲛ̅ ⲛ̅ⲁⲛⲁⲉⲟ̅

ⲁ ⲉⲁⲉ ⲥⲱⲟⲩⲉ ⲉ  
 ⲉⲣⲟⲩⲛ̅ ⲛ̅ⲉⲣⲉⲛⲛⲟⲃ  
 ⲛ̅ⲫⲫⲣⲛⲛⲉⲁ . ⲁ ⲉⲁⲉ  
 ⲣ̅ⲙ̅ ⲙ̅ⲉⲣ̅ ⲉⲣⲉⲧⲛⲛⲉⲃⲉ  
 ⲛ̅ⲉⲣⲟⲓⲧⲉ ⲉⲓ ⲥⲕⲉⲧ̅  
 ⲟⲥ ⲛ̅ⲙ̅ ⲛ̅ⲉⲃⲟⲟⲥ  
 ⲁ ⲉⲁⲉ ⲩⲱⲱⲧ̅  
 ⲙ̅ⲛⲉⲧⲉⲙ̅ⲁⲓⲉ ⲙ̅ⲛ̅  
 ⲛⲟⲃⲓⲧⲉ ⲧⲛ̅ⲣ̅ⲓ  
 ⲙ̅ⲛⲉⲧⲛ̅ⲓ . ⲁ ⲉⲁⲉ

Ⲑ ⲛ̅ . ⲩ . ⲛ̅ . ⲛ̅ⲁⲧ̅ ⲛ̅ ⲉⲃ̅  
 ⲁⲩⲱⲛ̅ ⲙ̅ⲙ̅ⲁⲓⲉ  
 (lacuna di 6 linee)  
 ⲟ . . ⲩⲱⲟⲧ̅ ⲉⲓⲗ̅ⲙ̅  
 ⲛ̅ⲕⲁⲉⲣ̅ . ⲁⲧⲱ  
 ⲁ . . . ⲁⲧⲕⲁⲁⲧ̅  
 ⲧⲛⲟⲧ̅ ⲉⲧⲥⲟⲟⲧ̅ .  
 ⲉ . . ⲣ̅ⲉⲧⲛⲧ̅ ⲛ̅  
 ⲥⲱⲟⲧ̅ ⲫⲉ ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅  
 ⲧⲉ ⲛ̅ⲕⲟⲧⲟⲧ̅ ⲉ  
 ⲣⲟⲟⲧ̅ ⲩⲛ̅ ⲙ̅  
 ⲛ̅ⲛⲁⲧ̅ .

Ⲑ ⲛ̅ⲟⲩⲱⲥ̅ ⲛ̅ⲟⲩⲣⲱ  
 ⲙ̅ⲉ ⲉⲁⲓⲣⲛⲱⲛⲉ  
 ⲛ̅ⲛⲉⲓⲫⲫⲣⲛⲛⲉⲁ  
 ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲉⲧⲩⲱⲟⲛ̅  
 ⲛ̅ⲁⲓ ⲧⲛⲟⲧ̅ ⲉ  
 ⲃⲟⲗ̅ⲉⲛ̅ ⲟⲩⲙ̅ⲁⲟ  
 ⲉⲣⲉ ⲛ̅ⲙ̅ⲟⲟⲧ̅ ⲥⲃ̅  
 ⲧⲱⲧⲓ ⲉⲓⲧ̅ⲓ  
 ⲛ̅ ⲉⲩⲣ̅ⲩⲱⲛ̅ⲣ̅ⲓ  
 ⲉⲧⲙ̅ⲁ ⲉⲓⲧⲁ  
 ⲫⲣⲛⲧ̅ ⲉⲙⲁⲧⲉ  
 ⲉⲙⲁⲧⲉ ⲉⲧⲙ̅ⲁ  
 ⲉⲙ̅ⲛ̅ ⲉⲓⲉⲣⲟ ⲛ̅ⲁⲩ  
 . . . . ⲉ ⲉⲣⲟⲩⲛ̅  
 . . . . ⲉⲛⲧⲛ̅  
 ⲣ̅ⲓ . ⲧⲁⲓ ⲧⲉ ⲟⲩ  
 ⲛ̅ⲣ̅ⲙ̅ⲙ̅ⲁⲟ' ⲛ̅ⲙ̅  
 ⲛ̅ⲣⲉⲓⲧ̅ (ⲁⲧⲱ)  
 ⲛ̅ⲛ̅ⲁⲛⲧ̅ ⲉⲓⲧ̅  
 ⲛ̅ⲛ̅ⲉⲛⲕⲉ ⲙ̅ⲛ̅  
 ⲛ̅ⲉⲧ̅ⲣ̅ⲃⲱⲣⲱⲉ .  
 ⲛ̅ⲧⲁⲓⲣⲛⲱⲛⲉ  
 ⲛ̅ⲧⲉⲓⲣ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲧ̅  
 ⲣ̅ⲙ̅ⲙ̅ⲁⲟ' ⲉⲃⲟⲗ̅  
 ⲉⲙ̅ ⲛ̅ⲙ̅ⲁ ⲛ̅ⲃⲟⲓ  
 ⲗⲉ ⲉⲛⲉⲙ̅ⲁ ⲛ̅ⲩⲱ  
 ⲛ̅ⲉ ⲛ̅ⲛⲉⲧⲟⲧⲁ  
 ⲁⲃ̅ ⲙ̅ⲛ̅ⲁⲧ̅ⲓⲣ̅ⲉⲓ  
 ⲛ̅ⲃⲓ ⲛ̅ⲉⲣⲟⲟⲧ̅

Fol. LV.

ⲣ̅ⲙ̅ⲁ ⲙ̅ⲛⲉⲣⲟⲧ̅ ⲛ̅ⲁⲓ  
 ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲛ̅ⲉⲓⲣ̅ⲓⲥⲉ  
 ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲉⲓⲣ̅ⲩⲱⲛⲉ

εορῶν εορῶν ε  
 ζ(ω)π εροτο ε  
 πᾶσοι ἅπ ἦρο  
 εἰμ ἅπερο'

Ἰ επερε ἦρωμε  
 γαρ ο' ἦρεγκωρ  
 ἀπ πε εἶπ τετ  
 φῦσις ἦ ελε  
 μετκωρ τε  
 ποτ πε επε(τ)οτ  
 οολε εἶπ τεῖπτ  
 ῥῆμαδο' . πετ

παροοο ἀπ πε  
 εἶπ ερε ἅ(α)α εἶπ  
 πετραφῆν τε  
 ἅπρκωρ επετ  
 σοττωπ εἶπ  
 πετωῖε .

Ἰ παί γε εἶζω ἅ  
 μογ ετβνντῆ  
 πᾶμακ ω πρη  
 κε τε ἦψυε  
 ἀπ εροκ εκρῆ  
 ῥῆ ἦ εκωρ  
 επρῆμαδο' ἦ  
 ρεγχιπβοῖς  
 ετσοττωπ  
 εἶπ πωῖε ἅ  
 πε(ικ)οομοο  
 εοτρηκε πε  
 εροτο ερνεκε  
 πᾶ εἶπ πωῖε  
 ἦἅπντε .

ἀλλὰ εψ(ψ)ε ε

рок ἦ(τοῖ) κωρ  
 епетсоττωп  
 εἶπ τπистις .  
 ετρεκαεит ετο  
 βε ἦτῆκαο  
 σῆπн ἦε εт  
 снε . (εἶτε) пе  
 тотаав ἦαρχαι  
 οο . εἶτε петк  
 пат εροοτ τε  
 ποτ . οτп пет  
 ме γαρ ἅπποτ  
 τε ἦοτοεψ  
 πᾶ εἶπ ἅα πᾶ  
 κλασει πᾶ  
 мат εἶπ τεῖп  
 тero' ἅπποττε .

ῥῆεб ἅπρκωρ еп  
 ρεγχιπβοῖς  
 εἶπмадт ἦγ  
 πα† λαат пак  
 εοτωῖε етат  
 па γαρ пе .

Ἰ ψλнλ εἶετρεγ  
 χитк ἦβοῖς ἦγ  
 (†) ἅπκεοτα  
 ἦτε οτптакῆ .

Ἰ ἅπκωτῆε ет  
 βε λαζарос ἅ  
 пе . . атпа  
 же . . петп †  
 паγ εοτωῖε  
 ἦ ε(с)ω пе еγ  
 οтнε πᾶμα(γ)

Ἰ ἅπρ . . . β  
 (lacuna di 4 linee)  
 ῥωπнре ἦр  
 меетн же οτἦ  
 таγ ἅмат ἦοт  
 поб ἅἅпт  
 ῥῆмадо . παί

Ἰ γαρ ερεπῆαат  
 пе ἦβ'ζε ἦ  
 секуте ψат  
 οτωῖи ποεῖр  
 а(т)ψат ерψа  
 οτωпе ε(ε) ε  
 εραί εζωοτ ε  
 βολ'εἶπ πхисе  
 ете παί пе те  
 ποт ἅπμοт .

Ἰ ἅπпат ετοτ  
 паγι ἦтеψт  
 χн ἅптаонт ε  
 τεῖп(а)т ἦρηтῆ  
 πεптаγσοот  
 εοτ γε εροтп  
 εἶп οτἅптат  
 па сепататак'  
 тпрот ἦпа  
 εραγ же еγпа  
 βωк ἦγкэат  
 атω ἦгоγ . . .  
 ката πεптаγ  
 зооγ εтβннтῆ  
 γпасρογρεγ  
 εἶп οтβепя ἦε  
 ἅпεχор(т)οο

ⲙⲛⲓ ⲡⲉϣⲣⲏⲣⲉ .  
 Fol. LVI.  
 Ⲡⲙⲉⲛⲉ ⲁⲧⲱ ⲡⲉϥⲕⲉ  
 ⲙⲉⲉⲧⲉ ⲡⲓⲕⲁⲕⲉ  
 ⲙⲛⲓ ⲧⲉϥϩⲉⲗⲡⲏⲥ  
 ⲧⲏⲣⲥ ⲡⲁⲧⲁⲕⲟ .  
 ⲧⲏⲉ ⲉⲧⲥⲏⲉ ϫⲉ  
 ⲑⲉⲗⲡⲏⲥ ⲡⲓⲡⲁⲥⲉ  
 ⲃⲏⲥ ⲡⲁⲧⲁⲕⲟ .  
 ⲁⲧⲱ ⲟⲡ ϫⲉ ⲉⲗⲙⲉ  
 ⲡⲉϩⲟⲟⲧ ⲉⲧⲙⲉ  
 ⲙⲁⲧⲥⲉⲡⲁⲧⲁ  
 ⲕⲟ ⲡⲓⲃⲓ ⲡⲉⲧ  
 ⲙⲉⲉⲧⲉ ⲧⲏⲣⲟⲧ .  
 ⲁⲧϫⲟⲟⲥ ⲡⲓⲕⲉⲥⲟⲡ  
 ϫⲉ ⲓⲃ ⲡⲉ ⲡⲉⲡ  
 ⲣⲣⲟ' ϫⲓⲡ ⲉⲡⲉϩ .  
 ⲡⲏⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲡⲉ  
 ⲧⲟⲧⲁⲃ ⲣⲙⲛⲓ  
 ⲧⲣⲉ ⲙⲛⲁⲓ ϫⲓⲡ ⲡⲓ  
 ϫⲟⲣⲓ ϫⲉ ⲡⲡⲟⲧ  
 ⲧⲉ ϫⲓ ⲡⲉⲕⲣⲉⲗⲡ  
 ⲙⲛⲣⲣⲟ' ⲁⲧⲱ  
 ⲧⲉⲕⲕⲓⲕⲓⲟⲥⲧ  
 ⲡⲏ ⲙⲛⲡⲱⲏⲣⲉ  
 ⲙⲛⲣⲣⲟ . ⲁⲗⲗⲁ  
 ⲧⲏⲉ ⲡⲓⲧⲁ ⲡⲫⲟ  
 ⲉⲓⲥ ⲣⲣⲣⲟ' ⲉⲃⲟⲗ  
 ⲉⲗⲙⲉ ⲡⲱⲉ ⲕⲁⲧⲁ  
 ⲡⲉⲧⲥⲏⲉ ⲥⲉ  
 ⲣⲟⲡ ϩⲱⲡⲏ ⲧⲏ  
 ⲣⲓ ⲟⲧⲟⲡ ⲡⲓⲙⲉ  
 ϩⲓ ⲟⲧⲥⲟⲡ ⲉⲣⲣ

ⲣⲟ ⲉⲗⲡ ϩⲉⲡⲉϩⲏⲧⲉ  
 ⲉⲡⲁⲡⲟⲧⲟⲧ  
 ϩⲣⲁⲓ ⲉⲗⲡ ϩⲉⲡⲉϩⲓⲥⲉ  
 ⲉⲁⲔⲥⲟⲟⲧϩⲟⲧ  
 ⲡⲁⲡ ⲉϩⲟⲧⲡ ⲉ  
 ⲡⲁϩⲱⲱⲣ ⲉⲧ  
 ⲉⲗⲡ ⲧⲡⲉ .  
 ϫⲉϥⲥⲏⲉ ϫⲉ ϩⲓⲧⲓⲡ  
 ϩⲁϩ ⲡⲟⲗⲓⲡⲓⲥ  
 ⲉⲡⲡⲁⲃⲱⲕ ⲉ  
 ϩⲟⲧⲡ ⲉⲧⲙⲉⲡⲧⲉ  
 ⲣⲟ ⲙⲛⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲁⲧⲱ  
 ϫⲉ ⲙⲛⲡⲫⲓⲥⲉ ⲁⲣⲓ  
 ⲡⲉϩⲱⲃ ⲙⲛⲣⲉϥ  
 ⲧⲁϫⲉⲟⲉⲓϫⲱ .  
 ⲁⲧⲱ ⲟⲡ ϫⲉ ⲡ . . .  
 ⲉⲧⲣⲓⲥⲉ ⲙⲙⲟ . . .  
 ⲉⲣⲟϥ ⲉⲓⲁⲣⲱ  
 ⲡⲓϩⲉ . ⲟⲧ ϩⲱ  
 ⲱϥ ⲡⲉ ϫⲉ ⲁ  
 ⲡⲫⲟⲉⲓⲥ ⲣⲣⲣⲟ'  
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲗⲙⲉ ⲡⲱⲉ .  
 ⲙⲁⲣⲡⲓⲙⲟϫⲱⲧϥ  
 . . . . . ϫⲉ ⲟ  
 ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗⲉⲗⲙⲉ ⲡⲉ  
 (ⲥ)ⲣⲟϥ ⲙⲛⲡⲱⲉ ⲧⲁ  
 ⲧⲉⲃⲟ . . . ⲁ(ⲡ)ⲟⲕ  
 ⲙⲉ . ⲧⲉ . . . ⲡ  
 ϩⲏⲧϥ ϫⲓⲡⲟⲧ  
 ⲃⲁϫⲱ ⲉϩⲟⲧⲟ ⲉⲧ  
 ϫⲓⲱⲡ . ⲙⲛⲡⲱ  
 ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲣⲣⲣⲟ'  
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲗⲡ ⲱⲉ ⲏ  
 ϫⲁⲣⲉ ϫⲉ . .

. ⲟⲧ ⲉⲣⲥⲟϥ ⲉ  
 ⲃⲟⲗ . ⲡⲓⲧⲁⲡⲡⲁⲧ  
 ⲉⲡⲁⲓ ⲧⲱⲡⲟⲧ ⲉ .  
 . . . ⲧⲁⲡⲡⲁⲧ  
 ⲉⲡⲓⲙⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ  
 ⲉⲡⲉϩ ⲁϥⲣⲣⲣⲟ'  
 ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲗⲙⲉ ⲡⲱⲉ  
 ⲉⲁϥϫ . . . . ⲉ  
 ⲃⲟⲗⲉⲗⲙⲉ ⲡⲉⲥⲟϥ  
 ⲡⲟⲧϫ . . . .  
 ⲁϫ ⲃⲉ . . . . .  
 ⲡⲁⲓ ⲡⲓⲧⲁ ⲡⲫⲟⲉⲓⲥ  
 ⲣⲣⲣⲟ' ⲉⲃⲟⲗⲓⲡⲉⲏ  
 ⲧϥ . ⲏ ⲡⲁⲡⲧⲱⲥ  
 ⲉϥϫⲱ ⲙⲙⲟⲥ ⲉ  
 ⲡⲉⲥⲫⲟⲥ ⲡⲁⲓ  
 ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲁⲑⲏⲧ  
 ⲡⲓⲡⲓⲟⲧⲁⲓ ⲙⲛⲓ  
 ϩⲁⲣⲓⲧⲉⲕⲟⲥ  
 ⲡⲓⲙⲉ ⲉⲧⲱⲱⲱϥ  
 ⲥⲟϫⲱⲧ ⲙⲙⲟϥ .  
 ϫⲉ ⲡⲓⲥⲉⲥⲟⲟⲧⲡ ⲁⲡ  
 ⲡⲓⲧⲉϥⲃⲟⲙⲉ ⲙⲛⲓ  
 ⲡⲟⲧϫⲁⲓ ⲡⲓⲧⲁϥ  
 ϫⲱⲡⲉ ⲉⲃⲟⲗⲉⲓ  
 ⲧⲟⲟⲧϥ .  
 ⲡⲏⲉ ⲡⲓⲧⲁ (ⲡⲓ)ⲣⲱ  
 ⲙⲉ ⲡⲁⲧ(ⲙⲡ)ϫⲁ  
 ⲙⲛⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲉ  
 ⲡⲓⲙⲉϩⲱⲟⲙⲉⲧ  
 ⲡⲓⲥⲟⲡ ⲡⲉ ⲡⲁⲓ  
 ⲡⲓⲧⲁⲓⲧⲁⲧⲉ ⲡⲉϥ  
 ⲣⲁⲡ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧ  
 ϫⲟⲟⲥ ⲡⲁⲓ ⲉⲗⲡ ⲟⲧ

βαλ̄ ἄπορην  
 ἄπ̄ οὐραν̄ατ  
 ψ̄ιπε ἐσχιστά  
 θε̄ ἡν̄ ψατс ϛ̄  
 οὔτ̄ ἵποττε .

ще петере  
 пеза . . . . .  
 заτεια ζω̄ ἡ̄  
 μος ероу θε̄  
 εβολ̄ϑ̄ε̄ песноу

ϑ̄ε̄ пса ἄπρнс  
 ἢ ϑ̄ε̄ пса ἄπεε̄  
 ϑιτ̄ пса ετε  
 ре п̄ψе п̄ψω  
 пе ἡ̄ρηт̄ еу  
 п̄ψωπε ϑ̄ε̄  
 пса ет̄ε̄ε̄ε̄ат̄ .

Т̄ ере п̄ψωζε  
 ειπε ἡ̄παπ̄ιот̄  
 θᾱῑ ἡ̄τατχοос

ἄψ̄ε τ̄ῖπα  
 τ̄β̄βο' . ε̄ῑη̄ν̄τεῑ  
 песноу ἡ̄с̄ пе̄  
 сωτηр . πᾱῑ ет̄  
 паτ̄β̄βο' ἡ̄пен

Т̄ п̄ε̄ε̄ ἡ̄ψ̄ε̄ . . . .  
 ρ . . . . . ἀп̄ ἡ̄ψ̄ε̄ . . . .  
 п̄ψαζε ет̄β̄ηλ̄  
 ἡ̄π̄ε(τρο)φ̄η̄ ἢ  
 ε(σω)τ̄ε̄ ероу θε̄  
 ε̄ῑε̄β̄υκ . . . . . ϣ̄  
 . . . . . ϑηт̄ се . . .  
 . . . . . тос

Fol. LVII.

ρ̄ε̄ε̄ ἄπχοεις ϑι пе  
 с ϛ̄ос̄ θε̄ ἀμ̄οτ̄ ε  
 песнт̄ ἡ̄τ̄ε̄π̄ис  
 τετε ерок . θε̄  
 кас ол̄ п̄τακ̄ο̄ ἡ̄  
 таϑεῑ ε̄ξ̄ἡ̄ πετ̄ε̄  
 ε̄ε̄ат̄ еϑε̄ε̄ ε̄ξ̄ἡ̄  
 т(с)οοт̄(ϑе̄) ἡ̄ψ̄ωϣ̄  
 еϣк(ωλ)ϑ̄ ἡ̄ . .

ϑηт̄ ἡ̄ἡ̄ пелке  
 ет̄πειгнсис е  
 βολ̄ϑ̄ἡ̄ περβ̄ηηε  
 ет̄μ̄οοт̄т̄ ἡ̄  
 τ̄ῖпа̄π̄ε̄ ἡ̄θε̄  
 етснϑ̄ аτ̄ω̄ ἡ̄ϣ̄

Т̄ ἀλλα ол̄ па . . .  
 ол̄ . . . . . ροп̄  
 . . . . . ρε̄ισт̄ . ἀπ̄ἡ̄ε̄  
 тап̄χοос .

Т̄ . . ρ . . . . . βολ̄ ἡ̄  
 тоу аτ̄ω̄ ἡ̄ιот̄θᾱῑ  
 ἡ̄ἡ̄ ο̄τοп̄ п̄ε̄ε̄ ет̄ο'  
 ἡ̄ατ̄λαϑτε е  
 ρоӯ . п̄ψαζε

ϑἡ̄π̄ п̄ε̄п̄пове  
 аτ̄ω̄ ἡ̄т̄ἡ̄οт̄  
 β̄αψ̄ еϑοτο ет̄  
 χ̄ιωп̄ ἡ̄θε̄ ἡ̄  
 та̄ пап̄οστολос  
 χοос θε̄ аϣ̄μ̄οт̄

Т̄ ет̄βε пса бе̄ ἡ̄  
 прнс̄ ἡ̄ἡ̄ пса  
 ἡ̄πεε̄ε̄ϑиτ̄  
 ποτ̄οε̄ψ̄ ἀп̄  
 пе̄ ἡ̄ψ̄αζε  
 еροот̄ εβολ̄  
 θε̄ еп̄п̄αρκ̄η̄  
 екеса . аτ̄ω̄ ἡ̄  
 τ̄ῖп̄χοос ἡ̄τ̄ε̄ῑϑе̄  
 θε̄ οτ̄π̄ολ̄ис̄ ἡ̄  
 οτ̄ετ̄λαγωгн̄  
 ἡ̄ пр̄ω̄ε̄ε̄ пр̄ω̄  
 ε̄ε̄ ет̄ере̄ п̄лот̄  
 те̄ паοт̄ω̄ϑ̄ ϑ̄ρᾱῑ  
 ἡ̄ρηт̄οт̄ аτ̄ω̄ ἡ̄ϣ̄

Т̄ γαρ ἡ̄п̄εс ϛ̄ос̄ οτ̄  
 ἡ̄ἡ̄π̄т̄οοβ̄ ἡ̄ε̄п̄  
 (п)е̄ ἡ̄п̄ετ̄λαϑе̄  
 εβολ̄ . . . . .

ἡ̄ἡ̄π̄ε̄п̄пове  
 аτ̄ω̄ ἡ̄т̄ἡ̄οт̄  
 β̄αψ̄ еϑοτο ет̄  
 χ̄ιωп̄ ἡ̄θε̄ ἡ̄  
 та̄ пап̄οστολос  
 χοос θε̄ аϣ̄μ̄οт̄  
 ἡ̄β̄ῑ ἡ̄с̄ θε̄ еϣε̄τ̄β̄  
 βο̄ ἡ̄λαос̄ εβολ̄  
 ϑиτ̄ε̄ п̄εϣ̄ноу  
 ἡ̄(ἡ̄)п̄ ἡ̄ε̄ε̄ο(ϣ̄)

Т̄ (πετ)паοт̄θᾱῑ οτ̄  
 βοε̄ε̄ ἡ̄τε̄ п̄лот̄  
 те̄ пе̄ аτ̄ω̄ οт̄  
 σοφ̄ιᾱ ἡ̄τε̄ п̄лот̄  
 те̄ . ἡ̄αρ̄ἡ̄п̄ατ̄  
 тепоτ̄ θε̄ аψ̄ ἡ̄

аτ̄ω̄ ἡ̄тоӯ пе̄

Т̄ ρ̄ε̄ε̄ τ̄ψ̄ε̄ε̄τ̄ε̄ρ̄ т̄ε̄ρ̄ρᾱφ̄η̄  
 φ̄η̄ ζω̄ ἡ̄ε̄ε̄οс̄  
 ет̄β̄η̄η̄т̄ϣ̄ θε̄  
 еρ̄ψ̄αп̄ п̄ψе̄ ϑе̄

ρ̄ε̄ε̄ε̄ τ̄ψ̄ε̄ε̄τ̄ε̄ρ̄ т̄ε̄ρ̄ρᾱφ̄η̄  
 φ̄η̄ ζω̄ ἡ̄ε̄ε̄οс̄  
 ет̄β̄η̄η̄т̄ϣ̄ θε̄  
 еρ̄ψ̄αп̄ п̄ψе̄ ϑе̄

Т̄ ет̄βε̄ пса̄ бе̄ ἡ̄  
 прнс̄ ἡ̄ἡ̄ пса̄  
 ἡ̄πεε̄ε̄ϑиτ̄  
 ποτ̄οε̄ψ̄ ἀп̄  
 пе̄ ἡ̄ψ̄αζε  
 еροот̄ εβολ̄  
 θε̄ еп̄п̄αρκ̄η̄  
 екеса . аτ̄ω̄ ἡ̄  
 τ̄ῖп̄χοос ἡ̄τ̄ε̄ῑϑе̄  
 θε̄ οτ̄π̄ολ̄ис̄ ἡ̄  
 οτ̄ετ̄λαγωгн̄  
 ἡ̄ пр̄ω̄ε̄ε̄ пр̄ω̄  
 ε̄ε̄ ет̄ере̄ п̄лот̄  
 те̄ паοт̄ω̄ϑ̄ ϑ̄ρᾱῑ  
 ἡ̄ρηт̄οт̄ аτ̄ω̄ ἡ̄ϣ̄

ⲙⲟⲟϣⲉ ⲡ̅ⲣⲏⲧⲟⲧ  
 ϣⲏⲁⲟⲩⲱⲡ̅ⲉ ⲉ  
 ⲃⲟⲗ ϣⲉϣⲟⲟⲡ  
 ⲡ̅ⲣⲏⲧⲟⲧ ⲉ̅ⲙⲙ ⲡ(ⲙⲁ)  
 ϣⲁⲧ̅ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲡⲉⲧ  
 ⲡⲁⲡⲟⲧϣ .

ⲧ ⲡⲙⲁ ⲡⲁⲣ ⲉⲧⲟⲧ(ⲉⲓ)  
 ⲣⲉ ⲡ̅ⲣⲏⲧ̅ϣ̅ ⲡ̅ⲟⲧ  
 ⲉⲁ(ⲡ) ⲙ̅ⲙⲉ ⲙ̅ⲡ  
 ⲉⲱⲃ ⲡⲙⲙ ⲡ̅ⲁⲓ  
 ⲕⲁⲓⲟⲩⲧⲡⲏⲁ ⲉⲣⲉ  
 ⲡ̅ⲫⲟⲉⲓⲥ ⲓⲥ ⲉ̅ⲙⲙ  
 ⲡⲙⲁ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲙⲁⲧ .

ⲧ ⲉϣⲟⲧⲏⲃ ⲟⲡ ⲉ̅ⲙⲙ  
 ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ  
 ⲡ̅ⲟⲉ ⲉⲧⲥⲏⲃ ϣⲉ  
 ⲉⲣⲉ ⲡ̅ⲫⲟⲉⲓⲥ ⲉ̅ⲙⲙ

Fol. LVIII.

ⲡ̅ⲙⲙⲉ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲟⲧ  
 ϣⲁϣⲉ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲡⲧ  
 ϣⲟⲉⲓⲥ ⲡ̅ⲣⲏⲧ̅ϣ̅ .

ⲧ ⲁⲧⲱ ⲡⲉⲡⲧⲁⲧ̅ⲧ̅ⲃ̅  
 ⲃⲟ ⲉ̅ⲙⲙ ⲡⲉⲥⲡⲟϣ  
 ⲡ̅ⲓⲥ ⲥⲉⲟⲧⲟⲡ̅ⲉ  
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̅ ⲧⲉⲧⲉⲑ  
 ⲕⲣⲁⲧⲓⲁ ⲡ̅ⲧⲉⲧ  
 ⲡⲁⲣⲟⲉⲡⲓⲁ . ⲙ̅ⲡ  
 ⲧⲉⲧ̅ⲙ̅ⲡⲧⲡⲁⲣⲟⲉ  
 ⲡⲟⲥ ⲙ̅ⲡ ⲡ̅ⲧ̅ⲃⲟ'  
 ⲙ̅ⲡⲉⲧⲙⲁ ⲡ̅ⲡ̅  
 ⲕⲟⲧ̅ⲕ ⲙ̅ⲡ ⲉⲱⲃ  
 ⲡⲙⲙ ⲉϣ̅ⲣ̅ⲁⲡⲁϣ  
 ⲙ̅ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ .

ⲧ ⲙⲁⲣ̅ⲡ̅ⲫⲓ ⲃⲉ ⲡⲁⲡ  
 ⲡ̅ⲧⲉⲓⲕⲉⲙⲁⲣⲧⲧ  
 ⲣⲓⲁ . ⲁⲧⲱ ⲡⲣⲱⲁ  
 ϣⲉ ⲡⲁⲃⲱⲗ ⲉⲣⲟⲡ  
 ⲙⲁⲧⲁⲁϣ ϣⲉ  
 ⲡⲣⲱⲉ ⲡⲉ ⲓⲥ ⲡⲁⲓ  
 ⲡ̅ⲧⲁⲡ̅ⲧ̅ⲃⲟ' ⲧⲏ  
 ⲣ̅ⲡ̅ ⲉⲃⲟⲗⲉ̅ⲙⲙ ⲡⲉϣ  
 ⲥⲡⲟϣ . ⲡ̅ⲟⲉ ⲉⲧ  
 ⲥⲏⲃ ϣⲉ ⲡ̅ⲧⲁ ⲡ̅ⲫⲟ  
 ⲉⲓⲥ ⲧ̅ⲡ̅ⲡⲟⲟⲧⲕ  
 ⲡ̅ⲃⲉⲣⲱⲃ ⲡ̅ⲃⲟⲙⲙ  
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̅ ⲥⲓⲱⲡ̅ .  
 ⲙ̅ⲡ ⲃⲉⲣⲱⲃ ⲡ̅  
 ⲧⲟϣ ⲁⲡ ⲡⲉ ϣⲉ .

ⲧ ⲉⲟⲙⲓⲟⲓⲱⲥ ⲡ̅ⲟⲧ  
 ϣⲉ ⲁⲡ ⲡⲉ ⲟⲧⲁⲉ  
 ⲡ̅ⲟⲧⲃⲉⲣⲱⲃ ⲁⲡ  
 ⲡⲉ ⲡ̅ⲫⲟⲉⲓⲥ . ⲁⲗ  
 ⲗⲁ ⲡ̅ⲡⲟⲧⲧⲉ ⲡⲉ  
 ⲙ̅ⲙⲉ . ⲡⲁⲓ ⲡ̅  
 ⲧⲁⲧⲕⲱⲡ̅ⲥ ⲙ̅ⲙ  
 ⲡⲉϣⲉⲡⲓⲣ ⲡ̅ⲟⲧ  
 ⲗⲟⲑϣⲏ ⲁϣⲉⲓ ⲉ  
 ⲃⲟⲗ ⲡ̅ⲃⲓ ⲟⲧⲥⲡⲟϣ  
 ⲙ̅ⲡ ⲟⲧⲙⲟⲟⲧ ⲉ  
 ⲧⲣⲉ(ⲡⲟⲧϣⲁⲓ) ⲡ̅  
 ⲉⲏⲧ̅ϣ̅ ⲡ̅ⲟⲉ ⲡ̅  
 ⲧⲁϣϣⲟⲟⲥ ⲡ̅ⲃⲓ  
 ⲡ̅ⲫⲟⲉⲓⲥ ⲉ̅ⲙⲙ  
 ⲡ̅ⲡⲟⲧⲏⲣⲓⲟⲡ  
 ϣⲉ ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲁ  
 ⲥⲡⲟϣ ⲉⲧⲟⲧⲡⲁ  
 ⲡⲁⲉⲧ̅ϣ̅ ⲉⲃⲟⲗ

ⲉⲁ ⲉⲁⲃ ⲉⲧ . .

ⲧ ⲉⲁⲡⲉⲓⲙⲉ ⲃⲉ ϣⲉ  
 ⲁ ⲡ̅ⲫⲟⲉⲓⲥ ⲣ̅ⲣ̅ⲣⲟ  
 ⲉⲃⲟⲗⲉ̅ⲙⲙ ⲡⲣⲱⲉ .  
 ⲡ̅ⲧⲟϣ ⲣ̅ⲱ̅ ⲡⲉ  
 ⲡⲉ ⲣ̅ⲣ̅ⲣⲟ' ⲁⲧⲱ  
 ⲡⲣⲱⲏⲣⲉ ⲙ̅ⲡ̅ⲣ̅ⲣⲟ'  
 ⲡ̅ⲡⲟⲧⲧⲉ ⲡⲉⲧ  
 ϣⲟⲟⲡ ⲡⲉⲧⲡⲁ  
 ϣ(ⲱⲡⲉ) ϣⲁ ⲉ  
 ⲡⲉⲃ ⲉⲁⲙ̅ⲡ̅ .

ⲧ ⲙ̅ⲡ(ⲱⲣ) ⲃⲉ ⲧⲉⲡⲟⲧ  
 ⲉⲧⲣⲉⲛⲗⲡⲁⲁⲧ  
 ⲉⲣ̅ⲣ̅ⲣⲟ ⲉ̅ⲡ̅ ⲉⲣⲉⲡ  
 ⲉⲣⲉⲃⲱⲃⲏⲧⲉ ⲉ  
 ⲡⲁⲡⲟⲧⲟⲧ .

ⲡⲉⲧ̅ⲣ̅ⲃⲱⲃ ⲉⲡⲉϣ  
 ⲕⲁⲃ ϣⲏⲁⲥⲉⲓ ⲡ̅  
 ⲟⲉⲓⲕ ⲁⲧⲱ ϣⲏⲁ  
 ϣⲓⲥⲉ ⲙ̅ⲡⲉϣⲉⲗⲡⲁ  
 ⲁⲧ ⲡ̅ⲟⲉ ⲉⲧⲥⲏⲃ .

ⲧ ⲡ̅ⲧⲉⲓⲃⲉ ⲃⲉ ⲟⲧⲟ'  
 ⲡⲙⲙ ⲉⲧ̅ⲣ̅ⲃⲱⲃ  
 ⲉⲡⲉϣⲉⲱⲙⲁ  
 ϣⲏⲁⲥⲓⲥⲉ ⲙ̅ⲙ  
 ⲡⲉϣⲉⲗ(ⲡⲁⲁ)ⲧ ⲉ̅ⲡ̅  
 ⲉⲣⲉⲡϣ(ⲗⲏⲗ) ⲙ̅ⲡ  
 ⲉⲣⲉⲡ(ⲏⲥⲧⲓⲁ)  
 ⲙ̅ⲡ ⲉⲣⲉⲡⲙ̅ⲡⲧⲡⲁ  
 ⲙ̅ⲡ ⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲩⲧ  
 ⲡⲏ ⲡⲙⲙ . ⲁⲧⲱ  
 ⲥⲉⲡⲁⲥⲉⲓ ⲙ̅ⲡⲟ  
 ⲉⲓⲕ ⲙ̅ⲙⲉ ⲓⲥ ⲡⲉ  
 ϣ̅ⲧ̅ⲥ̅ . ⲉϣⲱⲉ ϣⲁ

ре εαρ σεі е  
 βολεϑ̄ π̄βιποτ  
 οοε̄ τηροτ ет  
 ε̄π̄ π̄ν̄ῑ π̄π̄ρ̄ε̄  
 ε̄εδο̄ ε̄ε̄ρ̄π̄σποτ  
 ε̄ε̄ε̄ ε̄ε̄ω̄π̄ е  
 сеі εβολεϑ̄ π̄  
 ε̄ε̄ε̄ε̄ο̄п̄ ε̄т̄ε̄ε̄  
 π̄н̄ῑ ε̄ε̄π̄ρ̄ε̄ε̄ε̄до̄'  
 ε̄π̄ π̄па̄ іс̄ ε̄ε̄  
 лоп̄ пе̄ πε̄η̄н̄і̄  
 ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄п̄па̄  
 ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ε̄(ε̄)  
 ε̄п̄ о̄т̄т̄ω̄т̄ π̄  
 ε̄н̄т̄ . ε̄ε̄ т̄п̄  
 п̄асеі̄ ε̄βολεϑ̄π̄  
 π̄ε̄ε̄ε̄ε̄ο̄п̄ ε̄ε̄  
 пек̄н̄і̄ . пек̄р̄  
 (п̄)ε̄ о̄т̄ε̄ε̄ε̄ о̄т̄  
 ε̄п̄п̄ре̄ пе̄ ε̄п̄  
 т̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄σ̄т̄п̄н̄ .  
 ε̄ε̄л̄оп̄ пе̄ пек̄  
 н̄і̄ ε̄т̄ω̄ тек̄  
 κ̄λ̄η̄с̄і̄ε̄ ε̄п̄ ε̄(т̄)  
 р̄н̄ε̄т̄' ε̄ε̄н̄ка̄ε̄  
 ε̄т̄ ε̄р̄н̄ε̄т̄' .  
 ε̄т̄ω̄ п̄а̄і̄ε̄т̄о̄т̄  
 | л̄о̄т̄о̄п̄

Fol. LIX.

Р̄ε̄ε̄ π̄ε̄ε̄ ε̄т̄п̄асеі̄  
 ε̄βολεϑ̄π̄ π̄ε̄ε̄ε̄  
 ε̄ο̄ε̄ ε̄т̄π̄ε̄η̄т̄ε̄  
 ε̄ε̄ε̄ π̄ш̄ε̄(ε̄)ε̄ т̄н̄

ροτ̄ пе̄ π̄πε̄ε̄ρα  
 φ̄н̄ ε̄т̄о̄т̄ε̄ε̄ ε̄ε̄  
 л̄πο̄т̄те̄ .

Т̄ ε̄ε̄т̄ε̄ ε̄т̄п̄ρ̄ε̄ε̄ο̄ӣ  
 ε̄ε̄ ε̄ε̄π̄ п̄ε̄с̄к̄ε̄т̄н̄  
 π̄πο̄т̄ε̄ ε̄ε̄π̄ π̄  
 ε̄ε̄ε̄т̄ ε̄п̄п̄ε̄т̄ ε̄  
 п̄ε̄χ̄р̄н̄ε̄ε̄ε̄ ε̄ε̄  
 π̄ρ̄ε̄ε̄ε̄до̄'

Т̄ ε̄ε̄ε̄ρ̄п̄ε̄ε̄т̄ω̄т̄н̄  
 ε̄ε̄ω̄п̄ ε̄ε̄ε̄п̄  
 т̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄ε̄ε̄т̄ε̄  
 ε̄т̄ре̄т̄ρ̄ε̄п̄п̄н̄  
 ре̄ ε̄ε̄π̄ т̄о̄т̄ε̄ӣ  
 т̄о̄т̄ε̄ӣ π̄п̄ε̄ε̄ε̄  
 р̄ε̄т̄н̄ π̄β̄ӣ π̄ε̄ε̄т̄  
 ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄т̄п̄ε̄  
 п̄ε̄ε̄т̄ ε̄п̄ε̄п̄п̄ο̄  
 λ̄г̄т̄ӣ . ε̄л̄оп̄ т̄п̄  
 ρ̄ π̄п̄ε̄ε̄т̄ε̄т̄ε̄ο̄т̄п̄  
 п̄ε̄т̄' ε̄ε̄т̄ ε̄ε̄п̄ε̄т̄  
 с̄̄̄ε̄с̄ ε̄ο̄т̄ε̄ε̄ε̄ο̄т̄  
 π̄ε̄ε̄ п̄χ̄ο̄ε̄ӣс̄ .

Т̄ π̄ε̄ε̄ ε̄ε̄р̄ ε̄т̄ε̄  
 ε̄ε̄ο̄κ̄ε̄ ε̄ε̄п̄ε̄н̄  
 ке̄ ε̄ε̄п̄ο̄' п̄ε̄ε̄  
 π̄п̄ε̄χ̄р̄н̄ε̄ε̄ε̄  
 ε̄ε̄π̄ρ̄ε̄ε̄ε̄до̄' .  
 т̄ε̄і̄ ε̄ε̄ω̄ε̄ т̄ε̄  
 ε̄ε̄π̄ρ̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄ε̄ε̄'  
 π̄ε̄н̄ке̄ ε̄п̄ пе̄  
 χ̄р̄н̄ε̄ε̄ε̄ π̄т̄ε̄ӣ  
 ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ .

Т̄ π̄п̄ε̄ т̄п̄ε̄т̄ε̄ӣс̄

τᾱε̄ᾱп̄ т̄ε̄т̄  
 κ̄ρ̄ᾱт̄ӣ π̄(ε̄ӣ)  
 κ̄αῑ(ο̄п̄) π̄і̄β̄ε̄ο̄  
 ε̄т̄ω̄ ε̄ӣε̄ε̄ε̄ε̄ο̄т̄  
 π̄н̄ π̄ε̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ε̄ӣс̄  
 т̄ε̄ п̄ε̄ш̄λ̄η̄λ̄  
 ε̄ε̄π̄ т̄п̄ε̄т̄ε̄т̄ӣс̄  
 ε̄ε̄ρ̄β̄ρ̄ω̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ε̄ο̄  
 ο̄т̄ ε̄т̄ε̄ε̄ т̄ε̄ε̄  
 ε̄ε̄π̄т̄ре̄ε̄т̄̄с̄ο̄  
 ε̄п̄ε̄ε̄ε̄ε̄ω̄ε̄ε̄ ε̄т̄  
 ε̄л̄ε̄β̄λ̄ω̄β̄ .

Т̄ π̄ε̄ε̄ ο̄п̄ ε̄ε̄п̄ε̄н̄ке̄  
 ε̄т̄ο̄' π̄ρ̄ε̄ε̄ε̄ε̄до̄'  
 ε̄п̄ п̄ε̄ε̄ε̄ε̄н̄те̄  
 ε̄т̄п̄ε̄ε̄ε̄ε̄ο̄т̄ .  
 ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄т̄п̄ п̄ε̄ε̄  
ρ̄π̄ ε̄ε̄ω̄κ̄ ε̄ε̄ο̄т̄'  
 ε̄т̄ε̄ε̄π̄т̄ε̄ρο̄  
 π̄ε̄ε̄п̄н̄те̄ .

Т̄ т̄ε̄і̄ т̄ε̄ ε̄ε̄ ο̄т̄ρ̄ε̄ε̄  
 ε̄ε̄до̄' ε̄ο̄т̄п̄ ε̄ε̄'  
 ро̄ο̄т̄ε̄ ε̄ε̄π̄  
 ε̄ε̄п̄ро̄ο̄т̄ε̄ π̄  
 т̄ε̄ п̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄  
 ε̄ε̄π̄ π̄ε̄т̄ε̄ε̄ο̄п̄н̄  
 π̄(т̄)ε̄ п̄β̄ӣε̄с̄ .  
 ε̄ε̄π̄ ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄  
 т̄н̄ π̄т̄ε̄ т̄ε̄ε̄π̄т̄  
 ρ̄ε̄ε̄ε̄ε̄до̄' ε̄ε̄π̄ ε̄ε̄'  
 л̄ο̄βε̄ ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄  
 ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄  
 ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ п̄ε̄ε̄  
 ε̄н̄т̄ π̄ε̄ε̄п̄ε̄ε̄

εἰ ἀπ εβολ̄ϩ̄π  
 ρεππραγис ετ  
 ροοτ ερεп  
 праγис епа  
 ποτοτ же еге  
 ρβολ̄ ετοργн  
 етпнτ .  
**Т** εтβε п̄αἰ γαρ π̄  
 таγχοос π̄бг  
 пχοεис же а  
 пат̄ өөε ет̄с  
 мook̄ етре пе  
 те отп̄тат χρη  
 ма̄ м̄ма̄ат б̄ωк  
 εροτп̄ ет̄м̄п̄  
 теро' м̄п̄п̄отте  
**Т** отр̄ма̄ε ега  
 с̄ωот̄ е̄ε̄п̄лад̄ат  
 п̄барос от̄зе  
 етп̄ω ριχ̄ωγ  
 п̄ма̄ петп̄αω  
 κωλ̄τε̄ м̄ма̄оγ  
 етρεγп̄ωт  
 п̄αγ еп̄ма̄ ете  
 ρп̄αγ . таἰ̄ те өе  
 м̄п̄ρнке ете  
 м̄п̄ м̄п̄т̄р̄ма̄αдо'  
 от̄зе ап̄атн  
 п̄п̄от̄β ρι ρατ  
 от̄зе ωот̄ωот̄  
 п̄те п̄βιος о'  
 п̄каке еп̄εγ  
 ρнτ . от̄ пе  
**Т** та̄ма̄αρте̄ м̄ма̄оγ

εγσοπ̄ε ρ̄π̄ αω  
 л̄επ̄ῑοτ̄μᾱια ε

Fol. LX.

**Рпа** (т)̄м̄т̄реγп̄ωт  
 εβολ̄ρ̄ε̄ п̄τωλ̄ε̄  
 п̄п̄εγп̄εοοτ  
 ε(ρ)οτп̄ еп̄пет  
 п̄αποτγ . †  
 χποτ̄ м̄ма̄ок̄ (π̄π̄)  
 ωαζε̄ п̄ρχοογ  
 п̄αἰ ρ̄π̄ от̄ . . .  
 . . . . п̄ρнке  
 . . . . о' п̄п̄от̄β  
 (ρι) ρατ ρι αραθ̄ω̄  
 (п)ма̄ пе п̄т̄(α)γ  
 (ο)тп̄ωп̄ ρ̄π̄ от̄  
 ω̄сπε̄ м̄п̄ε̄ма̄то  
 εβολ̄ м̄п̄екн̄и .  
 (εκ)п̄αχп̄αατ пе  
 ρ̄π̄ от̄βεп̄н̄ еγг  
 ρ̄π̄ п̄εχρη̄ма̄α .  
 п̄т̄сο п̄гоτε  
 (ε)ροτп̄ еп̄екн̄и  
 (α)т̄ω ет̄βε̄ от̄ π̄  
 тоγ еκп̄αχп̄ατ  
 еωλ̄н̄λ̄ ε̄χ̄п̄ ω̄χ̄п̄  
 (κ)ατᾱ т̄εп̄то  
 (λ)н̄ . αт̄ω ер̄п̄ис  
 (т)̄ᾱ м̄п̄ ραβ̄  
 п̄ма̄ еп̄αποτγ .  
 про' п̄т̄ка̄ка̄  
 остп̄н̄ от̄п̄п̄  
 п̄ак̄ εροте̄

епро' п̄п̄ερβн̄т̄ε  
 м̄п̄βιος ет̄κ  
 м̄εετε̄ еρογ  
 же п̄таγот̄(ωп̄)  
 м̄п̄ρ̄ма̄αдо' .

**Т** отоп̄ п̄εт̄κ  
 п̄αχοογ̄ от̄ пе  
 то' п̄ак̄ . . . .  
 ет̄ма̄ . . . . .  
 с̄ωот̄ε ερ̄ . . .  
 п̄ак̄ п̄п̄εχ̄(ρн)  
 ма̄ п̄αп̄ατ̄(κᾱι)ω̄  
 ε̄ε̄п̄κελ̄αατ̄  
 п̄αἰτ̄ιᾱ ε(ῑма̄н)  
 т̄εῑ ет̄реγχ̄п̄ . .  
 таἰ̄̄ е̄т̄ε̄ре̄ . .  
 отоп̄ п̄ма̄ (εγ)  
 βн̄λ̄ εβολ̄ п̄ρн  
 ке̄ αт̄ω п̄таἰ̄  
 λ̄αп̄ωρ̄ос̄ п̄  
 т̄п̄ωп̄ε̄ ап̄ е  
 ре̄ т̄εт̄п̄ε̄ιγн  
 с̄ис̄ м̄п̄ таἰ̄с̄  
 өн̄с̄ис̄ ет̄ρᾱ  
**р̄β** рег̄ ероп̄ ка̄  
 та̄ т̄εγραφ̄н̄ е̄λεγ̄  
 χн̄ м̄ма̄ол̄ п̄т̄п̄  
 ωп̄ε̄ ап̄ ере̄  
 п̄ωαζε̄ ет̄  
 сн̄ερ̄ п̄об̄п̄εб̄  
 м̄ма̄ол̄ же̄ п̄  
 өе̄ п̄от̄ро̄ еγ  
 κωте̄ ε̄χ̄ма̄  
 п̄εγ̄μ̄н̄ω̄†β̄с̄

ται τε θε̄ ποτ  
 ρεϋχπαατ̄ ριχ̄ᾱ  
 πεϋδλοβ . ατω  
 . . . εϋατ̄π̄ ατ̄  
 . . . . . ρρεϋ  
 χπαατ̄ εκ . .  
 . . . οτπ . ε ρα  
 . . . . . ατ̄ .  
 . . . . . αποπ̄ γε  
 ψαρε ρρεϋ  
 (χ)παατ̄ κ̄λ̄χ̄ πεϋ  
 βιχ ρα κοτ̄π̄ϋ

το (π)ϋ̄ρ̄ρ̄ᾱ(ααδο)  
 ἢ π̄ϋ̄ᾱεεετε  
 εροϋ γε εϋ  
 οηϋ . αλλα  
 πεχαϋ γε οτ  
 ᾱπ̄τ̄ρ̄ᾱααδο  
 εσταειντ̄ π(ε)  
 οτρωαε (ετ)  
 οτααβ̄ . οτ  
 χρηαα εϋσο(τ̄π̄)  
 επποτ̄β̄ ᾱ(π̄)  
 πωπε ᾱα(ε)

οτϋατ̄ . αλλα  
 χεκασ οτοπ̄ π̄ᾱ  
 ρι οτσοπ̄ π̄ρ̄ᾱ  
 ααο' (ᾱπ̄) π̄ρ̄ηκε  
 εϋετρετ̄ρ̄ ρ̄ᾱ  
 ααο' ρ̄π̄ ρεπεβ̄γατε  
 επαποτοτ̄ .  
 ᾱαελε̄ι π̄θε (π̄)  
 θε<sup>(sic)</sup> π̄ταπ̄χο  
 εις ρ̄ρ̄ηκε τ̄<sup>sic</sup>  
 β̄ηητ̄π̄ εοτ̄  
 ρ̄ᾱααδο πε .  
 ψ̄ψ̄ε ρωοτ̄  
 επετε οτ̄π̄  
 τατ̄ ᾱαατ̄ π̄  
 (ο)τᾱαπ̄τ̄ρ̄ᾱ  
 ααο π̄τε π̄κοσ  
 ααοσ ετρετ̄ρ̄  
 θε π . . . . .  
 . . . . .  
 π̄θε ᾱπ̄ . . . . .  
 π̄ταϋρ̄θε ᾱ  
 πετε . . . . .  
 λαατ̄ ᾱ . . . . .  
 ε π̄χοεισ̄ ᾱ  
 π̄τηρ̄ϋ̄ πε ᾱ  
 π̄ητε ᾱπ̄ π̄καρ̄ ρ̄ .  
 ᾱπ̄ πετ̄π̄ρ̄η  
 τοτ̄ τηροτ̄ .

Τ ατω οπ̄ γε ᾱε  
 ρε ρρεϋχπαατ̄<sup>sic</sup>  
 ψ̄ηπε ετποβ̄  
 πεβ̄ ᾱαοϋ .  
 πᾱι βε τηροτ̄  
 ε̄π̄ωτ̄ᾱ ερο  
 οτ̄ εβολ̄ρ̄π̄ πε  
 φ̄η π̄τ̄π̄ϋ(ι)  
 πε απ̄ .

Fol. LXI.  
 ρ̄π̄ε̄ ατ̄τααϋ̄ π̄οτ̄ο̄  
 π̄ᾱ εχ̄ᾱ φ̄θο  
 ποσ ετρετ̄ρ̄  
 ρ̄ᾱααδο π̄ρ̄ητ̄ϋ̄ .

Τ π̄ταϋχοοσ απ̄  
 γε οτ̄ᾱπ̄τ̄  
 ρ̄ᾱααδο εσ(τα)  
 ειητ̄ πε πε . .  
 οτ̄π̄ταϋ̄ ᾱα(ατ̄)  
 ποτ̄ποτ̄ ε̄ᾱ . .  
 οτ̄ . . . γε ε(ρε)  
 π̄ρ̄ᾱααδο' ψ(οτ̄)  
 ψοτ̄ ᾱαοϋ (πε)  
 τε π̄ρ̄ηκε . . .  
 β̄ιο' π̄ϋ̄κ̄ . . .  
 τ̄ϋ̄ εβολ̄(γε . )  
 ο(σ) γε ᾱᾱ . . .

Τ π̄ειρ̄ωβ̄ γαρ γε  
 ρωαε εϋοτααβ̄  
 οτ̄ᾱπ̄τ̄ρ̄ᾱααδο'  
 τε π̄π̄αϋτ̄ο̄  
 τ̄π̄ κελαατ̄ (εροσ)  
 απ̄ π̄πεπτατ̄  
 χποσ πατ̄ .

Τ παπε οτ̄ραπ̄ γαρ  
 επαποτ̄ϋ̄ εροτο  
 ετ̄ᾱπ̄τ̄ρ̄ᾱααδο  
 ελαψωσ .

Τ π̄τα π̄χοεισ̄ ρ̄ρ̄η  
 (κ)ε απ̄ε(οτ̄ρ̄ᾱααδο'  
 πε χεκασ εϋε  
 ααπ̄ π̄ρ̄ᾱααδο'  
 ρ̄π̄ οτ̄ποτ̄β̄ ᾱπ̄

Τ ρομοιωσ̄ ᾱπ̄πε  
 π̄ρ̄ᾱααδο' ετ̄ᾱ  
 αατ̄ ρ̄π̄ τ̄κα  
 κ̄ια τοοϋ εϋ(ει)  
 βε ατω εϋ(ο)ϋ̄τ̄

Рпз επψε . π̄θε

⊥ ρωωϥ τεποτ  
(lacuna di 2 linee)

(α)τ αλλα πποτ

τε (γα)ρ † π̄πκα

πια ατω εϥ(ο')

π̄ειρβοοπε ε

τ̄ε† ε̄πρηκε

εβολ π̄ρητοτ .

⊥ αλλα εϥρ . .

. . . . . οτ

. . . . . ρβητε

ετρρ(ρ)ψ εεεατε .

⊥ πεζαϥ γαρ π̄βι

πχοεис εϥτσα

(βε π̄)οτοп πια

(lacuna di 4 linee)

снρ παπος

τολος . . . .

εε . . . . .

. . . . . χρηεα .

. . . . .

. . . . . γε π̄τεϥ

ε̄επτ̄εεεεαο'

π̄ρηϥχιπβο

π̄с π̄ατпа ετ

ρ . . . . .

πεтнī γαρ μερ

εβολρ(ιτ)π ле

спωωϥ π̄π

ρηке . π̄εε

εεαο' π̄απιστοс

тос<sup>(sic)</sup> ατω εεεεαετ

ρ̄ωεεε (εϥ)αϥ

ϥι . . . . .

πнī ε̄πρηке

π̄ϥαατ π̄πε

τε ποτϥ пе

⊥ π̄εεεεαο . .

(lacuna di 3 linee)

ε̄πρηке .

⊥ οτ πετρ̄εε(πнī)ε̄ε

π̄εεεεαο ε̄επλ . .

κτ . . . . .

κ . . . . . ππε . .

⊥ . . . . . εϥ

. . . . . οτρ . . .

Fol. LXII.

(ρπε) π̄βι солоεεωп

ε̄π̄ ε̄π̄αρροεεα

ετρε (п)ετχο

се ε̄π̄ρητнϥ ε

(χ)ωк ε̄εε π̄εεα ε

τ̄εεεεατ . εβολ

же ε̄εε π̄ωι π̄так

ωιπε ε̄εεοϥ αϥ

ωι ε̄εεοϥ пак .

⊥ α п̄ωнβε тако'

ε̄επεκποτб

(α п̄χ)οсе тако'

π̄πε(βρ)ητε

α π̄лове слоп

леп π̄πε(κρ)βω

ωс . α . . . . .

(lacuna di 8 linee)

⊥ π̄κωε̄τ ρω

ωϥ ετε μεϥ

(ω)ε̄εε ε̄επ

(пϥ)π̄τ ετε

εεεϥεοτ π̄θε

εтснρ па

такο π̄тек

ψ̄τχн̄ ε̄επ πεк

сωεεα ρραī

ε̄π̄ αε̄επτε

ατω κπαρ̄α

π̄ас ε̄π̄ ε̄ληψ̄ιс

πια ρεε π̄εεα

ε̄τ̄εεεατ ψα

επερ .

ακ(ο)βω(κ ε)πρη

ке εϥ . . . . .

ρηт . . . . .

(lacuna di 9 linee)

ρη п̄βнεεα ε̄ε

пχοεис ῑс εт

αεεαρτε ε̄εεок

ε̄π̄ ρεπολι

ψ̄ιс εтψωβε

εβολже αϥ

(ρπε) ρωωп же

пете отп̄тϥ

ωтнп с̄п̄те

εεαρεϥ† οτει

ε̄επεте ε̄επταϥ

⊥ π̄ток же οτ

ε̄εοποп же οт

π̄так ωтнп

с̄п̄те ε̄επ̄κ†

οτει η̄ οтп

так оεиε ε̄ε

π̄κείρε οπ ρι  
παϊ . ἀλλά ετ  
π̄τα(κ) ρεπαωη  
ετψοβε ε  
πετερητ ετ .

. . . . . πακ εβρακ

**Τ** ρ . . . . .

π̄ροηε ᾱπ ρε̄

κ.α.γ.α.θ.ο.π

επαωωτ τ

εκρηω π̄ᾱ

ᾱατ εκπωω

λε ᾱαοοτ ᾱα

ᾱα εαα . ᾱα

π̄κ̄ρ̄ελακ ε

πα' ᾱαρηκε

εβολ̄ε̄π̄ παϊ

τηροτ (οτα)ε

οπ εβολ̄ε̄π̄ π̄

οεικ π̄τατ̄ρ̄ᾱς

ᾱα π̄σεεπ ᾱα

π̄θοολε ετ(βε)

τ̄ᾱπ̄τε̄ρ̄βο

οπε̄ π̄τεκψ̄τ

χη ᾱαπ̄ τ̄ᾱπ̄τ

ατσεῑ π̄λεκ

βαλ . πποττε

**Τ** βε ρωωγ π̄ταγ  
† π̄τε̄ε̄πτο

λη . . . . .

πᾱ π̄ητ̄π̄ π̄ᾱπα

σοοτ̄τ̄π̄ . . .

ερο . . . . .

ε̄π̄ π̄αγα(θον)

ετ̄ε̄π̄ ᾱαπ̄ητε

ετ̄ε̄β̄τωτ π̄

λετ̄ᾱε ᾱαπεγ

ψαζε ᾱαπ̄ πεγ

επτολη .

ακωταᾱα π̄λεκ

ᾱααζε ετ̄ᾱα

σωτ̄ᾱα ε̄π̄ρηκ(ε)

π̄ ακκτο' π̄ . . .

Fol. LXIII.

ρηζ τρετ̄ωωπε

π̄ωᾱααο ε

πποττε π̄

τατ̄ταᾱαοοτ .

ετ̄βε παϊ ρω̄

ρηεω̄ π̄ατ

ψατ̄ ᾱαπ̄ ρεπ

βοσβ̄ᾱαπ̄ ρωβ̄

πᾱα ᾱαπ̄ητατ

ταᾱααττε πετ

ωοοπ̄ ε̄π̄ π̄

η̄ῑ π̄παϊ̄ π̄τει

ᾱαπ̄ε . π̄τοκ

**Τ** δε ω̄ πρωᾱαε  
ετ̄ταε̄ιο' π̄

τ̄ᾱπ̄τετσε

βης ᾱαρε ρε̄

ψ̄ραᾱαοσ ψω

πε ρᾱα πεκνη̄

ᾱαπ̄ ρεπ̄ωληλ

ᾱαπ̄ ρεπ̄ᾱπ̄τ

ρεγ̄ψ̄π̄ρ̄ᾱοτ

ε̄π̄ ρωβ̄ πᾱα

επαποτγ .

ατω π̄ᾱα ᾱα

καρ̄ π̄ρητ ε

π̄π̄ οτ̄ᾱπ̄τ

ρηκε . ᾱα

**Τ** π̄κ̄β̄ηρο̄ιτε

ε† ριωωκ .

†(ρη)ωωκ ᾱα

π̄χοεις π̄θε

ετ̄σρ̄ ᾱα †

ρηωωτητ̄τ̄π̄

ᾱαπ̄(επ̄)χοεις

ῑς πεᾱαε . βοο

λεκ̄ ᾱα οπ̄ π̄π̄

επτολη ετοτ

ααβ̄ επ̄ᾱα π̄

ρηεπ̄ρηω .

ᾱαπ̄κ̄β̄ηρο̄εικ

εσεῑ τ̄σ̄ιοκ ᾱα

ποεικ̄ ᾱαε

ῑς παϊ̄ ε̄τερε

π̄ᾱσεβης π̄ιοτ

λᾱῑ ᾱαπ̄ ρᾱιρε

τικος πᾱα ρ̄

βρωε ᾱαοωγ .

**Τ** ᾱαπ̄κ̄β̄ηρη̄π̄ ε

σω̄ η̄ ετ̄ . . . . .

τ̄σ̄ιοκ̄ π̄τε

εβω̄ π̄περα

φ̄η . ατω π̄π̄

ετ̄φ̄ραπε ε̄π̄

ρηπ̄ πετ̄ψαζε τη

ροτ̄ (εᾱαπ̄)π̄τ

κω̄λτε ᾱαοκ



Ⲯ (ε)ⲧⲟϩⲉⲓⲱ ⲱⲛⲏⲏ  
 περ . . . . εκ  
 ⲃⲱϣⲧ ⲡ̅(ϛ)ⲱϥ .  
 . . . .  
 . . . . ἀγὰϑⲟ̅

Ⲡⲗ̅ εκϣⲟⲟⲡ ρⲱ  
 ωκ ρ̅ⲡ ⲟⲧϩⲏⲏ  
 κο . ⲟⲧϫⲣⲟ

Ⲯ ποϛ ρⲱⲱϥ ⲡ̅  
 ἀⲧⲱϫ̅ⲡ̅ πε  
 ⲧ̅ϥⲡⲁⲁⲁϥ εϥ  
 ⲃⲱϣⲧ ⲡ̅ⲱκ  
 ρ̅ⲡ ⲧⲏⲡⲧεⲣⲟ  
 ⲡ̅ⲏⲡⲛⲧε .  
 ρ̅ⲡ ρεⲡⲁγὰϑⲟ̅  
 εϥϣⲟⲟⲡ ρⲱ  
 ωϥ ρ̅ⲡ ρεⲡ  
 (lacuna di 6 linee)  
 λⲁⲁⲧ ρⲱⲱϥ . .  
 . . Ἀϥ ε . . πε  
 . . . ⲏⲡεκ . .  
 πεπεϥⲛ . εβⲟλ  
 ϫε Ἀϥ . . . . .  
 . . . . .  
 ⲏⲁⲟ̅ⲧⲱⲏⲏ .

Ⲯ εϣⲱⲗε (κ)ⲣ̅ⲏⲟⲓⲣε  
 ρⲣⲁⲓ ⲡ̅ⲣⲏⲧ̅ⲕ̅ εκ  
 ⲡⲁⲧ εⲡⲁⲧⲁⲡ  
 ⲏⲡεϥϣⲱⲏⲁ  
 ⲏⲡ̅ ⲧ(ⲡⲟ)ⲏⲧε  
 ⲡ̅ⲡεϥϣⲁⲣⲗ̅ ρ̅ⲏⲏ  
 ⲡⲱϣⲁⲓ ⲏⲡⲟⲧ  
 ωⲏⲏ ⲏⲡ̅ ⲡⲱ  
 ⲏⲡ̅ ⲡ̅ⲏⲏⲏⲏ εκ

ο' ⲡ̅ⲣ̅ⲏⲟⲓⲣⲁλ ⲡⲁϥ  
 ρ̅ⲡ ρⲱⲛ ⲡ̅ⲏⲏ .  
 ⲡ̅ⲟε(ε)ϫⲟⲟϛ ϫε  
 εⲧⲣεϥⲡⲱⲏⲏ  
 ⲡ̅ⲡεκⲁⲣⲗ̅ ε  
 ⲡεϥϣⲱⲏⲁ ρ̅ⲡ̅ .  
 ρεⲡ(ἀγὰϑⲟⲡ . )  
 εκⲁⲁⲁⲡϣ . . .  
 πε . . . . .  
 ⲏⲁⲧ ⲡ̅ⲟε ⲡ̅ . .  
 ρ . . . . .  
 ε ρεⲡⲡⲟⲣⲡⲓⲁ  
 ⲏⲡ̅ ρεⲡⲕεⲡε  
 ⲟⲟⲧ . . . . .

Ⲯ ψⲁⲁⲣ . . . . .  
 ρ̅ⲏⲏ ⲡ̅ⲕⲁⲧⲏⲏⲁ ⲏⲡ̅ⲡ̅  
 ⲡⲫⲁϥ ⲡ̅ⲟε ⲡ̅ⲟⲧ  
 ϣⲣ . ἀⲧⲱ ρⲓ  
 ⲧⲏⲏ ⲡⲱϣⲁⲓ ⲡ̅ⲡ̅  
 ρⲓϛε εⲧⲏⲏⲡ

Fol. LXV.

Ⲡⲗ̅ εβⲟλ Ἀ (ⲡ̅)εκϣⲁⲁⲣ  
 ⲧⲱⲃε εⲡεκⲕεεϛ  
 εⲁⲕϣ(ⲟⲟⲧε . )  
 ⲡ̅ⲟε ⲡ̅ⲟⲧϣⲏε Ἀϥ  
 ρⲟⲕ̅ⲕ Ἀϥⲕⲁⲁⲕ  
 εκϣⲟⲧⲱⲟⲧ ⲡ̅ⲟε  
 ⲡ̅ⲣεⲡⲱⲁⲣⲗ̅ εⲧ  
 ⲱⲗ̅ⲡ̅ ⲏⲏⲟⲟⲧ  
 εβⲟλρ̅ⲡ̅ ⲡεⲧⲡⲁ  
 Ἀϫⲣε Ἀϥⲡⲟⲫ̅ⲕ̅  
 εβⲟλ εⲧⲏⲏⲣⲱⲁⲧ

ϫⲓⲡ̅ ⲏⲡⲓⲡⲁⲧ ε  
 ⲣ̅ⲣⲱⲛ εⲡεⲕⲱ  
 ⲡ̅ⲣ̅ ⲏⲡ̅ ⲡⲁⲡεκ  
 ⲱⲛⲣε . ϥⲡⲁ  
 ⲣ̅ⲣεⲃⲁ ρⲱⲱϥ ρⲣⲁⲓ  
 ρ̅ⲡ̅ Ἀⲏⲡ̅ⲧε εϥϩ̅ⲡ̅  
 ⲟⲧϩ̅ⲣ̅ⲓ ⲡ̅ⲣⲟⲧε εϥ  
 λⲁⲁⲏⲏ ρⲡ(ⲧⲁ)  
 ⲕⲁϑⲁⲣⲟⲓⲁ ⲡ̅ⲡεϥ  
 ⲡⲟⲃε ⲏⲡ̅ ⲡεϥ  
 ϫⲓⲡ̅ⲃⲟⲡ̅ⲟⲥ εⲧⲣⲱ  
 ⲕ̅ⲣ̅ ⲏⲏⲟϥ ρⲣⲁⲓ ρ̅ⲡ̅ⲧⲧε  
 ρεⲡⲡⲁ ⲡ̅ⲕⲱϩ̅ⲧ̅ .  
 εβⲟλϫε Ἀϥⲧ̅ ⲡⲟⲧ  
 ⲃ̅ⲥ ⲏⲡⲡⲟⲧⲧε εϥ  
 ⲱⲱⲃε ⲡ̅ⲱⲧⲕ  
 ⲏⲡ̅ⲧⲣ̅ⲏⲕε .

Ⲯ ϥⲛⲟⲣ ϥⲁⲣ ϫε  
 ⲡεⲧϥⲏ(εϛⲧⲱ)  
 ⲟⲧϩ̅ⲣ̅ⲓⲕε εϥⲧ̅  
 ⲡⲟⲧ̅ⲃ̅ⲥ ⲏⲡεⲡ  
 ⲧⲁϥⲧⲁⲏⲏⲟϥ .  
 ϥⲡⲁⲃⲱϣⲧ(ρⲱ)  
 ωϥ ⲡ̅ⲱⲕ εϥ  
 ⲡⲁⲧ ε(ⲡⲥ)Ἀ ⲏⲏ  
 ⲡεκ(ϣⲱⲏⲁ) εϥ  
 ⲧⲁⲁⲧε ⲡ̅ⲟε ⲏⲏ  
 ⲡⲣⲏ ρ̅ⲡ̅ ⲧⲏⲏⲧε  
 ⲏⲡ̅ⲡⲛⲧε . . . .  
 εϥϥⲏⲏⲏ ⲏ(ⲡⲱⲱ)  
 ⲏⲁⲁ ⲏⲡ̅ⲡⲫⲟⲟⲓϛ  
 ⲓⲟ̅ . ⲕⲁⲧⲁ ⲡ̅ⲣεⲡ  
 ⲧⲁⲧⲣⲟⲟϥ ϫε . .  
 ε . . . . . ε

ἄπ . . . . .  
 πεπ . . . . .  
 κε ἄπ . . . . .  
 ἄπεγεοοτ .

ατω οπ γε π̄αι  
 καιος παροτοι  
 ἴθε ἄπρη ἄπ  
 τ̄ἄπτερο ἄ  
 πετειωτ .

Ἰ πρηκε ἀπ ετ̄ρ  
 βρωε ἄποεικ  
 ρ(ξ) ἄπ ἄβωῶ πετ

παρε ετπα'  
 π̄παρ̄π̄αι π̄χο  
 εις ἄπ̄ περο  
 οτ ετ̄ἄἄατ .

ἀλλὰ πετασκεῖ  
 π̄ταικαιοστ  
 π̄ν . πετπαρε  
 ετπα' ἄπ̄ οτ  
 ἄπ̄οτ π̄παρ̄π̄αι  
 π̄χοεις .

Ἰ σκν̄β γαρ π̄βι  
 τ̄λτ̄π̄ν ἄπ̄π̄(οτ)  
 ἄπρηκε π̄  
 ρεγ̄ρ̄ποβε . ε  
 βολζε εγ̄π̄αι  
 εβολῶπ̄ ρεπ  
 ρις ερεπποβ  
 ἄπ̄ο(κῶ)ς .

отраше (ρ)πε(φ)  
 κν̄β πε π̄ρ̄π̄αι  
 ετε ἄπ̄π̄οτ ἄ  
 πρηκε π̄ταικ̄αι

ος . εβολζε εγ  
 παει εβολῶπ̄  
 οτρησε ετ̄ἄτ̄ο  
 ψα επεγ .

Ἰ ταῖ οπ τε θε ετ  
 παψωπε π̄  
 π̄π̄ἄἄαο' π̄  
 ρεγ̄ρ̄ποβε .  
 ατω π̄π̄ἄἄαο'  
 π̄π̄αι π̄ετσεβ̄νς  
 ερε π̄χοεις †  
 ἄπ̄οτα ποτα  
 ἄπ̄ετ̄π̄ ε  
 ροφ . π̄ποττε

Ἰ γαρ παρ̄π̄ωψ̄  
 ἀπ̄ ἄπ̄εργ̄ν̄τε  
 π̄π̄ρεγ̄ρ̄πο  
 βε . οτ̄λε οπ  
 ἄπ̄ετ̄π̄αποτ  
 οτ π̄ταταατ  
 π̄βι π̄ταικ̄αιος .

Ἰ πεζαφ γε τ̄ἄπ̄τ  
 ετσεβ̄νς οτ  
 πογρε τε π̄  
 οτοειψ̄ π̄π̄αι  
 ετ̄π̄τ̄ας ἄἄατ  
 ἄπ̄ερ̄ν̄τ̄ ἄ  
 π̄ωπ̄ε . παπ̄ι  
 ἄα ἄπ̄ παπ̄κε  
 οτα . εψ̄ζε π̄ρη

Ἰ κε ετε ἄπ̄τ̄αφ  
 ἄατ ἄπ̄ παπ̄καρ .  
 οτ̄λε επ̄φ̄πατ  
 ἀπ̄ εἰαατ π̄οτ

Fol. LXVI.

(ρξ) ποφ . ἀλλὰ ετ  
 εξεταζε ἄπ̄οφ  
 ἄπ̄ ρεπποβ π̄  
 ρις εγ̄ρ̄ρ̄παφ  
 ἀπ̄ εει εβολῶπ̄  
 πεῖἄα π̄βοιλε .

Ἰ εἰε εκπαῖκαρ  
 π̄ρητ̄ π̄οτηρ  
 ὦ π̄π̄ἄἄαο π̄  
 ατπα' ετ̄φ(ι) ἄ  
 π̄οκ ερ̄πακ ἄ  
 εβολῶπ̄ πεκρ̄τ  
 ροπ̄ν ἄπ̄ τεκ  
 ἄπ̄τ̄ρ̄ἄἄαο' .

πε οτ̄π̄ βοῖα ἄ  
 π̄οκ εαακ π̄π̄ἄ  
 ἄαο' ἄπ̄ ρεπ  
 ἄπ̄τ̄πα' . ἄπ̄  
 ρωβ π̄π̄αι επα  
 ποτφ . ἄπ̄κ  
 κααφ πακ π̄ρο

Ἰ οτοῖ ἄπ̄εκεῶ  
 ραλ εκψ̄απ̄†  
 ετοοτ̄φ̄ π̄οτ̄  
 παρ̄αθηκ̄ν  
 π̄φ̄τ̄εῶραρε  
 ερο(ς) ἄπ̄ οτ  
 ἄπ̄τ̄π̄αι . ἀλ  
 λα π̄φ̄χοος̄ ε  
 βολ̄ κακως .

Ἰ εἰε οτοῖ πακ  
 π̄οτηρ εβολ

ρῑτ̄αῑ πποττε  
 ρ̄αῑ περοοτ̄ ετ̄ϗ  
 παζποτκ . ε  
 βολζε αϗ† πακ  
 ποτ̄αῑπ̄τρ̄αῑ .  
 αῑδο ακχοε ε  
 βολ̄ϑ̄π̄ οτ̄αῑπ̄τ̄  
 ψπα' . εακρο  
 π̄ο ρ̄αῑ πκαρ .  
 ρ̄π̄ πτααῑιοπ  
 ακβωκ ερα  
 τ̄ϗ̄ εκψοτειτ  
 ακκααε ζεκαε  
 εϗεροπ̄κ̄ π̄πα  
 ρραϗ̄ ετ̄αῑσω  
 τ̄αῑ εροκ̄ η̄ ε  
 πα' πακ ρ̄αῑ πε  
 ροοτ̄ ετ̄αῑαῑατ̄ .  
 ζε̄ π̄τοκ ρωωκ  
 ακρωπ̄ π̄τεκ  
 αῑπ̄τρ̄αῑαῑδο' .  
ρ̄εε ετ̄αῑ(ο)ωτ̄αῑ  
 επ̄ρηκε ατω  
 επ(α')παϗ̄ ρῑζ̄αῑ  
 πκαρ . ειε̄ αῑ  
 π̄κ̄σωτ̄αῑ π̄τοκ  
 επ̄ερ(ροοτ̄) π̄  
 πεγραφ̄η̄ αῑ  
 πποττε . . .  
 ειε̄ . . . . .  
 πκαρ . . . . .  
 ατω . . . . .  
 ζε̄ π̄ . . . . .  
 π(α)κρ . . . . .

κο . . . . .  
 ζω . . . . .  
 αῑπ̄ρ . . . . .  
 κε̄ π̄ο . . . . .  
 ϗ̄ρ̄βρωρ̄ ϗ̄αρ  
 Τ̄ αῑαῑοπ̄ . . . . .  
 π̄π̄ αῑ . . . . .  
 π̄ . . . . .  
 (π)ποττε †(αῑ)  
 πεϗ̄ψηρε̄ π̄ο  
 ρᾱ τοικοτ̄αῑε  
 λη̄ τη̄ρ̄ο εϗ̄  
 οτωψ̄ ετ̄ρε̄  
 οτ̄κᾱῑ τη̄ρ̄π̄  
 π̄τ̄αῑρ̄ε(π)ακ  
 π̄τοκ̄ επα'̄ αῑ  
 π̄ρηκε̄ ρ̄π̄ ρ̄ε̄  
 ρλαατ̄ ε . . . .  
 (lacuna di 18 linee)  
 ρ̄ . . . . . κ̄εσωτ̄αῑ  
 η̄(σα) πποττε .  
 αῑπ̄ πεϗ̄επτο  
 λη̄ ετ̄κ̄ω̄ αῑαῑοε  
 ζε̄ αῑπ̄ρ̄τρε̄ αῑ  
 αῑπ̄τ̄πα'̄ καακ

Fol. LXVII.

ρ̄εε <sup>(sic)</sup> αῑπ̄ τ̄πιστιε̄  
 αῑπ̄ τ̄αῑε̄ . ρωε  
 ατ̄τωε̄ πεπρο  
 φ̄η̄τιε̄ αῑπ̄ π̄  
 αποστολοε̄ αῑπ̄  
 αῑαῑαρτ̄τροε̄  
 ατ̄ταατ̄ αῑαῑπ̄

επ̄αῑοτ̄ ραροπ  
 τη̄ρ̄π̄ αῑποτ̄  
 ο̄ββε̄ ρολωε̄  
 ετ̄βε̄ τεταγα  
 πη̄ εροτ̄π̄ ε  
 πποτ̄τε̄ αῑπ̄  
 οτοπ̄ π̄αῑ ετ̄  
 πιστετε̄ ε  
 ροϗ̄ . π̄τοκ̄ ζε̄  
 Τ̄ εκ†σο̄ ερεπ  
 ρλαατ̄ ετ̄πλατα  
 κο . ερ̄πακ̄ ᾱ  
 εσωτ̄αῑ π̄σᾱ πετ̄  
 κ̄ω̄ αῑαῑοε̄ ζε̄ αῑ  
 π̄ρ̄λο'̄ εκ̄ειρε̄ αῑ  
 π̄πετ̄παποτ̄ϗ̄  
 αῑπετ̄ρ̄βρωρ̄  
 εοτ̄π̄τε̄ τεκ̄βιζ̄  
 εβον̄θ̄εῑ .  
 Τ̄ επ̄εκο'̄ ϗ̄αρ̄ π̄  
 ζοεῑε̄ επ̄καρ̄  
 τη̄ρ̄ϗ̄ π̄τ̄τα  
 αϗ̄ αῑπ̄ πετ̄π̄  
 ρη̄τ̄ϗ̄ τη̄ροτ̄  
 π̄τ̄τααϗ̄ π̄π̄ρη̄  
 κε̄ αῑπ̄ πετ̄ρ̄  
 βρωρ̄ ετ̄βε̄ τε̄  
 τολη̄ ετ̄κ̄ω̄ αῑ  
 αῑοε̄ ζε̄ πετ̄πα'  
 π̄οτ̄ρηκε̄ εϗ̄  
 †ρατ̄ εαῑνεε̄  
 αῑπ̄ποτ̄τε̄ . πε  
 τ̄κ̄παταατ̄ τη̄  
 ροτ̄ π̄σε̄αῑπ̄ψα

απ̄ ποτ̄τ̄λ̄ϣ̄λε  
 ποτ̄ωτ̄ ρ̄ε̄ π̄ε  
 σποϋ ετταε(ιητ)  
 ε̄π̄επ̄χο̄ε̄ις (ιϷ)  
 ε̄π̄ π̄π̄(εβ)π̄ε(β)  
 π̄τατ̄χιτ̄ϣ̄ π̄  
 β̄ι πετοταδ̄β̄ .  
 οτ̄ε̄ π̄σε̄ε̄π̄ω̄α  
 απ̄ ποτ̄βο̄πε  
 κοτ̄ῑ ε̄ε̄μο̄οτ̄  
 ετ̄ρε̄ π̄χο̄ε̄ις ιϷ  
 ταδ̄ϣ̄ πακ ρ̄ε̄  
 η̄ε̄ρο̄οτ̄ ετ̄ε̄  
 ε̄ατ̄ π̄τε̄ πεκ  
 125 λας ε̄π̄ πεκ(βη)τ  
 κβο̄ . ε̄ε̄π̄κ̄ω̄  
 Τ̄ τ̄ε̄ π̄τοκ̄ επᾱι  
 κε̄ ε̄ατ̄π̄πο̄οτ̄  
 λαζαρος π̄σε̄π̄  
 ρ̄τηϣ̄ ε̄π̄εϣ̄  
 τ̄η̄ιβε̄ ε̄ε̄μο̄οτ̄  
 π̄ϣ̄κ̄βε̄ πᾱλας  
 κε̄ ϣ̄ε̄μο̄κ̄ε̄ ε̄ε̄α  
 τε ρ̄ε̄ η̄ε̄ικ̄ω̄ε̄τ̄  
 ε̄ε̄η̄ οτ̄ρω̄ε̄ ᾱ  
 π̄τοϣ̄ η̄ε̄ π̄τ(ε)κ  
 ρ̄ε̄ . αρᾱ π̄τ̄π̄  
 Τ̄ η̄πε̄ απ̄ τη̄ρ̄π̄ ε̄  
 χ̄ῑσ̄ω̄ ε̄βο̄λ̄ε̄ι  
 τ̄π̄ πε̄ῑω̄ᾱκε̄  
 ε̄ε̄ε̄π̄τε̄β̄η̄η̄  
 π̄τᾱ π̄τᾱλᾱι  
 π̄ω̄ρος ετ̄ε̄  
 ε̄ατ̄ χο̄οτ̄ .

ε̄πεϣ̄ο' τεποτ̄ π̄  
 χο̄ε̄ις επ̄καρ̄ τη  
 ρ̄ϣ̄ η̄ επ̄ερε̄ π̄  
 π̄κᾱ π̄ε̄ σο̄οτ̄ε̄  
 ε̄ροτ̄η̄ παϣ̄ ε̄  
 ε̄ατ̄ . ατω̄ επ̄ετ̄  
 πᾱχῑ λᾱατ̄ π̄  
 το̄οτ̄ϣ̄ επ̄εϣ̄  
 πᾱτᾱατ̄ τη̄ροτ̄  
 απ̄ πε̄ . π̄ϣ̄τ̄ε̄  
 ω̄ε̄ε̄π̄ λᾱατ̄ επᾱ  
 ρ̄οτ̄ ω̄ᾱε̄ρᾱῑ ετ̄  
 σᾱτε̄ερε̄ ω̄απ̄  
 τ̄ϣ̄ε̄ ετ̄πα' ε̄ρᾱῑ  
 ρ̄ε̄ π̄κ̄ω̄ε̄τ̄  
 ετ̄ρω̄κ̄ε̄ ε̄ε̄μο̄ϣ̄  
 Τ̄ π̄τοκ̄ δε̄ ω̄ π̄ρ̄ε̄  
 ε̄ᾱο' η̄ρεϣ̄η̄η̄  
 β̄ο̄π̄ς ποτ̄(κ) τη̄  
 ροτ̄ σο̄οτ̄ε̄ ε̄ροτ̄  
 ετ̄η̄η̄ ε̄ρᾱῑ  
 ε̄ᾱ τε̄κε̄ε̄ροτ̄σ̄ια  
 ε̄ε̄π̄ λᾱατ̄ ο' π̄  
 χο̄ε̄ις ε̄ρο̄οτ̄ .  
 οτ̄ε̄ ε̄ε̄π̄ πετ̄  
 πα(β)ω̄ω̄τ̄ ε̄  
 πεκοτ̄ροτ̄ εκ̄  
 ω̄απ̄τ̄ . ατω̄  
 πετ̄κ̄πᾱτᾱατ̄  
 τη̄ροτ̄ ετ̄πᾱ  
 χ̄ῑτοτ̄ ε̄ροτ̄η̄  
 ε̄πᾱε̄ρω̄αρ̄ π̄  
 τ̄πε̄ . π̄σε̄ω̄ω̄  
 η̄ε̄ πακ̄ π̄ε̄ε̄λ̄

π̄ις ετ̄κ̄η̄ πακ̄

Fol. LXVIII.

126 ε̄ρᾱῑ ε̄π̄ τ̄ε̄π̄  
 τε̄ρο̄ π̄ε̄π̄η̄η̄τε̄  
 εκ̄ω̄δ̄(ω̄) ε̄ε̄μο̄κ̄  
 τ̄ε̄(ε̄ε̄ πε)τ̄ρ̄  
 β̄ρω̄ε̄ . π̄ε̄η̄κε̄  
 Τ̄ ρ̄ῑε̄ ατω̄ ϣ̄ε̄μο̄κ̄ε̄  
 π̄ε̄η̄τ̄ κε̄ ϣ̄ω̄ατ̄  
 π̄τε̄ε̄ρε̄ ε̄ε̄π̄ ε̄δ̄  
 σ̄ω̄ . π̄ποτ̄τε̄  
 λ̄η̄π̄ε̄ῑ ε̄ε̄π̄ τε̄ϣ̄  
 ε̄ε̄π̄τε̄η̄κε̄ .  
 Τ̄ π̄τοκ̄ δε̄ κε(τ)  
 φ̄ρᾱπε̄ . ατω̄  
 (lacuna di 3 linee)  
 π̄ποτ̄τε̄ εκ̄  
 σο̄οτ̄η̄ απ̄ πε̄ .  
 εκ̄σ̄ω̄βε̄ π̄σ̄ωϣ̄  
 Τ̄ σο̄ω̄βε̄ π̄σ̄ωκ̄  
 (ε̄)ω̄ω(κ) π̄β̄ῑ το̄ο  
 φ̄ιᾱ ε̄π̄ποτ̄τε̄  
 ετ̄χ̄ω̄ ε̄ε̄μο̄ς κε̄  
 επ̄ε̄ῑᾱη̄ ᾱῑμο̄τ̄τε̄  
 ε̄ρω̄τ̄π̄ ω̄ π̄ρ̄ε̄  
 ε̄ᾱο' η̄ρεϣ̄η̄η̄  
 β̄ο̄π̄ς ε̄ρ̄πᾱικ̄αῑ  
 οπ̄ ατω̄ π̄ω̄ω̄  
 ε̄ροτ̄η̄ ετ̄π̄  
 ρ̄ε̄ε̄ρᾱλ̄ ε̄πε̄  
 (lacuna di 2 linee)  
 ω̄ᾱκε̄ ε̄βο̄λ̄  
 κε̄ ετ̄ετ̄πᾱ

ϰ̄ϰ̄ϰ̄ϰ̄ϰ̄  
 ϰ̄α τ̄ϰ̄ϰ̄ϰ̄ϰ̄  
 κ̄ε . οτ̄ραπ̄ ϰ̄  
 ϰ̄ε αρ̄ . . . . . π̄τ̄ϰ̄  
 τε π̄οτ̄ρ̄ϰ̄  
 ϰ̄π̄ πε . . . . .  
 ωϰ̄ . σαβ̄(ω)  
 τ̄π̄ εβολ̄ π̄τορ̄  
 ϰ̄ν ατ̄ω πε  
 οοοτ̄ π̄ϰ̄ π̄τε  
 τ̄π̄κω π̄σωτ̄π̄  
 ϰ̄πετ̄π̄β̄ϰ̄ . . .  
 ετετ̄π̄πα . . . ϰ̄.

εϰ̄π̄ πετ̄π̄ρ̄ϰ̄  
 ϰ̄αλ̄ ϰ̄π̄ π̄ϰ̄ν  
 κε ατ̄ω ϰ̄πε  
 τ̄π̄τ̄ϰ̄ϰ̄ϰ̄

Ⲯ ετ̄βε παί ϰ̄ω  
 †π̄ασωβε π̄  
 ϰ̄ϰ̄ν σα πετ̄π̄τακο .  
 †π̄αραωε δε ϰ̄  
 ϰ̄ωτ̄π̄ ερ̄ωαπ̄  
 π̄τακο (ϰ̄ε) εϰ̄ω  
 τ̄π̄ . ω̄ τεψ̄τ̄  
 ϰ̄ϰ̄ν π̄ατ̄σωτ̄ϰ̄  
 ατ̄ω ετ̄ραωε  
 ϰ̄π̄ πεσπεο  
 οτ̄ . τ̄εσοοτ̄π̄  
 π̄σωτ̄π̄ πε π̄  
 (πε)τεοτ̄αωοτ̄  
 (ϰ̄π̄) π̄επιοτ̄  
 (ϰ̄α) τ̄ηροτ̄ π̄  
 (σω)ϰ̄ατ̄ικολ̄ .

Ⲯ . . . το δε ϰ̄ω

ωϰ̄ εβολ̄ π̄π̄  
 ωαδε τ̄ηροτ̄  
 π̄περ̄ραφ̄ν ϰ̄  
 π̄ποτ̄τε ϰ̄π̄ τοτ̄  
 ϰ̄π̄τατ̄ωτ̄ϰ̄  
 ϰ̄π̄ τοτ̄π̄αρα  
 βασ̄ις . τεκω  
 ϰ̄ω π̄σα π̄εν  
 τολ̄ν ϰ̄π̄ποτ̄τε  
 ϰ̄π̄ τοτ̄ϰ̄π̄τ̄  
 ατ̄ωπ̄ρ̄ωοτ̄  
 ϰ̄π̄ τοτ̄ϰ̄π̄τ̄  
 ατ̄ωπε .

Ⲯ τεϰ̄ι ϰ̄π̄ροοτ̄ω  
 ϰ̄π̄σωαα τε  
 ωϰ̄ωε παϰ̄  
 ϰ̄π̄ τ̄ϰ̄π̄τ̄ρ̄ϰ̄  
 ϰ̄αλ̄ π̄ω̄ετο'  
 π̄ποτ̄τε πε .

Ⲯ τεκαταφρο  
 πει δε ϰ̄ωωϰ̄  
 ϰ̄π̄αγγ̄ελοσ  
 ϰ̄π̄ποτ̄τε  
 ετ̄ϰ̄ιροοτ̄ω  
 ϰ̄α πετ̄ρ̄ωϰ̄ρε .

Ⲯ παί π̄ταϰ̄ει επε  
 σ̄ητ̄ εβολ̄ϰ̄π̄  
 τ̄πε ετ̄β̄ητοτ̄ .  
 ϰ̄πε† ϰ̄π̄αγγ̄ε  
 λοσ ϰ̄π̄ετερο'  
 π̄τοοτ̄ϰ̄ ε(τε)  
 τ̄ϰ̄ε τε ϰ̄π̄ π̄τ̄β̄  
 βο' ϰ̄π̄ τεϰ̄ρα  
 τ̄ια ϰ̄π̄ ϰ̄ωβ̄

π̄ϰ̄ επαποτ̄ϰ̄ .  
 Ⲯ αρε† δε ϰ̄ωωϰ̄  
 ϰ̄π̄σαταπ̄ασ ϰ̄  
 π̄βολ̄ ϰ̄π̄ π̄ϰ̄ω  
 ϰ̄ϰ̄ ϰ̄π̄ τ̄ϰ̄π̄τ̄  
 αταααεϰ̄τε ϰ̄π̄  
 ϰ̄ωβ̄ ϰ̄π̄οπ̄η  
 ϰ̄οπ̄ . ϰ̄περ̄τ̄  
 ποτασσε ϰ̄π̄(ατ̄)

Fol. LXIX.

(ϰ̄ξθ) ϰ̄ελοσ ϰ̄π̄ποτ̄  
 τε ϰ̄π̄ οτ̄ϰ̄ε . αρε  
 ϰ̄π̄ποτασσε δε  
 ϰ̄ωωϰ̄ ϰ̄π̄σατα  
 πασ ϰ̄π̄ ποβε π̄ϰ̄  
 ϰ̄π̄ κ̄ροϰ̄ π̄ϰ̄ ω̄  
 τεψ̄τ̄ϰ̄η π̄εβ̄ητ̄ .

Ⲯ ϰ̄π̄ερ̄τ̄ποτασσε  
 π̄τ̄ακ̄αιοστ̄π̄η  
 ϰ̄π̄ποτ̄τε ϰ̄π̄  
 οτ̄ϰ̄ε ϰ̄π̄ οτ̄σοοτ̄  
 τ̄π̄ . αρεϰ̄τ̄πο  
 τασσε δε ϰ̄ωωϰ̄  
 ϰ̄ϰ̄ ποτ̄ϰ̄ητ̄ τ̄η  
 ϰ̄ϰ̄ ϰ̄π̄ τοτ̄βοϰ̄  
 τ̄ηρ̄ε π̄ταπο  
 ϰ̄α ϰ̄π̄αδ̄αϰ̄ω̄  
 ετ̄σωϰ̄ ατ̄ω  
 ετ̄σωϰ̄ π̄ϰ̄ε  
 κ̄οοτε .

Ⲯ ϰ̄π̄εσωτ̄ϰ̄ π̄σα  
 π̄ποτ̄τε π̄σ π̄ταϰ̄  
 † επ̄τολ̄η ετοο

τε ετ̄αρ̄λαδ̄ατ̄  
 αῑπεθ̄οοτ̄ . ατ̄ω  
 π̄τετ̄αῑψ̄ωπε  
 ερεψ̄αδ̄ατ̄ π̄  
 λα(ατ̄) ε̄π̄ πε  
 τεοταψ̄οτ̄ .  
 τесωτ̄αῑ ε̄ω  
 ωγ̄ π̄са π̄πο  
 π̄ηρος̄ π̄λαδ̄αῑω̄  
 ψ̄απ̄τεχ̄ωε̄  
 ε̄π̄ π(ο)т̄πεθ̄οοτ̄  
 τηροτ̄ . ατ̄ω  
 οт̄пет̄лаποτ̄γ̄  
 π̄οτ̄ωт̄ π̄те  
 τ̄αῑεψ̄ωβ̄αῑβο̄αῑ  
 εαδ̄γ̄ . α(τ̄ω)  
 εψ̄ωε̄ ара . .

ε . . . . .

τακογ̄ π̄τοοτε

π̄βι π̄ . . . . .

π̄ . . . . . οψ̄ . . . . .

теi . . . . . τ̄

αῑπ̄т̄ . . . . .

π̄γ̄εω . . . . .

εχ̄ωκ . . . . .

πο̄αῑα . . . . .

εт̄σηψ̄ .

τ̄ βω̄ψ̄г̄ εβολ̄

αῑπ̄ πετ̄ψ̄αε̄

π̄αῑαῑε̄ . ατ̄ω(ετε)

π̄αεῑαῑε̄ же̄ ο̄т̄

πεπ̄ταραδ̄γ̄ .

εψ̄ωπε̄ π̄те

(ρ̄ο) οταθ̄ετ̄ (αη)

† αῑποτ̄εη̄т̄  
 елетесωτ̄αῑ  
 еροοτ̄ . ατ̄ω  
 (τελαεῑαῑ)ε̄ же̄  
 αροτε̄ εβολ̄ αῑ  
 π̄ποτ̄τε̄ ε̄π̄  
 ποτ̄εβ̄η̄те  
 αῑποπ̄η̄ροп̄ .

ατ̄ω αῑπεε̄ω̄  
 ερογ̄ π̄λαδ̄ατ̄ π̄  
 αгаθ̄οп̄ . π̄  
 тоγ̄ εωωγ̄ π̄χο  
 εῑс̄ αῑπ̄γ̄ρ̄ποτ̄  
 αῑεε̄τε̄ ε̄π̄ οт̄  
 πα' αῑπ̄ οт̄с̄μο̄т̄

† εῑαῑη̄η̄те̄ī ε̄π̄  
 οт̄с̄αε̄ροτ̄ αῑπ̄  
 οт̄β̄ωπ̄т̄ ε̄  
 т̄реγ̄π̄тоτ̄ ε̄  
 εραī εχ̄ω̄ ε̄г̄ī  
 χ̄αῑ π̄каε̄ .

οт̄αε̄ οп̄ ε̄π̄ πε  
 εροοτ̄ π̄τορ  
 г̄η̄ π̄тепаψ̄  
 ρ̄β̄ολ̄ αη̄ ер̄  
 ψ̄απ̄т̄αῑαῑε̄  
 тапоеī ε̄π̄ οт̄  
 β̄επ̄η̄ (ω τ̄)га  
 λαπ̄η̄ρος̄ (π̄)  
 ῑψ̄т̄χη̄η̄ .

† τ̄ωοτ̄η̄ таχ̄т̄  
 π̄те̄ρ̄ε̄η̄βε̄  
 ε̄π̄ ε̄πε̄г̄ӣс̄е̄  
 εт̄ψ̄οβε̄ ε̄π̄

εεπ̄ποб̄ αῑαῑε̄  
 тапоīᾱ αῑπ̄  
 ε̄πε̄ε̄β̄η̄те̄ ε̄  
 папотоτ̄ .  
 † π̄θε̄ гаp̄ π̄та̄ρ̄<sup>sic</sup>  
 ποβε̄ ереpa  
 ψ̄ε̄ ε̄π̄ ε̄επ̄πε̄  
 θοοт̄ εт̄ψ̄οβε̄  
 αῑπε̄ε̄ρ̄ε̄г̄η̄ ε̄ο  
 λωс̄ εαρ̄с̄ωωγ̄  
 αῑπε̄ρ̄πε̄ αῑ  
 π̄ποτ̄τε̄ ατ̄ω  
 п̄επ̄ла̄ ετοτ̄  
 ααβ̄ εαρ̄поτ̄же̄  
 εβολ̄ αῑπ̄χοеīс̄  
 αῑπ̄η̄ӣ εт̄αῑт̄ре̄  
 кааγ̄ еге̄ ет̄  
 αῑерос̄ ψ̄η̄αῑ  
 αῑαῑᾱ π̄οτ̄ωε̄  
 π̄ε̄η̄т̄γ̄ . εap̄

Fol. LXX.

(ρ̄οα) . . . . .

π̄т̄αῑ . . . . . αῑαο'

αλ̄λα . . . . . τ̄

πε̄ π̄та̄ . . . . . ε

παī . αποκ

† αε̄ π̄τε̄ρ̄ӣс̄ωτ̄αῑ  
 αīεīαῑε̄ же̄ еγ̄  
 χ̄ω̄ αῑαῑε̄с̄ ε̄  
 π̄λαīαῑωп̄ же̄  
 παеīωт̄ ете̄  
 п̄с̄αтап̄ас̄ п̄е̄  
 εт̄γ̄η̄η̄т̄ еγ̄.

οτωϖτ παρ  
 ρε παρα ετα  
 ματ . πθε ο(π)

π̄τερε θαρ π̄θα  
 ρετικος με  
 ετε επετερε  
 παι μεεεε ε  
 ροοτ ετρωκ  
 εβολ̄ π̄πετ  
 επ̄τρε π̄χι  
 οτα ετρω̄ ε  
 μεος κε π . . .  
 . . . . . πατα  
 πας πε . με

ϖακ ρω̄ ερε π̄  
 θαρε(τικος)  
 επ̄ θελλην  
 οτωϖτ παρ  
 ετβε πειρω̄  
 ατω ετοτωπ̄  
 παρ εβολ̄ ε  
 θαρ̄ επ̄μο(ο)τ  
 . . . . .  
 π̄πειρωε .

επ̄μα π̄με ε  
 τερε πετρ̄ντ  
 παρωρ̄πε πατ

ερωρ̄ . επᾱι πε  
 τοτμεεεε ε  
 ρορ̄ ετρετ̄ρ  
 ρεμαδο' εβολ̄  
 ριτοοτ̄ ε̄  
 πετε επ̄τ̄  
 (λα)ατ̄ πα π . . .

τᾱι ραρ τε τ  
 επ̄τρ̄μαδο  
 . . . . . εϖατ  
 ϖποσ πατ ε  
 βολ̄ριτοοτ̄  
 κε ερεαα(τ) π̄  
 ρεμαδο ε̄π̄  
 τκακια π̄τ̄

(ροβ) . . . . .  
 επ̄(π̄ π̄)θαλα(τ)  
 ετ̄ρωβε π̄  
 ρινοτ̄ ε̄π̄ τετ̄  
 επ̄ταρ̄γοσ ρ̄η  
 κε πετσααπ̄ω  
 εμεοοτ̄ .

ε(επ̄)μακαριος  
 λ(ε π̄)ε ρεμαδο  
 π̄με πετσεβ̄νο  
 ετπιστετε  
 επ̄ποτ̄τε πετ  
 † πατ̄ π̄π̄κα  
 π̄με ετρωοπ̄  
 πατ̄ κε ποτοτ̄  
 απ̄ πε ετσαπ̄ω  
 κε οπ̄ π̄π̄ρ̄κε  
 (επ̄ π̄)ετρω̄ρη  
 (επ̄ π̄) πετ̄νῑ τ̄η  
 ρ̄τ̄ . ατω ετ̄τ̄  
 επ̄προοτ̄ω π̄  
 οτοπ̄ π̄με .

ερεβ̄νπ̄ δε  
 οπ̄ πε ρεμαδο  
 π̄με πατ̄πα .  
 ατω ποπ̄ροσ

π̄με π̄ρωμε  
 ετωπ̄ π̄πε  
 (lacuna di 3 linee)  
 π(ατ)ζε ποτοτ̄  
 πε εμεπ̄ μεμο  
 ον . επ̄ποτ̄σοοτ̄π̄  
 πποτ̄τε π̄  
 τατ̄ταατ̄ πατ̄  
 π̄θε επ̄παοντ̄  
 ετ̄μαατ̄ π̄τᾱι  
 βοπ̄τ̄ ε̄μᾱ περ  
 πε . ατω . . .  
 ᾱπ̄ περ̄ρ̄με  
 ετε ετ̄μ̄ντε

π̄θαρ̄ π̄σοπ̄  
 π̄τεριζοοσ  
 παρ̄ ε̄ιζ̄π̄ιο̄ ε̄  
 μεορ̄ κε α π̄ποτ̄  
 τε † πακ̄ ποτ̄  
 επ̄τρ̄μαδο  
 ακκαταφ̄ρο  
 πε̄ῑ μεμορ̄ .  
 ακοτ̄ω̄π̄β̄ πᾱι  
 ε̄μᾱ περ̄λασ̄ π̄  
 ϖοτ̄τοκ̄μερ̄  
 ερᾱῑ ε̄π̄ τετ̄  
 ϖοτωβε κε  
 π̄ποτ̄τε απ̄

Fol. LXXI.

ρ̄τ̄ ακ̄κτορ̄ ερα  
 τε π̄θε π̄πε  
 βροομ̄πε π̄τασ̄  
 ϖωπε π̄στ̄μ̄ντ̄

ερε π̄αειπ  
 ρ̄π̄ πεσοβ̄ιχ̄ μ̄π̄  
 π̄ρωβ̄ π̄τατοτ  
 ερσαρπε μ̄  
 μ̄οϕ̄ πας . μ̄η  
 π̄τεπαρσ̄υε  
 απ̄ εχ̄μ̄ πεπ  
 ταϕ̄ρ̄π̄οτας  
 σε πε ρ̄π̄ οτ̄μ̄ε  
 η̄ τεπαδ̄ωπ̄τ̄  
 απ̄ επικεοτα .  
 ατω̄ π̄αϕ̄ π̄ρε  
 π̄χοεις παποτ  
 β̄: απ̄ ρ̄π̄ οτορ  
 ρ̄η ερραϊ̄ εχ̄ω̄  
 εαρειρ̄ε π̄π̄  
 πεσοοτ̄ . αρ̄ε  
 οβ̄υε δε ρ̄ω  
 ωϕ̄ εταικαιο  
 ετηπ̄ ταϊ̄ η̄  
 ταρ̄εϕ̄ωπε ετ  
 β̄ηητ̄ς . η̄ ε  
 π̄π̄παρσ̄υε απ̄  
 εχ̄π̄ πεπτατ  
 ειρε μ̄π̄πετ  
 παποτϕ̄ . παϊ̄  
 ετε μ̄πε λαατ  
 . . . . εροοτ  
 εαατ ρ̄π̄ πετε  
 ρε π̄ποττε  
 οταϕ̄ωτ̄ τηροτ̄ .  
 χε ετπαχῑ η̄  
 οτ̄ςμοτ̄ εβολ̄  
 ρ̄ιτοοτ̄ϕ̄ .

Ἰ ἦτο' ρωωτε  
 ἀρερ̄ρ̄ωβ̄ π̄μ̄  
 ετερε π̄ποτ  
 τε μ̄οστε μ̄  
 μ̄οοτ̄ χε ερε  
 χ̄ι π̄οτσαρ̄οτ̄  
 εβολ̄ρ̄ιτοοτ̄ϕ̄ .

Ἰ μ̄η π̄τα(τ)χ̄ποπ  
 ελεικοςμ̄ος  
 χε εππαχῑ η̄  
 οτ̄κολαςις  
 ψ̄α επερ̄ . μ̄η

χεκας απ̄ επα  
 ειρε μ̄π̄πετ  
 παποτϕ̄ π̄τ̄π̄  
 χ̄πο παπ̄ π̄οτ̄  
 ωπ̄ρ̄ ψ̄α επερ̄

ρ̄οζ̄ ατω̄ οτ̄ τερε  
 η̄ταπ̄σοτ̄π̄ς  
 παπ̄ ετρεπ  
 μ̄οοϕ̄ε ρ̄π̄ τε  
 ρ̄ηη μ̄π̄ρεϕ̄ρ̄  
 ποβε ατω̄ η̄  
 ρεϕ̄ρ̄ωτ̄β̄ πα  
 ταπας . μ̄πε̄

Ἰ σοτ̄π̄ς παπ̄ ε  
 τρεπμ̄οοϕ̄ε  
 ρ̄π̄ τερ̄ηη μ̄  
 π̄ρ̄μ̄μ̄αο' ατω̄  
 παικαιος πε̄  
 σωτηρ̄ .

Ἰ μ̄η π̄σοτ̄π̄ απ̄  
 ετρε π̄ρωμ̄ε  
 η̄δικαιος μ̄οτ̄π̄

εβολ̄ π̄ρ̄αρ̄ η̄  
 ρομ̄πε ρ̄π̄ τε  
 π̄ραχις π̄π̄ατ̄  
 ρελος εϕ̄  
 ψ̄μ̄μ̄ε μ̄π̄χο  
 εις ρ̄μ̄ε μ̄ε π̄μ̄ε .  
 εροτο ετρε  
 π̄ρεϕ̄ρ̄ποβε  
 ψ̄ωπε ρ̄π̄ οτοτ̄  
 ποτ̄ π̄οτ̄ωτ̄  
 ρ̄π̄ τεπ̄ραχις  
 η̄π̄παρ̄αιωπ̄  
 εϕ̄ψ̄μ̄μ̄ε μ̄  
 πααταπας ρ̄π̄  
 βολ̄ π̄μ̄ε . μ̄η  
 οτ̄π̄ κεατ̄αο̄  
 ο' π̄λοβ̄ επαϊ̄  
 ετρε π̄ρωμ̄ε  
 ωπ̄ ετεστ̄ρα  
 τια η̄παρ̄γε  
 λος π̄ϕ̄ωωπε  
 εϕ̄ςμοτ̄ επ̄χο  
 εις π̄μ̄μ̄αοτ̄ η̄  
 οτοειϕ̄ π̄μ̄ε  
 εροτο ετρε  
 π̄ρωμ̄ε π̄ρεϕ̄  
 ρ̄ποβε ωπ̄ ε  
 ταρ̄ελη η̄π̄  
 ραϊ̄μ̄ωπ̄ εϕ̄  
 ρ̄τ̄ποταςσε μ̄  
 πααταπας ρ̄π̄  
 ποβε π̄μ̄ε  
 Ἰ μ̄η μ̄πε ρ̄ωμ̄ε  
 ρ̄ποβε ρ̄π̄ τεϕ̄

ⲉⲡⲧⲁⲧⲥⲟⲟⲧ̅  
 ⲱⲁⲡⲧ̅ϣ̅ⲣ̅ⲗⲁ  
 ⲗⲉ ⲉⲡⲡⲟⲩⲧⲉ  
 ⲉⲁⲗⲏⲕⲟⲩ ⲡ̅  
 ⲕⲉⲥⲟⲡ ⲁⲩⲙⲉ  
 ⲧⲁⲡⲟⲩ̅ ⲉ̅ⲡ̅ ⲟⲧ̅

Fol. LXXII.

(ϣⲟ)ⲉ ⲙⲉ ⲱⲁⲡⲧ̅ϣ̅  
 ⲃⲱ ⲉⲃⲣⲁⲓ ⲡ̅ⲉ̅  
 ⲧ̅ϣ̅ ⲗⲉ ⲁⲩⲕⲱ  
 ⲡⲁϣ̅ ⲉⲃⲟⲗ̅ .  
 ⲁⲧⲱ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲧ̅ ⲡ̅  
 ⲧⲟ' ⲉⲡⲉⲕⲁⲧⲟ  
 ⲟⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗ̅ⲉ̅ⲡ̅  
 ⲡⲉⲓⲡⲟⲩⲉ ⲉⲃⲟⲟⲧ̅  
 ⲡ̅ⲧⲉⲕⲧⲟ' ⲡ̅ⲧⲉ  
 ⲉⲱⲧ̅ⲡ̅ ⲉⲡⲡⲟⲩ  
 ⲧⲉ ⲉ̅ⲡ̅ ⲉⲃⲉⲣⲃⲏⲧⲉ  
 ⲉⲡⲁⲡⲟⲩⲟⲧ̅ ⲡ̅ⲟⲉ  
 ⲡ̅ⲧⲁⲁⲧⲉ ⲡ̅ⲗⲁ  
 ⲗⲉ ⲉⲡⲡⲟⲩⲧⲉ  
 ⲉ̅ⲡ̅ ⲉⲃⲉⲣⲃⲏⲧⲉ  
 ⲉⲃⲟⲟⲧ̅ .

ⲧ̅ ⲁⲩⲱⲡⲓⲗⲉ ⲧⲉⲡⲟⲧ̅  
 ⲉⲣⲟⲧⲃⲉ ⲡⲥⲁ  
 ⲧⲁⲡⲁⲥ ⲡ̅ⲧⲉⲣ̅  
 ⲗⲁⲗⲉ ⲉⲣⲟϣ̅ ⲙⲉⲡ̅  
 ⲡⲉⲩⲕⲉⲡⲉⲃⲟⲟⲧ̅

ⲧ̅ ⲁⲧⲱ ⲡ̅ⲧⲉⲣⲉ ⲉⲧ̅  
 ⲡⲁ ⲉⲃⲟⲗ̅ⲉ̅ⲡ̅  
 ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ ⲉ̅ⲡ̅  
 ⲡ̅ⲧⲣⲉ ⲡⲟⲧ̅ⲃ̅  
 ⲃⲓⲟ ⲁⲱⲁⲓ ⲡ̅ⲟⲉ

ⲉⲧⲥⲏⲉ . ϣⲡⲁ  
 ⲃⲱⲗ̅ ⲉⲃⲟⲗ̅ ⲡ̅ⲃⲓ  
 ⲡⲟⲧⲡⲟⲩⲉ ⲉ  
 ⲡ̅ⲧⲉⲕⲁⲧⲟ  
 ⲉ̅ⲡ̅ ⲟⲧⲧⲱⲕ  
 ⲡ̅ⲉⲣⲏⲧ̅ ⲗⲉ ⲁⲡⲁⲧ̅  
 ⲉⲡⲁⲟ̅ⲃⲃⲓⲟ ⲙⲉⲡ̅  
 ⲡⲁⲣⲓⲥⲉ ⲡⲉⲕⲱ  
 ⲉⲃⲟⲗ̅ ⲡ̅ⲡⲁⲡⲟ  
 ⲃⲉ ⲧⲏⲣⲟⲧ̅ .

ⲧ̅ ⲉⲱⲗⲉ ⲡ̅ⲧ̅ⲕ̅ ⲟⲧ̅  
 ⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲱ̅ ⲡ̅ⲱⲱ  
 ⲙⲉ ⲁⲧⲱ ⲙⲉ  
 ⲡⲉ ⲧⲉⲕⲟⲁⲣ̅  
 ⲗⲓ ⲗⲁⲁⲧ̅ ⲙⲉⲙⲟⲧ̅  
 ⲡⲉⲥ . ⲁⲗⲗⲁ ⲁⲕ

ⲧ̅ ϣⲓⲉⲁ ⲉⲃⲉⲣⲓⲥⲉ  
 ⲉⲧⲟⲱⲱ ⲙⲉⲡ̅ ⲉ̅ⲡ̅  
 ⲱⲱⲡⲉ ⲡ̅ⲣⲉⲧ̅  
 ⲕⲁⲕⲉⲓ ⲁⲡ̅ ⲉⲧ̅  
 ⲃⲉ ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ ⲡ̅  
 ⲟⲉ ⲡ̅ⲧⲁ ⲡⲁⲡⲟⲥ  
 ⲧⲟⲗⲟⲥ ⲗⲟⲟⲥ  
 ⲗⲉ ⲉⲓⲗⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ̅  
 ⲙⲉⲡⲥⲉⲉⲡⲉ ⲡ̅ⲡⲉ  
 ⲟⲗⲓⲧⲓⲥ ⲙⲉⲡⲉϣ̅ⲥ̅  
 ⲉ̅ⲡ̅ ⲧⲁⲥⲁⲣ̅ ⲉⲁ  
 ⲡⲉϣ̅ⲱⲙⲁ .

ⲧ̅ ⲁⲧⲱ ⲗⲉ ⲙⲉⲡⲉ  
 ⲧⲉⲡⲥⲁⲣ̅ ⲗⲓ  
 ⲗⲁⲁⲧ̅ ⲙⲉⲙⲟⲧ̅

(ϣⲟ)ⲥ ⲡⲉ(ⲥ ⲁⲗⲗⲁ)

ⲧ̅ ⲁⲕⲡⲟⲗⲓⲧⲉⲧⲉ . ⲡ̅

ⲧⲉⲓⲉⲱ ⲱ̅ ⲡ̅ⲁⲓ  
 ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲡ̅ⲣ̅ⲡⲁⲗⲓ  
 ⲗⲁⲁⲧ̅ ⲁⲡ̅ ⲡ̅ⲟⲗⲓ  
 ϣⲓⲥ ⲏ̅ ⲉⲓⲥⲉ ⲉ̅ⲡ̅  
 ⲧⲉⲙⲡⲉⲧⲟⲣⲟ ⲡ̅ⲙⲉ  
 ⲡ̅ⲏⲧⲉ . ⲉⲱⲗⲉ

ⲧ̅ ⲙⲉⲡ̅ⲕⲕⲓ ⲗⲁⲁⲧ̅ ⲙⲉ  
 ⲙⲉⲕⲟⲕⲟⲥ ⲉ̅ⲡ̅ ⲡⲉⲕ  
 ⲥⲱⲙⲁ ⲱ̅ ⲡⲣⲉϣ̅  
 ⲣ̅ⲡⲟⲩⲉ . ⲟⲧⲣⲁⲉ  
 ⲡ̅ⲧ̅(ⲗ)ⲟⲡ̅ⲧ̅ ⲁⲡ̅ .  
 . . ⲟⲧⲱⲱⲡⲉ  
 ⲉⲧⲣⲉⲕⲁ . . .  
 ⲡⲉ ⲗⲉ ⲡⲁⲡⲟⲧ̅  
 ⲡⲉⲙⲉⲧⲟⲡ̅ . . .  
 ⲡⲣⲓⲥⲉ ⲉⲣⲟ . .

ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲁⲕⲣ̅(ⲡ)ⲉⲕ  
 ⲁⲣⲉ ⲧⲏⲣ̅ϣ̅ ⲉ̅ⲡ̅ ⲟⲧ̅  
 ⲙⲉⲧⲟⲡ̅ ⲉⲡⲁ  
 ⲱⲱⲱⲩ ⲉⲕⲣ̅ⲡⲓⲕⲉ  
 ⲙⲉⲏⲏ ⲉⲃⲟⲗ̅ ⲉ̅ⲡ̅  
 ⲡⲉⲕⲁⲡⲟⲙⲙⲁ .  
 ⲡ̅ⲣ̅ⲡⲁⲧ̅ ⲁⲡ̅ ⲉ  
 ⲗⲁⲁⲧ̅ ⲡ̅ⲙⲉⲧⲟⲡ̅ .  
 ⲟⲧⲣⲁⲉ ⲡ̅ⲡⲉⲕ  
 ⲧⲱⲙⲉⲧ̅ ⲉⲗⲁⲁⲧ̅  
 ⲙⲉⲙⲟⲧⲡⲉⲥ

ⲧ̅ ⲉⲱⲗⲉ ⲙⲉⲡ̅ⲕⲕⲉⲓ ⲙⲉⲙⲉ  
 ⲣⲉ ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ ⲉ̅ⲡ̅  
 ⲡⲉⲕⲉⲣⲏⲧ̅ ⲧⲏ  
 ⲣ̅ϣ̅ ⲱ̅ ⲡ̅ⲱⲱⲙⲉ  
 ⲡ̅ⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲥ  
 ⲁⲧⲱ ⲉⲧⲟⲧ̅

ααβ . πζοεις  
 ρωωγ ις . . .  
 παραρερ εροκ  
 εκκκκνп εβολ ερε  
 πεοοτ επεγ  
 σμοот .

Τ οπ̄ι αγαθον πε  
 τερε πζικαι  
 ος παρωωτ  
 κκκκκωγ ε̄π̄ τε̄κ  
 τερο π̄ε̄π̄η̄ν̄τε  
 ρωοοп κκп  
 πζοεις ποτο  
 ε̄ω̄ πιεε ατω  
 κκп πεγαγγε  
 λος . ποτοειп  
 κωτε ερογ .

Τ τε̄κ̄π̄τερο' οβ̄  
 τωτ ζιп

Fol. LXXIII.

ρ̄ο̄ς τκαταβολη κκ  
 πκocκoc .  
 πεεετοп κκп  
 праще . πεо  
 οτ κκп πεсκкoт  
 πεθροпoc κκп  
 πεκλoκκe π̄τε̄γ  
 εтпocκкoпн .  
 ποτпoc κκп та  
 πολατcic π̄π̄α  
 παθoп π̄ωα ε  
 περ παί κκп  
 πκoοote ce

. ρωτε . . . .  
 π̄τογ ρωωγ  
 (ρω)οοп ε̄π̄ τετ  
 κκκκκτε . . . . κκ  
 π . . . . πε . . . .

Τ οτ̄ π̄θoп̄η̄c πε  
 τερε πρεγρ̄  
 ποβε παδ̄π̄т̄γ  
 απ ρραί ε̄π̄ α  
 κκп̄τε . ερω̄ᾱ  
 κкoт ρραί ε̄π̄ πεγ  
 πεθoοт .

Τ ρωοοп κκп пса  
 тапac κкп  
 πεγαγγε  
 λος ρραί ε̄π̄ τε  
 ερ̄ω̄ π̄κωε̄т̄ .  
 εтκкoтε κкп  
 пζαγ κкп пκω  
 καρηт . пωα  
 ρoκκ κкп (тλт)  
 пн . . . . ω  
 κкп πεтбaεio .  
 κкп пωппe .

Τ παί κкп πκoοote  
 . . . . αααεγτε  
 (lacuna di 4 linee)  
 (α)ω ρωωγ πε  
 προотω κκ  
 па . . . . .  
 ωοοп ε̄п̄ τε̄κ̄п̄  
 τερο' κкппoт  
 τε . κкккп̄ε̄ρκο'  
 κкккп̄ε̄ιβε . κκ

κκп̄ε̄ρcic π̄п̄κc  
 тiα κкккп̄α  
 ωαερoκκ κкккп̄  
 λтпн ζип κк  
 ппaт . κкккп̄  
 λaαт π̄ωκκκ

ρ̄oп̄ η̄ κκκεε π̄ε̄ηт .

Τ αω γε τε θελ  
 πic κкп̄ε̄ρ̄ε̄ρ̄  
 ποβε εκκп̄ρα  
 ωε οтze coλ  
 cλ ωοοп παγ

Τ εκκп̄oεικ ε̄ι κкo  
 οт κкaλicтa  
 sic  
 ε̄ε̄п̄κтpо̄φн  
 ε̄п̄αωε εoтп  
 тот . ατω  
 οтκкoп ακ . .

(lacuna di 2 linee)

κкoοт ωοοп  
 εтpeγт πεγoт

(lacuna di 6 linee)

. . . . κкккп̄ οт  
 ε̄ᾱιβεc κкккп̄ οт  
 κpo . κкккп̄ οт  
 παδoc ε̄п̄ ρωγ  
 κкккп̄ οт(тλт)λε  
 κкккoοт εтpeγ  
 sic  
 ε̄ιβε пeλac .  
 ρραί ε̄π̄ пκω  
 ε̄т̄ . οтze κк  
 κкп̄ λaαт π̄  
 φoρeηн π̄ε̄тoп .

Τ πεтaтωωпe

ε(επ̄ ωπι)ρ̄εε  
 εεδο' ετ̄εεεατ  
 κε π . . . . π̄  
 τα(τ)οραϊοοτ  
 παπ̄ ετ̄εεπ̄τ  
 ρ̄εεπ̄ρητ .  
 ατω τπ . . . .  
 (lacuna di 2 linee)  
 λε̄ εεεοοτ . ατω  
 κε̄ εεεπ̄ πετ  
 παβονοεῑ ε  
 πογ̄ . εβολ̄κε  
 πετρηοορ̄ εεπ̄  
 π̄ριρ̄ επ̄ . . .  
 πμοοτ̄ ρῑκεε  
 πκαρ̄ ατω σε  
 π̄κοτκ̄ ρραϊ̄ π̄  
 ρητ̄γ̄ ε̄κεε̄ φ̄εο  
 ποσ̄ . εεη̄ π̄τα  
 αβραραεε̄ οτω  
 π̄ε̄ παγ̄ εβολ̄ απ̄  
 ρ̄π̄ τ̄εεπ̄τερο'  
 εεπ̄ποττε .

Fol. LXXIV.

Ἰ'οθ̄ π̄θε̄ π̄οταρ̄γε  
 λος̄ π̄τε ποτο  
 ειπ̄ . εᾱ πετ̄εε  
 εεατ̄ ρῑ περ̄βαλ̄  
 ερραϊ̄ αραπατ̄ εα  
 βραραεε̄ εεποτε  
 ατω λαζαρος̄ ρ̄π̄  
 κοτ̄π̄γ̄ . ασημοτ̄  
 τε εφοτ̄ ῑς̄ ετ̄

βηητ̄γ̄ εεπ̄ πεγ̄  
 σπητ̄ . ατω̄ εεπε  
 αβραραεε̄ κε̄ λα  
 ατ̄ π̄ψακε̄ π̄β̄ρ̄  
 ρε̄ παγ̄ . αλλα  
 παϊ̄ πεπταγ̄  
 ζοογ̄ κε̄ οτ̄π̄  
 (τατ̄) εεωτ̄ς̄κς̄  
 (εεεε)ατ̄ εεπ̄ πε  
 προφ̄ηηκς̄  
 εεατ̄ροτ̄σωτ̄εε  
 π̄σωοτ̄ .  
 αποπ̄ δε̄ ατοτωρ̄  
 εροοτ̄ παπ̄ π̄κε  
 κ . . . . πεϊ̄δαθ̄νηκ̄η .  
 π̄ψακε̄ π̄πετ̄  
 αραε̄λιον̄ εε  
 πεπ̄ζοεις̄ ῑς̄ πε  
 χ̄ς̄ εεπ̄ π̄αποσ̄  
 τολ̄ος̄ . εεπ̄ πα  
 ρεπ̄κεψοοσ̄  
 εεπ̄ παρεπ̄κε  
 σαρ̄ ετωψ̄ .  
 Ἰ'οτ̄ πετ̄π̄παζο  
 ογ̄ π̄παρ̄ρ̄π̄ παϊ̄  
 επ̄ψαη̄βωκ̄  
 ερατ̄γ̄ εεπ̄ζο  
 εις̄ η̄ π̄τογ̄ εγ̄  
 ψαπεῑ . εεη̄  
 Ἰ'εγ̄παζοοσ̄ απ̄  
 παπ̄ ρ̄π̄ οτ̄ζ̄π̄ιο'  
 κε̄ εεπετ̄π̄  
 ωψ̄ εεπ̄ποεοσ̄  
 εεπ̄ πεπροφ̄η

της̄ . επε̄ εε  
 πετ̄π̄ωψ̄ π̄  
 τκασπ̄ . . . .  
 π̄τ̄δαθ̄νηκ̄η  
 π̄β̄ρ̄ρε . επε̄  
 εεπ̄ειε̄ ταψ̄ακε̄  
 π̄εεη̄ητ̄π̄ . ε  
 πε̄ εεπ̄ιρ̄πε  
 ρβ̄ητε̄ ρραϊ̄ π̄  
 ρηητ̄ητ̄ητ̄π̄  
 ετε̄ εεπε̄ κε̄  
 οτᾱ αατ̄ πε  
 εεπ̄ ποβε̄ ερω  
 ρ̄π̄ τ̄π̄ πε . τε  
 ποτ̄ δε̄ εεπ̄τη  
 τ̄π̄ λαατ̄ π̄α  
 πολογ̄ιᾱ εε  
 εαατ̄ εαω̄ . χ̄ι  
 πητ̄π̄ εεπε̄  
 χ̄πιο'̄ π̄πετ̄π̄  
 απομ̄ιᾱ τη  
 ποτ̄ ω̄ π̄ρεγ̄ .  
 ρ̄ποβε̄ ετε̄  
 εεποτ̄μετα  
 ποεῑ χ̄ιπ̄  
 πεπτατ̄ωψ̄  
 πε̄ π̄οτ̄ηηβ̄  
 ρ̄εε̄ π̄(αη̄ι) εεπ̄  
 εεεεοπ̄(αχ̄ος̄)  
 ετ̄ρ̄π̄ . . . . η̄  
 . . . .  
 π̄αρχ̄ωπ̄ π̄  
 ρεγ̄χιπ̄δο̄β̄ο̄ς̄  
 ψαρραϊ̄ επ̄

ρεοπικος ρεπ  
 η̄ρᾱιρε̄τι  
 κος . σαρω̄τιπ  
 εβολ̄ ρεμο̄ῑ περ  
 γᾱτ̄η̄ς ρεπ̄χῑπ  
 βο̄ις ρεπ̄ π̄κω  
 ρε̄ ρεπ̄ π̄κω  
 ω̄γ̄ ρεπ̄ ρε̄  
 ρε̄π̄τ̄πο̄ε̄ικ  
 ρε̄π̄ π̄βολ̄ . ρε̄π̄  
 πᾱπᾱω̄ η̄  
 πο̄τ̄ϫ̄ ρε̄π̄  
 π̄χῑο̄τε̄ . ρε̄π̄  
 π̄τ̄ω̄ρ̄π̄ . ρε̄π̄  
 τε̄π̄λᾱπ̄η̄  
 περ̄γᾱτ̄η̄ς  
 η̄τ̄ε̄π̄τᾱτ  
 πο̄τ̄τε̄ . ρε̄π̄  
 τε̄ε̄π̄τ̄ρε̄ρ̄ϫ̄  
 ρε̄π̄ τ̄ε̄ρο̄τ̄ω  
 ρε̄π̄ ρε̄ε̄π̄τ̄ϫ̄  
 ο̄τᾱ . περ̄γα  
 τ̄η̄ς η̄τ̄ε̄π̄τ̄  
 ρε̄ᾱρο̄ς ρε̄π̄  
 τε̄ε̄π̄τ̄φᾱρ  
 ρε̄ᾱρο̄ς . περ  
 γᾱτ̄η̄ς η̄τ̄ε̄π̄τ̄  
 ᾱτ̄πᾱ . ρε̄π̄  
 τε̄ε̄π̄τ̄ϫ̄ᾱσι  
 ρη̄τ̄ . ρε̄π̄  
 τε̄ε̄π̄τ̄ε̄ᾱῑ  
 ρο̄ε̄ᾱῑ . ρε̄π̄

Fol. LXXV.  
 ρ̄πᾱ τε̄ε̄π̄τε̄ω̄ω̄τ  
 η̄κρο̄γ̄ . ρε̄π̄  
 τε̄ε̄π̄τ̄ε̄ᾱῑτο̄'  
 η̄ρο̄το̄ .  
 η̄ε̄ρ̄γᾱτ̄η̄ς η̄  
 τ̄κᾱκ̄ιᾱ ρε̄π̄  
 τ̄πο̄π̄η̄ρ̄ιᾱ .  
 ρε̄π̄ π̄τ̄ω̄π̄  
 ρε̄π̄ π̄κω̄ρ̄ .  
 ρε̄π̄ τε̄ε̄π̄τ̄  
 ᾱτ̄ω̄τ̄ε̄ ρε̄π̄  
 ρω̄β̄ π̄ε̄ ε̄γ̄  
 ρο̄ο̄τ̄ . ρε̄ο̄ο̄  
 ω̄ε̄ η̄η̄τ̄η̄ ε̄  
 ρ̄ρᾱῑ ε̄π̄κω̄ρ̄ε̄τ̄  
 η̄(τᾱ)τε̄τ̄π̄ο̄β̄  
 τ(ω̄τ̄)γ̄ η̄η̄τ̄η̄  
 ρ̄η̄τ̄η̄ πε̄τ̄η̄  
 ε̄π̄τ̄ᾱσε̄β̄η̄ς .  
 ε̄ῑε̄ε̄ ω̄ η̄τᾱλᾱᾱῑ  
 π̄ω̄ρο̄ς ϫ̄ε̄ πε  
 τε̄τ̄η̄ω̄ω̄ ρε̄  
 ρε̄ο̄ο̄τ̄ ρε̄ε̄η̄  
 πε̄ η̄ρο̄τ̄ ϫ̄(ε̄) η̄  
 τ̄β̄τ̄ ε̄ο̄ο̄ο̄τ̄  
 σε̄λᾱπο̄ϫ̄ο̄τ̄ ε̄  
 βο̄λ̄ ᾱτ̄ω̄ η̄  
 β̄ᾱᾱε̄πε̄ ε̄τ̄  
 ρ̄ρο̄το̄ρ̄τ̄ σε̄  
 πᾱπο̄ϫ̄ο̄τ̄ ε̄  
 ρ̄ρᾱῑ ε̄τ̄ε̄ρε̄  
 πᾱ . πε̄π̄η̄β̄  
 . . . πᾱ . . .

. . . π̄ω̄ . . . ε̄  
 . . . . τ̄ . ᾱτ̄ω̄  
 τ̄ π̄τ̄ω̄ρ̄ . . . .  
 ρο̄κ̄ε̄ρ̄γ̄ . . . .  
 σᾱτε̄ ε̄ε̄ε̄ . . .  
 ω̄ε̄ . . . . .  
 τ̄η̄τ̄η̄ ε̄ρᾱῑ  
 ε̄ε̄ο̄ . . . . .  
 τ̄η̄ η̄ο̄ε̄ η̄ . . . .  
 λε̄τ̄ . . . . .  
 τ̄η̄πᾱτ̄ . . . . .  
 . . . ε̄τ̄σω̄τε̄ρ̄  
 ε̄ε̄μο̄γ̄ ε̄ρο̄τ̄η̄  
 ε̄τᾱπο̄ε̄η̄κ̄η̄  
 ᾱτ̄ω̄ η̄τ̄(β̄τ̄)ε̄τ̄  
 πᾱπο̄τ̄ ε̄τ̄ϫ̄η̄  
 ε̄ε̄ε̄ο̄ο̄τ̄ ε̄πε̄τ̄  
 ρ̄πᾱᾱτ̄ . ᾱτ̄ω̄  
 ρ̄η̄β̄ η̄ε̄σο̄ο̄τ̄ ε̄τ̄σω̄  
 ο̄τ̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ο̄ο̄τ̄  
 ε̄ρο̄τ̄η̄ ε̄τε̄τ̄  
 ω̄ᾱῑρε̄ .  
 ᾱρᾱ β̄ε̄ ω̄ η̄ρ̄ω̄ε̄ε̄  
 τ̄η̄πο̄ε̄ῑ ᾱη̄ ϫ̄ε̄  
 ᾱω̄ τε̄ τᾱπο̄ε̄η̄  
 κ̄η̄ . η̄ᾱω̄ πε̄  
 π̄ῑσο̄το̄ . ᾱτ̄ω̄  
 ϫ̄ε̄ ᾱω̄ πε̄ πε̄ .  
 ρ̄πᾱᾱτ̄ . η̄ ϫ̄ε̄ ο̄τ̄  
 πε̄ η̄τ̄β̄τ̄ ε̄τ̄πᾱ  
 πο̄το̄τ̄ . ᾱω̄ ϫ̄ε̄  
 τε̄ τ̄ω̄ᾱῑρε̄ . η̄  
 ο̄τ̄ πε̄ η̄ε̄σο̄ο̄τ̄  
 ᾱτ̄ω̄ ϫ̄ε̄ ο̄τ̄ πε̄

πακολλοτῶ  
 ἄπ πια ετοτ  
 ποτχε ἄμοοτ  
 εια(τ) .  
 ω τεπειαατ  
 τηρπ τκαθο  
 λικη εκκλη  
 σια τωοτη π̄  
 περιμε εχπ̄  
 ποτηνδ ετρ̄  
 ποβε ερραϊ π̄  
 ρητε ἄπ π̄  
 αρχων ετ  
 παραβ(α ἄ)ππο(μοσ)  
 ἄπ πρ̄ειαο'  
 π̄ρεφχιλδο  
 π̄ς . ἄπ πεπ  
 τατηρωχ ε  
 βολ ἄμοο':  
 τωοτη π̄τερι  
 με εχπ̄ ἄμοο  
 παχος ἄπ πετ  
 σπαρωγος  
 τηροτ χ . . .  
 πια ποττῆ  
 βοατερε  
 ποτχωρῆ  
 ρραϊ π̄ρ(ητε)  
 ατω σεπα(ψω)  
 πε ρῆ περοοτ  
 ετ̄ειαατ π̄θε  
 π̄επαρθεποσ  
 π̄σοβ ετηοτ  
 χε ἄμοοτ ἄπ

ποαταπασ ε  
 ρραϊ επκωρτ  
 ετε μερω  
 ψ̄ε . ετσω  
 τ̄ε δε οη ε  
 Fol. LXXXVI.  
 ρ̄πε εβολριτπ̄ πε  
 τοταδβ . εαπ  
 χι δε ρωωπ ε  
 ροτη επεργητ  
 π̄ρεπωαχε ἄ  
 μοοτ . ἄπ ρεπ  
 στωεβολια π̄π̄  
 λαμοοπιον  
 παϊ εττωμε  
 π̄π̄βαλ ἄπε  
 ρητ π̄θε ἄπε  
 τα οταρακωπ  
 πιχε επεφβαλ  
 π̄τεφμαοτοτ .  
 Ψαρε οτροτ(ε)  
 (ἄπ) οτψ(τορ)  
 (τ̄ρ) ψωπε παπ  
 επψαππατ  
 επροφ εφσω  
 ψε εφοτωψ  
 εοτοεπ .  
 Ψ̄π̄τερε οη μεα  
 ρε οτροτε ἄπ  
 οτστωτ ψω  
 πε επβονθεϊ  
 ετεπ̄φτχη  
 ἄεππ̄ ἄμοοπ .

ἄππατ ε  
 ψαππατ  
 επδαμεωπ  
 εφ̄επεετο  
 εβολ ἄπεπ  
 ρητ εφοτ  
 ωψ ετακο  
 π̄πεμεετε  
 ετπαποτοτ  
 (ε)π̄ πεφμοκ  
 μεκ εσοοτ ε  
 ροτο ετμαοτοτ  
 π̄π̄ροφ . εφ . .  
 . . . . . π̄φτ  
 χη . . . . .  
 ατω π̄ . . . . .  
 ρραϊ ρ̄π̄ απο  
 μεια πια π̄θε  
 ποτη . . . . .  
 Ψ̄ οτ δε πε ψαφ  
 ααφ π̄οι πρω  
 με ερψαπ  
 προφ λοκσ̄  
 μεη εψαφε .  
 . . απ ερραϊ ρα  
 ρατ̄ψ̄ ἄπετ  
 . . . . .  
 ρ̄π̄ς ἄμοφ ἄπτοκ  
 ετπ̄ ρεπκοοτε  
 αμεαρτε ἄμοοφ  
 ετ̄εμοοτ ρι  
 ρ̄εχ̄ π̄σωτ  
 ψαπτε τ̄εα  
 τοτ τηρε εῶ

εβολ π̄ϱωπ̄ε  
 Τ εϱωπε οπ π̄  
 ταϱηγε επεϱ  
 βαλ εϱατϱ  
 (ε)μοτ π̄σωτ  
 ϱαπε τεα  
 τωτ ειω εβολ  
 ηε . . . . .

Τ π̄ται γε(οπ π̄ρω)  
 με π̄τα περα  
 κωπ η̄ροϱ πετ  
 βομε ποατα  
 πας . . . . .  
 α . . . . .  
 αηπωετ̄  
 η̄τεϱκακια  
 εραϊ επεϱ  
 ρητ . ϱϱε ε  
 ϱοϱ ετρε θο  
 (τε) ε̄η̄ροεις α  
 μεατε μεμοϱ  
 . . . . .  
 αμεατε με  
 μοϱ ε̄η̄π̄  
 πεϱϱβηρ  
 ραρατ̄ϱ ε̄η̄ποα  
 ειπ μεε ε  
 τ̄η̄ροτ επταλ  
 βο' η̄πελϱτ̄  
 χη . πποττε  
 (η̄)παντ ῑς  
 ετϱωωτ  
 μεμοπ ε̄η̄π̄ ε̄  
 χπιο εραϊ  
 ε̄η̄π̄ πεϱϱαχε

τηροτ η̄τατ  
 ει εβολ ε̄η̄π̄  
 ϱ . . . . .  
 πετοτ . . .  
 εϱκτο μεμο  
 ετμεταποια  
 ε̄η̄π̄ ρεηλτ  
 η̄η̄π̄ ε̄η̄π̄  
 αϱαρομε .  
 εϱϱε τ̄η̄ποτ  
 ωϱ ε̄ρβολ ε  
 παϊ τηροτ  
 η̄τ̄η̄βωκ ε  
 ροηπ επωε̄ .

Τ μεαρ̄η̄κτοπ  
 Fol. LXXVII.  
 ϱη̄ε η̄τ̄η̄ραρεϱ  
 επεπτολη̄ με  
 π̄ροεις με̄π̄  
 πεϱηκαιω  
 μεα ατω η̄τ̄η̄  
 χο(κεη̄η̄π̄) εραϊ η̄  
 ρητοτ . η̄τ̄η̄  
 πᾱρροτε απ  
 οτ̄ε ε̄η̄π̄στοτ  
 παχιη̄π̄ ε̄η̄  
 πεα ετ̄εμεατ .

Τ εϱϱε τ̄η̄χ̄ω̄  
 (μεμο) χε πα  
 . . . οτ η̄βι  
 μεοκμεκ εθοοτ  
 (lacuna di 2 linee)  
 . . . ωοτ επε

ροτο' η̄βι η̄ϱα  
 χε τηροτ ε̄η̄πποτ  
 τε η̄ταϱταατ  
 παπ ετβονοει  
 ετ̄η̄μοειτ  
 ρηη̄π̄ επαπα  
 οοπ .

Τ οτρωμε εϱαρε  
 ϱατ̄ϱ ε̄η̄π̄ τεη̄ντε  
 μεποροειπ .  
 με̄π̄ πκακε ετ  
 σωκ μεμοϱ ε  
 ποαπατ ρι  
 η̄π̄ ρεηρωμε  
 εϱϱοβε επετ  
 ερητ εϱπα  
 ϱεπαϱ εοταεϱϱ  
 πα πμε μεμο  
 οτ . μεη εϱπα  
 οταεϱϱ απ η̄σα  
 ποτοειπ ατω  
 η̄ϱταειοϱ  
 (lacuna di 2 linee)  
 . . . . . εϱϱε .  
 . . . ω̄η̄π̄ π . . . .  
 οτοει επ . .  
 λαποϱϱ χε  
 τε̄η̄π̄ταεη̄τ  
 σωκ μεμοπ  
 εππεθοοτ  
 επϱαποτωϱ  
 οη̄η̄βομε μεμοπ  
 εααπ η̄β̄ρρε  
 ρεως εσκη

παπ εγραί εβολ  
 ριτ̄ει πποττε

ῬΠΗ ετρεπμετα  
 ποιει .

Τπιει πετπαϋ  
 (δ̄ειδοει) λει ε  
 γραί ρ̄π̄ ᾱειπτε  
 π̄γει επκος  
 εος π̄κεσop  
 π̄γ̄ziop̄ooȳ ε̄  
 π̄ρω̄β̄ επ̄πα  
 ποτγ̄ π̄ταγ̄<sup>sic</sup>  
 ᾱειλει ερογ  
 π̄ωop̄π̄ .

(lacuna di 5 linee)

επ̄ωαζε ε̄  
 πποττε εβολ  
 ρ̄π̄ πεγραφ̄η .  
 ε̄π̄ πεγεπτο  
 λ̄η ετρεγ̄ †  
 ετ̄ηγ̄ εροoȳ .  
 η π̄γ̄μεταποί  
 ε̄π̄ πεγπο  
 β̄ε κεκαο επ̄  
 πακω παγ  
 εβολ .

Ταλλα ρ̄εῑ π̄ραε π̄  
 εoȳoȳ επ̄πα  
 κολαζε π̄τεψ̄τ  
 χ̄η̄ ε̄π̄ρ̄εῑαδο  
 π̄ρεγ̄ρ̄ποβε .

πιει πετπαρι  
 ε̄εῑ π̄εῑᾱί̄ ε̄  
 χ̄η̄ τᾱεῑπ̄τ

ψα(γτε) ατω  
 ε̄ξ̄εῑ π̄ποβε π̄  
 ταψ̄τ̄χ̄η̄ . εβολ  
 κε οτο . . . .

πιει ετ̄ηα(ε̄)oȳ  
 γραί ρ̄π̄ πετ . .  
 (lacuna di 4 linee)

Τε̄εῑ παϋαί̄ π̄  
 τεκ̄εῑπ̄τ̄εῑᾱί̄  
 ρ̄ω̄εῑ ω̄ π̄λο  
 γος̄ ε̄εῑε̄ ε̄  
 πποττε ακ  
 ρ̄εῑπ̄τρε παπ  
 π̄π̄κολασις

Fol. LXXVIII.

(ρ̄π̄η) . . . . .  
 πεκβαλ εβολ  
 ε̄τ̄εῑπα' παγ  
 η̄ ε̄τ̄εῑκριλε  
 ε̄π̄εγ̄ραπ̄ ρ̄π̄  
 οτ̄εῑε̄ . πποτ

Ττε ρ̄ωωγ̄ πα  
 ψ̄τᾱεῑ π̄πεγ  
 ε̄ααζε ε̄τ̄εῑ  
 σω̄τ̄εῑ εροκ  
 εκωϋ (εγραί) ε  
 ρογ̄ ρ̄εῑ(πεκ)  
 ω̄π̄ε̄ ρ̄ῑεῑ π̄καε .

(π̄θε ε)τ̄ση(ε . . )

. . . ψ̄τᾱεῑ π̄  
 πεγ̄εααζε ε  
 τ̄εῑσω̄τ̄εῑ ετ̄  
 ε̄ηκε παί̄ πα  
 (ω)ϋ εγραί ε .

πποττε π̄γ  
 τ̄εῑσω̄τ̄εῑ ε  
 ρογ̄ .

Τακοτ̄ω̄εῑ ω̄ π̄ρ̄εῑ

ε̄αο' π̄ρεγ̄χ̄η̄  
 βοπο π̄π̄σαρ̄ε̄  
 ε̄η̄πλαος̄ π̄ρη̄  
 κε̄ ε̄π̄ποττε  
 ατω πετ̄ψ̄ααρ̄  
 ακ̄ερατογ̄ . ατω  
 πετ̄κεεος̄ ακ  
 οτοβοποτ̄ ακ  
 αατ̄ π̄ψ̄ατ̄ψ̄ατ̄  
 π̄θε̄ π̄ρεπ̄σαρ̄ε̄

ε̄ρεπ̄χαλ̄κῑο̄  
 ατω π̄θε̄ π̄ρε̄  
 (αγ) ετ̄δαλαε̄τ̄  
 . . . τα πεγρα  
 φ̄η̄ . . . . .  
 ετε̄ με̄εγ̄ω̄εῑ  
 παο . . . π̄ . .  
 τεκ̄ψ̄τ̄χ̄η̄ . .  
 τεκ̄σω̄εῑα . .  
 γραί ρ̄π̄ . . .  
 τε . . . . .  
 σαρ̄ε̄ γ̄ηααατ̄  
 π̄ψ̄ατ̄ψ̄ατ̄ . .  
 ε̄αρ̄ωγ̄ ε̄η̄γ̄π̄τ̄  
 ετε̄ με̄εγ̄η̄κο  
 τ̄κ̄ . ατω κα  
 τᾱ θε̄ ετ̄σηε̄  
 ρ̄εῑ π̄εῑᾱ π̄οτ̄  
 ωτ̄ κ̄παωϋ  
 εγραί επποττε

(PQ) (πq) τ̄ε̄σ̄ω̄τ̄ε̄ε̄  
 εροκ ατω  
 ψπακτο περρο  
 εβολ ετ̄ε̄πα  
 πακ ρ̄ε̄ε̄ περο  
 οτ ετ̄ε̄ε̄ατ̄ .  
 ακοτω̄ε̄ π̄π̄  
 σαρξ̄ ε̄ε̄πα  
 ος ε̄ε̄πποττε  
 ρ̄ε̄π̄ οτρε̄ε̄ π̄ο  
 εικ . . . . ρ̄ε̄ο  
 . . . . ε̄ε̄ε̄ατ̄ ρ̄ε̄π̄  
 οτροτε̄ ε̄ε̄ . . .  
 . . . . ετε̄ ε̄ε̄π̄ ρ̄ε̄  
 . . . . ρ̄ε̄π̄ π̄  
 . . . . ετση̄ .  
 (lacuna di 6 linee)  
 ρο ατω (πεκ)  
 ψοχπε τηρ̄ε̄  
 παψωπε  
 πακ ετσω̄ .  
 ακσω̄ε̄ ε̄  
 πρηκε εακ  
 σωβε̄ π̄σω̄  
 εκ̄ ποτ̄ε̄  
 πας . πποττε  
 ρωω̄ πα  
 σω̄κ . ατω  
 ψπασωβε̄ π̄  
 σωκ . ατω  
 πεκρ̄ε̄ε̄οοτε  
 πακτοοτ̄ πακ  
 ετσω̄ .

α(κ̄ε̄λ)ιβε̄ π̄οτ̄

εργατης ετ̄ε̄  
 † πας̄ ε̄ε̄περ̄  
 βεκε . κλα  
 χι ρωω̄κ̄ π̄οτ̄  
 ποβπεβ εβολ  
 ρ̄ε̄π̄ πποττε  
 (lacuna di 7 linee)  
 χε̄ πετκωτ̄  
 ε̄ε̄περ̄η̄ι ρ̄ε̄π̄ οτ̄  
 χιπ̄οπ̄ε̄ ατω  
 ρ̄ε̄π̄ οτ̄ᾱικᾱιοστ̄  
 πη̄ απ̄ . ατω

Fol. LXXIX.

ρ̄ε̄ᾱ ε̄ε̄πετ̄χω̄ε̄ε̄  
 ε̄ε̄ε̄ογ̄ . ατω  
 π̄θε̄ ε̄ε̄π̄ε̄οτ̄ῑ τᾱῑ  
 . τε̄ θε̄ π̄περ̄κε  
 . ψ . . . ρε̄ . ε̄ισ̄ρη̄  
 η̄τε̄ ε̄ε̄π̄ κε  
 . . . ε̄ π̄λᾱβο̄  
 λος̄ π̄θε̄ π̄πε̄  
 τατ̄κᾱ πποτ̄  
 τε̄ π̄σω̄τ̄ ε̄  
 . ετ̄κοτοτ̄ π̄κε  
 (ο)οπ̄ ερ̄ρᾱῑ ε̄  
 πποβε̄ .  
 ερε̄ψωπε̄ χε̄  
 π̄τ̄π̄ε̄ε̄τᾱ  
 ποεῑ ερ̄ρᾱῑ ρ̄ε̄π̄  
 πεπ̄πε̄οοτ̄ .  
 . . . ε̄ε̄ παρ̄  
 (ε̄ε̄π̄)ω̄ᾱ ε̄ε̄ε̄οτ̄  
 τε̄ εροπ̄ χε̄

π̄ω̄η̄ρε̄ ε̄ε̄  
 πποττε̄ . χε̄  
 ρ̄ση̄ρ̄ χε̄ π̄ω̄η̄  
 ρε̄ π̄τατ̄τ̄ω̄  
 ρ̄ε̄ε̄ ποτ̄ε̄ απ̄  
 λε̄ . π̄θε̄ χε̄ π̄  
 ε̄ε̄ε̄οοτ̄ π̄θε̄ᾱ  
 λᾱσσᾱ ε̄ε̄π̄  
 πεσ̄λω̄ε̄ε̄  
 τᾱῑ τε̄ θε̄ π̄ε̄  
 ε̄ε̄οκ̄ε̄ε̄κ̄ π̄τε̄  
 ψ̄τ̄χη̄ ε̄ε̄ε̄ᾱῑ πα  
 θε̄ο̄ς ετ̄ω̄  
 χπε̄ ερε̄π̄κω̄  
 ρ̄ε̄ε̄ ε̄ε̄π̄ ρε̄π̄χι  
 οτε̄ ε̄ε̄π̄ ρε̄π̄  
 ω̄ρ̄κ̄ π̄πο(τ̄χ)  
 πᾱῑ ετ̄τ̄π̄τ̄ω̄  
 ε̄ε̄ρο̄ε̄ῑε̄ π̄  
 θᾱλᾱσσᾱ . (π̄θε̄)  
 γαρ̄ ψο̄πω̄ εροτ̄(ο)  
 ε̄ψ̄πω̄ π̄ . . .  
 τ̄π̄ . . . . .  
 ω̄ω̄ε̄ π̄ο̄β̄η̄ρο̄  
 (ε̄ῑε̄ π̄θε̄)ᾱλᾱς  
 σᾱ τᾱῑ τε̄ θε̄  
 ετοτ̄πα(οτ̄)ω̄  
 ω̄ω̄ π̄β̄ῑ π̄ω̄  
 χπε̄ π̄τε̄ψ̄τ̄χη̄  
 ετ̄ροοτ̄ ρ̄ρᾱῑ  
 ρ̄ε̄π̄ τ̄ρε̄ε̄π̄  
 πᾱ κᾱῑ γαρ̄  
 θᾱλᾱσσᾱ σω̄τ̄ε̄  
 ποᾱ πποττε̄

ρϕβ αϕϑ̄ ἡρεπκλ̄  
 λε ερωσ εεπ  
 ρεπ πτλν . ατω  
 μεσσαλτο(τ) .

**Τ** αϕκω δε πα(ς)ἡ  
 ρεπτοϖ . εα(η)  
 χοος δε πας  
<sup>sic</sup> ζε εραπωρ ε  
 (π)ια ἡτεεε  
 (ς)αατ̄ϑ̄ . αλλα  
 ἡτε ποτροειεε  
 οτωωϑ ἡρη  
 (τ)ε ατω ψατ  
 ωωϑ . τεψτ  
 ρη δε εθοοτ' ο'  
 ἡατωεε  
 ατω εσκω ἡ  
 σως ἡοτε εε  
 ππορτε . ατω  
 σοτωεε ἡλες  
 τοϖ ετε παῖ  
 λε ἡδικαιω  
εε εεππορτε  
<sup>sic</sup> εεσκω ἡσως εε  
 ππετπαλοτϑ  
 εспнт ἡσα  
 ἡπεθοοτ .

ατω κατα θε  
 ἡτα (π)πορτε  
 μορτε ερος  
εεἡσσωεε  
 εροϑ . τ(αῖ τε)  
 θε ετ . . . . .  
 ωϖ ε βο . . . . .

εε ποτ . . . . .  
εεπε . . . . .  
 ατω ἡϑτ . . . . .  
 σωεε ερο . . . . .

ατω σπαε(ο)  
 ος εεἡπσα  
 τρεσεε εβολ  
εεἡ σωεε εε  
εεἡ ἡβασα  
 πος ετ εε  
εεἡτ εε ε  
 κατα εεἡ  
 (ταῖ)ϖ εεμοϑ  
 α ππορτε εε  
εεμοϑ παῖ . . .  
 ατω ἡθε ἡ  
 ταϑεεορτε  
εεἡπσωεε

Fol. LXXX.

ρϕγ εροϑ . ταῖ τε  
 θε ἡταῖεεορτε  
εεἡϑσωεε ε  
 ροῖ ατω κα  
 τα θε ἡταῖκω  
 παῖ εεἡβολ ἡ  
 ρελπισ ἡροεε  
εεμοϑ ταῖ τε  
 ποτ τε θε ἡ  
 (τατ)ροεε εε  
 ἡϑἡτ . ατω  
 α(τη)ωρεε ἡοτ  
 κακε εβολ ε  
 ρω(ι) ατω κα

τα θε ἡταῖεε  
 πε πζωεε αῖ  
 (lacuna di 5 linee)

**Τ** οτοῖ παῖ εεπε  
εεεταποει εε  
 παεε εραῖ  
 επιρεε πατ  
 ταεεβο' . οτοῖ  
 παῖ εεἡπ(ἡ)  
εεε ἡρεεἡ  
 ρητ εεπαεε  
 ει εραῖ εεπει  
 ποεε ἡκακε  
 ε(τ)ε εεθε ἡ  
 ἡβολ εροϑ .

**Τ** οτοῖ παῖ εεαῖ  
 ἡατωεε  
 ἡσα τεεετο  
 ἡη εεππορτε  
 ατω αῖεεϖ  
 ερος . κατα  
 θε ἡτα(ῖ οεε)εε  
 ταῖ τε θε ἡ(τα)  
 ἡσα οεεϖ .  
 (lacuna di 6 linee)  
 τε εεἡεε εε .  
 ἡωτ εβολ  
 ἡρηεε .

**Τ** οτοῖ παῖ εε  
εεἡ εεἡ  
εεἡ εεἡ(ε) εεἡ  
 ε(ε) εεἡἡεε  
 επεεετ εα  
εεἡπε . . εε  
εεαῖ . οτοῖ παῖ

ρε ⲉⲓⲡⲓϥⲱⲧⲉⲉ ⲉ  
 ροκ εκωϣ ⲉ  
 βολ εροῖ ρ(ε)αλ(ο)  
 ρ̅ⲡ ⲡ . . . ρ̅ⲉⲉ  
 . . . . .  
 ετο' ἴβωτε ἡ  
 παρραϥ .  
 (lacuna di 7 linee)  
 οτοῖ παῖ ρε πεκ  
 ῤπε ἡτακτα  
 αϥ παῖ πεκεα  
 ἡοτωρ . αῖ  
 ααϥ ⲉⲉⲉα ἡ  
 κολαζε . πεκ  
 ἡἡα ετοτααβ  
 αἰθλιβε ⲉⲉⲉοϥ  
 ρραῖ ἡρητ  
 ετβε παῖ ρω  
 λικακωσ ετ  
 κολαζε ⲉⲉⲉοῖ  
 ριῤῥ οταρτε  
 λος ἡαῤπα  
 πεκῤπε ραρ  
 ἡααἡοτωρ  
 ⲉⲓπεκἡἡα  
 ετοτααβ(αῖ)  
 ρερο' ρραῖ ἡρη  
 ῤῥ ἡαποⲉⲓα  
 ἡⲓⲉ ἡθε ἡοτ  
 . . . . .  
 ριπαστι . . .  
 ⲉⲓπεκ ἡπα  
 . . . . .  
 ρραῖ ρ̅ⲡ ἡεἡε

θοοτ . εα . . .  
 ϣ . . . . .  
 ρεϫⲉ . . . . .  
 ἡρητ . επ  
 ρε α . . . ⲉⲉαπ .  
 . . . πεϥ  
 σοῤῥ ⲉⲉⲉο . .  
 αποκ αε ⲉⲓπ  
 σωῤⲉⲉ ρσωϥ .

Fol. LXXXI.

ρ̅ϥα ἡⲓⲉ .  
 ῤ ἡθε ἡταϥρξο  
 οσ ἡβῖ πεπρο  
 ϕῤητῆσ ρε ερ  
 ϣαἡ παικαῖοσ  
 κτοϥ εβολρ̅ⲡ  
 τεϥρῖκαῖοστ  
 ἡἡ ἡῥεἡρε ἡ  
 οταρῖακῖα κα  
 τα ἡαποⲉⲓα  
 τηροτ ἡταϥ  
 αατ ἡβῖ παπο  
 (ⲉⲉ)οσ πε(ϥρῖ)  
 (κα)ῖοστῤῥἡ τη  
 (ρο)τ ἡταϥαατ  
 (ἡῥ)επαῤπετ  
 ⲉⲉεεε αἡ ρ̅ⲉⲉ  
 περσοοτ ⲉⲓπεϥ  
 παραπτω  
 ⲉⲉα ἡταϥααϥ  
 (εϥ)ἡαⲉοτ ρ̅ⲡ  
 πεϥποβε ἡ  
 (τα)ϥαατ .

(αλ)λα ϣοῤῥ Ᲊ  
 (ρο)κ ἡθε ⲉⲓπα  
 ποⲉⲉοσ ἡτακ  
 ϣοῤῥ εροκ  
 ρ̅ⲉⲉ πτρεϥ  
 κτοϥ εβολρ̅ⲡ  
 πεϥαποⲉⲓα  
 τηροτ ἡῥ  
 ραρερ επεκ  
 εἡτοἡἡ τη  
 ροτ ατω ἡῥ  
 εἡρε ἡταῖκαῖ  
 οστῤῥἡ ⲉⲓπ  
 ἡπα' . πεϥα  
 ποⲉⲓα τηροτ  
 ἡῥααατ ἡ  
 σεπαῤπετⲉⲉ  
 εεε αἡ . ταῖ  
 καῖοστῤῥἡ ἡ  
 ταϥαασ (εϥἡα)  
 ωἡρ ρ̅ⲡ(ρηῤῥ)  
 ῤ ααπ βε ἡⲉⲓⲡϣα  
 (ἡ)ϣοεῖσ ατω  
 (ἡ)ρῖκαῖοσ ἡ  
 (lacuna di 3 linee)

ρ̅ῤῥ ετρε πεκοτ  
 ωϣ ϣωπε ἡ  
 ρηῤῥ ριπ ⲉⲓ  
 ποοτ εβολ . ατω  
 ἡῥῤρλακ ε  
 ⲉⲉριῤῥἡ εἡⲉα  
 ἡἡερσοοτ ἡ  
 τακⲉεστωἡ  
 ἡρητοτ ρε

(π)εκοτωψ  
 ψοοπ απ π̄ρη  
 τ̄π̄ ζ(ε απ)ρ̄  
 ποβε ε̄πεκ  
 ε̄το εβολ̄ .

⊥ εψζε αποτ  
 ωψ̄ζ γε ε̄  
 ππαρ̄β̄ ατω  
 απωλ̄π̄ η̄πε̄  
 σπατρ̄ ρ̄π̄ πε  
 ροοτ ετ̄εεατ̄  
 ετ̄εεραρεζ  
 επεκεπολη

(lacuna di 3 linee)

ρ̄ πεπρσοτ  
 η̄β̄ρρε ετρε̄  
 οτωψ̄ζ ε̄  
 ππαρ̄β̄ η̄α  
 πομια πιε  
 ατω η̄τ̄π̄  
 σωλ̄π̄ η̄πετ  
 σπατρ̄ ρ̄π̄  
 τεκβομ̄ ζε η̄  
 τοκ ετοτω  
 ψ̄ζ ε̄π̄δερωβ̄  
 ε̄π̄ρετ̄ρ̄πο  
 βε ε̄π̄ . . . . .  
 . . . ρεσ (ε̄π̄σα)  
 ταπασ ~~////~~  
 πασωπ ~~////~~  
 σα πετ(ζω)  
 ε̄εεος ζε ε̄α

ρ̄π̄σωλ̄π̄ η̄  
 πετ̄ε̄ρρε η̄  
 τ̄π̄ποτζε  
 ε̄πετπαρ̄β̄  
 εβολ̄ριζωπ  
 ω εσπατωε  
 η̄οτηρ̄ ~~////~~  
 τταπρ̄ ~~////~~

Fol. LXXXII (1).

ρ̄ζ̄ ε̄π̄πετε ε̄  
 ποτ̄μεταποῑ  
 ε̄π̄ πεπτατ̄  
 κτοοτ ερρᾱι  
 επποβε ε̄π̄  
 η̄σα τ̄μετα  
 ποια .

⊥ εβολ̄ζε αφοτω  
 εγταεο' ε̄εεο̄  
 η̄β̄ι πχοεic  
 ε̄επεοοτ ζε  
 . . . . . πη  
 . . . . . οσ  
 . . παψπαρ̄  
 . . ζ απ ρ̄ε̄  
 (πε)ρσοτ ετ̄ζ̄  
 (πα)ηλαπα .  
 . . . . . ε̄εεα  
 ε̄επ̄ . . . . .  
 η̄σα . . . . .  
 απ ρ̄ε̄ π . . . .  
 ετ̄ζ̄πα . . . . .

εβολ̄ ρ̄π̄ . . .  
 . . πα . . . . .  
 . οπ ζε πα  
 καιος π̄ζ̄παψ  
 παρ̄μεεζ απ  
 ρ̄ε̄ περσοτ  
 ετ̄ζ̄παρ̄πο  
 βε .

⊥ ρ̄ε̄ πτραχοοσ  
 επζικαιος  
 ζε πᾱι αζ̄παρ̄  
 τε ετεφζι  
 καῑοστηη  
 ατω . . . . .  
 η̄οτ̄ . . . . . ζ̄  
 . . . απ . . .  
 πεζζικαιο  
 στηη τηροτ̄  
 η̄σπα  
 ρ̄πετ̄μεετε  
 απ . ταζικια  
 η̄ταζαασ εγ  
 παεοτ η̄ρη  
 τ̄ε .  
 . . . . . ζε ρ̄ε̄

(lacuna di 3 linee)

εοτ̄ . . . . .  
 κτο . . . . .  
 ρ̄ζ̄ πεζ̄ποβε  
 η̄ζ̄ερε η̄οτ̄  
 κριεα ε̄π̄  
 οτ̄ζικαιοστ̄

(1) Questo foglio è formato di tre pezzi malamente riuniti fra loro. Il primo comprende le prime 12 linee, il secondo va dalla linea 13 alla linea 18 ed il terzo dalla linea 19 alla 26.

ΠΗ . ἄπῖσα  
 ἦκεψαζε  
 ραῶ ἄμοος  
 ξε ἔπ ὠπαῖ  
 . . . . . ὠπῖ  
 . . . . . ἦρα  
 οτ . . . ἦπερ  
 ποβε τιροτ  
 ἦταρατ ἦ  
 (σε)παῖπετ  
 μεετε (α) Π .  
 ξε αρερε ἦ  
 οτκρια ἄπ  
 οττακιοστ  
 ΠΗ . παῖ ερ  
 (lacuna di 6 linee)  
 . . ρ εβολ  
 . . περατ  
 κιοστΠΗ .  
 ἦρερε ἦρε  
 ἀποα ερ  
 παμοτ ρραῖ  
 ἦροτ .  
 Ἰ ατω ξε ἔα  
 πρερε περ  
 ποβε κτορ  
 εβολ ἔπ τερ  
 (lacuna di 4 linee)  
 παπῖ . . . .  
 τοτ .  
 Ἰ ερ . . ἀπ . . .  
 . ε ἔπ ὠ . . .  
 (lacuna di 2 linee)  
 . . . ταχρο

. . . τἄπτ  
 . . . ετρα ἦ  
 . . . . . ψαζε  
 (lacuna di 2 linee)  
 ἦροτ ετ  
 παῖποβε  
  
 Fol. LXXXIII.  
 ρε (ετ)βε παῖ θε  
 (τε)ποτ (ε)εροχ  
 (ρε)χ ἄμοῖ ἔπ  
 ρεροχῖ ἄπ  
 ρεπποβ ἦλη  
 ΠΗ ἄπ ψαρε  
 ἄπκωῖ ε(τ)  
 ἦροτ .

ἀμοτ μεπ ἔα  
 πωα ἄπ  
 μοτ ξε ἔπ ἦβα  
 ραποσ . εῖοῖ  
 (ε)ἄπτε ἦπ  
 (βα)ραποσ ἄπ  
 (πκω)ροτ ετοτ  
 (ρω)ροτ εροῖ ἦ  
 (ροτ) .

Ἰ εῖοῖ ἐπαῖ εοτ  
 βοχβεχ ἄπ οτ  
 ρωρε ἄμο(οῖ)

Ἰ ἀῖλορλερ εβολ  
 ατω ἄπλορ  
 λερ . ἄπ . . .  
 χκ . ἀλλα εῖαρε  
 ρατ εἦβα  
 ποσ . παβαλ

ερϣρεῖη ἦ  
 κωῖ .  
 παλασ ερρα  
 ἦρεψαζε  
 ἄππεβῖ .

Ἰ οτρεβ εροῖ ἦ  
 ροτε εἄπ  
 μεετε ἦο  
 εἰκ οτρε (οτ)  
 μοοτ ἦσα λα  
 ατ ἦσα  
 Ἰ οτοῖ παῖ ξε κα  
 τα θε ἦταῖ  
 λτπει ἄπε  
 ἦπα ετοταδ  
 ἄπποττε .

ταῖ τε θε ετοτ  
 ελ(ιβ)ε ἄμοῖ  
 . . . ρραῖ  
 ἔπ ελιϣε με  
 ἦθε ἦταῖ  
 πεῖ ἄμοτ . ταῖ  
 τε θε ἦτατ  
 λτπει ἄμοῖ

Ἰ ραρε ἦσοπ ἀκ  
 οτρεβοτλετε  
 παῖ ξε οτ πε  
 παῖ ετκειρε

ρε ἄμοτ . οτ  
 ροτε (π)ε ρε ε  
 ρραῖ εἦβε  
 ἄπποττε ετ  
 οῖ ατω αρ  
 ϣ περμεετε

παῖ ἀποκ δε  
 πεί(κω)ⲁⲩⲱ̅ π̅  
 σα πεϥⲫⲓⲛⲟ  
 Ⲛⲉⲧⲃⲉ παῖ τε  
 ποτ ϥⲑⲃⲱ̅  
 παῖ ⲉ̅π̅ οὔκω  
 ⲉ̅τ̅ ἡ̅(βι) τα  
 ⲁⲩⲛⲧ(Δⲧ)ϥⲱ̅  
 ατω . . . πκ .  
 ⲁⲩⲁⲟ . . . ἡοτ  
 ϥⲓⲛⲧ . . . τα  
 κακία . . . ϥ

Ⲛⲱⲛⲉ παῖ ε  
 σκοποι̅ ⲁⲩⲁⲉ  
 ἡ̅βι πεπ̅πα̅  
 ⲁⲩⲛⲓⲛⲟⲩⲧⲉ  
 εϥⲫⲱ̅ ⲁⲩⲁⲟⲥ  
 ⲫⲉ ⲉ̅π̅ οὔⲁⲟⲩⲟⲩ  
 τεπαⲁⲟⲩⲟⲩ ,

Ⲛⲁⲓⲟⲩ δε αἰ  
 Ⲛⲱⲛⲉ ἡ̅ . . .  
 ⲩⲩⲧⲫⲏ ἡ̅α . . .  
 ⲁⲟⲥ ἡ̅π̅ . . . .  
 ϥραϥ εἰ ϥ . . .  
 εἰο' ἡ̅ ἀⲓαἰ(ϥ)  
 ὀντοⲥ . ἡ̅τοϥ  
 δε πεϥλⲧⲛⲉⲓ  
 εϥϥοⲟⲩⲛ ἡ̅  
 πεπⲧατωⲁⲩⲧ  
 εροἰ ετε ἡ̅ϥ  
 ϥε πε εϥ ἡ̅ϥ  
 τοⲩ .

Ⲛⲁⲓⲟⲩ δε . . .  
 ϥαϥⲉ ⲉ̅π̅ . . .

ἡ̅ποⲩⲫ . . . .  
 Ⲛⲁⲓⲟⲩ δε . . .  
 τⲣⲧⲫⲁ . . . ο  
 εἰⲥⲓⲕⲣⲧα ϥραἰ  
 ⲉ̅π̅ παοτωⲩⲱ̅  
 τⲏⲣοⲩ .  
 Ⲛⲏⲧοϥ ⲫⲉ πεπ̅πα̅  
 ετοⲩααβ πε  
 ⲁⲩⲛⲧαϥ ⲁⲩα  
 ἡ̅ρακⲧⲧⲉϥ  
 ἀπε ϥραἰ ἡ̅ϥⲏⲧ

Ⲛⲉⲧⲃⲉ παῖ (πε)  
 Fol. LXXXIV.

ⲣⲑϥⲉ τοⲩααβ ἡ̅  
 ϥⲁⲩⲁⲟⲩⲧⲉϥ  
 ⲫⲱ̅ ⲁⲩⲁⲟⲥ ⲫⲉ  
 ⲫⲉⲧⲁⲧⲉⲧⲁⲣⲉ  
 εϥϥοⲩⲱ̅ ἡ̅  
 ὁⲉ ἡ̅πⲓⲥⲧοἰ  
 ⲁⲩⲁⲟⲩⲧⲉ

Ⲛⲉⲣⲣⲉ ⲁⲩⲉ  
 π̅πα̅ ε  
 τοⲩ  
 ααβ πε π̅ⲧⲃ̅  
 βο' ⲁⲩⲛ̅ πεϥⲃ̅  
 βιο' ⲁⲩⲛ̅ πε  
 ϥβⲏⲧⲉ τⲏⲣοⲩ  
 ⲁⲩⲁⲟⲩⲧⲉⲧⲉⲥⲉ  
 βⲏⲥ . ϥοⲩαⲛ

(2)ε εϥⲩⲁⲛⲫⲱ̅  
 ⲉ̅ⲩⲉ ⲁⲩⲛⲉⲛⲧⲃ̅  
 (βο') ⲁⲩⲛ̅ πⲥα ἡ̅  
 τεπακαιοⲩⲟⲩⲧ

πⲏ ϥραἰ ⲉ̅ⲩⲉ  
 πⲛⲉⲟⲟⲟⲩ .  
 Ⲛⲟⲧⲉ ⲩⲱⲥⲫⲟ  
 οⲥ παⲛ ἡ̅βι πε  
 π̅πα̅ ετοⲩααβ  
 ⲫⲉ ⲫⲉⲧⲁⲧⲉⲧⲁ  
 ϥⲣⲉ εϥϥοⲩⲱ̅  
 ἡ̅ⲟⲉ ἡ̅πⲓⲥⲧοἰ  
 ⲁⲩⲁⲟⲩⲧⲉ

Ⲛⲁⲓⲟⲩⲧⲉ πε  
 πⲛⲁⲓⲃⲟⲟⲟⲥ κⲁ  
 τα τεⲣⲧⲁⲫⲏ  
 ατω πεϥⲩⲱⲛⲱ̅  
 πε ἀποⲁⲓα  
 πⲁⲩ . ἡ̅(θ)ε βⲉ  
 ⲁⲩⲛⲥαⲧⲁⲛⲁⲥ  
 ταἰ τε ὁⲉ ⲁⲩⲉϥ  
 κⲉⲩⲱⲛⲱ̅ .

ἡ̅ⲟⲉ ⲁⲩⲉϥⲩⲱⲛⲱ̅  
 π̅ⲧⲁⲛⲟⲁⲓα ⲁⲩⲛ̅  
 πⲫⲱⲥⲱ̅ . ταἰ  
 τε ὁⲉ ⲁⲩⲉⲧ  
 ⲫⲱⲥⲱ̅  
 ϥραἰ ἡ̅

ατω ἡ̅ⲟⲉ ⲁⲩⲉⲗⲱ̅  
 ⲁⲩⲥ ἡ̅ⲧⲛⲧⲁⲣⲥ  
 ταἰ τε ὁⲉ ⲁⲩ  
 πεϥⲏⲣⲓⲟⲛ ε  
 τοⲩτωⲁⲩ εβολ  
 ἡ̅ϥⲏⲧⲥ .

κατα ὁⲉ βⲉ ⲁⲩ  
 πεϥⲩⲱⲛⲱ̅ ἡ̅  
 τακⲁⲟⲁⲣⲥⲓα  
 ταἰ τε ὁⲉ ⲁⲩ

πεσϣωω  
 ρϣη̄ ετϩη̄ Δⲁⲏⲡⲧⲉ  
 ετⲡⲁⲉἰ εβραἰ  
 εϣ̄ⲡ̄ ⲡ̄ϣⲏⲣⲉ ⲡ̄  
 ⲏⲣωⲙⲉ .  
 Ἰ ετἰ γαρ κεκοτἰ  
 πε κατα τεγρα  
 φη̄ ετρετταβϩ̄  
 ερατἰⲡ̄ ετρεπ  
 ϣ̄ λογος̄ ⲁⲓπεϣ̄ϥ̄  
 βα ρωβ̄ ⲡ̄ⲙⲉ  
 εαατ . ατω̄ ⲡ̄  
 Ἰ θε̄ ετἰⲡⲟ̄ . ⲁⲓⲙⲟ̄(ϥ)  
 βιϣ̄ⲙⲉ̄ ⲡ̄καβ̄ .  
 ταἰ τε θε̄ ετἰⲡ̄  
 ⲡ̄αβω̄ⲡ̄ εⲡⲡⲟτ  
 τε ⲁⲓ(ⲙ)οϥ .  
 (ⲡ̄θε̄ γα)ρ̄ ⲡ̄θα  
 λασσα τε θε̄ ⲁⲓ

πεϣⲡⲟϣ̄ ⲡ̄  
 πεσⲙⲟⲟτ .  
 Ἰ Ს̄θε̄ ⲁⲓⲡⲙⲟτἰ  
 ταἰ τε θε̄ ⲁⲓ  
 πεϣκεϣⲡⲟϣ̄  
 Ἰ τεβρε̄ ⲁⲓⲡⲣω  
 ⲙⲉ πε οτⲟⲟⲓκ  
 ⲁⲓⲡ̄ οτⲁⲙⲟⲟτ̄ ⲁⲓⲡ̄  
 ⲡ̄κετροφἰ .  
 εϣωⲡⲉ δε  
 ε(τ)ϣⲁⲡⲕⲡ(ο)ϥ  
 ⲡ̄τε τετϣ̄ⲡⲉ  
 ϣωβ̄ε̄ ⲡ̄σελωⲙⲉ̄ϥ̄  
 ⲙⲉϣεϣⲟτⲟⲙⲟτ  
 ⲡ̄βῑ ⲡⲣωⲙⲉ .  
 Ἰ ταἰ ρωⲡⲏ τε  
 τεβρε̄ ⲡ̄ⲡαβρ̄ⲙⲉ̄  
 ⲡⲡⲟττε .  
 βⲟτ(αⲡ)εϣω̄ᾱ

τα . . . ⲡ̄τἰⲡ̄λω  
 ⲙⲉ̄ϥ̄ βραἰ̄ β̄ⲡ̄ ⲡ̄ε̄  
 ⲡⲟβε̄ . τοτε  
 ϣωαϣ̄ . . οοϥ̄ ⲡ̄  
 ϣ̄ . . . . .  
 . ε . . . ετϥⲉἰ  
 . . . . . κτ . .  
 τ . . . ⲡ̄ετ . .  
 ϣⲉ̄ . οτβ̄εⲡ(ⲏ)  
 Ἰ ⲡⲣωατ̄ ⲁⲓⲡⲣω  
 ⲙⲉ̄ εϣωαⲡ̄  
 ⲡⲡⲟττε̄ τ̄ϥτ(οϣ)  
 εβολ̄ . εⲡⲉἰ̄  
 ρⲏ δε̄ α(ⲡ)τατ̄ε  
 ⲡⲙⲟτἰ̄ ⲁⲓⲡ̄  
 πεϣⲡⲟϣ̄  
 Ἰ ⲡⲣⲟⲟⲓϥ̄ ωϣ̄ ε  
 βολβρἰτ̄ⲙⲉ̄ ⲡⲡⲉ

A questo testo appartengono ancora sei fogli di papiro, mancanti del numero di pagina, guasti per molte rotture e ridotti in pessimo stato. Saranno questi dati con altri frammenti in un prossimo fascicolo, col quale terminerò la pubblicazione dei papiri copti del Museo d'Antichità di Torino.

## TRADUZIONE LETTERALE DEL TESTO COPTO <sup>(1)</sup>

---

(Fol. I) (2). . . . . entri in te stesso e mediti dicendo: perchè non ho pianto i miei peccati nel digiuno e nell'orazione? perchè ho dato le mie ricchezze alle donne ed i miei beni alle contenzioni? perchè non ho dato il mio pane a chi aveva fame ed ho distolta la mia faccia dall'indigente? ed ho obbliato ogni opera buona? Ora non mi è possibile di sorgere . . . . .

(Fol. II) . . . . . quanto avete esportato? O quanto avete importato? (?). Chi di quelli, nelle cui mani sei venuto, non generà . . . . . forse non sono queste le parole dell'impotenza . . . . . perchè non rispondi oggi? perchè ti abbandoni al dolore ed al pianto? perchè non comunichi a noi le cose tue che hai affidato agli uomini di fuori? o quelle che tu . . . . . o ti daranno il riposo nel regno dei cieli per le tue opere di giustizia e di verità, o ti precipiteranno nell'inferno per le tue opere di ingiustizia e di falsità. Imperocchè io pure dico affiggendomi al modo di . . . . . qual è la maniera con cui hanno chiuso le tue vie ed hanno chiuso . . . . . chi sono quelli che hanno acceso un fuoco nel tuo seno a guisa di carboni, soffiandovi sopra? Dov'è la tua forza ed il tuo grido? perchè si affievoli la tua voce? perchè taci e non rispondi alle . . . . .

(Fol. III). Qual è la maniera, che tenne per non lasciare alcun cibo portare a lui? Perchè la faccia mesta e l'occhio piangente? . . . . . Se è un uomo giusto che . . . . . si rallegreranno con lui, perchè sarà ricevuto nel seno di Abramo, come è scritto. Se poi è un peccatore . . . . . pieni di collera lo getteranno nell'inferno . . . . . Perchè non entri in te stesso per vedere che non potrai liberarti dalla morte . . . . . Perchè non hai combattuto il calore della febbre, che ti bruciava interiormente ed esteriormente? perchè non . . . . . tu non vorresti lasciare il tuo padre

---

(1) Per le frequenti lacune e scorrezioni nel testo non riuscendo sempre a ben comprendere il pensiero dell'autore copto, ho notato col segno (?) i passi per me dubbiosi.

(2) Nella 1<sup>a</sup> pagina di questo foglio non vi sono che poche frasi sconnesse, comprese tra le linee 26 e 34, la cui traduzione letterale suona: . . . . . *molti per invidia. Ora pure vuoi ricevere alcuna di quelle cose, che sono a te offerte, e che non puoi ricevere perchè non ti è possibile.* . . . . . Così nella 1<sup>a</sup> linea della seconda pagina, per rottura avvenuta del papiro, andarono perdute due lettere, la seconda delle quali doveva certamente essere un'ε, mentre le poche tracce, che sono rimaste della prima lettera, mi fanno incerto tra una ϸ ed una C; in questo secondo caso si avrebbe il verbo ΚΠΟC, al quale il Peyron, citando questo codice, dà il significato di *putrescere foetere*. . . . .

e la tua madre, la tua moglie ed i tuoi figliuoli, i tuoi fratelli ed i tuoi amici; non vorresti lasciare il tuo oro ed il tuo argento ed i tuoi granai pieni? perchè non . . . *col separarti* da quelli che ti appartengono, coll'andare in paesi lontani forse eviterai la morte? Forse che te ne andrai e lascerai i tuoi granai ad altri prima della tua morte? Perchè non ti nascondi ne' tuoi magazzini? o perchè altri non ti nasconde, e mentendo per te, dice che tu non vi sei? Perchè tu non dài tutte le tue sostanze per salvarti? Forse non hai fatto questo molte volte per vincere quelli che contendevano con te? Quelli che sono venuti a te, non sono poveri, nè ingiusti, perchè tu li solleciti con ricchi doni a risparmiarti ed a non rapire la tua anima

(Fol. IV) all'ora della morte. Quelli, che sono mandati a te, non hanno bisogno nè di oro nè di argento, poichè prenderanno e non daranno, ovvero . . . . . Quelli che sono venuti a te, non . . . . . perchè tu ti prostri ad essi, e li adori e li preghi a liberarti dalla necessità, che verrà su te all'ora in cui . . . . . nella tribolazione in cui verrai, quando renderai il tuo spirito. Se terribile è il pensiero dell'ora della morte, e dell'ora in cui *sentirai mancarti la vita* (lett. verrai meno), e sarai tolto dal tuo letto, certo quanto più terribile è il pensiero dell'inferno, se tu ci andrai, o uomo! Grande sarà il travaglio della necessità, che colpirà l'uomo nell'ora, in cui renderà il suo spirito, ma più grande sarà il travaglio . . . . . che lo colpirà nell'inferno col suo fuoco, se verrà a cadere in esso. Gli uomini tutti poi, o vecchi o giovani, porteranno la necessità della morte, finchè avranno reso il loro spirito. Poichè qual uomo, sia pur valente per la sua forza, potrà reggere ad un fuoco . . . . . se viene su lui. L'uomo, che giace nel suo letto, non mancherà di pane e di acqua, se potrà digerirli. È consolato un poco dalla luce del giorno che vede; guarda la luce ed il pianto che . . . . . il padre o la madre, il fratello, o la sorella, o l'amico, od i servi o gli altri che . . . . .

(Fol. V) . . . . . o portargli refrigerio, o versargli dell'acqua, od ungerlo con olio, e fargli tutto ciò che desidera. Lo pregano poi anche di prendere alcuni cibi preparatigli con tutte le cure . . . . . *cercano confortarlo* con tutte queste cose quelli che gli stanno attorno. Ma egli pensa ad altro. La morte comincia a signoreggiare in lui, il timore dei mali che ha fatto lo tormenta, egli guarda nel suo cuore, è nell'anima irrequieto, è ne' suoi pensieri conturbato. Il suo spirito s'affievolisce poco a poco; vede che non vi è modo di rivolgersi da quel momento a pentirsi. Gridano quelli che lo piangono invano; lo supplicano a rispondere a loro quelli presso ai quali è venuto, e dovrà lasciare. Lo consigliano a non parlare; egli non guarda i suoi fratelli, non si cura dei granai pieni, piange i suoi peccati, si affigge di non aver fatto il bene, il pianto . . . . . Non sono venuti a lui esseri, che gli somigliano, per condurlo innanzi ad un giudice compiacente, ma angeli dall'aspetto terribile e spaventevole son quelli venuti a lui per condurlo innanzi a Dio che lo giudicherà . . . . .

(Fol. VI) . . . . . per fuggire alle sue mani . . . . . insidia, mentisce, s'adira, spergiura, ricorre ai retori, fa doni ai giudici . . . . . Chi potrà apprendere veramente a scrivere, non cominciando prima dalle sillabe e dalle *regole* tutte, che sono insegnate dal maestro? Chi potrà sfuggire all'inferno ed al suo fuoco non educandosi al timore dei castighi, ed ai precetti che ci diede il maestro di verità? Un uomo che

perdura ne' suoi peccati, non li lascia repentinamente, nè apprende a fare il bene, se non si educa nel pensiero del timore della morte, o nel timore di Dio, istruendosi alle *sacre* scritture per sfuggire il male e fare il bene. Un uomo, che risparmia le sue ricchezze e le sue sostanze per non soccorrere i poveri e gli indigenti, non accoglie in sè il timore del pensiero del suo ultimo respiro. Un uomo che sta con quelli, che raccolgono il morto, e ne fanno il lamento o ne curano la sepoltura pensando . . . . . inganna la sua anima, volendo sorgere per andarsene tosto, non si educa nel timore del Signore. Un uomo che si fa nemico del suo prossimo . . . . . che fa violenza ad un povero, od affligge un orfano od una vedova, o torce il giudizio con doni . . . . . il suo servo o la sua serva

(Fol. VII) con burbanza per non attendere ad essi che sono nudi e mancanti di pane e di ogni cosa, e non usa cogli altri la maniera, che vuole che sia a lui usata; specialmente poi la nazione che non si volge a Dio, od il mago, od il maliardo, o l'adultero, od il lascivo, o chi si giace con maschio, o chi si corrompe con animali od in altro modo si contamina, o chi mentisce, o chi spergiuira, o chi proferisce colla sua bocca e colle sue labbra delle empietà, e tutti quelli che in qualunque maniera peccano, non cessano dai loro peccati per fare il bene, non temono l'ora della loro morte, o non temono Dio (1). Forse che avranno su questa terra una pena, o forse saranno consumati dalle maledizioni ricordate nelle Scritture? Poichè queste cose sovrastano a tutti gli uomini che peccano, ed appena se ci allontaniamo dai nostri peccati, saranno tolte da noi quelle maledizioni. O non temono il giorno dell'ira e della presentazione al tribunale del Signore Gesù Cristo? O non temono l'inferno e le pene che sono in esso? Qual uomo, curante della sua anima (?) conoscerà mai l'ora, in cui lascerà questo mondo per andar innanzi a Dio? Quegli che non prega, che il Signore lo degni di una malattia, potrà sopportarla nel giorno della sua morte? se veemente è la malattia, gli chiederà il mezzo di sopportarla, poichè la volontà del Signore è ciò che giova. Noi non siamo . . . . . noi cerchiamo il nostro riposo;

(Fol. VIII) ma il Signore cerca il nostro vantaggio. Poichè sono molte cose, che reputiamo ci siano utili, le quali sono a noi dannose. Imperocchè come per un uomo robusto di corpo, il quale pecca, perchè immune di malattia, è una carità, che Dio l'affligga nel corpo, piuttosto che egli pecchi contro di Lui; così per un ricco, il quale inganna la sua anima, è un bene che Dio l'affligga colla povertà, anzichè egli si rallegri in una vana speranza e non in Dio al modo di tutti i santi. Similmente allorchè Iddio manda a tempo sulla terra alcune tribolazioni, noi crediamo che queste siano un danno, mentre sono per noi piuttosto un vantaggio, stantchè siamo per esse scampati da mali maggiori. Poichè il buon Gesù ci insegna, che se non faremo come

(1) Così pure S. Grisostomo, nella sua egloga del *Giudizio futuro*, parlando dei malvagi che non temono i castighi dice: ὁ μὲν γὰρ μὴ προσδοκῶν ἀναστήσεσθαι μηδὲ εὐθὺς δῶσειν τῶν ἐνταῦθα πεπραγμένων αὐτῷ ἀλλὰ μέγρι τοῦ παρόντος βίου τὰ ἡμέτερα στήσεσθαι νομίζων, καὶ περαιτέρω μηδὲν εἶναι πλέον, ὅτε ἀρετῆς ἐπιμηλίσταται, ὅτε κακίας ἀφίξεται· ἀλλ' ἐπιδοίς ἐκείνῳ ταῖς ἀτόποις ἐκθυσίαις, πολὺ εἶδος ἐπιλεῖσεται πονηρίας. Imperocchè chi non spera nella risurrezione, nè crede d'aver a render conto delle sue azioni a Lui (Dio), riputando tutto finire colla presente vita, ed al di là di essa non esserovi più nulla, non coltiverà la virtù, nè si asterrà dal vizio, ma si abbandonerà alle turpi cupidigie, e tenterà ogni genere di nequizie.

lo stolto . . . . ma beato ancor più sarà colui, che sopporterà con rassegnazione una malattia rendendo grazie al Signore . . . . .

(Fol. IX) . . . . un povero giusto che un ricco ingiusto. Imperocchè il grande ed ultimo agone contro il diavolo sta nel sopportare la malattia e la povertà, come fece il giusto Giobbe, il quale non si perdette d'animo nelle due aspre battaglie, che Satana gli diede, quando il Signore per una prova lo abbandonò nelle mani di lui. Imperocchè il diavolo sapeva che non vi era a cercare per la lotta altra cosa più possente delle due, che egli chiese al Signore, per combattere il padre dei miseri e di tutti i travagliati, quando disse colla sua bocca degna . . . . *ma stendi* la tua mano e tocca (1) le sue ossa e la sua carne, e *vedrai* se ti benedirà in faccia? Ed in simil modo il giusto perseverò nella sua costanza, sopportò . . . . . il Signore sedente sul trono della sua gloria, scrutando ciascun uomo in tutte le sue azioni. Noi non temiamo la morte, ma temiamo la nostra infermità; conosciamo che non è possibile a noi di sopportare alcuna cosa, e temiamo, perchè non abbiamo preparato bene le cose nostre per la nostra *venuta* innanzi al Signore. Imperocchè Dio . . . . . i peccati che stanno innanzi a noi . . . . . a guisa di reti tese

(Fol. X) sulla via per la quale ogni uomo andrà a Dio. Molti saranno quelli, che converranno al tribunale del Signore, molti quelli, ai quali dirà: io non vi conosco, perchè io abbia pietà di voi! Per le vostre cattive opere siate nella geenna con costui, che avete amato. Pochi saranno quelli a cui dirà: non temete, io sarò con voi per le vostre buone opere. Io avrò pietà di voi, volendo che siate con me nella mia gloria per sempre, ed in una vita eterna. Gli uomini tutti morranno, secondo quello che fu stabilito da Dio, o peccatori, o giusti. Per questo è dato all'uomo ricevere conforto, e rassegnarsi a sopportare tranquillamente la necessità della morte, perchè è il destino di tutti gli uomini . . . . . mentre molti saranno dati in balia del fuoco, molti anche lo eviteranno, entrando nel luogo di riposo che è nei cieli. Ora, come potranno quelli che saranno nell'inferno, ricevere un conforto, o rassegnarsi a stare in mezzo alle fiamme del fuoco, vedendo i meritevoli entrare nei padiglioni, che sono nei cieli? Basta a te, o Verbo di Dio . . . . . molto più, perchè costui ha trasgredito le tue parole . . . . . piangendo, la sua anima è conturbata dalle sue ingiustizie; perchè se questa è la maniera, con cui sarà castigato nell'inferno, meglio era per lui, che non fosse stato generato. Inoltre ancora

(Fol. XI) non occultare le cose utili a chi desidera di ascoltare le tue parole; poichè se questa è la maniera di coloro, che si riposeranno nel regno dei cieli, saranno beati di essere stati generati in questo mondo. Imperocchè per le opere e per le parole dell'uomo peccatore Dio lo condannerà, e per le parole e per le opere dell'uomo giusto Dio lo giustificherà. Se Dio ponesse ora sulla terra innanzi a noi l'inferno col suo fuoco, ed il regno de' cieli co' suoi luoghi di riposo, forse che noi vorremo scendere nell'inferno, o vorremo salire al regno dei cieli? *Noi cercheremo di tenerci* lontani dall'inferno, e ci affretteremo al regno dei cieli. Sì! chiudiamo la porta a tutti i mali che facevamo, ed educiamoci a pregare il Signore, acciocchè ci apra la porta

(1) Nella mia trascrizione copta alla linea 54 del fol. IX leggasi  $\overline{\pi\iota\tau\omega\theta}$ .

a tutti i beni che vorremo fare, e così fuggiremo il fuoco della geenna, e conseguiremo il riposo nel regno dei cieli. Se il peccato è dolce momentaneamente per colui che lo commette, amaro invece è il fuoco, con cui sarà punito eternamente. Se è oppresso, od è afflitto chi fa il bene, il luogo per contro preparatogli è un riposo ed una felicità eterna. Se è una felicità per l'uomo entrare nel regno dei cieli, è necessario che egli cammini con tutta alacrità per le sue vie. Queste vie sono tutti i precetti di Dio registrati nelle scritture, e la fede e tutte le sue opere di giustizia. Se è un dolore pel peccatore scendere giù

(Fol. XII) nell'inferno, gli è tanto più necessario riprovare tutte le vie che conducono ad esso; e queste vie sono l'incredulità . . . . . l'empietà . . . . . Quali saranno i felici e gl'infelici in quel luogo ed in quel giorno? Quelli, che nel gaudio del regno dei cieli, salmeggeranno benedicendo Dio pei beni dati in premio delle loro buone opere? O quelli che piangeranno, gridando nella desolazione del loro spirito nell'inferno fra le tribolazioni . . . . . Chi saranno i felici o chi gl'infelici nel giorno della morte? Felici saranno tutti i giusti, che vedranno con gioia gli angeli mandati da Dio, stare sopra di loro per riceverli nel seno della Gerusalemme celeste, loro madre veramente eterna, in premio delle loro buone opere. Infelici saranno i peccatori, che vedranno gli angeli mandati da Dio, stare sopra di loro per cacciarli giù nell'inferno in punizione delle malvagie loro opere. Il loro luogo di riposo è come fu scritto: riposeranno nell'inferno. Quale sarà il riposo di costoro alla morte? saranno condannati al fuoco e ad ogni sorta di tribolazioni . . . . . Quali saranno i felici, o quali gl'infelici? Saranno felici i giusti, che verranno separati dai malvagi nel giorno del giudizio, per essere accolti dagli angeli nel regno dei cieli. Saranno infelici i peccatori che verranno divisi dai giusti, come fa il pastore che

(Fol. XIII) separa le agnelle dai caproni, e saranno cacciati dagli angeli con isdegno nella geenna di fuoco secondo il loro merito. Oh! questa grande ignoranza e questo grande errore! O l'uomo, sia oppresso ed afflitto, sia felice, fa il bene nei pochi giorni che vive sulla terra, riceverà una benedizione da Dio nella sua vita presente, e lo benedirà nel luogo, in cui andrà, e sarà da Lui accolto nel suo regno per sempre; o l'uomo fa il male godendo nei pochi giorni che vive sulla terra, riceverà una maledizione da Dio in questa vita, e sarà maledetto nel luogo ove andrà, e sarà condannato all'inferno per sempre. Chi sono quelli, che diranno in quel luogo ed in quel giorno, che Dio li degni di risposta, se non coloro che lo avranno ubbidito sulla terra, allontanandosi dal male per fare il bene, ascoltando i suoi precetti? chi sono quelli, che grideranno in quel giorno, perchè Dio non ha posto per nulla attenzione al loro grido, se non coloro che l'hanno disubbidito sulla terra, non hanno voluto abbandonare il male per fare il bene, e non hanno dato ascolto a' suoi precetti? Se è un'infelicità pell'uomo cadere nella malattia, che mena alla morte, decretata per tutti, certo è un'infelicità pell'uomo cadere nella malattia crudele che lo conduce all'inferno, alle pene del fuoco e del serpente. La morte poi fa felici i giusti, perchè lasciano il dolore e la tristezza di questa dimora per andare con Dio che li accorrà a sè ne' cieli e darà loro il riposo da ogni male. La morte per contro fa infelici i peccatori, perchè lasciano il gaudio e la quiete di questa dimora per andare a Dio, che dirà loro: io non vi conosco, allontanatevi da me, non ardate di

pregare alla mia presenza; . . . . Non mi avete pregato quando era tempo; ora pregate, ora supplicate, ora piangete, ora amaramente gemete, ora chiedete umilmente, che io mi mova a pietà di voi! Ma non è l'ora questa; il fuoco sarà la vostra eredità. Dio non decretò che l'inferno fosse per tutti gli uomini, ma decretò che tutti gli uomini provassero (letteral. gustassero) la necessità della morte. L'inferno fu da Lui preparato per Satana e pe' suoi demoni. L'uomo, che colle sue opere malvagie sceglie per sè l'inferno, nel mentre che scende in questo, si fa servo della malattia delle tenebre in cambio della servitù dei peccati che ha commesso. Qual uomo, se non un perverso, preferirà la morte del peccato alla vita della giustizia? L'uomo perverso preferisce la malattia del peccato *che lo dà in balia* del diavolo, ed odia la malattia *che reca la* morte, stabilita da Dio, ed odia i patimenti transitori, e si sceglie colle opere sue malvagie i patimenti dell'inferno che dureranno eternamente. Non vuole uscire da questa dimora, lasciare le sue cupidigie del mangiare e del bere e di tutte le altre cose . . . . che passano come ombre . . . .

(Fol. XV) . . . . mancante di pane, di acqua e di vesti ardi tra la fame e la sete nel mezzo del fuoco, sei nudo nel mezzo del gelo, è punita la tua anima ed il tuo corpo per tutta l'eternità in quel luogo . . . . nessuna consolazione nell'inferno che è divenuto la tua casa in eterno per le ingiustizie, che hai commesso in ogni cosa, e pel sangue innocente che hai versato e per tutti gli altri peccati che hai fatto senza pentirti prima di morire . . . signoreggia il tuo corpo . . . membri di . . . sono membri del Cristo. Il violento pure

(Fol. XVI) signoreggia colui al quale fa violenza. Oh! uomo non abbandonare il povero, che il Signore ti *comandò di amare*, come è scritto; perchè . . . . nella tua jattanza, e nella tua incredulità . . . verranno su ciascuno di noi nel giorno del giudizio a causa dei mali che abbiamo fatto senza pentirci. Tu sei caduto in mali molto maggiori, poichè le polluzioni e le ingiustizie ti hanno condotto all'inferno. Tu ti sei dato alla polluzione, all'ingiustizia e ad ogni sorta di peccati, per cui cadesti nell'inferno, e ti sei serbata una fornace di fuoco ardente; fosti preso dall'incredulità, per cui non conoscesti il Dio che ti ha creato . . . . l'inferno ti riceverà nel tormento del fuoco che è in esso; ed il Signore Gesù non ti conoscerà, e non avrà pietà di te in quel giorno, come è scritto; perchè hai cercato le vanità nella tua vita per servire a queste piuttosto che al Dio della verità. Il peccato non ti ha lasciato, non hai fuggito dal peccato, e perchè non hai voluto pentirti, il fuoco della geenna non ti lascerà, nè da questo ti libererai in eterno. Non hai voluto . . . . ammirerai i beni che il Signore ti darà in quel giorno. Ti sei associato . . . .

(Fol. XVII) ai loro peccati, alle loro profanazioni ai loro vituperi, e per le ingiustizie, che hanno commesso, Dio disse loro: maledetti, maledizione su maledizione! Imperocchè se l'uomo si fa uguale agli angeli colla purità e con tutte le buone opere, che compie nel tempo della sua vita, sarà eguale agli angeli nel regno de' cieli coi diritti degli angeli alle dignità degli angeli. Ma l'uomo, che si fa compagno del diavolo nel libertinaggio e nei peccati tutti, che commette sulla terra, sarà eguale al diavolo nell'inferno, e colle profanazioni di Satana dividerà con lui il vitupero. Se un povero fedele è ora trattato con disprezzo dai ricchi, in luogo del disprezzo avrà gloria in quel giorno; ma il ricco ingiusto, onorato sulla terra, da molti riceverà *in quel*

*giorno vitupero* invece di onore. Quelli che sono stati giusti, e per le loro buone opere onorati dagli uomini, riceveranno per la loro giustizia in quel giorno gloria dal Signore . . . . Il peccatore disprezzato ora pe' suoi peccati, riceverà vitupero da Dio. Il sacerdote ed il monaco, che hanno peccato, se anco siano onorati ora dagli uomini, riceveranno vitupero da Dio in quel giorno. Lo sposo, il quale profanò il suo letto, e trasgredì i precetti che doveva adempiere, riceverà una maledizione da Dio in quel giorno. Se conservò il suo letto incontaminato ed i precetti . . . .

(Fol. XVIII) . . . . della disciplina, dell'ubbidienza al vero, e dell'innocenza . . . . Oh! uomo! se tu primieramente accogli in te il pensiero buono, che ti consiglia tutte le purificazioni che Dio desidera che tu faccia, tu accogli in te il Signore, tu chiami su di te una benedizione sopra la terra in tutti i giorni della tua vita, e ti prepari un luogo di riposo nel regno dei cieli per sempre. Se tu accogli in te il pensiero cattivo, *che ti consiglia* tutte le polluzioni e tutti i peccati che *Satana* desidera che tu faccia, tu accogli in te il nemico (*Satana*), chiami sopra di te una maledizione sulla terra in tutti i giorni della tua vita, e ti prepari un fuoco . . . .

(Fol. XIX) . . . . Tu hai consigliato, od hai meditato nel tuo letto ingiustizie per compierle, come è scritto; tu te le sei stabilite, o proposte colle tue opere malvagie nelle vie che conducono all'inferno. Tu ti sei affitto nel tuo letto, delle tue parole, come è scritto, ti sei allontanato dal male, che facevi, o meditavi di fare; tu hai allontanato da te l'ira del Signore; hai spento così la fiamma del fuoco, che tu ti avevi acceso nell'inferno. Tu hai contaminato il tempio di Dio con adulteri od altre simili sozzure, e specialmente con lascivie, con concubiti con maschi, tu hai sacro la tua anima ed il tuo corpo stesso in quel giorno all'inferno, secondo la sentenza dell'apostolo, che disse: Iddio perderà tutti coloro che profaneranno il suo tempio. Tu hai fatto ingiustizia al povero, hai affitto l'orfano e la vedova ed il pellegrino, od hai commesso verso di te ingiustizie col non conoscere te stesso, e ti sei fatto straniero alla misericordia di Dio sulla terra ora, e ti sei condannato da te stesso in quel giorno . . . . l'ira del Signore, rinforzando la fiamma del fuoco. Tu hai rapito ad un uomo i beni e l'eredità; tu gli hai rapito il servo, il bestiame e tutte le altre cose; e quello che non vuoi che sia fatto a te, tu l'hai fatto agli altri . . . . hai rovinato tu stesso la tua vita, e ti sei fabbricato una casa nell'inferno, e tu stesso hai preferito di essere trattato da Dio nella geenna nel modo che tu non desideri . . . .

(Fol. XX) . . . tu hai scelto la fiamma del fuoco che s'impadronirà della tua anima e del tuo corpo, in luogo delle cose che hai rapito, e delle quali ti sei impadronito, che tue non erano. Tu hai pervertito il giudizio, hai conculcato il vero ed il giusto, hai frodato al povero la mercede, hai fatto doni ad un giudice, perchè mettesse a morte un innocente, hai portato la tua mano su esso come tiranno, *ti sei rivolto* a retore iniquo . . . . perchè parlasse secondo la tua volontà, per uccidere senza motivo colui, col quale tu contendevi, o farlo partire da te confuso; perchè hai avuto . . . . Ed hai privato la tua vita di tutti i beni che sono nei cieli, promessi da Dio a tutti quelli che lo avranno amato e custodito le sue parole; ed hai preparato la tua anima ed il tuo corpo . . . . in quel giorno; ed hai procacciato a te un biasimo amaro, uscendo vergognoso dal tribunale di Gesù.

Sarai poi anche cacciato non solo dagli angeli, che stanno innanzi a Lui, ma anche dalla parola della sentenza di Dio, correndo tu stesso tutto conturbato all'inferno, per ricevere ivi nel fuoco in cambio dei peccati che hai fatto . . . . . le sue lacrime, cacciato dai soldati . . . . . sono in questo tribunale . . . . . Tu pure partirai dal Signore Gesù, piangendo nel giorno del giudizio verace di Dio, cacciato dagli angeli, soldati dell'ordine . . . . .

(Fol. XXI) . . . . . il Signore nei pochi giorni della sua vita, sarai con Lui in tutta pace, nel regno dei cieli. Tu hai salmeggiato, hai benedetto il Signore nei giorni della tua vita innanzi a' suoi angeli, come è scritto, tu lo benedirai e salmeggerai con essi nei cieli, tu li vedrai faccia a faccia, tu risponderai e parlerai con loro bocca a bocca. Se furono afflitti nei cieli pe' tuoi peccati sulla terra e per le empietà da te commesse ogni giorno, sarai afflito tu pure per le tribolazioni tutte che Dio manderà su te in quel giorno. Tu ti sei associato a Satana nelle passioni e nei peccati, durante i pochi giorni della tua vita, sarai con lui in tutte le pene eternamente. Hai bestemmiato con la tua bocca parole di empietà, lodando con esse Satana ed i suoi demoni nei giorni tutti della tua vita, lo maledirai nell'inferno coi suoi demoni. Quell'angelo apostata e demente cadde dal cielo come un fulmine. Dov'è ora l'utilità del peccato? perchè lo faremo? O per contro, avendolo noi fatto nella nostra ignoranza, perchè non ci allontaneremo da esso? Queste sono le retribuzioni dei peccatori: ira, furore, maledizione, e molte altre tribolazioni, mandate dal Signore sulla terra, e tutte registrate nelle scritture, e nel luogo ove andremo: tenebre, gelo, fame, sete, fuoco inestinguibile e molte altre tribolazioni che manderà Dio. Qual'è anche

Fol. XXII) il procedimento (1) del bene? perchè indugieremo per non farlo? O se lo facciamo, perchè non lo ameremo maggiormente? Ecco queste sono le cose, che sono evitate o fuggite da chi fa il bene: prostituzione, polluzione, menzogna, ingiustizia, ira, furore, e tutti gli altri mali; si libererà poi anche dall'ira futura e dagli sdegni e dalle maledizioni e da tante altre tribolazioni. Riceverà poi anche da Dio gloria e benedizione e molto onore, ed eviterà eziandio la fornace di fuoco ardente, ed il serpente che non mai riposa, e l'inferno colle sue tenebre e tante altre pene, ed erediterà il regno dei cieli, secondo le cose tutte dette nelle scritture. Basta dunque che tu dica queste cose, o Verbo vero di Dio! E veramente se fummo ridotti in nulla innanzi a' tuoi consigli, questo non sarà sempre. Ma tu prosegui a testimoniare per quelli che stanno in questo luogo, ed ascoltano il re infedele e peccatore. Chi potrà regnare con violenza, con tirannia nei cieli, come si usa su questa terra, in cui insorgono gli uni contro gli altri, e si uccidono a vicenda per torsi il regno? Qual uomo, sia anche un governatore, od un'altra autorità qualunque, potrà dare oro ed argento per trovare nel regno dei cieli un riposo, come fa sulla terra? Qual superbo o vanitoso interprete di sogni potrà dare oro ed argento per procacciarsi riposo nei cieli, al modo usato sulla terra per divenire sacerdote nella casa di Dio? . . . . .

(Fol. XXIII) . . . . . tale liturgia con argento ed oro. Soprattutto guai, se costoro non operano secondo il grado ( $\tau\chi\tilde{\eta}\mu\alpha$ ) ed il nome, che si sono procacciati con

(1) I segni del gruppo  $\pi\epsilon\theta\epsilon$ , nel principio di questa pagina, sono nel papiro molto sbiaditi, per cui non son certo della loro trascrizione.

doni . . . . . da molta polvere, mentre un uomo riempie la sua mano di polvere e se la getta negli occhi. Imperocchè i doni, come è scritto, chiudono gli occhi di quelli che vedono. Imperocchè il Verbo di Dio potè dire, che come Giuda consegnò il Signore . . . . . ora di quelli che ricevono e di quelli che fanno doni, affine di divenire sacerdoti nella casa di Dio pei loro doni e non per la loro giustizia. Se poi vi abbia uno, che avendo dato dell'oro per procacciarsi . . . . . questi avrà perduto il suo oro ed il suo argento e si sarà procacciato una punizione eterna . . . . . sino a che dunque . . . . . noi ci prepariamo

(Fol. XXIV) il fuoco della geenna. Oh! quelli che fanno questi mali! Poichè il Signore Gesù fu stimato allora dai figliuoli . . . . . danno argento . . . . . ricevono mercedi, ricevono argento, cercando al modo che è scritto nei profeti. Altri ora ardono nei desideri del loro cuore, amanti sempre del potere, pronti a dare ogni cosa, che loro appartenga, per ottenere il nome delle dignità di Dio (1) . . . . . dicendo: che cosa volete darci, perchè noi facciamo che il nome di questa dignità vi appartenga? Come allora stabilirono i grandi sacerdoti con Giuda di dargli dei denari, allorchè questi disse loro: che cosa mi darete, se io vi consegno il Signore? E come quei grandi sacerdoti peccatori non . . . . . tutti gli altri, e soprattutto Giuda, non ebbero alcun utile in tutto quello, che fu fatto, e costui portò anche detrimento alla sua vita, poichè egli si appiccò. Questa è anche la maniera di quelli che commettono questi empî mercimonii, comprando da quelli che vendono loro per doni il nome delle dignità di Dio, poichè nessun utile verrà loro da quello che fanno, ma si preparano per contro ancora una condanna da Dio . . . . . quelli che fanno doni. Poichè se noi ci procacciamo una autorità con doni e non colla santità, colla giustizia, avremo . . . . .

(Fol. XXV) . . . . . mentre s'istradano essi pure a vendere a quelli che desiderano con oro comprare dalle loro mani il nome onorato, al modo di quelli che fanno doni per avere un' autorità a fine di opprimere, sperando . . . . . Ciascuno poi di quelli che fanno queste cose, si compra con oro e con argento una ingiustizia ed il nome delle dignità che un Dio lasciò sulla terra; poichè non vi è autorità, fuorchè da Lui, e costoro se la cedono vicendevolmente col dare e ricevere doni molti, i quali sono di numerose forme. E non ci contentiamo dei peccati che abbiamo commesso innanzi a Dio, aggiungiamo ancora sopra di noi altri pesi con siffatti mali per un giorno vano, che passerà repentinamente, come è scritto, e non facendo cose giuste e giudizi veri ci procacceremo il nome delle dignità di Dio? . . . . Chi potrà dare oro ed argento, o fare alcun altro dono per fuggire il tribunale del Signore Gesù Cristo, ed evitare, nel giorno dell'ira, il fuoco che è nell'inferno, ed entrare nei luoghi di riposo che sono nei cieli? . . . . . forse non lascerai le ricchezze nel giorno . . . . . gemendo su quelli, piangendo, battendo le tue mani l'una contro l'altra

(Fol. XXVI) con istupore . . . . . e tu non potrai fare di più. Imperocchè

(1) Col vocabolo  $\tau\alpha\kappa\alpha\tau\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$   $\epsilon\pi\iota\theta\epsilon\tau\omicron\varsigma$  (literal. — grandezza di Dio) parmi l'autore copto abbia voluto designare quei gradi o quelle dignità ecclesiastiche a cui è annessa qualche parte di giurisdizione, qualche preminenza. . . . .

altri . . . . . secondo le scritture . . . . . non darai ciò che ti sopravanza, ai poveri ed ai bisognosi, o uomo insaziabile? Colui che non si sazia solo di pane e di acqua e di molti altri cibi, . . . . . non ha mai oro ed argento a sufficienza, non è mai pago, per quante ricchezze egli abbia, ed intanto l'amore di queste lo conduce alla perdizione, secondo che è scritto: quelli che vogliono arricchire, andranno incontro a tentazioni, ad insidie, a desideri molti. Tu camminerai nudo per la via, nella quale entrerai il giorno della morte, ed altri si divideranno le cose tue. Tu starai nelle angustie e con rossore innanzi a Dio. Tu vuoi saziarti de' tuoi beni . . . . . trasportare le tue ricchezze da questa dimora di breve durata al luogo che sarà tua dimora eterna . . . . . e fuggire come il nemico la contrada in cui questi si trova, e possibile . . . . . mandare prima innanzi a sè le tue ricchezze alla contrada . . . . . per riposarsi in essa, e saziarsi de' suoi beni. Parimenti anche tu rivolgendo il pensiero al giorno in cui sarai incalzato da triste morte, e scacciato da questa dimora, abbiti

(Fol. XXVII) i poveri ed i miseri a fratelli ed amici, e ti manderai per mezzo di essi nei cieli le ricchezze che ti sopravanzano, col vestirli e nutrirli; poichè se viene il giorno della morte, non ti è possibile di portare allora alcuna di quelle cose che sono tue. Come pure tu sai di uscire da questa dimora e di riposarti nel regno dei cieli, e saziarti veramente de' tuoi beni. Ma la morte, che abbiamo chiamata triste, non è tale pel giusto. Imperocchè la morte dei santi del Signore è preziosa al suo cospetto; ma diciamo che è triste pel peccatore. Breve è il tempo, che tu passerai nutrendo il povero di quelle cose che tue non sono, poichè te ne andrai e le lascerai, ma . . . . . dei beni che sono eterni nel regno dei cieli. Tu hai vestito il povero, e gli hai dato da mangiare, tu hai vestito il Signore Gesù, e gli hai dato da mangiare. Egli pure il Signore vestirà te, e ti darà riposo eterno nel suo regno. Tu hai visitato gli infermi, credendo in Dio, tu hai accolto il pellegrino, ed hai sentito pietà per chi era in carcere, e lo hai visitato, tu hai visitato il Signore, ed hai accolto il Signore. Il Signore non solo visiterà te, ma ti sanerà anche dal male di tutti i tuoi peccati, e ti accorrà presso di sè, al modo che ha detto: accogli presso di te

(Fol. XXVIII) il tuo servo . . . . . sulla terra e nel regno de' cieli. A chi aveva fame, non hai dato da mangiare, ed a chi aveva sete, non hai dato da bere, e non hai vestito chi era nudo. Il Signore aveva fame, e tu non gli hai dato da mangiare; aveva sete, e tu non gli hai dato da bere; era nudo, e tu non l'hai vestito. Neppure il Signore visiterà te per usarti misericordia nel giorno dell'ira, se tu morrai ne' tuoi peccati . . . . . nè ti accorrà presso di sè nel regno dei cieli, nè alcuno farà memoria di te nell'inferno . . . . . Tu non hai dato all'affamato una minima parte (lett. un grano) dei beni che possedevi . . . . . chi anche darà a te da mangiare, o da bere, o prenderà cura di te . . . . . per darti riposo nella fornace di fuoco ardente, quando nel giorno dell'ira. ti abbandonerà a quel luogo? Qual re

(Fol. XXIX) ingiusto e peccatore potrà portare aiuto . . . . . a combattere col fuoco, col serpente e con tutte le torture, che sono nell'inferno, onde liberarsi da esse? . . . . . potrà dar soccorso ad altro re, riunendo tutte le loro forze per

combattere, finchè si siano impadroniti dei luoghi di riposo nel regno dei cieli, al modo con cui i prepotenti s'impadroniscono di una contrada? Qual ricco potrà far povero . . . . . il servo in quel luogo, mangiando, bevendo e scialando nell'abbondanza di tutte le cose, mentre faticano moltitudini di miseri, mancanti di pane, di vesti e di tutte le cose necessarie al corpo? Qual peccatore potrà ancora confidare nel magistrato od in alcun principe, perchè lo protegga nelle tribolazioni tutte che verranno sopra di lui nel giorno dell'ira? Tu, uomo forte nella malvagità, hai cacciato il povero dalla tua casa, non gli hai permesso che vi stesse, Dio caccierà te da' suoi luoghi di riposo che sono nei cieli, e non lascerai vestigia di piede nella Gerusalemme celeste. Tu hai rapito il campo e gli armenti e le masserizie a colui che hai oppresso, la tua vita sarà anche privata dei beni tutti che sono nel regno dei cieli, e sarai cacciato dall'angelo dell'ira nel luogo ove è pianto e stridore di denti, per fare che tu nulla vegga di Dio da quell'ora. Tu hai nascosto le tue ricchezze nel tuo ripostiglio, per non usare misericordia all'orfano ed alla vedova, tu pure sarai nascosto nella casa dell'inferno, nel ripostiglio della morte. Questi, pei quali disse . . . . .

(Fol. XXX) . . . . . nel regno di Dio . . . . . come è scritto, non risparmiarà, per un nome o per un grado, alcuno di noi, se moriamo nei nostri peccati, sia . . . . . sia sacerdote di Dio . . . . . e tutti gli uomini che si danno solo vanamente il nome di Cristiano, e tutti quelli che sono nelle dignità. Ma per questo risparmierà tutti parimenti, se ci allontanium dai nostri peccati e facciamo il bene. Chi potrà confidare nel Signore in quel giorno? . . . . . nel giorno del giudizio, in cui ci giudicherà, come è scritto. Noi ora sulla terra ci guadagniamo con doni giudici ipocriti, perchè pervertino il giudizio a danno del povero e del misero; ma in quel giorno . . . . . del servo che ha cura del suo . . . . . come il Signore dei servi. Questa è anche la maniera dei servi, come del ricco, questa è la maniera del povero, come del potente, questa è la maniera di colui che è governato, come del sacerdote, questa è la maniera del . . . . . in una parola, ciascuno . . . . . Il giudizio di Dio sarà più grave . . . . .

(Fol. XXXI) . . . . . imperocchè li giudicherà pei loro peccati solamente. Ma quelli, che sono nelle dignità, li giudicherà non solo pei loro peccati, ma per le opere tutte . . . . . Dio sommerse Faraone con tutte le sue schiere nel Mar Rosso, perchè aveva afflittto *il popolo di Israele*, . . . . . perchè si fece costruire città fra travagli molti, opprimendo la loro vita, e negando loro la mercede . . . . . nelle tribolazioni tutte che sono nell'inferno, . . . . . o maestro, o sorvegliante od agrimensore . . . . . il servo ed il manuale, venienti con essi nell'oppressione dei poveri, costringendoli a fare . . . . . sino a refrigerarli (?) con vino cattivo, che è versato a loro, richiedendone un grande prezzo, ed ogni cosa . . . . . Imperocchè Dio benedisse Giuseppe, che nutrì i suoi fratelli nel tempo della carestia, avendo dato riposo

(Fol. XXXII) nel luogo eccelso . . . . . tu pure in qual modo fuggirai dal Signore nel giorno, in cui . . . . . o dove fuggirai nell'inferno per iscansare le pene tutte della geenna? Che cosa diremo, se moriamo nei nostri peccati e non ci siamo pentiti in quel giorno, quando il Signore scruterà il giusto e

l'ingiusto, e giudicherà tra pecora e pecora, tra pecora forte e pecora debole e tra ariete ed ariete secondo la scrittura? In quel luogo ed in quel giorno molti ricchi peccatori arrossiranno innanzi a molti ricchi giusti; molti magistrati peccatori arrossiranno innanzi a molti magistrati giusti; . . . . . molti re peccatori arrossiranno innanzi a molti re giusti, molti soldati peccatori arrossiranno

(Fol. XXXIII) innanzi a molti soldati giusti . . . . . molti poveri peccatori arrossiranno innanzi a molti poveri giusti. Imperocchè saranno molti giovanetti peccatori che arrossiranno innanzi a molti giovanetti giusti . . . . . empi e peccatori, fermi nella loro incredulità, e nella loro bestemmia contro il Signore Gesù, arrossiranno innanzi a molti giudei buoni, molti cristiani, molti eretici . . . . . peccatori, ciascuno secondo *i loro peccati*, arrossiranno innanzi a molti uomini giusti, che praticarono la giustizia, nel giorno in cui il Signore giudicherà il mondo intero. Imperocchè al modo che è scritto: beati i poveri di Dio, perchè risorgeranno nel regno dei cieli, così anche guai ai ricchi che furono senza pietà . . . . .

(Fol. XXXIV) . . . . . dalla fame e la sete. Come guai ai poveri peccatori, perchè saranno infelici nell'inferno. Questa è anche la maniera . . . . . che sono i giusti antichi; erediteranno con essi il regno di Dio per sempre. Come pure guai ai re che hanno prevaricato, i quali si sono allontanati dalla fede, perchè obliarono la giustizia e le cose tutte che Dio vuole, al modo di Jeroboamo, figlio di Nabath e dei re antichi, che hanno traviato; soprattutto guai ai re degli Amorreï ed alle nazioni tutte, perchè saranno involti in questa stessa condanna in quel giorno. Così anche beati tutti i re fedeli come Davide e Salomone ed Ezechia ed Isaia e tutti questi uomini giusti e . . . . .

(Fol. XXXV) entrerà nei luoghi di riposo che sono nei cieli, . . . . . L'uomo giusto, che ha cercato in ogni cosa di fare la volontà del Padre suo, che è nei cieli, avrà riposo nel regno dei cieli eternamente. L'uomo peccatore, che nelle sue opere si è abbandonato al peccato, si preparò un fuoco eterno . . . . . Piangono quelli che sono nell'inferno, e piangeranno anche quelli che in ogni tempo verranno in esso, ma più ancora piangeranno quelli che ci verranno alla fine dei secoli, nel giorno in cui il Signore ammucchierà fieno su fieno, cioè quelli che hanno peccato prima con quelli che peccano ora . . . . .

(Fol. XXXVI) . . . . . il bene poi anche della sua carità per tutti gli uomini dell'Egitto, benedicendo i magistrati ed i ricchi tutti . . . . . e colui che disse: io sono stato il padre dei deboli, l'occhio *dei ciechi*, il *protettore* degli orfani e delle vedove . . . . . Dio percose Adamo ed . . . . . Egli percolerà anche in quel giorno tutti quelli che si sono portati (?) all'altare con rilassatezza e con incredulità. E non li risparmierà per un nome e per un grado . . . . . Dio perdette i figli di Eli . . . . . a causa dei peccati che hanno commesso innanzi al tempio di Dio, che era in Silo, come hanno fornicato colle donne altrui, e disprezzato le offerte (1) del Signore . . . . .

(1) Nella trascrizione copta (Fol. XXXVI, lin. 65) invece di  $\tau\epsilon\omicron\tau\epsilon\iota\alpha$  si legga  $\tau\epsilon\theta\tau\epsilon\iota\alpha$ ,

. . . per le impurità, a cui Dio li abbandonò (?), perchè essi le vollero, al modo che è scritto,

(Fol. XXXVII) Dio nei desideri del loro cuore li abbandonò ad un'impurità, lasciando che in essi vituperassero i loro corpi. Ma in quel giorno li abbandonerà nella mano di Satana con tutte le torture che sono nell' Inferno, peggiori di ogni nemico; e non li risparmierà per un nome o per un grado, come è scritto . . . . Dio benedisse allora i sacerdoti che lo temevano, e li liberò da ogni tribolazione. Egli benedirà anche in quel giorno i sacerdoti, fedeli custodi delle sue parole, e li accorrà nel regno dei cieli . . . . se non porteremo il nome ed il grado . . . . innanzi a Dio, ma se saremo puri e giusti innanzi a Dio. Il Signore non stabilì un patto coi patriarchi Abramo ed Isacco e Giacobbe per un nome o per un grado, ma per la loro purità e giustizia, al modo che parlò con Abramo . . . . non fu attestato di lui, dicendo fu un giusto per un nome e per un grado, ma per i suoi doni, che passarono ad Enoch, non per un nome e per un grado, ma fu attestato di lui, dicendo piacque a Dio. Il Signore non parlò con Noè, dicendo; tu solo sei, che ho trovato giusto innanzi . . . . per un nome e per un grado, ma per la sua giustizia. Ed i santi tutti furono onorati presso

(Fol. XXXVIII) Dio per la loro giustizia, non per un nome . . . . perchè Abramo non fu fatto compagno a Dio per un nome e per un grado, ma i giusti tutti furono fatti amici e compagni . . . . ma i nostri desideri di cuore perverso ci impediscono di seguire la maniera dei Santi nella loro ospitalità, in tutte le loro opere di giustizia e di rettitudine, puri di ogni violenza, e di ogni male, per farci meritevoli della vita . . . . Vedono una speranza, che speranza non è; perchè hanno un nome ed un grado, hanno oro o argento, e tutte le altre vanità della terra, ma non una speranza, od hanno una speranza vana . . . . Quelli che hanno custodito il giudizio . . . . di giustizia in ogni tempo, come è scritto . . . . Il Signore non dirà in quel giorno: Venite, benedetti del padre mio, ad ereditare il regno dei cieli, preparato a voi sin dal principio del mondo; perchè avevamo un nome ed un grado ed una ricchezza, e non abbiamo fatto giustizia. Ma dirà a quelli che sono degni: venite, o benedetti

(Fol. XXXIX) del padre mio, ad ereditare il regno, che fu preparato a voi sin dal principio del mondo, ed a fruire la vita eterna. Imperocchè io aveva fame, e voi mi avete dato da mangiare, io aveva sete, e voi mi avete dato da bere; avete abbondato in tutte le cose buone che vi furono date . . . . Anche il Signore Gesù non dirà in quel giorno a quelli che furono disubbidienti e dimentichi de' suoi precetti: scostatevi da me, maledetti al fuoco eterno, perchè non ebbero un nome ed un grado ed una ricchezza; ma dirà loro: scostatevi da me, o maledetti al fuoco eterno! Imperocchè io aveva fame, e voi non mi avete dato da mangiare, io aveva sete, e voi non mi avete dato da bere. Quali mali non avete commesso innanzi a me? Io non ho veduto nessuna opera di giustizia che sia stata fatta da voi . . . . Perchè il misericordioso Gesù dirà a quelli che sono alla sua destra, benedetti; ed a quelli che sono alla sua sinistra, maledetti? Qual è l'opera buona, che i giusti hanno fatto in quel luogo? Forse fecero atti di misericordia? o compirono ogni sorta di opere buone in quel luogo? Che cosa assolutamente li fece beati? Per le opere loro buone, che prima

compirono, per la loro purità . . . . e pe' loro giudizi di verità, e per le loro elemosine e per tutte le altre loro opere di giustizia, disse loro: benedetti, benedizione sopra benedizione! Quale poi è il male che gli altri poterono fare in quel luogo, perchè tosto si dicesse loro: maledetti! Forse vi fornicarono, o fecero ivi violenza ad un uomo? Ma maledetto fin da prima . . . . .

(Fol. XL) . . . . . contaminati nella casa di Dio, le loro speranze saranno vane. I titoli e le vane glorie confermate su loro, non li salveranno. Imperocchè diranno forse tutti: Signore! Signore! chi entrerà nel regno dei cieli? Come ora non sarete (1) infelici, tu ricco e tu povero, che morrete nei vostri peccati? O misero non è veramente un povero, che passa di povertà in povertà, di miseria in miseria, di nudità in nudità, di privazione in privazione, di travagli in travagli sempre maggiori? O più misero non è un ricco, che passa dalla ricchezza alla povertà, da tutte le agiatezze a grandi afflizioni ed a grandi pene? Un ricco, che abita in belle case, splendidi di fregi, vuoi in città, vuoi in ville, si troverà egli pure tra i tormenti nell'inferno per le sue ingiustizie e per la sua durezza di cuore. Guai, se un tale *invidia lo splendore* (2) del ricco; poichè questa è la sorte che gli toccherà, secondo le scritture. Non cesserò di piangere su te! . . . . . Un ricco, che possiede molte variate vesti, le une per l'estate, le altre per l'inverno, si troverà poi nudo in mezzo al grande gelo, nel luogo del quale il Signore disse: vi sarà pianto e stridore di denti. Un ricco che ha ora sulla terra molti variati alloggi, gli uni che gli danno frescura nell'estate, gli altri che lo riscaldano nell'inverno, troverai esso pure punito da Dio con fuoco e con gelo, perchè non gli fu d'aiuto, ma sperò nelle sue molte ricchezze. Un ricco al quale molti

(Fol. XLI) stanno innanzi per servirlo ora sulla terra, si troverà poi anch'esso nella dimora dell'eternità senza considerazione, avvilito, invocante tutti gli aiuti, poichè non credette a Dio, nè lo temette per osservare la sua legge. Un ricco che riposa, secondo che è scritto, sopra letti d'avorio, deliziandosi di molli e variate copertine fra piumacci (3) e guanciali sarà intaccato dal tarlo e coperto di vermi nell'inferno con Satana che lo indurrà a non credere a Dio che l'ha creato. Queste cose tutte che io dissi, sono adatte e convenienti ai ricchi tutti senza pietà, ma soprattutto proprie a quell'empio ed a quegli che gli assomigliano, costui che io sorpresi nel tempio di Athribi (Crocodilopoli) ad adorare Satana, ed a fargli delle libazioni, avendo gittate rose e palme e foglie di viti ed altre erbe odorose in quel luogo . . . . . Incendiato che avemmo i luoghi degli idoli . . . . . Queste cose in fatto io non dico di nascosto, ma desidero veramente, se taluno lo gusta tra voi, chè lo palesi (?), io parlo spessissimo a moltitudini che lo maledicono (?) con parole . . . . dall'indignazione dell'ira di Dio Gesù, a cui quel perverso sputò . . . . . Avendo detto, bestemmiando, che i prodigi che fece il Signore dell'universo Gesù, Apollonio Tiano e . . . . .

(Fol. XLII) . . . . . che deve fare, riceverà una benedizione da Dio. In una

(1) Nella trascrizione copta Fol. XL lin. 17 invece di  $\pi\epsilon\tau\pi\alpha\delta\omega\upsilon\pi\epsilon$  leggesi  $\tau\epsilon\tau\pi\alpha\delta\omega\upsilon\pi\epsilon$ .

(2) La traduz. letterale del testo copto,  $\text{O}\tau\text{O}\iota\ \epsilon\upsilon\chi\eta\epsilon\ \text{O}\tau\text{T}\iota\ \epsilon\iota\pi\epsilon\ \epsilon\iota\pi\epsilon\ \pi\epsilon\text{O}\text{O}\tau\ \epsilon\epsilon\pi\text{r}\epsilon\epsilon\epsilon\epsilon\text{O}\text{O}$  sarebbe: *guai se tale non fu la gloria del ricco* (?).

(3) Traduco congettalmente il vocabolo  $\omega\pi\pi\omega\upsilon\tau\epsilon$  per il latino pulvinar.

parola, i cristiani tutti che sono i luoghi di luce di Dio, ove danno frutti in ogni opera buona, si sazieranno nella ricchezza delle loro opere di giustizia. Ma per contro tutti gli empî eretici, che sono stati i luoghi di campagna di Satana in tutti i peccati d'ingiustizia, riceveranno il rimprovero e proveranno l'indignazione di Dio in quel giorno per la loro empietà . . . . . In questo luogo poi molti sono che hanno onori e benedizioni, i quali meritano vituperio e maledizione, ma anche molti sono vituperati e maledetti, i quali sono degni di onore e di benedizione. Certuni, che meritano ogni sorta di pene, vivono tranquillamente, certuni sono nella gioia, i quali meritano essere nel pianto, ed altri piangono che non dovrebbero. Ma in quel luogo il peccato di ciascuno col suo vituperio, colla sua maledizione, col suo disprezzo e con tutte le pene cadrà su lui; per contro la giustizia di ciascuno colla lode, colla gloria, colla gioia, colla benedizione e con ogni sorta di consolazione verrà a lui nel giorno, in cui ciascuno di noi riceverà da Dio, secondo le sue opere, o bene o male. Guai! a quelli ai quali la gioia diventerà pianto in quel giorno; ai quali sarà strappata la veste di gioia, e cangiata in un sacco, saranno gettati nel lutto e nel pianto. Beati quelli il cui lutto si cangierà in gioia, ed il Signore squarcierà il loro sacco, e li riempirà di gioia. In quel giorno, la vanagloria, i titoli ed ogni fantasia con cui il ricco ingiusto od il . . . . .

(Fol. XLIII) . . . . . Ma questo è quello che a voi piace di non dirgli, come avete risposto per irritare quel peccatore (?). Poichè volesse Iddio che noi fossimo d'accordo con quel peccatore in alcuna di quelle cose (?). Poichè se siamo stolti, o . . . . . Del resto, saremo noi forse deficienti o non saremo prolissi di parole? ma dirò nuovamente le tribolazioni e le pene tutte, che già adducemmo, le quali avverranno ai ricchi . . . . . Un ricco senza pietà, che vive nelle mollezze e gode a saziarsi di pane e di cibi di molte specie e di vini svariati, sarà indigente . . . . . i poveri fedeli ed i ricchi giusti nel regno dei cieli saranno a lui un eterno rimprovero. Chi si stima perchè ha grande potenza, perchè comanda a molti servi, ed a turbe di poveri infelici, tutto perderà e diverrà impotente col cadere sotto il dominio del fuoco e del serpente e delle necessità tutte che sono nell'inferno. Quegli che tiene sotto la sferza molti servi e turbe di poveri, si troverà negli infiniti tormenti dell'inferno, tra fame e sete. A colui che tiene legati molti servi e turbe di poveri saranno pure legate le mani ed i piedi per essere gettato nel luogo del pianto e dello stridore di denti. Colui che non trovava *cibi abbastanza squisiti per mangiare, nè vini abbastanza buoni per bere*, dai vini dell'Egitto a quelli

(Fol. XLIV) che gli erano portati da lontane contrade e vini mescolati con profumi . . . . . sarà pure esso incalzato dall'angelo dell'ira tra fame e sete eternamente e non per giorni, od anni e mesi . . . . . Quegli che si compiace di vomitare molte volte le cose che ha mangiato per mangiare ancora; quegli che aumenta le sue cucine . . . . . Quegli che si unge di unguenti eletti, quegli che si fa lavare nei bagni da servi, quegli che si fa spargere le vesti di unguenti scelti e molto costosi, quegli che ha servi a porgergli le vesti ed i calzari, quegli del quale molti attendono la parola, pronti a fare tutto ciò che loro comanda sino a prostituirselgli corporalmente . . . . .

(Fol. XLV) . . . . . Quegli che vuole *che gli si portino* molti doni, ma nulla vuole egli dare delle cose sue; quegli che ha una turba di servi per

compiere tutti i suoi desideri . . . . . Quegli che fa molti doni, oro e argento e vino e grano e tori ed altre simili cose ai magistrati a lui superiori *negando poi di stendere* la mano al povero, all'orfano, alla vedova . . . . . poichè le cose che egli diede per farsi con doni amico il potente, moltissime volte le avrà tolte ai poveri infelici, ed anche per poter ottenere queste cose egli fa dei doni, purchè gli lascino commettere ingiustizie per tutti i giorni della sua vita. Quegli che nel suo orgoglio è pronto a dare tutte le sue ricchezze affine di vincere i suoi nemici, che contendono con lui, è vinto esso pure con tutti gli inganni *escogitati* per opprimere (?). Chi si fa con doni amico grande del re, si fa colle ingiustizie nemico ai profeti di Dio ed ai suoi apostoli . . . . . nè ha un angelo che lo salvi da Satana. Chi odia . . . . . chi non vuole che altri gli dia molestia, non molesti egli una moltitudine di poveri, eccitando lo sdegno di Dio colle sue ingiustizie. Chi si vale di una sì fatta sottomissione, mostrandosi poi nella sua insensibilità . . . . .

(Fol. XLVI) . . . . . i mali che non potremo dire. Qual è la maniera con cui fu a te chiusa da Dio la via (1) ad essi tutti in una volta? Non sei forse tu che chiami un servo solo di molti (?) a rispondere dello sdegno della tua ira? Come ora gridi nella contrizione del tuo spirito, non essendo chi ti ascolta, non un angelo, nè un profeta solo, nè un apostolo? Forse non sei tu, a cui si prostrava una moltitudine d'uomini gridando, pregando, che tu avessi pietà di loro nelle tante tue ingiustizie? Ma tu non li hai ascoltato, perchè erano poveri e spregevoli ai tuoi occhi, poichè tu avevi oro ed argento. Ora ricevi secondo le tue opere malvagie, dirà l'angelo del Signore, che con disdegno ti punirà, col non lasciarti neppure aprire la bocca a pregare nella geenna, per dire: pietà di me! Tu non hai avuto pietà, perchè ne avranno per te? Nè questo è il luogo di invocare il nome del Signore . . . . . imperocchè era tua cura fuggire quelle tenebre; avevi a porre la tua attenzione alle parole della Scrittura, che dicono: chi ti confesserà nell'Inferno? Non sei tu che obbligavi i poveri a portar carne e latte ai tuoi cani? Non sei tu che battevi il pescatore, del quale molti attestavano la povertà, per essere mancante di pani e di vesti, acciocchè ti portasse dei pesci senza spesa, « finchè ne volevi », o . . . . il povero senza pietà? Non sei tu che davi pane e carne a' tuoi cani, finchè ne erano sazi . . . . i poveri nella carestia mancanti di pani e di vesti, non li hai fatti degni di uno sguardo, od hai tenuti gli animali irragionevoli in maggior conto degli uomini? Avendo preferito (2) . . . . .

(1) La lacuna prodotta da rottura del papiro, nella prima linea di questa pagina rende oscuro il senso delle frasi che seguono. La traduzione letterale della frase: Ο(Τ) ΤΕ ΘΕ ΠΤΑΤ(ΤΥΣΣ) ΕΡΩΚ ΞΞΞΟΟΤ ΤΗΡΟΤ sarebbe *qual è la maniera con cui hanno chiuso la tua bocca a quelli tutti*.

(2) Un errore, probabilmente nel testo, mi lascia dubbioso sull'interpretazione a darsi alle parole: ΕΤΡΕ ΠΒΑΛ ΟΠΟΤ ΠΤΕ ΖΗΠΗ ΒΩ ΘΙ ΠΟΒΠΕΒ ΠΞΞΞΑΚ; poichè sia che si prenda la voce ΒΑΛ, non usata nel dialetto tebano, nel significato che ha nel dialetto basmurico, sia che la si consideri come variante di ΒΕΛ, non si possono collegare nè con ciò che precede, nè con ciò che segue; imperocchè nel 1° caso si avrebbe a tradurre: *che i mendaci si stimassero, ed i pellegrini stessero con vitupero con te*, e nel 2° caso *che i violenti si stimassero ed i pellegrini ecc.* Ma forse l'autore avrà voluto in questo passo alludere ad animali fatti venire da lontane contrade per passatempo dei ricchi, poichè le parole che seguono: ΕΤΡΕΚΖΙΘΡΑΚ ΠΞΞΞΑΤ ΕΘΟΤΟ ΕΨΠΘΥΗΚ ΘΑ ΠΘΗΚΕ si possono anche tradurre: *per sollazzarti con essi piuttosto che avere compassione dei poveri*.

(Fol. XLVII) . . . . una moltitudine di volte per prenderti cura di essi piuttosto che aver pietà dei poveri che Dio ama e dei quali ascolta le preghiere, le grida e le supplicazioni, secondo la Scrittura che dice: questi è il povero, che Dio si scelse e lo liberò da tutte le tribolazioni. Ricevi ora secondo i tuoi peccati, dirà l'angelo del Signore, che verrà a te in quel giorno (1) per comando di Dio e ti arrecherà ogni sorta di tribolazioni in luogo dei poveri, che tu hai afflitto. Molte volte hai fatto che il loro cuore si allontanasse da Dio per le usurpazioni e per i molti travagli che cagionavi loro. Per le tue ingiustizie bagnavano di pianto il letto, e le loro lacrime si mescolarono con la loro preghiera. La cura delle cose tue divenne giorno e notte il pensiero dei poveri, invece dei salmi, per evitare il grande sdegno della tua ira. Molti servi e turbe di codardi poveri temettero più te, che Dio che li ha creati, a causa del peso delle opere tue, gravi a loro come quelle del Faraone di una volta, per cui cessarono dai loro digiuni. Accadde a loro di avere più cura della tua casa che della chiesa. Tu ti sei dimenticato di essi, tu li hai cacciati dinnanzi alla tua casa per non pensare a loro, o per non averne pietà. Essi stettero attenti alle tue parole per eseguirle più celeremente che i precetti di vita che Dio ha loro comandato. Appresero sotto di te a tollerare, stando innanzi a te, tu non . . . . . più che starsi alla presenza di Dio per pregarlo a ricompensarli della vita passata nella povertà, e rimettere anche i peccati che avessero commessi

(Fol. XLVIII) nella loro ignoranza. Il pensiero delle usure, che tu accumulavi su essi, e quello dei danni tutti che loro arrecavi ebbero maggior potere nel loro cuore che il pensiero ed il timore che il Signore rompesse il chirografo dei loro debiti e del debito di tutti. Hanno parlato nelle loro case più delle ingiustizie tue, che delle grandezze di Dio; gemettero su te più che avvertire (*αἰσθάνομαι*) le grandezze di Dio (?) Tu non ti sei curato di fare alcuna cosa buona per evitare il giudizio di Dio. Chi potrà tenere il Verbo di Dio che non dica apertamente: come colui che ucciderà un uomo, sarà a suo luogo ucciso secondo la legge di Dio, così pure . . . . Come Iddio Padre disse ad Isaia . . . . . darò il perverso alla sua sepoltura ed il ricco alla sua morte (2) . . . . Questa è anche la maniera con cui in quel giorno il Signore giudicherà i ricchi perversi ed ingiusti in luogo dei poveri, che furono oppressi sulla terra. E come saranno puniti quelli che hanno crocifisso il Signore, al quale avendo fame non hanno dato da mangiare o da bere, ma l'hanno ancora molestato, perchè nella sua sete bevvesse dell'aceto, come dice la Scrittura: mi diedero aceto a bere nella mia sete; così eziandio il Signore punirà tutti i ricchi che sono ora sulla terra ingiusti e senza pietà. *Quelli* cui dovevano dare da mangiare, e vestire, perchè nudi, afflissero maggiormente. Come poi il Signore si fece povero per noi, e dopo la povertà regnò, egli che è ricco, è re fin dal principio, ed è il Salvatore prima che preparasse

(Fol. XLIX) i cieli e ponesse le fondamenta della terra, prima che creasse i suoi angeli; egli dice: ecco il nostro Dio, ecco il nostro Signore viene palesemente;

(1) Nel testo copto al fol. XLVII, lin. 23, sono i segni talmente sbiaditi, che ci lascia incerti se abbia a leggersi πΔΕΙ(Π)Ε ΠΔΚ o πΔΕΙ(Ρ)Ε ΠΔΚ, in questo secondo caso sarebbe a tradursi: *farà a te, cioè ti tratterà secondo il comando di Dio.*

(2) V. Isia, LIII, 9

il suo braccio è forte e potente: ed ancora: non temere, o figliuola di Sion, ecco il tuo re viene a te; egli è un mansueto; così anche il povero in quel giorno regnerà nella vita eterna dopo la povertà. Ma come la legge di Dio dice e comanda di dare mano per mano, occhio per occhio, dente per dente; così avverrà pure nel giorno del giudizio. Dio punirà il peccatore povero, che ha fatto ingiuria al suo prossimo e l'ha afflitto, o si umiliò al ricco ingiusto. Come il pastore non risparmia il leone od il lupo, che *minaccia* le pecore, così il Signore e pastore vero, Gesù, non risparmierà il ricco che fa ingiuria al povero, come dice col profeta: io giudicherò fra la pecora forte, che è il ricco ingiusto, e la pecora debole, che è il povero fedele; dice ancora: io giudicherò tra pecora e pecora, che sono i poveri tra loro, ed i ricchi vicendevolmente eguali nella ricchezza, facendosi ciascuno ingiuria tra loro sulla terra. Il Signore vendicherà colui al quale fu fatta ingiuria, soprattutto il povero giusto e fedele, secondo la parola della Scrittura: il Signore farà vendetta del povero, e giudizio del misero. Imperocchè un agnello ed un caprone, od una pecora forte ed una pecora debole, quando muoiono, o sono uccise da fiere, il pastore non le lascia nel mezzo dell'ovile, ma le porta lungi, e le abbandona alle fiere, acciocchè siano loro di cibo; così pure

(Fol. L) un magistrato peccatore, un ricco senza pietà, che affligge i poveri, un sacerdote del Signore che contamina il suo corpo, e si macchia di ogni peccato, un monaco, che profana il tempio di Dio con peccati abominevoli, un povero che pecca, e tutti quelli, che non lasciano il peccato, e non si pentono tosto, il Signore Gesù, il pastore buono non li risparmierà, ma li torrà dal mezzo dell'ovile per separarli dai giusti e precipitarli nel luogo delle tenebre e dello stridore di denti, ove cadranno nella bocca del serpente fra il fuoco, la fame, la sete e le necessità tutte. Imperocchè mirabile è Dio pel modo, con cui ora tollera nella sua longanimità i sacerdoti e ed i monaci, che si corrompono e fornicano sulla terra, col nome onorato e col grado di cui sono rivestiti, e gli ingiusti ad un tempo e tutti quelli, che fruiscono delle loro opere malvagie. Mirabile è pure Dio nel giorno dell'ira, quando prenderà vendetta di questi sì fatti uomini, se morranno nei loro peccati, soprattutto dei giudei che lo hanno bestemmiato, e degli eretici tutti che non l'hanno riconosciuto. Di questi poi io dico . . . . . Imperocchè non v'ha autorità fuorchè da Dio, come è scritto: buona cosa è la grandezza, se è congiunta colle opere, ma colui che si gloria di essa senza fare opere, si rende spregevole. Imperocchè, come è scritto che la fede è passiva, o si uccide, se è sola, se non è accompagnata dalle opere, così le grandezze sono passive, o si uccidono da loro, se sono sole e non unite alle opere di giustizia ed a

(Fol. LI) giudizi di verità. Una volontà vana è . . . . . e per non fare opere buone saranno morti per Dio. Quegli che disse: chi vuole essere vescovo, aspira ad una cosa buona, ma disse ancora: è necessario che il vescovo *operi in ogni cosa* come l'economista di Dio. Non sia orgoglioso, nè pigro, nè violento, nè irascibile, nè litigioso, nè amante del denaro e dei guadagni illeciti, ma sia ospitale, amante del bene, sobrio, giusto, puro, attivo, prudente, maestro per sciogliere *i dubbi* o per allontanarli. Imperocchè disse il profeta: il condottiero contaminato, contamina se stesso, e disprezzando il nome ed il grado che è in lui, rimane esso solo disprezzato; poichè il nome santo delle dignità rimane ancora lo stesso e non muta. Sappi inoltre questo:

l'uomo, che abbia non solo l'egemonia, od altra autorità, o sacerdozio nella casa di Dio, ma ancora un'autorità superiore a tutte queste, e sia anche signore di tutta la terra, se non troverà misericordia innanzi a Dio nel giorno della sua visita, è un infelice, e vani sono i giorni tutti che visse nella sua potenza. La grandezza, maggiore d'ogni grandezza, è che l'uomo preghi nella innocenza e purezza del suo cuore per vedere Dio e trovare misericordia innanzi al Signore nel giorno del giudizio. La povertà poi, che è al disotto di ogni povertà e di ogni servitù, è che l'uomo non trovi misericordia innanzi

(Fol. LII) al Signore in quel giorno. Meglio sarebbe per un tale uomo, che non fosse stato generato. Imperocchè per questo la Scrittura disse: è venuto con vanità, se ne andrà con vanità, ed il suo nome sarà coperto dalle tenebre. Imperocchè dice in altro luogo, consigliando *l'uomo* ad operare il bene, perchè le sue opere lo seguano al modo che tu avrai fatto seguendo il mietitore; perchè la virtù così si palesa dal luogo in cui i frutti sono molti. Questo poi dice: si palesa la virtù della città che custodisce i comandamenti del Signore, e la virtù della Sinagoga, che si comporta con purità, e l'anima forte del ricco giusto, e la virtù di ogni anima temente il Signore, si palesa in tutte queste, se si moltiplicano le opere della loro pietà con giudizi di verità, colla purità, colla misericordia, colla carità, colla longanimità, colla preghiera, col digiuno, colla fede e con ogni opera di giustizia. Ma ritorniamo a ciò che si disse del ricco senza pietà, *che fu paragonato* ai giumenti senza ragione . . . . nulla rimarrà nelle sue mani impudiche ed effeminate, ed a chi giace con maschio ed a . . . . ed ai traditori ed a tutti gli uomini impuri, o maschi o femmine; e a quelli che stanno con quell'infedele, e mangiando e bevendo la scialano con tutte le cose da lui raccolte con rapine, con ingiustizie, *che gli procaccieranno* condanna e castigo eterno. Apprendiamo anche noi che sediamo

(Fol. LIII) parimenti in luogo eccelso, a tenerci lontani da ogni contaminazione, da ogni peccato, acciocchè le nostre fatiche non siano vane. Non fare, che noi onoriamo il nemico, perchè distrugga il nostro bene con tutte le sue perversità. Ma quelli che hanno potuto veramente . . . . soldati di Cristo si serbino le loro fatiche. Sì, io vi supplico, o fratelli, questa è la grande ricchezza, questa della quale nessuno fra quelli che se l'hanno radunata nei tesori, che sono nei cieli, sarà privato mai, come non sarà privato nè abbandonerà mai questa siffatta ricchezza, al modo *che avviene di quelle* che si sono procacciate sulla terra, le quali lascerà ad altri, ma li troverà . . . . invece di quelle che sono distrutte dal tarlo, o dalla tignuola, o dalla ruggine, come è scritto. Forse che un povero compera un agnello, od una pecora, od altro animale difettoso od un toro, del quale non trova il prezzo (?) o . . . . voi ricchi, che siete in questo luogo, non vedete le lacrime, che scorrono sulle loro guancie? o ecco voi piangete nella vostra misericordia. Me pure vedete come mi affliggo! Consideratevi dunque nella vostra carità, o ricchi, abbiate cura di loro in ogni cosa giusta, in ogni giudizio di verità. Guardatevi dal fare loro ingiuria, al modo di chi guarda la pupilla del suo occhio, acciocchè la parola scritta vi faccia felici, la quale dice: beato l'uomo, che avrà cura di un povero e di un infelice,

(Fol. LIV) il Signore lo salverà in un giorno cattivo. Imperocchè non oro, od argento o denaro ed altri suppellettili fallaci ci procaccieremo, se troveremo misericordia

presso a Dio; . . . . . Ma una ricchezza è nei digiuni, nelle preghiere, nei giudizi di verità, nella purità, nella mansuetudine, nella umiltà, nella misericordia, ed anche nella remissione dei debiti ai poveri non aventi mezzi a *soddisarli*, ed in ogni cosa si fatta l'uomo potrà radunare a sè una ricchezza eletta, stabile, che gli durerà eternamente. Molti si costruiscono case belle, molti . . . . . molti raccolgono nei loro magazzini grano e vino ed altre molte cose buone, altri accumulano grandi ricchezze, molti riempiono di vesti e d'ogni altro oggetto di vestiario i cofani, molti . . . . . Imperocchè come è dell'uomo che trasporta le sue ricchezze e le cose tutte che gli appartengono, da un luogo che l'acqua minaccia di invadere ed abbattere, in un luogo sicuro, ove nessun fiume possa danneggiarle, così è del ricco misericordioso che fa carità al povero ed al bisognoso; egli trasporta le sue ricchezze da un albergo *non sicuro* nella dimora dei santi prima che venga il giorno

(Fol. LV) della morte, ove i travagli e le malattie sono più terribili dell'acqua e delle onde del fiume. Imperocchè se gli uomini non fossero di natura loro invidiosi, o non invidiassero ora le abbondanti ricchezze, non si sarebbe detto in molti luoghi della Scrittura: non invidiare quelli che sono fortunati nella loro vita. Ma per questo io dico a te, o povero, che non devi mormorare, nè invidiare il ricco ingiusto, fortunato nella vita di questo mondo, il quale è povero più di tutti i poveri nella vita dei cieli; ma devi zelare quelli che sono retti nella fede, che han fame e sete di giustizia, come è scritto, sia i santi antichi, sia quelli che vedi ora, amanti Dio in ogni tempo e in ogni luogo, e tu ti sazierai con essi nel regno di Dio. Non zelare quell'ingiusto; egli non ti darà nulla a mangiare, perchè è *uomo* senza pietà. Prega che non ti faccia ingiuria . . . . . non ascoltare Lazzaro . . . . . ti meravigli e credi che vi abbia una grande ricchezza? Sono questi vasi di terra che si rompono e diventano inutili, se cade su essi dall'alto una pietra, questa è l'ora della morte. Quando sarà rapita l'anima a quello stolto, le ricchezze, che ha radunato con crudeltà, spariranno tutte innanzi a lui, perchè se ne andrà e le lascerà. Ed egli . . . secondo quello che di lui si disse: cadrà tosto come erba e fiore,

(Fol. LVI) e gli altri suoi pensieri tenebrosi e tutte le sue speranze periranno, come è scritto: la speranza degli empi perirà; ed ancora: in quel giorno tutti i loro pensieri periranno; ed un'altra volta è detto: Gesù è il nostro re sino dall'eternità, secondo che il Santo attesta questo fin da principio, dicendo: Dio dà il tuo giudizio di re, e la tua giustizia di figlio del re. Ma come il Signore regnò dal legno (croce) secondo quello che è scritto; a noi tutti pure, a tutti parimenti *sarà dato* regnare colle buone opere, che per fatiche ci abbiamo radunate nei tesori che sono nel cielo; poichè è scritto, *che* per molte tribolazioni entreremo nel regno di Dio; e di più soffri (1) ed evangelizza, ed ancora . . . . . Che è questo che il Signore regnò dal legno? Consideriamolo . . . . . dal sangue del legno (croce) saremo purificati. *Io pure sarò purificato* e diverrò più bianco della neve . . . . . qual uomo mai regnò dal legno? . . . . . la croce, che gli stolti giudei e tutti gli eretici corruttori (2)

(1) Nella mia trascrizione (fol. LVI, lin. 44, invece di  $\text{Ⲛⲉ ⲘⲛⲓⲒⲤⲈ}$  leggasi  $\text{Ⲛⲉ ⲘⲛⲓⲒⲤⲈ}$ ).

(2) Ho considerata la forma  $\text{ⲉⲧⲩⲱⲱⲟⲓⲓ}$ , non segnalata nei lessici, come identico verbo  $\text{Ⲙⲟⲟⲓ}$  *corrompere, contaminare*, ecc.

hanno disprezzato, perchè non conobbero la sua virtù, e la salute che venne da essa, come quest'uomo, indegno di Dio, del quale ho per la terza volta pronunziato il nome, che disse a me con impudenza bestemmiando: forsechè fu crocifisso un Dio? Sono le sue parole simili a quelle che i giudei dissero

(Fol. LVII) al Signore sulla croce: scendi giù e noi crederemo a te. Onde la rovina che venne su loro, verrà anche sulla sinagoga sciagurata, che . . . . . e sui giudei e su tutti quelli che non credono in Lui. Imperocchè la parola della croce è una stoltezza per quelli che . . . . . ma è salvezza, è virtù di Dio, è sapienza di Dio. Vediamo ora qual legno è quello, del quale parlò Davide, dicendo: dal sangue del legno noi saremo purificati, cioè a dire col sangue di Gesù, nostro Salvatore. Questo purificherà i nostri cuori ed anche le nostre coscienze dalle opere morte, acciocchè noi viviamo, e ci laverà col suo sangue, acciocchè ci purghiamo dei nostri peccati e diveniamo più bianchi della neve, come disse l'apostolo: Gesù morì per purificare il popolo col suo proprio sangue. Ed è anche (1) di Lui che la Scrittura disse: se il legno cade dalla parte del Sud o dalla parte del Nord, in quel luogo in cui il legno si troverà, Egli (Gesù) sarà. Veramente. . . . . Della parte adunque del Sud e della parte del Nord non è qui il tempo di parlare, perchè troppo divagheremo (2), e diremo così: una città od una sinagoga o ciascun uomo in cui Dio si ponga e vi cammini, mostra colle sue buone opere che Egli è in ciascuno d'essi. Imperocchè il luogo in cui si fanno giudizi di verità ed opere tutte di giustizia, ivi è il Signore Gesù. Si pone anche in ogni uomo, come è scritto; il Signore

(Fol. LVIII) è nel luogo in cui si parla della sua signoria. E quelli che furono purificati dal sangue di Gesù, si manifestano per la loro continenza, per la loro verginità, per la loro castità e per la purità dei loro letti, e per ogni cosa di cui Dio si compiace. Procacciamoci adunque quest'altra testimonianza, e la stessa parola ci spiegherà che il legno è Gesù. Questi, che purificò noi tutti col suo sangue, secondo che è scritto: Il Signore ha rimesso a te la verga forte di Sion. Forsechè la verga non è legno? Parimenti un legno non è, od una verga non è il Signore, ma è Dio vero. Questi, il cui fianco fu trafitto dalla punta di una lancia, versò sangue con acqua affinchè noi fossimo salvi per esso, come disse il Signore sul calice: questo è il sangue mio che sarà versato per molti . . . . . Abbiamo dunque appreso che il Signore ha regnato dal legno; Egli stesso è il re (3) ed il figlio del re, il Dio che è e che sarà sino alla fine dei secoli, Amen. Ora dunque non siamo pigri a regnare con opere buone. Chi lavora la sua terra, si sazierà di pane, e vincerà la sua ignavia, come è scritto. In simile modo ognuno che coltiva il suo corpo, vincerà la sua pigrizia con preghiere, con digiuni, con atti di misericordia e con ogni sorta di giustizie, e si sazierà del pane di verità, che è Gesù Cristo. Se molti si saziano di tutti

(1) La prima linea della seconda pagina del foglio LVII cominciava colle lettere  $\tau\psi$ , e terminava con un  $\alpha$ ; ma poscia fu incollata una striscia di papiro tra la  $\psi$  e  $\alpha$ , portante le lettere  $\epsilon\epsilon\tau\epsilon\rho\tau\epsilon\rho$ , coll'aggiunta, dopo l' $\alpha$ , delle lettere  $\Phi\eta$ , che occupano anche parte del margine, cosicchè abbiamo ora per questa linea il gruppo  $\tau\psi\epsilon\epsilon\tau\epsilon\rho\tau\epsilon\rho\alpha\Phi\eta$ , di cui non sono riuscito ad intendere il significato.

(2)  $\epsilon\beta\omicron\lambda\chi\epsilon\ \epsilon\pi\pi\alpha\rho\alpha\kappa\tau\eta\ \epsilon\kappa\epsilon\alpha$ , letteralmente *perchè ci piegheremo ad altra parte*.

(3) Invece di  $\pi\epsilon\ \eta\rho\omicron$ , lo scriba copto scrisse  $\pi\epsilon\ \pi\epsilon\ \eta\rho\omicron$ .

i cibi, che sono nelle case dei ricchi, affrettiamoci noi pure a saziarci dei beni, che sono nella casa del ricco nello spirito di Gesù, di cui noi siamo la casa, acciocchè ci prepariamo con fiducia a saziarci dei beni che sono in essa (?). Il tuo tempio santo è ammirabile per giustizia, poichè noi siamo la sua casa e la chiesa (?) da una estremità all'altra della terra; e beati

(Fol. LIX) tutti quelli che si sazieranno dei suoi beni, che sono le parole tutte delle scritture sante di Dio. Se ammiriamo le suppellettili d'oro e d'argento, che vediamo nei tesori del ricco, noi pure prepariamoci cose simili, acciocchè gli angeli, che vedono la nostra condotta, ammirino ognuna delle nostre virtù. Facciamo quelle cose, che essi hanno scelto, per portare la loro croce e servire il Signore. Imperocchè come al povero è difficile procacciarsi i tesori del ricco, la stessa cosa è del ricco, il quale è povero delle ricchezze della giustizia, *che sono* la misericordia, la fede, la carità, la continenza, la purità, la giustizia, soprattutto la preghiera, ed il digiuno, ricchezze di cui il ricco si priva per risparmiare la mollezza e delicatezza del suo corpo. Come ancora al povero, che si fa ricco di opere buone, sarà facile entrare nel regno de' cieli, così un ricco, che pone le sue cure nelle cose di questo secolo, nei piaceri della vita e nelle seduzioni della ricchezza, aggravando il suo cuore di peccati di varie sorta, non potrà passare dalle opere cattive alle opere buone per sottrarsi all'ira futura. Imperocchè per questo disse il Signore: vedete come è difficile che quelli che hanno ricchezze entrino nel regno di Dio. Chi può impedire un uomo leggiadro, che non ha alcun peso o carico sulle spalle, di andare dove vuole? Così il povero che non ha alcuna ricchezza nè seduzione d'oro, o di argento, nè di vanagloria nella sua vita oscura, da che cosa è tenuto, da quali desideri è legato,

(Fol. LX) perchè non abbia a fuggire dalla bruttura del male, al bene? Io ti domando, parla e dimmi . . . . . se a te povero fosse aperta repentinamente innanzi alla tua casa una porta d'oro e di argento con tutti i beni, saresti pigro a prenderli e portarli dentro la tua casa? E perchè sarai pigro a pregare senza interruzione secondo il precetto, ed a fare digiuni e tutte opere buone? La porta della giustizia è aperta a te più che quella delle cose della vita, che tu immagini aperta al ricco, . . . . . i poveri ed infelici, non ci vergogniamo; la coscienza ed il senso, che ci conserva, secondo la Scrittura, ci rimproverano; non ci vergogniamo, la parola scritta ci rinfaccia, dicendo: come la porta si volge sopra il suo cardine, così si volge il pigro sopra il suo letto. E . . . . . perchè il pigro piega le sue mani sopra il suo seno; ed ancora perchè non arrossisce al biasimo. Noi dunque ascoltiamo tutte queste cose dalle scritture (1), e non arrossiamo. Non ha detto che una ricchezza stimata sia quella di *colui che ha* oro ed argento (2) onde il ricco si gloria, . . . . . ma una ricchezza stimata è un uomo santo. Un tesoro migliore dell'oro e delle pietre preziose.

(Fol. LXI) fu dato a tutti senza invidia, acciocchè tutti ci facessimo ricchi con esso.

(1) Lo scriba copto invece di ΠΕΓΡΑΦΗ scrisse solo ΠΕΦΗ (fol. LX. linea 83).

(2) Nella trascrizione copta (fol. LX, lin. 91) invece di ΠΟΤΠΟΤ ΕΞ . . ΟΥ . . ΖΕ si legga ΠΟΤΠΟΤΕ Ξ(Π) ΟΥ(ΡΑΤ) ΖΕ.

Imperocchè questa cosa, un uomo santo, è una ricchezza colla quale non potrai paragonare alcun'altra. Imperocchè è meglio un buon nome che molte ricchezze. Il Signore non si fece povero per fare noi ricchi con oro e con argento, ma per fare che tutti insieme e ricchi e poveri ci facessimo ricchi di opere buone; cioè a dire, come il Signore si fece povero per noi, è necessario eziandio che quelli che hanno le ricchezze del mondo, facciano similmente . . . . . che è il Signore universale, del cielo e della terra e di tutte le cose che sono in essi. Nella stessa maniera, che quei ricchi nella malvagità, non hanno dato a bere a Lui che aveva sete ed era appeso al legno (croce); così pure ora . . . . . ma Dio dà ogni cosa, e l'invidioso per non dare al povero . . . . . Imperocchè disse il Signore istruendo tutti . . . . . imperocchè le loro case (degli uomini ingiusti e senza pietà) sono piene del sangue dei poveri. Il ricco infedele e misantropo che sopporta . . . . .

(Fol. LXII) Salomone nei proverbi; affinchè il Signore abbia misericordia di te in quel luogo; imperocchè la misura che tu hai usato, è usata anche con te. La ruggine ha consumato il tuo oro, la tignuola (1) ha distrutto il grano, i peccati hanno squarciato le tue vesti . . . . . il fuoco pure che non si estingue, ed il serpente che non muore, come è scritto, distruggerà la tua anima ed il tuo corpo nell'inferno, e tu invecchierai in mezzo a tutte le tribolazioni in quel luogo eternamente. Tu ti sei obliato del povero che . . . . . nel tribunale del Signore Gesù, ti terranno in variate tribolazioni, perchè ha comandato che quelli, che hanno due vesti, ne diano una a colui che non ne ha. Ma tu non solo avevi due vesti e non ne hai data una, od avevi del pane e non ne hai dato, ma avendo . . . . . e molti altri beni, ti sei crucciato per essi, portandoli da un luogo ad un altro; tu non hai voluto venire in soccorso al povero con tutti questi, o coi pani che divennero vecchi, e preda del tarlo (2), per l'invidia della tua anima e per l'insaziabilità de' tuoi occhi. Dio pure, che ha dato questo precetto . . . . . non sentirà pietà di te, non ti conoscerà, nè ti darà i beni che sono nei cieli preparati per quelli che amano la sua parola ed i suoi precetti. Tu hai chiuso le tue orecchie per non ascoltare il povero, od hai rivolti. . . . .

(Fol. LXIII) perchè divenissero stranieri al Dio che li ha creati. Per questo ancora sono nelle case di siffatti uomini canti vani, tripudii e tutte le opere dell'incontinenza. Ma nella tua casa, o uomo stimato per pietà, siano i salmi e le preghiere ed i rendimenti di grazia e tutte le opere buone. Non affliggerti per povertà, non cercare vesti per coprirti, copriti col Signore, come è scritto: vestitevi del nostro Signore Gesù Cristo. Vestiti poi anche dei precetti santi in luogo di pepli; non cercare pani a saziarti, saziati del pane di verità, che è Gesù, il quale fu spogliato dagli empì giudei e da tutti gli eretici. Non cercare vino a bere o . . . . . saziati

(1) Nel papiro non sono rimaste quasi più tracce delle tre prime lettere del gruppo da me trascritto (α πζ)OCE; ond'io lo tradussi congetturalmente per *tignuola*. Se poi si pon mente che la radice εβρϰ (plur. εβρϰηε) significa più propriamente il grano da sementa, è molto probabile che l'autore copto l'abbia qui usata per la pianta stessa del grano; quindi la voce (πζ)OCE, per noi dubbia, significherebbe qualche malattia del frumento, come ad es. il *giallore*; cosicchè la frase intera: α (πζ)OCE τϰΟ ΠΠεβρϰηε sarebbe a tradursi: *il giallore ha distrutto il frumento*.

(2) ΠΠ Πεεεε Πεεεεε . . letteralmente: *e residui del tarlo*.

dell'istruzione delle scritture, e rallegrati di tutte le loro parole, non avendo nulla che ti impedisca . . . . . sul suo letto; perchè non può dimenticare i molti cibi che ha mangiato. In niun modo adunque ora . . . . . ti giustificichi innanzi a Lui. Questo poi disse: non desiderare di vivere secondo la carne, perchè è scritto: se vivete secondo la carne, morrete. Ma per quanto pensi teco stesso, che non hai nulla, . . . . .

(Fol. LXIV) che questo è l'amore di Dio . . . . . come è scritto, e tendi ad ogni bene; digiuni e preghiere saranno la tua eredità a signoreggiare ogni giustizia . . . . . sui peccati della tua ignoranza, invece delle cure del ricco senza pietà *che si priva* della parola della dottrina santa per i piaceri. Tu poi, o povero (1), non meravigliarti della gloria del ricco sopra la terra, che sparirà tosto. Si meravigli . . . . . di Dio, la tua gloria durerà eternamente. Breve è il tempo . . . . . ma un tempo senza fine è quello che ti attenderà nel regno de' cieli . . . . . se teo stesso ti meravigli al vedere il colore del suo corpo e la robustezza della sua carne per la quantità di cibi e di bevande . . . . . sei servo a lui in ogni cosa . . . . . nel caldo e nel freddo a guisa di un porco. E per la moltitudine delle fatiche durate

(Fol. LXV) la tua pelle si è attaccata alle tue ossa, essendo tu divenuto secco come legno; ti ha cinto, ti ha lasciato arido come carni che si staccano dai loro denti, ti ha rigettato per non essere utile da quel momento a lavorare per la tua vita e per quella de' tuoi figliuoli. Sarà pure conturbato nell'inferno tra fantasmi di terrore, marcendo nella sozzura de' suoi peccati e delle sue ingiustizie, per cui è bruciato nella geenna di fuoco, perchè ha irritato Dio col deridere la tua povertà. Imperocchè è scritto, che quegli che odia il povero, irrita Dio che l'ha creato. Fisserà il suo sguardo su te, vedendo la beltà del tuo corpo, splendente a guisa di sole nel mezzo del cielo . . . . . somiglianti al corpo del Signore Gesù, secondo quello che è detto . . . . . ed ancora: i giusti splenderanno come il sole nel regno del loro padre. Non il povero, mancante di pane e di vesti, troverà misericordia innanzi al Signore in quel giorno, ma chi praticò la giustizia troverà grazia innanzi al Signore. Imperocchè si raddoppia alla morte l'afflizione del peccatore povero, perchè passerà di pene in pene maggiori. La gioia si raddoppierà, al pensiero della morte, pel povero giusto, perchè passerà da una pena ad una gioia eterna; e così pure sarà dei ricchi peccatori e dei ricchi giusti. Il Signore darà a ciascuno quello che gli spetta. Imperocchè Dio non dimenticherà le opere dei peccatori, nè le cose buone che hanno fatto i giusti. Egli disse: la pietà è giovevole in ogni tempo, poichè ha con sè la promessa della vita, quella di qua e quella di là. Se il povero che nulla possiede delle cose della terra, o che nulla vede di lieto,

(Fol. LXVI) ma si trova fra grandi stenti, non desidera egli di uscire da questa dimora? Quanto, certamente, ti affiggerai, o ricco senza pietà, ad abbandonare, contro tua volontà, i tuoi piaceri e le tue ricchezze? Tu potevi farti ricco con la pietà, con ogni opera buona. Non te ne sei dato alcuna cura. Guai al tuo servo, se egli non abbia conservato con fedeltà il pegno, che tu gli hai affidato, ma l'abbia gettato via malamente! Certamente quanto più guai a te in faccia a Dio, il giorno in cui

(1) Nella trascrizione copta (fol. LXIV, lin. 37) invece di ⲙⲡⲉⲛⲕⲉ leggasi ⲙⲡⲉⲛⲕⲉ.

ti interrogherà! Perchè egli ti diede un tesoro; tu l'hai con orgoglio rigettato, e l'hai nascosto nella terra, nei magazzini, e sei andato a lui colle mani vuote, l'hai abbandonato, cosicchè egli ti nasconderà innanzi a sè, per non ascoltarti, o per non avere pietà di te in quel giorno. Perchè tu pure hai nascosto il tuo tesoro per non ascoltare il povero ed avere pietà di lui sulla terra. Sì, tu non hai ascoltato la voce delle scritture di Dio . . . . . Dio ha dato il figliuol suo Gesù per la *salvezza* di tutto il mondo, volendo che tutti fossimo salvi; ma tu non hai voluto avere pietà del povero . . . . . *acciocchè* tu ubbidissi a Dio ed a' suoi precetti, che dicono: non fare che la pietà ti abbandoni,

(Fol. LXVII) e la fede e la giustizia. Così appunto i profeti e gli apostoli si consacrarono alla morte per noi tutti; non furono deboli affatto per il loro amore verso Dio e per tutti quelli che credono a Lui. Ma tu risparmi suppellettili periture, non volendo ascoltare colui che dice: non lasciar di fare il bene a chi è nell'indigenza, quando puoi soccorrerlo (lett. avendo la tua mano a soccorrere). Imperocchè se tu sei signore di tutta la terra, fanno parte con tutti quelli che sono in essa, e donala ai poveri ed agli indigenti secondo il precetto che dice: chi ha pietà di un povero, dà ad usura il denaro a Dio. Tutte le cose che tu darai, non sono degne di una stilla sola del sangue del nostro Signore Gesù e dell'oltraggio che hanno i santi ricevuto; nè sono degne di una piccola scodella d'acqua che il Signore Gesù ti dia in quel giorno per rinfrescare la tua lingua ed il tuo petto. Tu non hai ascoltato costui che dice: manda *Lazzaro* ad intingere il suo dito nell'acqua, per rinfrescare la mia lingua (1), perchè mi affliggo molto in questo fuoco. Forse non è un uomo come tu? Forse non siamo noi tutti tenuti ad istruirci a queste parole di miseria che disse quell'infelice? Se fosse ora signore di tutta la terra, o se tutte le cose ivi raccolte fossero per lui, e se . . . . . non darebbe tutto sino ad un denaro per trovare misericordia nel fuoco che lo brucia? A te poi, o ricco ingiusto, di tutte le tue cose raccolte e poste sotto il tuo dominio nulla rimarrà. Nè alcuno guarderà la tua alacrità se tu dai, e tutte le cose che darai, entreranno nei tesori del cielo (?) . . . . .

(Fol. LXVIII) nel regno de' cieli. Tu ti dimentichi di nutrire colui che ha fame. Il povero piange e si affligge, perchè manca di cibo e di veste. Dio si affligge della sua povertà. Ma tu sei lieto e . . . . . tu lo deridi, la sapienza di Dio deride te pure dicendo: dopo che vi ho invitati, o ricchi ingiusti, a far giustizia . . . . . perchè abbiate compassione per la povertà . . . . . guardatevi dalle ire e da tutti i mali che lasciate. . . . . ai vostri servi e poveri non avrete posto attenzione? Per questo io pure riderò della vostra perdita; ma mi rallegrerò quando la rovina cadrà su voi. Oh! l'anima disubbidiente e rallegrantesi ne' suoi peccati! Tu sai sceglierti ciò che tu desideri a *soddisfare* tutti gli appetiti carnali. *Tu hai respinto* le parole tutte della scrittura di Dio nella sua disubbidienza, nella tua prevaricazione; tu hai sprezzato i precetti di Dio nella tua ingratitudine, e nella tua impudenza; tu hai preso cura del tuo corpo, tu l'hai servito nella tua servitù, come cosa divina; tu hai disprezzato anche l'angelo di Dio, non curando le cose che ti erano utili, per le quali egli discese dal cielo. Tu non hai dato all'angelo ciò che

(1) V. Ev. di S. Luca, XVI, 24.

gli era dovuto, cioè la verità e la purità e la continenza e tutte le cose buone. Tu poi hai dato a Satana la menzogna e la polluzione e la incontinenza e tutte le cose cattive; tu non ti sei sottomessa

(Fol. LXIX) all'angelo di Dio con verità, ma ti sei pure sottomessa a Satana in ogni peccato ed in ogni frode, o anima infelice! Non ti sei sottomessa alla giustizia di Dio con verità e con rettitudine, e ti sei sottomessa con tutto il tuo cuore e con tutta la tua forza alle iniquità del diavolo contaminato e contaminante gli altri. Non hai ascoltato Dio Gesù, che ti ha dato il precetto di non fare alcun male; e non sei tu che ti privasti di alcuna cosa che desideravi? Tu hai ascoltato anche il malvagio demone, finchè ti sei contaminato con tutti i tuoi peccati, e non ti fu più possibile di fare alcuna opera buona. E se . . . . . Esamina chi parla con te, e saprai che cosa è quello che tu hai fatto. Se una stolta non sei, dà il tuo cuore a ciò che ascolti, e comprenderai che ti sei allontanata da Dio colle tue opere malvagie, e non ti sei avvicinata a Lui con alcuna opera buona. Ed anche il Signore si ricorderà di te non con pietà e con benedizione, ma con maledizione e con indignazione, che manderà a te sopra la terra. Nè anche nel giorno dell'ira potrai evitarle, se tosto non ti penti, o anima infelice! Sorgi tosto, affliggiti con travagli vari, con penitenze grandi e con opere buone. Imperocchè come hai peccato col rallegrarti di mali vari, e non ti sei pentita affatto, ed hai profanato il tempio di Dio e lo Spirito Santo, respingendo il Signore dalla casa per non lasciargli trovare in essa una piccola parte d'abitazione, avendo . . . . .

(Fol. LXX) . . . . . Io poi avendo ascoltato, compresi che dicendo al demonio: è il padre mio cioè è Satana, che *egli* viene adorandolo in ogni luogo (?). Come anche molti eretici avendo pensato ciò che questi pensa, compiendo le loro testimonianze di bestemmia, dicendo . . . . . sono di Satana. Forse anche gli eretici ed i pagani lo adorano per ciò, e gli fanno libazioni . . . . . nei campi ed in ogni luogo, ove il loro cuore li consiglia *credendo d'esser fatti ricchi da esso*. . . . . che nulla ha . . . . . Imperocchè questa è la ricchezza che egli loro procaccia, col farli ricchi nella malvagità . . . . . Ma beati sono i ricchi più, che credono a Dio che loro ha dato le cose tutte che hanno, che loro proprie non sono; nutrendo poi anche i poveri ed i figliuoli loro, e tutta la loro casa, prendendosi cura di tutti. Ma infelici sono tutti i ricchi senza pietà e tristi tutti gli uomini che reputano . . . . . non hanno conosciuto Dio che diede loro *queste cose*, come quello stolto che io sorpresi nel tempio . . . . . avendogli detto rimproverandolo: Dio ha dato a te una ricchezza, tu l'hai disprezzata. Tu hai risposto a me colla tua lingua (1) degna d'essere strappata dalla tua gola, che Dio non . . .

(Fol. LXXI) Si rivolse a te come alla colomba ubbidiente, che tiene nelle sue zampe il segno della cosa che le fu comandata (?). Forse non ti rallegrerai con colui che si sottomise veramente a te, o non ti irriterai con quest'altro? (?). Come Dio non si irriterà con te che hai fatto questi mali? Ti sei poi anche dimenticata della giustizia, per la quale fosti creata. O che Dio non si rallegrerà per quelli che hanno

(1) Nel testo copto abbiamo:  $\overline{\text{E}}\overline{\text{E}} \text{ } \overline{\text{P}}\overline{\text{E}}\overline{\text{G}}\overline{\text{L}}\overline{\text{A}}\overline{\text{C}} \text{ } \overline{\text{P}}\overline{\text{Y}}\overline{\text{O}}\overline{\text{T}}\overline{\text{T}}\overline{\text{O}}\overline{\text{K}}\overline{\text{A}}\overline{\text{E}}\overline{\text{E}}\overline{\text{Y}} \text{ } \overline{\text{E}}\overline{\text{B}}\overline{\text{R}}\overline{\text{A}}\overline{\text{I}} \text{ } \overline{\text{E}}\overline{\text{P}}\overline{\text{I}} \text{ } \overline{\text{T}}\overline{\text{E}}\overline{\text{Y}}\overline{\text{P}}\overline{\text{O}}\overline{\text{T}}\overline{\text{A}}\overline{\text{W}}\overline{\text{E}}$ , colla sua lingua degna d'essere strappata dalla sua gola.

fatto il bene? Questi *che hanno fatto tutte le cose* che Dio desidera, per ricevere da lui una benedizione. Ma tu hai fatto tutte le cose che Dio odia, per ricevere da lui una maledizione. Forse ci fu creato questo mondo, perchè ricevessimo una punizione eterna? e non forse perchè noi facessimo il bene e ci procacciassimo una vita eterna? E come preferimmo di camminare nella via del peccatore e dell'omicida Satana e non preferimmo di camminare nella via del ricco e giusto nostro Salvatore? Forse non è preferibile, che l'uomo giusto perseveri molti anni nella condizione degli angeli, servendo il Signore in ogni verità, anzichè il peccatore sia in un'ora sola nella condizione dei demoni, servendo Satana in ogni menzogna? Forse vi sono altri beni maggiori di questo, per cui l'uomo viene annoverato nell'esercito degli angeli, e vive benedicendo con essi il Signore in ogni tempo, più che sia il peccatore annoverato nella schiera dei demoni, sottomettendosi a Satana in ogni peccato? Forse non ha peccato l'uomo nella sua ignoranza, finchè si è fatto nemico a Dio? Essendo ritornato in sè un'altra volta, si pentì

(Fol. LXXII) veramente . . . . gli fu perdonato. E perchè tu non cessi da questi peccati, e non ti converti, e non ti riconcilli con Dio con opere buone, come ti sei fatto nemico a Dio con opere malvagie? Preparati ora a combattere contro Satana, fatti nemico di lui e delle sue opere malvagie, e troverai misericordia da Dio, mentre aumenterai la tua umiltà come è scritto: il tuo peccato sarà rimesso . . . . vedi la mia umiltà e la mia afflizione, e rimetti tutti i miei peccati. Se tu sei stato giusto, o uomo, e la tua carne non ha avuto alcuna requie, ma hai sostenuti molti travagli e malattie e non ti perdesti d'animo per l'amore di Dio, come disse l'apostolo: io compio nella mia carne ciò che resta delle tribolazioni di Cristo, per il suo corpo (1). E perchè la nostra carne non ha avuto alcuna requie; ma tu ti sei governato così, o uomo giusto, non avrai alcuna tribolazione o travaglio nel regno de' cieli. Se non hai avuto alcuna tribolazione nel tuo corpo, o peccatore, nè hai sofferta alcuna malattia. . . . perchè buono è il riposo dopo il travaglio . . . ma hai passato tutta la tua vita in grande pace, stando anche fermo nelle tue ingiustizie; non avrai alcuna pace, non troverai alcun riposo nell'inferno. Se tu non ti sei saziato di amare Dio in tutto il tuo cuore, o uomo giusto e santo, il Signore Gesù conserverà anche te fermo nella gloria della sua benedizione. Di quali beni sarà egli privato nel regno de' cieli? Egli è col Signore per sempre e co' suoi angeli. Lo splendore lo circonda, il regno è preparato

(Fol. LXXIII) fin dal principio del mondo; la pace, il gaudio, la gloria e la benedizione, i troni e le corone della sua costanza, la letizia ed il godimento dei beni eterni, queste ed altre cose sono . . . . Quali sono le tribolazioni che il peccatore non troverà nell'inferno, se egli muore ne' suoi peccati? Egli è con Satana e co' suoi demoni nella fornace di fuoco ardente fra il gelo, e la nudità, ed il pianto, ed il lutto, ed il vitupero, ed il rossore. Queste ed altre . . . nel regno di Dio non fame, non sete, non pene, non digiuni, non gemiti; d'or innanzi nessun lutto, nessuna tristezza, nessun dolore. Quale è poi la speranza del peccatore? Nessuna

---

(1) Epist. di S. Paolo ai Colossesi, I, 24.

gioia o consolazione gli rimane, nè pane, nè acqua, specialmente molti altri cibi che gli erano . . . . . nè ombra, nè saliva nella sua bocca, nè una stilla di acqua, che gli irrori la lingua nel fuoco, nè alcuna sorta di riposo. Quelli che sono stati . . . . . perchè non vi sarà chi lo aiuti, perchè i cani ed i porci . . . . . nell'acqua, sulla terra, e riposano in essa senza invidia. Forse Abramo non comparve a lui nel regno di Dio

(Fol. LXXIV) come un angelo della luce? Avendo costui levato in alto gli occhi, vide Abramo da lungi e Lazzaro nel seno di lui (1). Gridò, riconoscendo Gesù per esso ed i suoi fratelli. Ed Abramo non disse a lui alcuna parola nuova. Ma Questi è che disse: avevano Mosè ed i profeti e non li hanno ascoltati. A noi poi furono aggiunti coll'antico testamento le parole degli evangelii del nostro Signore e degli apostoli, e quelle di altri pastori e quelle di molti altri maestri. Che cosa diremo noi innanzi a costoro, quando andremo al Signore, o quand'egli verrà? Forse non dirà a noi con rimprovero: perchè non avete letto la legge ed i profeti? Se voi non aveste conosciuto (lett. letto) il nuovo patto, se io non fossi venuto a parlare con voi, se non avessi fatto innanzi a voi le opere che altri non ha fatto, nessun peccato sarebbe in voi. Ma ora non avete alcuna scusa a dire. Ricevete la punizione (let. biasimo) delle vostre ingiustizie, o peccatori, che non vi siete pentiti, da quelli che furono sacerdoti nella mia casa, e monaci . . . . . e magistrati ingiusti sino ai pagani ed agli eretici. Allontanatevi da me, operatori di ingiustizie e di polluzioni e di sozzure e di adulteri, *autori* di menzogne, di giuramenti falsi, di furti, di rapine, di errori, atei, superbi e bestemmiatori, operatori di magie, di malefici, di crudeltà, orgogliosi, amanti del danaro

(Fol. LXXV) e dei fraudolenti mercati, avidi di avere la maggior parte, speculatori di malizie e di perversità e di contenzioni, invidiosi, disubbidienti, e fautori di ogni sorta di mali; avete camminato verso il fuoco che vi siete apparecchiato colle vostre empietà. Sappiate, o infelici, le cose che gridate ogni giorno a convito (?): i pesci cattivi saranno gettati via ed i capri maledetti saranno gettati alla geenna, le erbe . . . . . *il grano* è raccolto nel magazzino, ed i pesci buoni sono messi nei loro vasi, e le pecore sono riunite nel loro ovile. Forse che, o uomini, non conosciamo qual è il magazzino, qual è il grano, e quali sono i vasi, o quali sono i pesci buoni, o qual'è l'ovile, o quali sono le pecore ed anche qual'è il seguito (*ἀκλόουσον*) ed il luogo ove sono gettati? Oh! madre nostra di noi tutti, Chiesa cattolica, sorgi e piangi sui sacerdoti che peccano nel tuo seno, e sui magistrati prevaricatori della legge, e sui ricchi ingiusti, e su quelli che si allontanano da te; sorgi e piangi sui monaci e su tutti i loro compagni, *perchè* nel luogo della purità ti hanno contaminato, e saranno in quel giorno come vergini stolte, che si gettano con Satana nel fuoco che non si spegne mai. Ascoltano poi anche

(Fol. LXXVI) . . . . . dai Santi. Imperocchè noi pure abbiamo ricevuto entro il nostro cuore parole di morte e consigli di demoni, che chinero gli occhi del nostro cuore, come a chi il drago abbia soffiato negli occhi il veleno. Timore e spavento sono in noi, se vediamo il serpente affascinatore che vuole ingoiarci, così pure siano timore e

(1) V. Ev. S. Luca, XVI, 23.

tremore che ci facciano venire in aiuto della nostra propria anima, allorchè vediamo il demonio stare innanzi a noi e voler distruggere nel nostro cuore i pensieri buoni coi suoi pensieri peggiori del veleno del serpente . . . . . Che cosa fa adunque l'uomo se un serpente lo punge? Forse . . . . . Altri lo prendono e gli lavano *la ferita* con sale ed aceto finchè tutto il veleno sia distrutto (lett. lavato), ed egli viva. Se anche avesse soffiato ne' suoi occhi, gli danno sale per distruggere il veleno . . . . . In questo modo eziandio è necessario che l'uomo, cui il drago velenoso, il perverso Satana versò nel cuore la sua malizia, sia preso dal timore del Signore . . . . . sia portato da' suoi compagni (?) sotto la cura del medico vero che conserva la salute delle nostre anime, il misericordioso Dio Gesù . . . . . da tutte le sue parole che uscirono da . . . . . rivolgendoci alla penitenza con pianti e gemiti. Se vogliamo liberarci da tutte queste cose ed entrare nella vita, convertiamoci

(Fol. LXXVII) e custodiamo i comandamenti del Signore e le sue leggi, e laviamoci in esse, non temiamo, o nessun tremore ci prenda in quel luogo. Se noi diciamo che i pensieri cattivi . . . . . tutte le cose di Dio, che diede a noi per aiutarci a camminare nel bene. Un uomo che si trovi tra la luce e le tenebre e sia tratto da ambe le parti da uomini tra loro discordi, vorrà seguirli tutti? Forse non seguirà la luce, e la onorerà . . . . . perchè la stoltezza ci tragga al male? Volendo, noi possiamo farci nuovi, come ci fu proposto da Dio, col pentimento. Chi potrà discendere nell'inferno, e ritornare un'altra volta nel mondo, ed attendere all'opera buona che prima trascurò? . . . . . le parole di Dio nelle scritture ed i suoi comandamenti, acciocchè li mediti, e si pentà de' suoi peccati, affinchè gli siano perdonati. Ma nell'ultimo giorno sarà punita l'anima del ricco peccatore. Chi piangerà con me sulla mia malvagità e sul peccato della mia anima? Poichè tutti quelli che morranno nei loro *peccati* . . . . . nel tuo grande amore degli uomini, o Verbo vero di Dio, hai attestato a noi le punizioni.

(Fol. LXXVIII) *Tu hai chiuso* i tuoi occhi per non avere pietà di lui, o per non giudicarlo con giustizia, Iddio pure chiuderà le sue orecchie per non ascoltare te che lo invochi nella tua vita sopra la terra, come è scritto: Chi chiude le sue orecchie per non ascoltare il povero, invocherà Dio, ma non sarà ascoltato. Tu hai mangiato, o ricco ingiusto, le carni del povero popolo di Dio, hai lacerata la sua pelle, ed infrante le sue ossa e le hai triturate a guisa di carni in caldaie e come carni in un'olla secondo le scritture . . . . . la tua anima e il tuo corpo nell'inferno *ove la tua* carne sarà fatta a brani nella bocca del serpente che non mai riposa; e, come è scritto nello stesso luogo, tu griderai al Signore, *ma* egli non ti ascolterà e volterà la sua faccia, per non sentire pietà di te in quel giorno. Tu hai mangiato le carni del popolo di Dio in un cibo, . . . . . ed ogni tuo consiglio sarà a te di vitupero. Tu hai disprezzato il povero e colla derisione lo irritasti: Dio pure ti disprezzerà e ti deriderà, e le tue lacrime si convertiranno per te in vitupero. Tu hai affitto l'operaio col negargli la mercede; tu pure avrai da Dio vitupero . . . . . perchè chi fonda la sua casa sull'ingiustizia e non sulla giustizia, e . . . . .

(Fol. LXXIX) di chi si corrompe; e come è del leone, così è . . . . . del diavolo, come di quelli che lasciano Dio per volgersi di nuovo al peccato. Accadrà poi che noi pentendoci dei nostri peccati ci renderemo meritevoli di essere chiamati

figliuoli di Dio; poichè è scritto, che i figliuoli, che si contaminano, non sono suoi. Ma come è dell'acqua del mare e delle sue sozzure, così è dei pensieri dell'anima amante le passioni, che consigliano polluzioni e furti e giuramenti falsi, queste che somigliano ai flutti del mare. Imperocchè di fetore in fetore . . . . . si distruggono i flutti del mare, così i consigli dell'anima malvagia saranno distrutti nella geenna. Imperocchè il mare ubbidisce a Dio, che gli pose delle toppe e delle porte, ed esso non le violò. Dio poi stabilì dei limiti e gli disse: tu giungerai sino a questo luogo e non lo oltrepasserai, ma le tue onde si distruggeranno entro di te e si sperderanno. Ma l'anima malvagia è disubbidiente, ed abbandona il timore di Dio, e lascia il bene per seguire il male, e come Dio l'ha chiamata, essa non l'ha ascoltato, così . . . . . ed essa verrà, dopo che sarà uscita dal corpo in tormenti . . . . . secondo la misura con cui io lo misurai, Dio misurerà me, e come Egli ha chiamato, io non l'ho ascoltato:

(Fol. LXXX) così io chiamai ed egli non mi ascoltò, e come ho avuto la mendace speranza di occultarmi a Lui, così ora nella stessa maniera sono occultato al serpente, e tenebre sono stese sopra di me, e come ho amato la polluzione, ho . . . . . Guai a me! perchè non mi sono pentito prima di venire in questi travagli senza salvezza. Guai a me! perchè non curai di pentirmi prima che cadessi in queste grandi tenebre, da cui non v'è modo di uscire. Guai a me! perchè fui disubbidiente al precetto di Dio, e l'ho obliato; come mi sono dimenticato, così . . . . . Guai a me! perchè non ho pensato che se io discendeva nell'inferno . . . . . Guai a me! perchè non ho ubbidito a te che gridavi a me: cessate . . . . . Guai a me! perchè il tuo tempio, che tu hai dato a me per tua abitazione, io ho fatto luogo di punizione. Ho affitto il tuo Spirito Santo nel mio cuore, per questo sono giustamente punito da un angelo senza pietà; imperocchè nel tuo tempio, nell'abitazione del tuo Spirito Santo io ho commesso (lett. acceso) ogni iniquità, come . . . . . Io poi non l'ho ascoltato . . . . .

(Fol. LXXXI) . . . . . Come disse il profeta: se il giusto, cessa dalla sua giustizia, e fa una cosa ingiusta, conforme a tutte le ingiustizie commesse dall'ingiusto, tutte le giustizie da lui fatte non saranno ricordate nel giorno che ha commesso la sua prevaricazione, e morrà nei peccati che ha fatto. Ma accogli noi presso di te al modo dell'ingiusto, che tu hai accolto presso di te, perchè cessò da tutte le sue ingiustizie e custodi tutti i tuoi precetti, e fu giusto e misericordioso. Tutte le ingiustizie da lui commesse non saranno ricordate, e vivrà la giustizia che ha fatto. Rendiamoci adunque degni del Signore ed il giusto . . . . . acciocchè la tua volontà si compia in noi fin da oggi, e voglia tu amarci in luogo dei giorni nei quali ci hai odiato, perchè non abbiamo fatto la tua volontà e noi peccammo alla tua presenza. Se poi abbiamo scosso il giogo, e lacevate le funi in quel giorno per non custodire i tuoi precetti . . . . . facciamo i nostri giorni nuovi per abbattere il giogo di tutte le ingiustizie, e sciogliere i loro vincoli colla tua virtù, perchè tu rompendo la verga del peccatore e prevaricatore Satana . . . . . sciogliamo i loro vincoli, gettiamo lungi da noi il loro giogo . . . . .

(Fol. LXXXII) . . . . . quelli che non si sono pentiti, e quelli che sono ritornati al peccato dopo il pentimento. Poichè il Signore della gloria ci annunziò . .

. . . . . non potrà salvarsi nel giorno in cui travia . . . . . disse poi anche: il giusto non potrà salvarsi nel giorno in cui peccherà. Mentre dico al giusto: questi ha creduto alla sua giustizia, e . . . . . tutte le sue giustizie non saranno ricordate; morrà nell'ingiustizia che ha commesso. . . . . cesserà da' suoi peccati e farà giudizio e giustizia. Dopo altre parole dice. . . . . i peccati tutti, che ha fatto, non saranno ricordati, perchè fece giudizio e giustizia . . . . . cessò dalle sue giustizie, e morrà nelle ingiustizie che ha fatto. E mentre il peccatore si allontana dalla sua giustizia. . . . .

(Fol. LXXXIII) Per questo adunque ora sono oppresso da angustie e da grandi dolori e dalla fiamma di fuoco che è in esso (nell'inferno). Io poi sono morto nel corpo, ma non sono morto ai tormenti; io vivo nell'inferno ai tormenti ed al fuoco che ivi mi brucia. Io sopravvivo ad una strage, ad un fuoco (?) . . . . . ma vivo ai tormenti. Il mio occhio piange lacrime di fuoco, la mia lingua parla parole d'infelicità. Un fantasma terribile che nessuno immagina . . . . . Guai a me! perchè come ho afflitto lo Spirito Santo di Dio, così sarò afflitto con ogni tribolazione; come ho afflitto lui, così sarò io afflitto. Molte volte tu mi hai consigliato dicendo: che cosa è questo che fai? Terribile cosa è cadere nelle mani del Dio vivente! Ed egli pensò a me, ma io non curava i suoi rimproveri. Per questo ora la mia insipienza m'insegna nel fuoco . . . . . Egli poi si affliggeva conoscendo le cose che erano per accadere a me, le pene, che mi attendevano. Ma io mi rallegrava delle menzogne, io *viveva* nella mollezza ostinato in tutti i miei appetiti. Ma lo Spirito Santo non aveva luogo ove posare in me il suo capo (?). Per questo

(Fol. LXXXIV) il santo uomo verace (Giobbe) dice: io vedo il mio cibo putrido, come i fetori del leone (1). La purità e l'umiltà e tutte le opere della pietà sono il cibo dello Spirito Santo. Quando poi noi profaniamo la nostra purità e la bellezza della nostra giustizia col peccato, allora lo Spirito Santo ci dice: io vedo il mio cibo putrido come i fetori del leone. Il leone poi è il diavolo secondo la Scrittura, ed il suo fetore sono tutte le ingiustizie. Come adunque è di Satana, così è del suo fetore; come è del fetore dell'ingiustizia e della polluzione, così è di chi profana . . . . . E come è del fetore della carogna, così è della fiera che la mangia. Come adunque è del fetore dell'impurità, così è del cattivo odore delle cose che sono nell'inferno, le quali verranno sopra i figliuoli degli uomini (2). . . . . Come è del mare, così è del fetore delle sue acque. Come è del leone, così è anche del suo fetore. Il nutrimento dell'uomo è pane, acqua ed altri cibi. Quando poi questi si corrompono, il loro gusto si cangia, divengono putridi e l'uomo non può più mangiarli. Così pure è di noi innanzi a Dio; noi diveniamo putridi pei nostri peccati. Quale è adunque il vantaggio dell'uomo, se Dio lo ripudia? Dopo avere poi parlato del leone e del suo fetore il Signore grida . . . . .

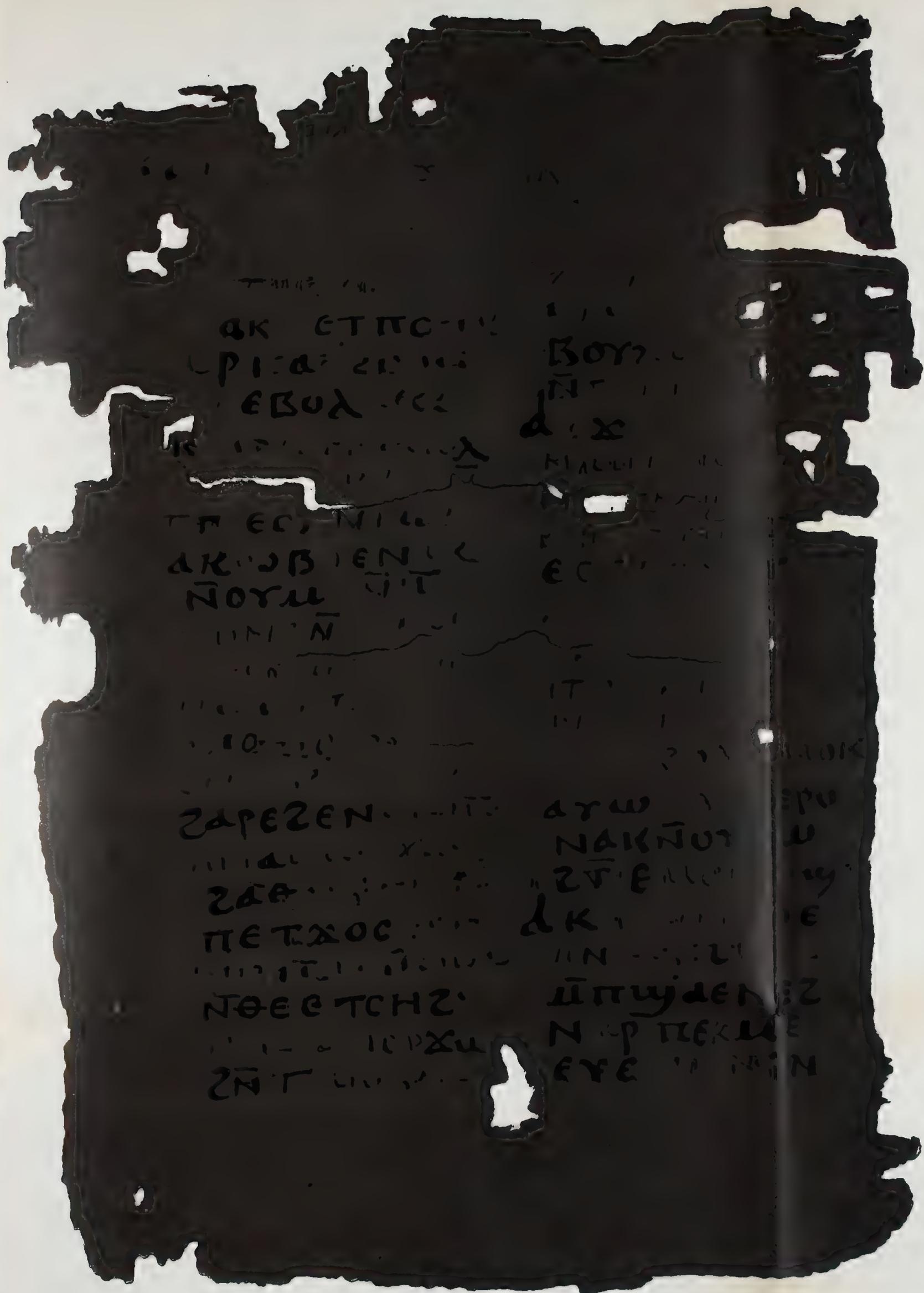
(1) Così nel libro di Giobbe, cap. VI, vers. 7, è detto: βρόμον γὰρ ὄρω τὰ σίτᾳ μου ὡσπερ δαμῖν λέοντος: *imperocchè vedo putrido il mio cibo, come il fetore del leone.*

(2) Il passo che segue è per me del tutto oscuro, ne do quindi solo in nota la traduzione letterale: *Inoltre ben poco è secondo la Scrittura che ci stabiliscano a parlare di Cristo in ogni cosa a fare (?); e come noi siamo sopra la terra, così noi riveleremo Dio (?).*...

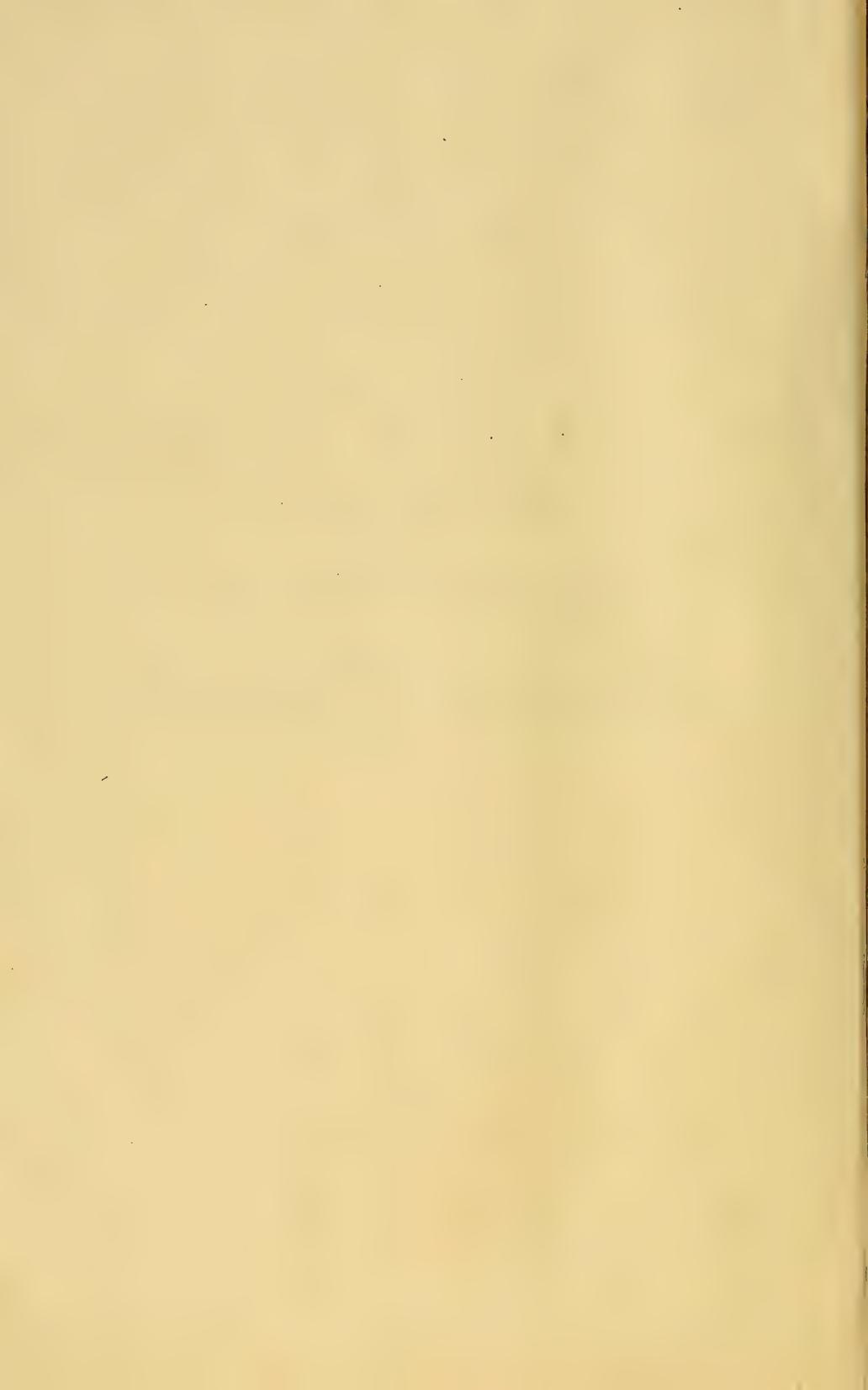




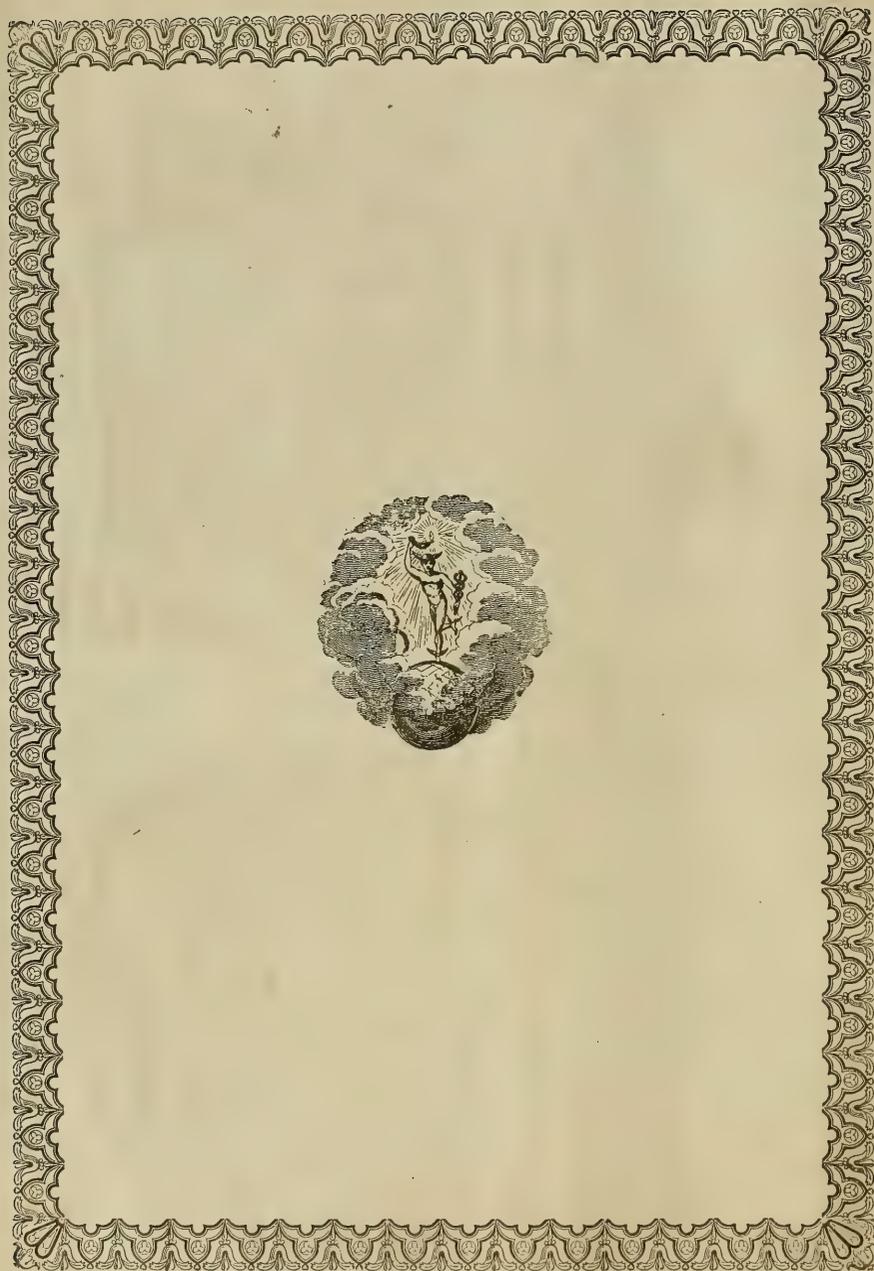




<p>           ΑΚ ΕΤΠΟ            ΡΙ Α Ζ ΕΙ            ΕΒΟΛ            ΤΑ ΕΣ ΝΙ            ΑΚ Β Ι Ε Ν            ΝΟΥ Μ            Η Μ Ι Ν            ΖΑΡΕΖΕΝ            ΖΑΘ            ΠΕΤΧΟΣ            ΝΘΕ Ε Τ Η Ζ            ΖΗ Γ         </p>	<p>           ΒΟΥ            Ν            Α Χ            ΕΣ            Α Γ Ω            ΝΑΚ Ν ΟΥ            Ζ Ν Ε            Α Κ            Η Ν            Η Π Υ Δ Ε Ν            Ν Ρ Π Ε Κ Μ            ΕΥ Ε         </p>	<p>           ΟΙΚ            ΕΡΟ            Μ            ΜΥ            Ε            Ζ            Ε            Ν         </p>
--	--	--

















3 2044 093 290 617

